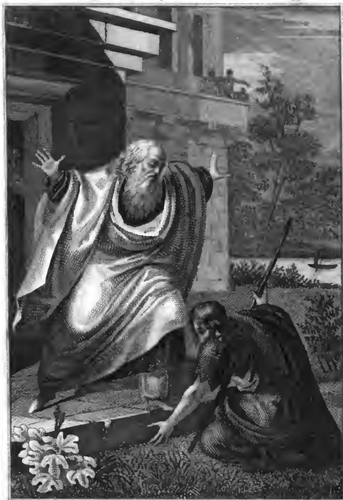
DIZIONARIO

APOSTOLICO

DEL P. GIACINTO DI MONTARGON







P. Landemenghe inv. e dis. G. Zuliani inc.

IL FIGLIO PRODIGO

DIZIONARIO

APOSTOLICO

PER USO DE' PARROCHI E PREDICATORI

E DI TUTTI I SACERDOTI

del Padre

GIACINTO DI MONTARGON

PREDICATORE DEL RE DI FRANCIA EC. EC.

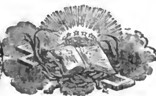
NUOVA EDIZIONE RISCONTRATA SULL'ULTIMA PARIGINA DEL 1830-31

PRECEDUTA

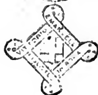
DA UN DISCORSO PRELIMINARE DELL'AB. GUILLON, E SEGUITA DA UNA TAVOLA ALFABETICA E RAGIONATA

DI TUTTE LE MATERIE CONTENUTE NELL' OPERA

VOLUME XV





VENEZIA

CO' TIPI DELL'ED. GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIATO DELLA MEDAGLIA D'ORO

1836

OMELIA

SUL FIGLIUOL PRODIGO



OSSERVAZIONE PRELIMINARE

Non ripeterò in questo trattato le cose che dissi altrove al proposito della misericordia di Dio, la qoale io considero come l' argomento più acconcio a gittare le basi di una esatta omelia sopra il Vaugelo del Figliool prodigo. Così anche peusarono parecchi predicatori moderni i cui discorsi mi caddero fra le maui ; e così giudicarono parecchi degli antichi, i quali, sebbene non appartengano alla nostra età, possono tuttavia rioscirci otilissima scorta. Il Padre Cheminais, ne' suoi sentimenti di pietà, i Padri La Colombière e Dorléans, Joli e La Font tennero tutti questa strada nel dettare omelie sul Figliool prodigo, siccome quella che sopra le altre s'adatta alle speziali circostanze della materia. Ma ad ogni modo, per compiacere alle varie intenzioni dei predicatori, mi studierò di porgere la parabola sotto varie sembianze. Qoanto a qoelli che segoiranno le tracce da me sopra indicate gli avverto che nel presente trattato come in quello della misericordia, troveranno totto che vogliono, e fino interi brani da potersi innestare senza più quali sono. Ommetto qui le considerazioni teologiche e morali sopra la misericordia di Dio; i looghi della Scrittura, i sentimenti de' santi Padri, e i nomi degli scrittori e predicatori che scrissero e predicarono su questa materia, pregando il lettore di ricorrere per ciò al trattato contenuto nel quinto tomo.

ALCUNI PENSIERI OPPORTUNI ALL' ORDITURA DI UNA OMELIA SOPRA IL VANGELO DEL FIGLIUOL PRODIGO

La parabola del figliuol prodigo mirabilmente mostra la grandezza della misericordia di Dio.

Nessuna pittura fu mai più parlante di quella che ci lasciò Gesù Cristo nella parabola del Figliuol prodigo; ove il Salvatore si piacque di descrivere partitamente tutti i particolari della mala vita del figlio per farci meglio comprendere la estensione delle misericordie del padre. L' ingrato figlio non ha alcun rispetto al tenero padre, chiedegli la sua legittima, nè cedendo a rappresentazioni o preghiere, nè lasciandosi vincere dal dolore del padre, abbandona lietamente la famiglia e vassene in remote contrade per sottrarsi alla osservazione o alla dipendenza de' suoi. Non sì tosto è fuori della casa paterna che dimenticata la bontà e gli avvisi del padre si lascia andare ad ogni qualità di licenza, spreca in picciol tempo i suoi beni, e cade in estrema miseria. Ridotto a questi termini s' acconcia per servidore con un abitante del paese, il quale lo manda alla campagna a guardare i porci; invidia le loro ghiande e non gli è concesso di prenderne. Orsù: la vita di questo figliuolo non è specchio della nostra, la miseria di lui non rappresenta la nostra?

Continuazione dello stesso argomento.

Commesse tante enormità picciola speranza dovea veramente portare il prodigo di ottener perdono da un padre stato da lui crudelmente offeso e giustamente irritato. Anzi per ogni conto dovea temere di venirne respinto. Eppure un raggio di speranza, balenatogli fra mezzo ai travagli, compie l'opera della sua conversione. Tornandosi alla mente gli atti di bontà de'quali avea fatto tante volte sperienza, entra in fiducia di essere ancora ricevuto nella casa paterna, e, quantunque il padre sia il solo offeso, pure in lui solo questa fiducia ripone. Non s'avvisa di cercare asilo presso gli amici che avea conosciuto nel tempo della dissipazione, i quali ben sa come, ingrati e codardi, non che soccorrerlo nella presente miseria di cui furono essi principale ragione, anzi sarebbero primi a rimproverarlo della passata lussuria. Voglio, dice, andare a mio padre, conosco il suo cuore, e so che non appena mi vedrà compunto ritornare fra le sue braccia, metterà in obblio tutti i miei falli. Se aspettassi clemenza dagli uomini, già mi da-

rei al disperato; poich'essi in cambio di ascoltarmi, insolterebbero forse alla mia povertà, ma nel cuore di mio padre è una fonte di bontà così copiosa che i miei torti non posson bastare a esaurirla. Per altro come comincierò il mio discorso? Da qual lato prenderò le mosse a scusarmi? Gli parlerò secondo che mi detteranno il forte dolore e la dovuta riverenza; comincerò col ricordargli ch' è mio padre, gli abbraccerò le ginocchia, e senza giustificarmi o cercare di farmi men reo, confesserò tutte ampiamente le colpe: *Pater, peccavi in coelum et coram te.* Luc. 15, 21.

Continuazione dello stesso argomento.

D'altro lato il padre non sì tosto ravvisa dalla lunge il figliuolo, che, sebbene nulla sappia del suo pentimento, sentesi per lui altamente commosso. Il primo sentimento che gli si desta nell' animo non è già di sdegno, benché ne abbia giusto motivo, ma è quello della compassione, e di una compassione così sincera e naturale che non gli lascia campo di comporre nè meno per lui pochi momenti il volto a severa sembianza: *Accurrens.* Nè si contenta di farsegli innanzi, ciò che sarebbe pur molto, ma dimenticando la debolezza e i riguardi del l'età, corregli incontro; nè soffre che stia prosteso ai suoi piedi, ma il rileva, se gli getta al collo, l'abbraccia, amorosamente lo stringe, e non lo lascia fornire il meditato discorso solo ascoltando il sentimento della tenerezza paterna. Subitamente cadono dalla memoria tutte le cose passate, ad altro non pensa che alla sventura del figlio, e lo accoglie in atto di padre amoroso e non di padre offeso. Ma qual dovette essere la consolazione del prodigo quando si vide fra le braccia del padre accolto con un affetto di cui forse non avea prima avuto sperienza! Qual dovette essere allora il suo rimorso di aver attristato un padre tanto degno di amore? Allora più che mai il dolore lo punse. E così a punto il peccatore sente io mille doppi il rimorso dei falli commessi, quando ritornando egli sul diritto sentiero Dio lo favorisce di grazie novelle; è confuso e del male passato e del bene presente; il confronto lo colma di amore e di ammirazione; cento volte detesta le proprie colpe; vorrebbe cancellarle con le lagrime, ripararle coi sospiri, metterle in obblio con proteste di eterna fedeltà.

La misericordia di Dio sembra richia-

Mio Dio, quanto è amabile la vostra misericordia! Mentrè che il peccatore si dimentica e si allontana da voi, voi più vicino ve gli acco-

more il peccatore da' suoi traviamenti.

state. Le salutari considerazioni che fa il figliuol prodigo sul suo deplorabile stato, il confronto di ciò ch'era nella casa paterna con ciò che fu abbandonato a sè stesso, finalmente il suo pentimento sono altrettanti effetti della vostra grazia la quale concedeste al peccatore nel tempo medesimo ch'egli con la sua ostinazione ed empietà n'era al tutto indegno. Beato il momento che il peccatore, al lume di questa divina facella, riconosce i proprii falli, e confessa il suo torto!

La speranza e la misericordia di Dio sono mezzi che conducono a termine la conversione del peccatore.

Quanti famigli nella casa paterna hanno copia di cibi e di agi, dice il figliuol prodigo, ed io mi muoio di fame? Ogni peccatore, ogni incredulo dovrebbe tenere lo stesso linguaggio. Poichè, parimenti, l'ultimo servo di Dio è ricolmo di beni, vive in dolce riposo, aspetta il fine de' suoi giorni con fiducia; mentre che il peccatore passa la vita in mortale inquietudine, e la termina in disperazione: *Surgam et ibo ad patrem.* Orsù, partiamo, torniamo al genitore. Oh saggio consiglio! oh fortunato pensiero! Un raggio di speranza gli balena in mezzo la burrasca della coscienza e compie l'opera della sua conversione. Nessuno può alzare gli occhi verso il nostro Dio che in lui non trovi una inesauribile fonte di bontà e misericordia.

Luc. 15, 18.

Ciò che il padre del prodigo fa verso il figliuol suo è la rappresentazione di quanto Dio suol fare continuamente verso noi.

L'accoglienza fatta dal buon padre al figliuol prodigo è una rappresentazione di quella che Dio fa al peccatore il quale ritorni al dovere e domandi clemenza. Assai da lunge il misericordioso Iddio guarda l'uom peccatore. Ma almeno una faccia contegnosa, un rimprovero, una discreta ammonizione, qualche segno di risentimento! Ah! no: il piacere di vederlo tornato al suo seno va sopra ogni riguardo. L'amoroso genitore altro non ascolta che la innata tenerezza; non riceve il figliuolo come offeso ma come intenerito e appassionatissimo padre! Dio mio! quanta cura tu poni ad agevolare il ritorno del peccatore se gli rappresenti esempi siffatti! Non si direbbe quasi che la tua beatitudine dipenda dalla nostra, e che più a te che a noi prema la nostra salute? Pure a quanti cotesti amorevoli inviti non riuscirono inutili? Ciascuno ammira la sua bontà, ma tuttavia si rimane malvagio.

Con quale intendimento Gesù Cristo ci racconti la parabola del figliuol prodigo.

Con la parabola del figliuol prodigo Gesù Cristo volle proporci un modello di vero ritorno a Dio e di sincera penitenza. Aveva il garzone, traportato dalla focosa età, abbandonata la casa paterna ed erase-

ne ito in lontana regione per vivere a suo senno, e in piena libertà, ma non andò guari che riconobbe la sua cecità e fu costretto a mutar desiderio. Al che fare tre cose lo determinarono: 1. Il sentimento della miseria nella quale cadde in brevissimo spazio di tempo; 2. l'interno rimorso e il pentimento del fallo commesso; 3. la confidenza che pone nella bontà del genitore dal quale, come che se ne abbia partito in modo villano, pure spera di essere amorosamente accolto.

La considerazione della propria miseria è il primo motivo che induce il figliuol prodigo a ravvedersi.

Nella licenziosa e voluttuosa sua vita pochi mesi erano bastati al prodigo per mettere in fondo l'avuto patrimonio; tanto che nessuna miseria può raffrontarsi a quella dipinta dal Vangelo. Ecco il ricco e potente signore a un tratto divenire povero e spoglio di tutto; eccolo costretto a perdere e alienare quella libertà ond'era stato sì geloso; eccolo schiavo di snaturato e inumano padrone; non ha pane da nutrirsi e si reputerebbe felice se avesse la pastura de' porci e potesse di quella sfamarsi, ma nè meno tanto gli vien conceduto. Per lo che comincia a pensare a' suoi casi, nulla valendo più della sventura a togliere il velo dagli occhi; raffronta lo stato presente all'antico, e: *Quanti famigli, dice, hanno nella casa paterna copia di mangiare e di bere, mentre io qui mi muojo di fame!* (Luc. 15, 17.) La quale considerazione sì gli aggrava l'animo, che senza metter tempo in mezzo delibera di tornare al padre.

Il secondo motivo è l'interno rimorso e il pentimento del commesso fallo.

Considerata il prodigo la propria miseria e fattone alto lamento, va richiamando alla memoria gli atti di bontà statigli usati dal padre; di che si confonde e addolora. Conosce la sua indegnità, e in nessun modo tenta di sminuire il peccato commesso contro un genitore tanto amorevole, ma se ne rimprovera come suole chi prova i rimorsi della coscienza. Imperciocchè quantunque il Vangelo non entri in alcuna particolarità sopra questo argomento, pure ci mostra a sufficienza le intenzioni del figliuol prodigo per tre cose ch'ei si propose di fare comparendo alla presenza del padre.

Come il figliuol prodigo si proponga di presentarsi al Padre.

Il prodigo, avanti di porsi in cammino, apparecchiò il suo discorso e pensò fra sè stesso come dovesse appresentarsi al padre; onde: 1. deliberò di gettarsegli a'piedi non cercando di giustificarsi ma, anzi, confessandosi reo senza scusa, aprire l'interno dolore, e così ottener grazia: *Partirò, mi condurrò al padre, e dirògli: Pa-* (Item, 18.)

dre, peccai contro il cielo e contro di te; contro il cielo il quale mi comandava di obbedirti e prestarti gli offici della filiale carità; contro te verso il quale usai tanta ingratitudine e di cui non curai i salutiferi avvisi. 2. Nè contento a questo, ma volendo ancora più umiliarsi e non osando ritenere un nome del quale reputavasi indegno, *Non merito*, dice, *d' esser più chiamato tuo figlio*, nè tu mi dei più avere per tale, giacchè io non operai verso te come figlio ma come nemico. 3. Finalmente non bastògli l' umiliazione di essere degradato e spoglio del nome di figliuolo, ma cercò austera vita, e rigorosa penitenza, chiedendo di essere albergato e tenuto nella casa paterna al pari dell' ultimo servo: *Tiemmi qual tuo servo e non trattarmi diversamente;* chè somma grazia mi riuscirà l' essere accolto a tal patto e voi, consentendovi, troppo mostrerete d' amarmi. Oh! come parla al presente quel giovane un tempo tanto altiero, tanto indocile, tanto innamorato della propria persona, tanto consacrato al piacere! Qual cangiamento! qual conversione!

Luc. 15, 18.

Ibid. 19.

Terzo motivo del suo ravvedimento è la fiducia che ha nella bontà del padre.

In mezzo però a queste sue intenzioni poteva il figliuol prodigo molto ragionevolmente temere di non essere ascoltato dal padre, poichè quanto più si conosceva reo tanto meno avea materia di sperare lieta accoglienza, anzi doveva al tutto sfidarsene; ma gli sovvenne come ritornasse a un padre, e come un padre sia sempre padre, nè mai possa dimenticare questa sua qualità. Per lo che, preso il partito di tornare alla casa paterna, non disse, andrò al mio padrone, al mio giudice, ma sì disse andrò da mio padre; il qual nome lo rassicurò, e confortandolo a sperare, cacciògli dall' animo ogni timore e apprensione.

Con qual tenerezza questi l' accolga.

Così rassicurato, parte, cammina, arriva, e mostrasi al padre il quale incontanente gli fa manifesto come non s'avesse ingannato nella conceputa speranza. Poichè non sì tosto lo vide, che s' affrettò di corrergli incontro, l' abbracciò, gli diede il bacio di pace, lo accolse nuovamente in sua casa, e tralasciando di rimproverarlo della passata vita, radunò la famiglia per significarle la propria gioia e farne essa pure partecipe. Nè basta. Ma in luogo di avvilirlo coi degni titoli di peccatore e di prodigo, in cambio di tenerlo qual servo o famiglio, in vece di rinfacciargli le strabocchevoli spese ond' erasi con-

dotto allo stremo, vuole che gli rechino nuovi panni, s'uccida il vitello ingrassato, s'allestisca una gran cena, e suoninsi musicali strumenti affinchè la festa riesca compiuta. E per quale motivo tanta letizia? Ah! grida l'ottimo padre, *perchè il mio figlio era morto e veggolo risuscitato, perchè lo avevo smarrito ed avventurosamente lo trovo.* Luc. 15, 24.

VARII PASSI DELLA SCRITTURA DA POTERSI QUA E COLÀ INNESTARE IN UNA OMELIA SUL VANGELO DEL FIGLIUOL PRODIGO

Initium superbiae hominis apostatare a Deo, quoniam ab eo qui fecit illum recessit cor ejus. Eccli. 10, 14, 15.

Vae vobis, viri impii, qui dereliquistis legem Domini Altissimi; et si nati fueritis, in maledictione nascimini; et si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra. Eccli. c. 41, 11, 12.

Expectat Dominus ut misereatur vestri, et ideo exaltabitur parcens vobis, quia Deus judicii Dominus: beati omnes qui expectant eum! Is. 30, 18.

Plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui; ad vocem clamoris tui statim ut audierit, respondebit tibi. Ibid. 19.

Scito et vide quia malum et amarum est te reliquisse Dominum Deum tuum, et non esse timorem mei apud te. Jerem. 2, 19.

Il principio dell'orgoglio umano è apostasia verso Dio, poichè ritrae l'anima dal suo Creatore.

Guai a voi, ricchi, che abbandonaste la legge dell'Altissimo; nascendo siete nati nella maledizione, morendo, sarà la maledizione il vostro patrimonio.

E però il Signore indugerà ad aver mercè di voi: e però altresì egli sarà esaltato, avendo pietà di voi: perciocchè il Signore è il Dio del giudicio. Beati tutti coloro che l'attendono.

Tu non piangerai più: per certo egli ti farà grazia udendo la voce del tuo grido: tosto ch'egli l'avrà udito ti risponderà.

Tu saprai e vedrai ch'egli è una mala ed amara cosa, che tu abbi lasciato il Signore Iddio tuo, e che lo spavento di me non sia in te.

SENTIMENTI DEI SANTI PADRI SU QUESTO SOGGETTO

Saec. I.

Revereamur et timeamus Dei longanimitatem, ne in judicium nobis cedat; aut enim futuram timeamus iram, aut praesentem gratiam diligamus. S. Igo. Epist. ad Ephes.

Sec. I.

Riveriamo e temiamo la longanimità d'Iddio acciocchè non ne accusi nel dì del giudizio; sendo a punto noi posti in tale situazione da dovere o paventar l'ira futura od apprezzare la grazia presente.

Saec. II.

Quicumque erga Deum custodiunt dilectionem suam, his praestat communionem: communio autem Dei vita et lumen et fruitio eorum quae sunt apud eum bonorum. Quicumque autem absistunt secundum suam sententiam ab eo, his eam quae electa est ab ipsis separationem inducit: separatio autem Dei, mors; et separatio lucis, tenebrae; et separatio Dei, amissio omnium quae sunt apud eum bonorum. S. Iren. Lib. 5, c. 27.

Sec. II.

Dio si comunica a quelli che a lui solo pongono amore; la quale comunicazione è vita, luce e godimento di tutti i suoi beni. Là dove quelli che volontariamente da lui si dipartono, ne rimangono, giusta il lor desiderio, lontani. Ora la separazione dalla vita produce morte, la separazione dalla luce tenebre, la separazione di Dio privazione di tutti i suoi beni.

Saec. III.

Opus est voce clamantis in deserto, *ubi anima etiam Deo atque veritate destituta: quodnam enim aliud desertum asperius quam anima quae Deo atque omni virtute sit destituta?* Orig. Comment. in Joan. Comment. 51.

Sec. III.

Egli è necessario *nel deserto gridare a gran voce*, vale a dire quando l'anima resta abbandonata da Dio e dalla sua verità; poichè qual può immaginarsi più aspro deserto di un'anima priva di Dio e di ogni virtude?

Saec. IV.

Qui subjectus est vitiis, multis se dominis addixit, ut servitio et exire vix liceat. S. Ambros. Lib. c. de Jacob. c. 3.

Sec. IV.

Chi si abbandona al peccato, rendesi schiavo di molti padroni, e gli riesce quasi impossibile scuoterne il giogo.

Saec. V.

Si Deus summum bonum, recedendo inde, quid eris, nisi malus? Si ipsa est beatitudo nostra, quid erit recedente, nisi miseria? D. Aug. sup. Ps. 70.

Extrema servitus est vitiis servire. Boec. Lib. 2 de consol.

Sec. V.

Se Dio e il sommo bene certamente dev'esser malvagio chi da lui si allontana. E s'è la nostra beatitudine, certamente dobbiamo trovarci infelici privi della sua grazia.

Sopra tutte le servitù pessima è quella dei vizi.

NOMI DEGLI AUTORI E PREDICATORI CHE SCRISSERO E PREDICARONO SU QUESTO ARGOMENTO

Quanti scrissero intorno la misericordia di Dio ebbero tutti cura di parlare intorno la parabola del figliuol prodigo, come può vedersi nel trattato di essa misericordia.

Qui porgiamo il sunto d' un' omelia dell'abate Bretteville, la quale ci pare degna d' imitazione. L'orditura n' è veramente mirabile, e piacemi avvertire a chi prendesse a modello il disegno in essa adoprato, che i brani susseguenti gli daran modo d' incarnarlo e adempierlo in maniera assai commendevole.

Quanto è da compiangere l' uomo che pensa di abbandonare Iddio! e quanto è infelicissimo l' uomo che osò realmente separarsi da lui! La parabola del Vangelo ci ammaestra bene a questo proposito. Indescrivibili sono le pene e i tormenti dell' incauto giovane che osò partirsi dal padre: lontano da lui non trova in nessun luogo riposo. Insensato volle emanciparsi, rinunciando ad ogni speranza avvenire, ma non sì tosto fu solo cadde in tanto stremo di miseria da movere a compassione le pietre. Oh! quante volte lo stolto ritorna col pensiero alla passata letizia! Quante volte ridotto alla condizione dei più vili animali, invidia ai servi di casa gli avanzi della mensa! Ma, considerando l'altra faccia, oh! com' è beato il peccatore che torna a Dio e affidasi alla sua misericordia! L' esempio del figliuol prodigo può addursene a prova. Ed infatti la parabola del Vangelo è una specie di quadro nel quale veggiamo dipinte:

1. Le disposizioni del peccatore che s'allontana da Dio;

2. La miseria del peccatore che s'allontanò da Dio;

3. La beatitudine del peccatore che torna a Dio.

I. E poichè il prodigo del Vangelo null'altro è che una rappresentazione del peccatore, considerando al modo che tenne quegli per uscire della casa paterna, ritroveremo anche le disposizioni del peccatore. Ora tre cose fa il prodigo: Primamente partesi dalla famiglia; secondamente gli richiede la legittima per usarne a suo senno; da ultimo vassene in remota contrada. E altrettanto fa il prodigo; spezza i vincoli che il congiungono a Dio; volge a' suoi piaceri i beni statigli concessi da Dio, e si caccia in mezzo al mondo il quale è luogo assai rimoto da Dio. È impossibile che il peccatore giunga a rompere i legami di dipendenza che lo congiungono a Dio; e in quella guisa che Dio essenzialmente è indipendente dalle cose create, le cose create essenzialmente sono dipendenti da lui. Ma lo sciagurato scioglie, da questo in fuori, tutti gli altri vincoli per li quali potrebbe essere unito al suo Dio.

Tre sorta di vincoli ci legano a Dio: il vincolo dell'amore, quello del timore, quello della fede. L'uomo comincia ad unirsegli per la fede, continua pel timore, e finisce per l'amore. Per la fede lo considera padrone, pel timore giudice, per l'amore padre. Quindi il peccatore spezza

1. Il vincolo della fede, non credendo più alle divine rivelazioni, e lasciandosi occupare dalle tenebre il cuore e la mente: *Obscuratum est insipiens cor.*

2. Spezza il vincolo del timore, cacciandone anzi tutto dall'animo ogni cagione e non volendo più sapere di divina giustizia, di finale giudizio, d'inferno, di pene; perde per l'abitudine di peccare il timore del peccato.

3. Specialmente poi spezza il vincolo dell'amore, non considerando più Dio come padre, aprendo il cuore a ree passioni, tenendo le creature in maggior pregio del creatore, amando tutto fuori che Dio.

Il secondo passo del peccatore consiste in appropriarsi i beni statigli affidati da Dio e volgersi senz'alcun riguardo al soddisfacimento

dei propri appetiti; che ciò poi a Dio aggradisca o dispiaccia non cura. Dio ti diede libertà, egli è vero, ma sì te la diede perchè tu la adoperi in buone azioni; e ti concesse le dovizie affinchè le usi per sua gloria.

Da ultimo il peccatore s'allontana infinitamente da Dio, abbandonandosi al mondo. Ognun sa come Gesù Cristo dichiari sopra ogni cosa a lui essere opposto il mondo. Chi cerca l'uno dee fuggir l'altro, sono due estremi contrari di modo che quanto altri più s' avvicina al mondo tanto si scosta da Dio.

II. Acciocchè io provassi la miseria del peccato, basterebbe senza più che vi dicessi lui essere separato dal principio di ogni bene; ma torniamo all'esempio del prodigo.

1. È tormentato dai rimorsi della coscienza.

2. È oppresso da ignominiosa schiavitù.

3. Patisce estrema fame.

Oh! deplorabile imagine del peccatore! Poi che perdette l' amore di Dio, perdette la pace e il riposo, è sempre angustiato, sempre turbato, ha dentro di sè il suo carnefice: *Tribulatio et angustia in omnem animam hominis operantis malum.* Rom. 2, 9. Vive in dura schiavitù. Voleva costui scuotere il giogo di Dio, voleva francarsi dal suo impero, diceva come gli empi: *Nolumus hunc regnare.* Ma invece che avvenne? Luc. 19, 14. Mentre cercò di sottrarsi alla soave potestà di Dio, cadde in ignominiosa servitù, divenne schiavo del mondo e delle passioni. L' uomo nacque per servire; se non vuol essere schiavo di Dio sarà schiavo del demonio, del mondo e di sè stesso; considerate ai mali che soffre l' avaro, l'ambizioso ecc. Ne soffersero mai altrettanti i martiri di Gesù Cristo? Se il mondo null'altro mettesse innanzi che piaceri e consolazioni, io vorrei anche scusare questi peccatori, ma poichè dà ad essi più fastidii di Gesù Cristo, sono veramente tristi e indegni di scusa. Finalmente il peccatore cade in estrema povertà e patisce crudel fame. Diffatti le passioni sono insaziabili; stante che quanto più l'avaro ha dovizie tanto più ne desidera; somigliante, giusta il detto di santo Agostino, all'inferno: *Avarus inferno similis est, numquam dicit satis est.* Quanto più l'ambizioso ecc. Dio in mezzo alla sua infinita

grandezza, di leggeri s'appaga; ma le passioni non sono mai soddisfatte a bastanza.

III. Veduta la sciagura di chi si allontana da Dio, passiamo a vedere la contentezza del peccatore che a lui ritorna. Parlando santo Agostino dell' alta misericordia di Dio, dice un solo potere disperare della sua salute; e questi è colui il quale sia tanto tristo quanto è Dio buono: *Solus desperare potest qui tam est impius quam Deus est bonus.* Ora, poichè nessuno sarà mai così triste che la sua tristezza possa pareggiare la infinita bontà di Dio, ne segue che ogni uomo ha sempre materia di sperare. La misericordia divina ci è perfettamente rappresentata nei modi tenuti dal padre del Vangelo verso il figliuol prodigo.

1. Gli va incontro
2. L' abbraccia con singolare affetto.
3. Gli appresta squisite vivande.

Questa è la figura, veggiam ora la realtà.

Dio va incontro al peccatore e il previene coo le grazie, le quali sogliono prevenire il cuore e la mente. Ma bisogna che anche il peccatore si faccia innanzi, bisogna che anch' egli cooperi all' effetto di quelle grazie, poichè, altrimenti, riescono al tutto vote. Luc. 15, 18. Egli dee, con umile confessione, riconoscere il proprio peccato: *Peccavi in caelum;* egli dee infine confessare la sua bassezza: *Jam non sum dignus vocari filius tuus.* La seconda cosa che Dio fa a pro del peccatore è il riceverlo con paterna tenerezza; n' esulta tutto il cielo: Idem. 15, 7. *Gaudium erit in caelo super uno peccatore poenitentiam agente.* E dopo che l' accolse, il nutre non di materiali cibi, qual fece il padre col figliuolo prodigo, ma del proprio corpo e del proprio sangue. Quanta bontà! quale consolazione per voi, peccatori! Questo però ben dee tenervi lontani dal ricadere in nuovi peccati; un perdono accordato con sì grande tenerezza vuol essere seguito da inviolabile fedeltà. Imperciocchè quella divina misericordia che in sulle prime consola, a lungo andare infastidita e irritata degenera in tremendo furore. Il prodigo non si staccò mai più dal fianco del padre. Imitiamo la costanza del suo pentimento, non ci partiamo più da Dio, affine di rimanergli uniti per tutta la eternità.

Chi volesse usare la via qui sotto disegnata, ch' è del padre Massillon, ov' egli considera attentamente le circostanze della parabola, potrà fornirla senza fatica sol che consulti :

1. il trattato della Impnrità ;

2. quello della Misericordia, che già ancora additai. Quivi troverà certamente materia acconcia a' suoi bisogni.

Ecco l'analisi del discorso di Massillon.

1. Eccesso della passione d' impnrità rappresentato ne' traviamenti del figlinol prodigo.

2. Eccesso della misericordia di Dio rappresentato nella benevolenza del padre di famiglia.

Parte prima. 1. L' impnrità più di ogni altro vizio allontana il peccatore da Dio ; mette come dire un abisso fra Dio e l' anima voluttuosa, e quasi non lascia speranza di ritorno. Perlocchè sta scritto nel Vangelo che il prodigo andò dapprima in paese molto lontano. Di fatti, sembra che negli altri vizi il peccatore sia congiunto a Dio con leggeri vincoli; ma la ignominiosa passione, di cui favelliamo, disonora il corpo, spegne la ragione, e rende indifferenti le cose del cielo.

2. Difficile riesce ritornare a Dio chi se n' abbia allontanato. Il prodigo sprecò tutto il suo in lascivie, i beni della grazia e quelli della natura. La perdita della grazia è ordinario frutto di ogni peccato che uccide l' anima ; ma le conseguenze di questo sono peggiori, poichè esaurisce sino alla fonte i doni dello Spirito Santo ; e la fede, sovra cui fondansi tutti i doni, indi a poco vien meno nel cuore del peccatore impudico, sendo breve lo spazio che divide dall' empietà la licenza. Non altrimenti i beni della natura sono sprecati. Ecco tu avevi, nascendo, sortito un'anima pudica, eri dolce, discreto, affabile ecc.; come l'impuro fuoco ti s' insinnò nelle viscere, divenisti così diverso da quello di prima che indarno altri cercherebbe di riconoscerti. Non parlo qui dei beni della fortuna che in siffatto abisso si sperdono.

3. Terza qualità del detto vizio ella è che diviene il supplizio del peccatore impudico. Dappoichè il figliuol prodigo ebbe consumate tutte le sue sostanze, cominciò a sentire grandissima fame, e cad-

de in miseria. Questo vizio fa sì che il peccatore riesca di noia a sè stesso:

1. Per la inquietudine che gli lascia nella impura coscienza ond'egli continuamente si rimprovera la sua debolezza, e intrinsecamente vergognasi di non sapere scuotere il giogo che l'aggrava.

2. Per li disgusti, le glorie, i furori, le violenze, i terrori, le sventure inseparabili da esso,

3. Per li nuovi desiderii che senza posa gli si accendono in cuore.

4. Per le tristi conseguenze della lascivia, la quale con acuti dolori fa espiare duramente al corpo le vergogne della prima età.

4. Questo vizio sopra ogni altro rende il peccatore spregevole agli occhi del mondo. Il figliuol prodigo cadde in tale avvilimento che non puoi leggerne la storia senza moverti ad orrore. In vano il mondo cercò di colorire tali passioni con leggiadri nomi; pur troppo essa è avvilimento che disonora l'uomo e il cristiano, è macchia che oscura le maggiori imprese, è bassezza che non che raccostarci agli eroi, ci assomiglia alle bestie; e il mondo, tuttochè guasto, tuttochè corrottissimo, rispettando il pudore, segna d'eterna infamia chi da sè lo bandisce e gliene fa censura o il deride.

Parte seconda. I. La passione del peccatore aveva anzi tutto posto un abisso fra lui e la grazia intenebrandogli la mente, insinuandogli fastidio alle cose celesti, assoggettandogli i sensi alla voluttà. Il primo passo nella via di penitenza basta a rimuovere tutti questi ostacoli:

1. Gli mette dinanzi l'ignominioso stato a cui lo trasse la passione: *Comincia a pensare a' casi tuoi*, dice il Vangelo. *Luc. 15, 17.*

2. Quel fastidio che sentiva delle cose celesti tramutasi immantinente in santo desiderio di virtù e giustizia: *Quanti servi, dice, in casa di mio padre mangiano fin che hanno voglia ed io sono qui a morirmi di fame!* Un tempo la sola idea di temperanza e di virtù facevalo fremere, la sola vista della casa paterna riuscivagli incomportabile noia; adesso invidia il destino de' suoi servi, anime fedeli che gli sono affezionate. *Idem. Ibid.*

3. Non si ristringe a meri voti di cerimonia, non si rimette all'avvenire, non loda la virtù nella speranza di seguirne quando che sia i

santi dettami; il vero dolore parla meno e agisce più prontamente: Orsù, dice, *Surgam;* ho un padre tenero e misericordioso che anela il mio ritorno; andrò nella sua santa casa: *Ibo ad patrem;* esalerò dinanzi a lui l'amarezza dell'anima; gli dirò: *Padre, peccai contro il cielo e contro di te.* Luc. 15, 18. Idem, ibid. Idem, 19.

II. Qual mutamento e qual esempio pieno di consolazione per li peccatori! sembra che Dio voglia peculiarmente essere padre degli ingrati, benefattore de' rei, tutela dei peccatori, consolatore dei penitenti. Ed infatti i primi passi che mosse il figliuol prodigo nella via di penitenza furono susseguiti da migliaia di consolazioni, là dove i frutti dell'iniquità erangli stati amari come il veleno.

1. Consolazioni rispetto alle facilità che scorgonsi nella santa impresa del suo ravvedimento. Non sì tosto il padre di famiglia dalla lunge lo vede che corregli incontro. Poco basta a sviare il peccatore che abbia di fresco messo piede nel diritto sentiero; stante che il demonio, allora più attento che mai a non lasciarsi fuggir dall'ugne la preda, para innanzi all'anima pentita infinite difficoltàe in superabili ostacoli. Ma cosa fa di rincontro il padre di famiglia assai più sollecito? Corre verso il figliuolo, s'affretta a sostenerlo, lo rassicura de'mal conceputi timori, cerca in ogni guisa di appianargli la strada, gli toglie ogni opportunità di cadere in nuovi falli, gli fa riuscir voti i disegni che il trarrebbero a nuovi pericoli.

2. Consolazioni rispetto alla interna dolcezza che sentesi nei primi passi d'una novella vita. Il padre di famiglia non contentasi di correre incontro al figliuolo, ma gettasegli al collo, lo abbraccia, lo bacia: *Cecidit super collum ejus, et osculatus est eum.* La quale figura è tenera e consolante rappresentazione della gioja che godesi in cielo pel convertimento d'un solo peccatore, e delle interne consolazioni che Dio fa sentire a un'anima allorchè mette i primi passi nella strada del ravvedimento. Luc. 15, 20.

3. Consolazioni rispetto alla partecipazione dei santi misteri, a cui altri non intervenne distratto da' vizi. Il padre di famiglia fa sgozzare un pingue giovenco, e invita il ravveduto figliuolo alla mensa celeste: *Adducite vitulum saginatum; manducemus et epulemur.* Qual delizia! dopo tanti anni vissuti lunge dalla Chiesa e dai sagrifizi insieme coi Idem., 23.

fratelli, trovarsi a' piè de' sagri altari, con essi nutrirsi d'un medesimo pane, con essi aspettare una medesima sorte! ecc. Desidera forse ancora l'anima i vergognosi diletti da' quali la grazia la tolse?

4. Finalmente il figliuol prodigo era caduto in grande avvilimento e dispregio. Onore e gloria sono l'ultimo compenso della sua penitenza. Eccolo possessore degli antichi diritti, eccolo coperto d'onorifica veste, eccolo preferito come prima al suo primogenito. Ciocchè significa che la pietà caccia dalla mente quanto era di stolto e biasimevole nelle nostre passioni, non lasciandone restare la memoria se non che per mettere in maggior luce le virtù che a quelle successero.

L'autore degli scelti discorsi tiene, salvo poche differenze, il disegno del Padre Massillon. Divide la sua omelia in queste due proposizioni:

1. A quale miseria ci tragga il peccato.
2. A quale beatitudine ci riconduca la conversione.

E nel trattarle segue passo passo l' Evangelo.

Il Padre Segaud nel dettare siffatta omelia sceglie il partito di cui testè favellai nella osservazione preliminare. E poichè i sermoni di questo egregio autore non sono per avventura alle mani di tutti, piacemi porgere qui un breve sunto del suo discorso sopra il figliuol prodigo, discorso assai instruttivo e pieno di unzione. Prende per testo le parole seguenti: Figliuolo, tu sei sempre meco ed ogni mia è cosa tua; or conveniva far festa, e rallegrarsi perciocchè questo tuo fratello era morto ed è tornato a vita: era perduto ed è stato ritrovato. *Luc.* 15, 31, 32.

Suole il maligno spirito con infernale artificio, quando pecchiamo, inspirarci fiducia e sicurezza, quando pensiamo a far penitenza, al contrario, sfidarci e toglierci quasi ogni speranza. Di quella pericolosa sicurezza e di questo pernicioso scoramento il Vangelo ci dimostra tutta la reità mostrandoci da un lato la vituperevole prodigalità del peccatore nell' allontanarsi da Dio, parte prima; dall' altro l' amabile prodigalità di Dio nel ritorno del peccatore, parte seconda.

I. Vituperevole prodigalità del peccatore nell' allontanarsi da Dio.

Il peccatore allontanandosi da Dio perde:

1. Il tempo più prezioso di tutta la vita.

2. I beni più grandi della vita, vale a dire quelli della grazia.

3. La libertà più cara della vita, vale a dire quella dei figliuoli di Dio.

1. Perdita del tempo più prezioso della vita. Di due figli egualmente amati dal lor genitore il più giovane abbandona la casa paterna: *Adolescentior.* Ecco appunto l'età del traviamento, vale a dire la giovinezza; età del resto:

1. preziosa,

2. meritoria,

3. di somma importanza per la salute dell'anima.

E il peggio si è che il mondo, con le sue massime, approva o, almeno, scusa questi errori dei giovani. Il mondo tuttodì va dicendo:

1. Non convenire alla gioventù tanta eccellenza di religione,

2. La giovanile età essere il tempo dei piaceri,

3. Non doversi qualificare vizi i giovanili trastulli,

4. Leggermente i peccati de' giovani perdonarsi e andare in oblio,

5. Doversi anzi lasciar libero il freno,

6. Poichè a suo tempo verrà la saggezza; allora meglio gustar i sostanziosi frutti della virtù quando il maturo senno insegnò a disprezzare le frivole gioie del mondo.

Le quali massime vengono partitamente confutate con la sentenza del profeta: *Beato chi porta fin dalla prima età il giogo del Signore.*

2. Perdita dei beni più grandi della vita, vale a dire dei beni della grazia. Non appena il figlio del nostro Vangelo, si allontanò dalla casa paterna, che gitta pazzamente tutto il suo avere e abbandonasi senza freno alla licenza: *Dissipavit substantiam vivendo luxuriose.* Tanto che in picciol ora divenne indigente: *Coepit egere.* Parimenti il peccatore, consentendo al peccato, rinuncia all' adozione divina e al pa- *Luc.* 15. 12.



trimonio celeste. Non pertanto Dio continua ad accordargli tutti i mezzi necessari perchè si salvi, ma inutilmente. Aiuto di ragione, lume di fede, grazia di rimorso, tutto spreca, tutto perde il peccatore; onde il mondo stesso ne rimane stupefatto. E vuolsi aggiungere che cotal peccatore non pure si dimentica di chi lo beneficò, ma ancora perde la memoria de' ricevuti benefizii, non pensandone più all' origine, alla destinazione ed alla misura.

3. Perdita della libertà più cara della vita, vale a dire quella dei figliuoli di Dio. È il prodigo ridotto in ischiavitù da inumano e crode-
Luc. 15, 15. le padrone il quale lo adopera ne' più vili servigi: *Adhaesit uni civium regionis illius, et misit illum in villam suam ut pasceret porcos.* Vero e parlante ritratto del peccatore; il quale, allontanandosi da Dio, cade in reale schiavitù. Ma veggiamo un poco onde derivi questa schiavitù. La causa è quella stessa recata dal Vangelo al proposito della triste schiavitù del figliuol prodigo; la povertà che l'opprime e la fame
Idem, 14. che il consuma: *Facta est fames ... coepit egere.* L'anima del peccatore che abbandonò il suo Dio diviene come dire indigente e famelica; cerca nutrimento, si dà in preda al mondo, alle passioni, alle abitudini, e se ne fa schiavo. Le quali considerazioni intorno all' infelice stato dell'anima partita da Dio tolsero un tempo il grande Agostino dal fallace sentiero; potremo noi pensarvi e durar nel peccato?

II. Amabile prodigalità di Dio nel ritorno del peccatore.

III. La bontà divina per essenza prodiga mostrasi anche verso il peccatore;

1. prodiga nel far ricerche prima del ritorno del peccatore;

2. prodiga nell'usar larghezza al ritorno del peccatore;

3. prodiga nel dispensare carezze dopo il ritorno del peccatore.

1. Dio prodigo nel far ricerche prima del ritorno del peccatore. Il rigore della divina giustizia vorrebbe che fosse punito o, almeno che sia, abbandonato; ma no, quel bollentissimo zelo del quale tutto arde allorchè intende salvare gli uomini, maravigliosamente tramutasi in cauta lentezza quando intende vendicarsi e punirli. Lascia al colpevole tempo da ravvedersi; spesso, è vero, gittalo in mezzo a crudeli sven-

tore, lo abbandona a sciagurati rimorsi; ma siffatto abbandono è vera ricerca. Anima ingrata, dice al peccatore, tu mi mancasti di fede, posponesti le sante dolcezze della mia legge a' turpi diletti del peccato. Tuttavia torna a me, io ti farò ancora lieta accoglienza. Chi potrebbe non intrinsecarsi ne' sentimenti del prodigo? Orsù, non altri indugi, vadasi al padre: *Surgam, ibo ad patrem.* Le mie lagrime e la confessione delle mie colpe gli faran manifesto il mio dolore e in uno il mio pentimento: *Pater, peccavi, etc.* Luc. 15, 18. Idem. Ibid.

2. Dio prodigo nell'usar larghezza al ritorno del peccatore. Come il padre del prodigo s'accorge della presenza del figlio, sentesi tosto commosso altamente: *Misericordia motus.* Corregli incontro, teneramente lo abbraccia: *Et accurrens . . . osculatus est eum.* Non lamentazioni, non rimbrotti, ma il fa partecipe delle proprie ricchezze: *Proferte stolam, date anulum.* E così, parimenti, dice il Grisologo, Dio corregge i traviati. Al primo passo che moviamo verso lui, ci rimette ogni fallo; tutto perdona, tutto dimentica. Lunge dunque da noi la diffidenza e il timore quando torniamo al Signore! Se i suoi ministri ci mettono a prova, se ci rimproverano i commessi peccati, sì il fanno per santo zelo e commendevole circospezione; ma Dio, il quale conosce il cuore dell'uomo meglio dello stesso uomo, non ha mestiere di usare con noi tali artifizi. Idem. 20. Idem. Ibid. Idem. 15, 22

3. Dio prodigo nel dispensare carezze dopo il ritorno del peccatore. Il sontuoso banchetto apprestato dal padre al figliuol prodigo, la festa con cui da lunge se ne annuncia l'arrivo, la gelosia che ne porta il fratello sono altrettante naturali rappresentazioni della predilezione onde Dio onora il peccatore dopo il suo ritorno. Anzi la realtà vince la figura. Poichè veggiamo Maddalena, dopo le lascivie, essere da Gesù Cristo medesimo anteposta a Marta, Pietro, rinegato il maestro, divenire capo degli apostoli, Saule, persecutore dei cristiani, salire al terzo cielo. Ma come mai, Signore, un peccator convertito può darvi tanta letizia? Perchè questo è il prezzo del mio sangue, il conquisto della mia grazia, risponde il Salvatore. Or che più indugiamo a ritrarci dal fallace sentiero?

DISEGNO ED OGGETTO DEL PRIMO DISCORSO SOPRA L' EVANGELIO DEL FIGLIUOL PRODIGO

Homo quidam habuit duos filios, et divisit illis substantiam.

Un uomo avea due figliuoli e lor divise le sue facoltà.
Luc. 15.

Difficil sarà per avventura che alcuno, udendo la parabola del figliuol prodigo narrata qui dal Salvatore, non si commova grado grado, e tanto più quanto più minuta siane la considerazione; ma non appena alcuno sente questo fortunato movimento così opportuno a convertire il cuore, che già gliene esci della mente fino la memoria; perchè si tiene essa parabola come una storia straniera della quale non importa all' uditore se non nel momento che l' ode narrare. Ma ingiustissimo, pericolosissimo è siffatto errore. Imperciocchè credete forse che solo per recarci diletto Gesù Cristo avesse cura di offrirci così sante e fedeli pitture? O forse credete che i ministri del Vangelo salgano i pergami, e v' invitino con tanta premura per narrarvi piacevoli istorie a vostro diletto! Dio vi guardi, cristiani, di nutrir mai pensieri tanto bassi, e tanto indegni del suo Vangelo che professate; chè se mai lo spirito d' errore potè sin qui abbacinarvi, io m' accingo oggi ad aprirvi la verità, facendovi, con san Giovanni Grisostomo, sapere che tali storie non dovete cercare fuori di voi, sendo esse state narrate e narrandosi nei nostri templi; della qual cosa sarete meglio convinti come, preso l' argomento nel vero significato e ordinatamente disposto, io vi abbia mostrato i traviamenti e il ritorno del Figliuol prodigo. In queste due parti, nelle quali si divide l' omelia, discorreremo a parte a parte tutte le circostanze del nostro Vangelo in modo atto a commovere ed ammaestrare il peccatore.

Divisione generale.

1. Nell' una vedrà il suo stato e ne concepirà orrore.
2. Nell'altra vedrà come debba cambiarsi e in qual modo lo possa.

Sarebbe difficile trovare nella scrittura un quadro più sensibile e meglio acconcio a partorire salutevoli effetti.

Dissi, cristiani, che in nessun luogo delle sacre pagine trovasi un ritratto di peccatore che possa reggere al confronto di quello del presente Evangelo, poichè quinci entro partitamente e in un solo punto vedete il principio, il mezzo e il fine de' suoi fatali traviamenti. Laonde io a queste tre circostanze m'attengo, seguendo l' ordine della parabola, sulla quale facendo io giuste e naturali considerazioni, spero che voi mi presterete benigna attenzione.

Suddivisione del primo punto.

Ed ecco torno, fratelli, all' antico ordine, nè in questo discorso altra varietà volendo osservare fuor quella che deriva dalla differenza delle circostanze, partisco il rimanente della parabola in tre punti che sono, come sopra, il principio, il mezzo ed il fine del ritorno del figliuol prodigo. Le quali edificanti considerazioni costituiscono la giusta idea della conversione perfetta, e sono quasi gradini per cui il peccatore dee necessariamente passare tornando al suo Dio.

Suddivisione del secondo punto.

Non vi pare, fratelli, alquanto strano il partito che piglia il figliuol prodigo? Allevato sin dalle fasce nei domestici lari vi godeva pacificamente tutti i beni di un felice figlio di famiglia. Lontano da tutti i pericoli, libero da ogni inquietudine e cura, provveduto, senza dover pensarci, di tutte le cose necessarie e piacevoli, nulla avea a desiderare; ma dal candore e dalla docilità della infanzia era passato alla intemperanza dell' adolescenza, e, *adolescentior*, nella qual età tutti pur troppo sappiamo come il cuore sia assalito dalle ingannevoli illusioni del piacere. Non vuole il giovane che alcuno s'opponga a' suoi capricci od arresti i suoi impeti, ma le leggi più umane, il più leggero giogo, solo perchè sono restrizione, riescongli gravezza insopportabile. Sebbene pertanto felicissimo vivesse il prodigo sotto il governo del padre, pure non n' era contento, perchè convenivagli moderarsi entro certi limiti. Una felicità dipendente e misurata lo infastidisce tanto che delibera di voler esser padrone di sè, e piantato nella mente questo pensiero, ricisamente domanda al genitore la sua legittima per usarne altrove a suo senno e governarsi di suo capo. *Anonimo e recente manoscritto.*

Prove della prima parte. La deliberazione che pigliò il prodigo di abbandonare il padre è atto di nerissima ingratitudine.

Continuazione dello stesso argomento.

In qualunque altra congiuntura gli sarebbe riuscito di sommo dolore l' allontanarsi dal padre; ma ora la passione l'acceca e induragli il cuore, non vede non ode se non quelle cose che concorrono ad appagarla, e non commosso nè dai beneficii che ricevette, nè dal dolore che cagiona, nè dal rispetto che dovrebbe sentire, pensa soltanto a seguitare, partendo, l' ingannevole larva che il seduce. *Congregatis omnibus, profectus est;* finalmente, terminati gli apparecchi, andò a suo viaggio. *Il suddetto.*

Luc. 15, 13.

Il desiderio di vivere indipendente fu la prima cagione della rovina del figliuol prodigo.

Onde comincia pertanto il traviare del nostro prodigo? E quali sono i suoi primi passi nel sentiero dell' iniquità? Voi lo vedete a primo tratto; il più giovane de' due fratelli sviato dalla tentazione di nuovi piaceri, trascorre a violare i propri doveri e a scuotere il giogo del suo legittimo signore. Infastidito dall' obbedire, vuol essere padrone di se ed operare a suo senno; noiato delle dolcezze e della uniformità della vita casalinga vuol esser libero e ingolfarsi ne' piaceri; quindi mal soffrendo gl' indugi temerariamente domanda al padre la emancipazione, e l' ottiene. *Manoscritto attribuito al Padre Jarre.*

Lo spirito d' indipendenza ond'era invasato il figliuol prodigo signoreggia la maggior parte degli uomini e li diverte dalla via di salute.

Il funesto dissipamento che deploriamo nella maggior parte degli uomini deriva dall' ingiusto desiderio della vita libera, dal cieco amore della indipendenza, dalla fallace idea di poter trovare la felicità nella esenzione da ogni estranio potere. Tutto annoia, tutto disgusta, tutto infastidisce nella casa paterna; sebbene nulla manchi ai figli di famiglia, nulla affatto. E nulla mancava all' angelo in cielo, nulla ad Adamo nel paradiso terrestre, dice santo Agostino; ma non vollero dipendere da altrui dominio, ciocchè fu grave sciagura; imperocchè fornito di tali disposizioni e sospinto da così cieco appetito, l' uomo diviene capace di ogni misfatto. In picciol ora è lontano da Dio, anzi è già lontano quando comincia a pensare di partirsi da lui; quindi a null'altro pensa che a frangere il giogo della fede, dimenticandone i principii; il giogo della ragione, rinegandone i lumi; le leggi della natura smorzandone la fiamma; e fino alle norme del pudore e della decenza tenendole per incomodo freno, quindi non porge ascolto al grido del cuore che ancora trema, ed esita in sul principio del male, ma cerca di farsi duro e raggnagliarsi co' più so-

lenni malfattori. Qnindi comincia a sentirsi franco da ostacolo, e pronto a sorpassare ogni confine. *Il suddetto.*

Per qual ragione Dio rappresentato dal padre di famiglia si presti così facilmente agli immoderati appetiti dell'uomo.

Il padre divise loro il patrimonio: *Et divisit illis.* Cos'è qnesta facile condiscendenza del padre di famiglia? S'egli è fignra di Dio, dee dnnqne Dio arrendersi a ogni stemperato appetito? Dee Dio esaudire pazze e stolte preghiere, contrarie a ogni legge, atte a favorir tutti i vizi? Dee Dio e farsi, come dire, complice della giovanile licenza, e prenderne sopra di sè la vergogna? Noi dobbiamo rispetto a Dio pensare che ciò ch'egli fa deve fare; nella quale idea hanno a fermarsi tutti i pensieri dell'uomo. Ma qni la sapienza di Dio è giustificata di per se stessa. Poichè creò l'uomo libero, lo lasciò, ginsta il detto della Scrittnra, fornito d'arbitrio per isceglierе a sna volontà il bene ed esserne ricompensato, il male ed esserne punito. Per la qnal cosa Dio, volendo che l'uomo meriti premio o pena, dee necessariamente lasciarlo operare nella sna qnalità di ente libero, lasciare, senza usargli forza o violenza, che si serva dei beni della natnra e della grazia. Il che, tornando all'esempio del padre di famiglia, corrisponde al mettere che questi fa in poter del figlinolo la porzione che gli dovrebbe pervenire. *L'autore degli scelti Discorsi.*

Chi abbandona Dio per darsi al mondo somiglia al prodigo che abbandona il padre per andare in istraniera regione.

Ecco pertanto il prodigo separato dal padre finalmente toccare stranie regioni, ecco il peccatore entrare nel mondo, cioè partirsi a un tratto le mille miglia da Dio, entrare nel mondo ove trovasi lontano da Dio più che non aveva pensato, nel mondo ove in breve spazio è tanto discosto da Dio che più non ne sa intender la voce, nel mondo ove, non vedendo più alcnna cosa di Dio, non udendo più parlare di Dio, se ne scorda del tntto; nel mondo ove trascinato dalle proprie inclinazioni e dalle altrui passioni, cacciato da false idee d'onore, spinto da non so quale spirito di furore non s'arresta ai confini che s'aveva segnati; ma trapassa tutto, e nulla teme, e tutto concnlca. *Il suddetto.*

L'uomo spreca nel mondo tutti i beni della grazia, come il prodigo sprecò in estrania regione tutte le sue ricchezze.

E là, *ibi*, in quel mondo nel quale Dio non conoscesi, e il Vangelo del figliuol suo è disprezzato, e il demonio tiene l'impero, nel mondo ove ogni ente bandisce il vizio e mette in obbrobrio la virtù, ove ogni dissolntezza lasciasi correre sotto il nome di vita del mondo; ove i doveri più comuni e gli obblighi più stretti del cristiano, qualifi-

cati di troppa perfezione, dichiaransi pertinenti agli abitatori dei monasteri e ai ministri del santuario; ove i servi di Dio compaiono uomini selvaggi e d'altra natura; e là, *ibi*, nel mondo ove i consigli rovinano, gli esempi adescano, le usanze affidano, ove gli scherni seguaci delle buone opere, e gli applausi tributati alle prave distruggono ogni ultima scintilla di pietà altro non lasciando che il rossore dello aver professato la virtù: là, dico, il prodigo perdette in breve spazio tutte le sue ricchezze. *Il suddetto.*

Il prodigo abbandonato alla dissipaziona non è più atto a ragionare; spreca la propria ricchezza senza pensarne all' origine, alla destinaziona, o alla misura.

Ma in questa malaugurata contrada ove consuma tutto il suo avere pensa almeno il prodigo alla benefica mano dalla quale il ricevette? Tant'oro e tant'argento che perde con avari stranieri, si ricorda come il debba a un padre massaio? In mezzo a' lauti stravizzi, ne' quali dilapida tanto tesoro, si ricorda con quanta spesa di tempo e di fatiche fu compro? Ah! se avesse, come doveva, riguardato all'origine della sua ricchezza certamente ne avrebbe fatto miglior uso, si sarebbe guardato di ridur al nulla in un attimo l'edifizio di molti anni; nè senza ribrezzo avrebbe potuto saziare le sue turpi passioni ed appagare gli stolti capricci col prezioso frutto dei risparmi domestici e delle sollecitudini paterne. *Il Padre Segaud.*

Prima considarazione origine dalle ricchazze.

Seconda considerazione: che fogga di menta al prodigo: dastinazione dalla ricchezza.

Luc. 15, 13.

Avea forse il padre di famiglia accumulato tanto danaro e tanti beni da più e più anni perchè il figliuolo tutto a un tratto, consumando ogni cosa, cadesse in estrema miseria? *Non post multos dies?* O piuttosto nol fece perchè ne godesse e salisse a più alta condizione? Qual cosa difatti questo giovane non avea diritto di richiedere sol che si fosse contenuto ne' giusti limiti? Cosa non poteva ottenere nel mondo sol che avesse voluto serbare misura? Qual fortuna gli sarebbe mancata se alla fortuna non mancava egli stesso? Ciò che leggermente poteva acquistare valuta ancora più di quanto trovava già acquistato. Eppure non ne fa verun conto. *Il suddetto.*

Terza considerazione che fugge di mente al prodigo: nel dissipare le ricchezze: non pensa alla loro misura.

Sogliono i giovani nati nel lusso, e cresciuti nell'opulenza di non considerar troppo, dissipando le ricchezze, a regola o misura; stante che come non videro l'origine e l'aumentare delle loro sostanze così si pensano di non averne mai a vedere la fine. Tuttavia le loro ricchezze, dice il profeta, fuggono come rapido fiume; somiglianti ai torrenti, spariscono non sì tosto comparvero, e lo stesso romore che fanno

accenna la loro precipitata caduta: *Ad nihilum devenient, tamquam aqua decurrens*. Ma invece al romore usiamo addormentarci. *Il suddetto*. Ps. 57, 8

Quello che avvenne al prodigo accade anche a voi peccatori nati nel cristianesimo, allevati nella Chiesa. Voi vi consideravate fonte di tutti i beni spirituali, e a buon dritto, ma credeste che cotal fonte fosse inesauribile, e qui sta l'errore. Come dunque? Dio, il quale dispensa ogni suo dono con tanta sapienza, commetterà i più preziosi favori al capriccio? Tralascerà di pesare i beneficii e misurare le grazie? Egli che conta i nostri giorni e governa le nostre vite, non mettendo alcun limite alla sua magnificenza, ei lascerà libero il campo alla presunzione? No, no, fratelli, dice santo Agostino, come v'ha una misura di peccato così v'ha una misura di grazia: *Implete mensuram*; l'una è tesoro di collera, l'altra è tesoro di misericordia; secondo che quello si riempie questo si vota, quello è esausto quando questo è ripieno. La qual doppia misura però non è eguale per tutti; avvenendo che tale, come Manasse, dopo quarant'anni di traviamenti trovi ancora sussidio, mentre tal altro, come il figliuol di lui Amone, pera dopo due soli anni di colpa. Alla misura dei peccati si dà ordinariamente il colmo con profusione di grazie; molti lumi spenti e molti rimorsi soppressi accennano vicino il precipizio; e lo splendore sparso da questi divini tesori sopra l'anima prodiga ne significano vicina la perdizione. *Il suddetto*.

Bella considerazione a questo proposito.

Matth. 23, 32.

Come prima il peccatore abbia deliberato di francarsi da ogni ombra di giogo, somigliante al figliuol prodigo nulla più intende nè vuole più intendere. Se assennate e provette persone con salutari avvisi si fanno a rappresentargli i suoi falli, per ritrarlo dal torto sentiero, gli qualifica di severi e importuni censori, nè presta loro orecchio. Così se la religione parla e vuol far sentire la forza delle proprie leggi, vien tosto sottomessa agli umani giudizi; fannosi disputazioni, entrasi in temerarie controversie, quistionasi intorno al precetto tenendo presso a poco il seducente linguaggio dell'antico serpente. Di che utile sono tante restrizioni? Perchè volerci imporre tanti obblighi? *Cur praecepit vobis Deus?* Chi può sottostare al rigore di queste leggi? *Manoscritto attribuito al Padre Jarre*.

Il peccatore che deliberò di scuotere il giogo dell'independenza non porge orecchio a nessun avviso.

Gen. 3, 1.

Per giustificare cotale indipendenza mettonsi innanzi i diritti della libertà.

Tal è il guasto parlare del secolo, dall' universale errore confermato. La è infine, dicono, una onesta libertà che ognuno può a suo senno permettersi, e contro la quale sarebbe indiscreto chi s' opponesse. Bisogna che certi anni si passino a questo modo. Così oggimai nessuno più ne fa le maraviglie; onde, per istrano disordine di tutte le cose, sembra che il fiore della vita specialmente destinato alla virtù, abbia diritto di francarsi dall' impero di Dio, e il peggio è che in mezzo a queste ribelli disposizioni le quali naturalmente dovrebbono mettere in apprensione una timorata coscienza, il peccatore si mostra sicuro e libero da ogni rimorso, simile al pazzo che si precipita con gioia nel fondo d' una voragine, o pure con lieto viso si pianta un pugnale nel cuore. *Il suddetto.*

Il peccatore per evitare la presenza di Dio fa quanto fece il prodigo per allontanarsi dal padre.

Quali traviamenti, quanti misfatti non tengon dietro allo allontanarsi da Dio? Veggiamone un saggio in ciò che avvenne al prodigo poi che si fu partito dal padre. Lo snaturato e sconoscente figlinolo non pure esce della casa paterna, ma se ne fugge, se ne invola, vassene lontano, temendo di dover incontrarsi nel padre; e determinatosi di vivere quind' innanzi in piena libertà, cerca un paese dove non abbia mai a soffrire dipendenza. Nè altrimenti fa il peccatore il quale come prima abbia trapassato il suo dovere, più non sa tollerare la vista e la presenza di Dio. Ah! questa vista, questa presenza turba, inquieta, importuna; bisogna dunque, possibilmente, fuggirla; e, poichè non possiamo in fatto evitarla (sendo impossibile nascondersi agli occhi di chi è in ogni luogo presente: *Quo a facie tua fugiam?*), cerchiamo di evitarla almeno con lo spirito e col pensiero. Al che ottenere nessun mezzo si lascia intentato. A lui ci richiamano i sagramenti? Rinunciamoli e rimaniamci dall' usarli. Tornanci le istruzioni dei sagri ministri e le sante assemblee della Chiesa alla mente qualche idea di religione e pietà? Abbandoniamole e non vi ci facciam più vedere. Incontransi nell' usanza delle brigate lezioni ed esempli commoventi? Ritiriamci da esse, fuggiamle. Il giovane non vuol più ascoltare nè meno vedere coloro che possono correggerlo sebbene prima vi riponesse tutta la sua confidenza. La donzella tien celate alla madre le proprie operazioni, e mette ogni studio e cura a deludere la vigilanza di chi la governa. *Anonimo e recente manoscritto.*

Ps. 138, 7.

Il peccatore, allontanandosi da Dio, non che trovare i piaceri che s'era promesso, anzi v'incontra pene e miserie. L'esempio del prodigo ne serve di prova.

Come il prodigo ebbe scialacquato tutto il suo nella straniera e rimota contrada ove passò ad abitare, ecco sopravviene una grande carestia che di subito lo trae ad estrema miseria. Per la qual cosa trova tutto il contrario delle speranze che avea nutrito quando prese commiato dal padre: *Facta est fames valida in regione illa.* E questa a punto è la situazione dell'anima mondana che abbandona Dio, e tale dee necessariamente essere, se pure non c'ingannano gli oracoli dello Spirito Santo. Natural cosa e confacente al supremo ordine della provvidenza che la miseria accompagni dovunque il peccato. È misero colui che non l'intende. Ma cosa dico io? peccatori, permettete che qui io scopra un poco il male che voi cercate nascondere sotto ingannevole corteccia. Già voi mal vostro grado sentite questa miseria; difficili ed aspre sono le vie della iniquità, sta in poter vostro di correrle sfrenatamente come il figliuol prodigo, poichè quaggiù nessuno vi tiene. Ma in cielo è scritto che impunemente far nol possiate; e ove Dio vi permettesse di correre i secoli interi, sareste sempre costretti a dire, come gli empi della Scrittura, che vi siete inutilmente affaticati, e che, esinanita l'anima e consumato il cuore, non poteste raggiungere lo scopo di contentarvi pienamente e procacciarvi stabil riposo, sendo il riposo un bene di cui non può la creatura godere: *Lassati sumus in via iniquitatis.* Mal vostro grado sentite questa miseria in quegl'improvveduti momenti di rimorso, d'inquietudine e di dispiacere che sogliono assalirvi e sorprendervi. Sappiate che allora Dio vi sfida, v'insulta, e così dentro del cuore vi parla: Ove vai, figliuol ribelle, che cerchi fuggire da me? Se vero è che non sei male senza me, io dunque non sono il tuo bene, e l'ordine è sconvolto; ma se vero è che io sia il tuo bene la tua felicità, bisogna necessariamente che allontanandoti da me tu divenga misero. Voi senz'alcun dubbio sentite, ed invisibil mano vi fa sentire, che ove la grazia ricusi di spargere le proprie ricchezze, altro non può trovar l'anima se non cordoglio, indigenza e reale povertà nascosa sotto maschera di abbondanza o di gioia. Chi crede aver diritto di parlare diversamente, gliel dico da parte di san Giovanni Grisostomo, o è fuori di senno, o non conosce lealtà. La sentenza è pronunciata; nè di questa verità trovo cosa al mondo più tremenda

Luc. 15, 14.

Sap. 5, 7.

salvo per avventura il picciol conto che ne fanno le nostre menti. *Manoscritto attribuito al Padre Jarre.*

La schiavitù alla quale è ridotto il prodigo rappresenta la schiavitù cui siamo condotti dal peccato.

Andrò io più innanzi col mio confronto mostrandovi il prodigo divenuto finalmente servo di un abitatore di quel paese? *Adhaesit uni civium;* impiegato ne' servigi della campagna: *Misit in villam;* caduto nella più ignominiosa di tutte le condizioni: *Ut pasceret porcos;* invidiando ai ciacchi le ghiande nè trovando chi tanto gli desse. Certa-
Luc. 15, 15. mente sarei mal accorto se mi facessi a dipingervi tali cose e vi met-
Idem. Ibid. tessi innanzi tali esempi. Ma nol fo già io, sì il fa Gesù Cristo? La stolta delicatezza del secolo forse se ne offende; benchè sembra cosa ridicola che semplici parole le faccian tanto ribrezzo e la realtà nè pure la tocchi. Ma poichè la bocca del Vero parlò, che rimane a fare se non confondere il peccatore con le parole di lui e aprirgli il suo stato?

Continuazione dello stesso argomento.

Sì, fratelli, il peccatore si mostra bello di fuori, pare lieto, libero, mirabilmente contento, ma in cuor suo è un infelice che cade dall' indigenza nelle tenebre, e la stessa mano che con cruda fame il punisce dell'avere sprecato i beni dell' anima, con ignominiosa schiavitù vendicasi ancora dell'abuso che volle fare della propria libertà: *Adhaesit, ecc.* È schiavo del demonio il quale tirannescamente gl' impera e gli sa dar ufficio confacente alla bassezza del suo cuore: *Misit, etc.* È un' anima soggetta a tanti padroni quante ne sono le varie passioni, locchè manifesto appare sol che altri minutamente l' esamini. È un' anima che tanti vincoli stringe quanti giorni vive in peccato e tante croci crea per tormentarsi quanti concepisce desiderii, perchè suole sempre nutrire desiderii superiori alle sue forze e il godimento dei be-
Ibid. 16 ni avuti le diviene cagione di nuovi e più ingordi appetiti: *Cupiebat implere ventrem suum, etc.*

Continuazione dello stesso argomento.

Da ultimo è un peccatore decaduto dalla qualità di figliuolo di Dio. Al quale proposito serve ancora di prova l' esempio del prodigo. E di fatti costui già tanto avverso alla volontà di un padre che onorevolmente il trattava e teneramente il governava, passa sotto il comando di un duro e inumano padrone il quale non sente compassione alcuna della sua miseria, e non ha riguardo al suo stato. Costui così intollerante di freno e nemico d' ogni dipendenza è impiegato ne' più vili servigi. L'altiero che non poteva soffrire nè superiore nè uguale, è

tenuto in conto di ultimo tra tutti gli schiavi, vale a dire, considerato peggio degli animali che ha in cura; il volubile, che s'era noiato perfino della propria felicità, geme invano sotto il giogo, e si trascina dietro la catena. *Vari libri manoscritti e stampati.*

Non sì tosto ti parti da Dio che sei fatto schiavo del demonio, schiavo della passione, schiavo del mondo, schiavo dell'abitudine; quattro crudeli tiranni che prendesti in cambio del buon padrone, anzi del buon padre cui eri soggetto. Qual fu mai figlio più di te prodigo della sua libertà?

Varie specie di servitù alle quali trovasi soggetto il peccatore.

Schiavo del demonio, del quale divenisti trastullo con gli errori della mente, zimbello con le debolezze del cuore, preda col dissipamento della vita, vittima col mal uso delle pene, stromento con la malignità dei disegni, organo con la licenza del parlare, coadiutore con lo scandalo dei costumi.

Il peccatore è schiavo del demonio.

Schiavo della passione che ti partorisce infiniti turbamenti, ti conduce a ogni misfatto, ti espone a ogni pericolo, t'avvolge in abissi di mali, ti abbandona ad impeti di furore, ti lascia cadere in eccessi di frenesia.

Il peccatore è schiavo della passione.

Schiavo del mondo che ami pazzamente, stimi ostinatamente, veneri superstiziosamente, adori servilmente, accarezzi bassamente, temi vigliaccamente dissimulando ogni tua sofferenza.

Il peccatore è schiavo del mondo.

Schiavo da ultimo dell'abitudine la quale vince le differenze poste dalla varia età, ride degli sforzi della ragione, si tramuta in necessità, e così avviluppa l'uomo che se ne può escir fuori è miracolo. *Il Padre Segaud.*

Il peccatore è schiavo dell'abitudine.

Il prodigo, dice appunto il nostro Vangelo, cadde in povero stato, tanto che si sentiva morire di fame: *Et ipsi coepit egere.* Crudele e falso mondo, questi dunque sono i beni che promettevi al malaccorto giovane, quando a forza il traesti dalle braccia del padre, e dalla tranquillità e abbondanza della sua casa? Mondo fallace e traditore, son questi dunque i conforti che facevi sperare all' incauto giovane, quand'egli per darsi a te si tolse violentemente dal sentiero della pietà? Tu spargesti ad entrambi di rose il cammino, ornasti i tuoi vestiboli, dispensasti largamente i tuoi doni e le tue carezze; ma dovevi poi invece lasciargli privi di tutto e fino de' tuoi stessi falsi piaceri?

L'abbandono in cui trovasi il prodigo è naturale rappresentazione dell' abbandono in cui il mondo tosto o tardi lascia i suoi partigiani.

Luc. 15, 14.

Piaceri così luminosi e felici doveano aver termine così malaugurato che nulla potesse immaginarsi di peggio? *L' autore degli scelti discorsi.*

Come il mondo meriti disprezzo e come, ciò nullostante, noi gli portiamo affezione.

O mondo tanto appunto meritevole d'odio quanto i vani ed insensati uomini ti portano amore, in questo modo adunque usi verso chi per te tutto sagrifica! Mondo crudele, così gastighi i tuoi servi ed amici della fedeltà e costanza con la quale ti obbediscono? Con te dobbiamo venire a ignominioso e turpe fine; ma pure tu sedurrai ancora que' medesimi che svaligiasti, rendesti mendichi, e traesti in lagrimevole servaggio i quali maledicendoti ancor t'ameranno; maltrattati, avviliti, espulsi dalla società de' virtuosi e de' saggi, e mandati a far lega co' più sozzi animali, ti detestano ma pure ti amano. *Il suddetto.*

Nella estrema miseria in cui cadde non trova il prodigo chi di lui si mova a pietà. Vero esempio di ciò che fa il mondo verso coloro che gli spiacciono. *Luc.* 15, 16.

Il prodigo affamato non è da alcuno soccorso: *Nemo illi dabat.* Il mondo non movesi a compassione dei miseri, li giudica degni del male che soffrono, e però lasciali senz'aiuto. Poichè questo mondo è un ente alquanto volubile che facilmente muta inclinazione, onde oggi piglia amore per una persona e le dispensa tutti i suoi favori, domani l'ha in odio e le nega ogni cosa. Nello stato infelice in cui cadde osa il disgraziato richiedere qualche aiuto in considerazione dell'antica sua altezza; ma tutte le case per lui sono chiuse, tutte le facce innanzi a lui sono meste, ed è ragione che tutto manchi nel mondo a chi tutto abusò in esso; egli deve sentire che i suoi falli l'hanno bandito dalla società degli uomini probi, e che ogni cosa la quale porti sembianza o nome di piacere dev'essergli duramente rifiutata. *Il suddetto.*

Il prodigo dovea darsi al disperato se il Signore non illuminavalo con un raggio della sua misericordia.

Ecco dunque il prodigo in estrema miseria, in quello stato nel quale altro non rimane che la disperazione, ove il Signore non piaccia illuminar l'uomo con alcun raggio della sua faccia, ove quegli che disse alla luce di uscir delle tenebre non dica al misero peccatore avvolto esso pur nelle tenebre e tutto coperto delle ombre di morte: Esci alla luce; ove Gesù Cristo alzando la voce, e per mano prendendolo non gli tuoni: Io te lo dico, giovane; sorgi.

Ah! Signore, tempo è oggimai che ti mova a pietà di questo povero figlio; tempo è oggimai di tornarlo alla vita. Tu ami fino alle rovine della tua casa, rialzala dunque, mostrati al prodigo suo ri-

fugio nelle grandi tribolazioni che l' affliggono, e di all' anima sua: Io ti sono conforto e salvezza; gli favella in sembianza di padre; così il prodigo, conosciuto il proprio stato, cercherà di apprendere qual debba divenire dappoi.

Nella seconda parte della nostra omelia anzi tutto si presentano le considerazioni che fa il figliuol prodigo sopra la miseria del suo stato, onde ha quasi cominciamento il suo ritorno al padre. L' amore della libertà, il fascino del mondo, l' illusion dei piaceri aveanlo come dire tratto fuori di se; la miseria e l' infortunio lo fanno tornare a sè stesso: *In se autem reversus.* Richiamato a migliori idee dal sentimento dei mali che soffre, comincia a ricordare i beni perduti, e comparando il passato al presente, il luogo lasciato a quello ove si trova, il padre da cui fuggì a quello cui serve: Deh! qual differenza, sclama, fra le angoscie che qui provo e le dolcezze che gustavo nella casa paterna. Oh! cara e soave casa del padre mio! come sereni e tranquilli mi scorrevano i giorni! e come pronta era ogni cosa che desiderassi per soddisfare al bisogno o al diletto! Ed ora, in questo momento medesimo, quanti servi non mangeranno a sazietà il pane della mia famiglia, mentre io figlio di così buon genitore, erede di tanto ragguardevole patrimonio, io mi muoio di fame! *Ego autem hic fame pereo.* Ah! ritiriamo il piede dal torto sentiero. *Anonimo e recente manoscritto.*

Prove della seconda parte. Le considerazioni che fa il prodigo sono in certo modo il primo passo a ritornare fra le braccia del padre.
Luc. 15, 17.
Idem, ibid.

Arrossisca pertanto il prodigo d' essere per propria colpa caduto in estrema miseria. Ma e voi pure arrossite, dice Ezecchiello, e abbiatevi l' obbrobrio che merita la ignominiosa e turpe vostra vita: *Ergo et tu confundere, et porta ignominiam tuam;* anzi arrossite più del prodigo, poichè l' avanzaste in imprudenza e malizia, e tenete una vita che in certa guisa scusa la sua: *Dimidium peccatorum tuorum peccavit.*

Il traviamento del peccatore, tutto che meno solenne di quello del prodigo, è però assai più lagrimevole.
Ezech. 16, 52.
Ibid. 51.

Qui, fratelli, giova avere attenta considerazione. Sendo che (se bene io intendo il senso del Vangelo) il gran danno cui soggiace il prodigo consiste nella perdita di alcuni beni temporali, nello sprecamento di caduche sostanze, nello sdegno di un padre terreno, finalmente nel soffrire una povertà che molti al pari di lui patiscon nel mondo. Or ch' è mai tutto questo verso le infinite perdite che fa il

Il peccato del prodigo è picciola cosa verso quelli della maggior parte dei cristiani.

peccatore, verso la perdita della gloria, verso la perdita di un Dio? *Dimidium, etc.* E dove pure il prodigo avesse perduto quanto voi, e questa non fosse una parabola la qual sotto varie figure ci rappresenta la miseria del peccatore, ma sì una verità rappresentante il peccatore arrivato realmente ed effettivamente al sommo della sventura, dappoich'egli ne vergogna, arrossite con lui: *Ergo ut confundere, etc.*, confondetevi d'esservi tanto degradati, d'essere discesi dall'altezza a cui v'avea levato il cristianesimo, d'aver così scialacquati i beni della grazia e della gloria, d'esservi così condannati a tutte le punture della vindice coscienza, a tutte le fiamme degli eterni fuochi. *Il Padre Dufay.*

Ezech. 16, 52.

Idem, ibid.

Le considerazioni che turbarono il prodigo turbano il peccatore tosto la passione abbia rimesso dalla prima caldezza.

Peccatori che m'udite, piacciavi deh! alcuna volta raffrontare la vostra sorte a quella di tante anime giuste che rimangono fedeli a Dio, e fate di sentire la differenza che ha da loro a voi. So bene come la loro vi riesca spiacevole in quei momenti di seduzione ne' quali il fascino dei diletti e delle pompe mondane vi luccica dinanzi agli occhi, so come insultiate alla regolarità de' loro costumi. Ma poco stante mutate linguaggio. Quando la passione è intiepidita, vi sentite mal vostro grado costretti ad invidiarne il destino, e se, in certe congiunture, vi fosse conceduto di scegliere una coscienza, ben sapete che sagrifichereste ogni cosa per trovarne una somigliante alla loro. Ora da questo confronto dovete cercare un motivo di conversione, e dire tra voi: Misero schiavo del mondo, figliuolo fuoruscito dalla casa paterna, ove sono io? Tante anime giuste passano tranquillamente la vita nel tabernacolo del Signore godendone i dolci frutti, ed io me ne sto qui trambasciato da eterna inquietudine, e continuamente tiranneggiato dalle larve! Tante persone di nascita e condizione pari alla mia, anzi, per usare alla lettera la frase del Vangelo, tanti famigli, forse nella mia stessa casa, o in quella dei miei vicini, gente oscura che io tengo a vile, godono per la loro innocenza tutte le consolazioni della coscienza pura, ed io con queste sembianze di fasto e di libertà che ingannano gli uomini, sono schiavo di tanti despoti quante ho passioni, e le nutro io stesso come animali immondi delle brutture del vizio. *Manoscritto attribuito al padre Jarre.*

I mondani mellono ogni lor cura ad allontanare dalla mente i salutiferi pensieri che loro si appresentino intorno il pericolo del proprio stato.

Oh! quanta virtù hanno siffatte considerazioni sul eoore dell'oomo! quanto aeconcie sono a commovere un'anima e ad approntar le vie d'una radicale conversione! Ma la maggior parte dei mondani non se ne piglia briga. Avvolta nei continui trastulli del secolo fogge come il fuoeo tutto eiò ehe può destarle lo spirito, e considerasi felice quando può rimanere nel suo beato torpore. Qoindi qoel ribrezzo pel ritiro, per le sante letture, per l'esame del euore, per li salotari avvisi che fosse per dare alcuna illuminata guida; quindi il rovesciamento dell' ordine della grazia, la qoale di là suol prender le mosse; quindi il trionfo del demonio il quale addormenta in falsa paee l'anima di cui e padrone, e ne conserva l'impero allontanando da lei ogni eagione ehe fosse per agitarla. Così passa la vita degli uomini aopra la terra in mezzo all' ignoranza e all'ignavia. Gran Dio! fonte unica del nostro bene, goai chi si parte da te e perdendoti perde la felicità suprema! Ma in qoesta perdita e in qoesto allontanamento beato ehi almeno eomincia a sentire il peso della propria miseria, e eonosee, come il prodigo, l'orrore del soo stato! *Il suddetto.*

Non basta considerare alle miserie dalle quali siamo oppressi, ma vuolsi aver cuore di liberarsene; come a punto fa il prodigo.

Nè basta l' interiore ritorno dei lumi e dei sentimenti; stante che qoesto è meramente il principio della conversione del prodigo, diversa n'è l' azione e l' esereizio. Di fatti, la vista della propria miseria nol commuove indarno, e il sentimento del proprio male di subito pensa a cerearvi rimedio; il qoal pensiero si fa manifesto mereè il suo coraggio tanto nella deliberazione ehe prende, come nella pronta e magnanima determinazione eon la qoale mette ad effetto il preso partito. *Vari autori.*

1. Dico primamente nella deliberazione che prende. Poiehè, fatto un eonfronto tra lo stato presente e il passato, e tornatasi alla mente la bontà del padre, sentì rinaseere nel coore il desiderio di sperare miglior sorte, non dobita del partito ehe dee pigliare, ma se dice abbandonando il caro padre mi trassi addosso tante seiagure, eertamente non potrò liberarmene fuor che a loi ritornando. Ed ora perchè non userò io questo conforto che m'avanza per metter fine a' miei mali? Ebbi pure lo stolto coraggio di partirmi disobbediente e ribelle, ed ora perchè temerò di rieompari̇rgli dinanzi pentito e sommesso? Avrò a sostenere qualehe rimbrotto, ma forse non ne

merito? Facciami pure quanti rimproveri vuole, intorno alla mia leggerezza, alle mie folli passioni, alla mia ingratitudine; cosa potrà dirmi che io già mille volte non abbia detto a me stesso? Anzi io primo me gli voglio accusare: Padre mio, gli dirò, peccai contro il cielo e contro di te; quindi mi prostrerò a' suoi piedi e le lagrime e i sospiri gli diranno il rimanente. Se non che il suo cuore gli parlerà con maggiore eloquenza, io lo conosco e so che non istà saldo contro il pentimento di un figlio che gli si appresenti grondante di lagrime e gli stringa le ginocchia. Ma ad ogni modo commettasi l'evento alla sorte: *Surgam, et ibo ad patrem*. Orsù, ritornisi alla casa paterna. *Anonimo e recente manoscritto*.

Il prodigo non solo si propone di andare e ritrovare il padre ma altresì mette ad effetto il suo proponimento.
Luc. 15, 18.
Idem, 20.

Al fatto di pigliar una forte deliberazione spesso il coraggio ci abbandona. Intorno a ciò per altro il prodigo ci dà un' assai bella lezione. Imperciocchè con qual prontezza e generosità d'animo non mette ad effetto il fermato partito? Disse, leviamoci: *Surgam*, e incontanente si leva; *Surgens*, nè sì tosto è levato che si mette in cammino: *venit*, e, prese le mosse, non s' arresta sin che non ha raggiunto la meta. Nè bastano a trattenerlo l'indigenza ond' è oppresso, o la lunghezza della via, o la fatica e gl'incomodi del viaggio, o le contumelie e gli scherni che certamente gli vengono fatti da chi prima il conobbe pieno di ricchezze e d'orgoglio; nè basta a indugiarlo il timore di una triste accoglienza che possa ricevere, ma supera ogni difficoltà, vince ogni ostacolo: *Et surgens, venit ad patrem;* nè sosta finoattantochè non sia giunto a casa del padre. *Il suddetto*.

Idem, ibid.

Nella maggior parte delle conversioni si notano indugi, incertezze, debolezze.
Idem, ibid.

Oh! quanto diversamente fanno i nostri peccatori! Nessun più di loro è facile a proporre disegni, a pigliare risoluzioni, ma nessuno è più di loro sterile in opere e in fatti. Gli odi ben dire e continuamente ripetere: Mi leverò: *Surgam*, ma siamo sempre a quel medesimo. Poichè ora vi s' attraversa la forza dell' abitudine, ora vi fa impedimento il poco coraggio; oggi è il rossore di fare una conversione troppo solenne, domani è la tema di non riuscir nell' impresa o male condurla, un altro dì mettonsi innanzi oppressione di faccende, sopravvenute difficoltà, tentazioni suscitate dal demonio. In tutti i quali stati il peccatore tristo, in guerra con sè stesso, non sapendo che si fare, altro non amando che il proprio peccato, nè potendo quindi ab-

bandonarlo, volentoroso di vivere cristianamente e rifuggendo dal farlo: Mi leverò, dice: *Surgam*, ma non s'è ancora levato. *L'autore degli scelti discorsi.*

Non più belle parole vôte d'effetto, non più incertezza ed esitazione, non più procrastinare ardentemente ad altri tempi e ad altre congiunture, non più differire d'anno in anno, non più quegli eterni indugi che inducono finalmente a rompere ogni buon disegno, e traggono spesso l'uomo a tale che più non pensa alla sua conversione e si muore nella impenitenza. *Il suddetto.*

Dall'indugio al convartirsi derivano spesso impenitenza e riprovazione.

Non vogliamo dunque atterrirci; ma quando pensiamo alla nostra conversione facciam di toglierci dagli occhi insieme coi nostri peccati e in quella vece rappresentiamoci innanzi il padre nostro con tutte le sue misericordie; è un padrone abbandonato, ma tuttavia è padre; è un giudice irritato, ma tuttavia è padre; è un Dio offeso, ma tuttavia è padre; cominciò a percuotere, ma tuttavia è padre; nessuno è miglior padre di lui, nessuno è padre quanto egli: *Tam pater nemo, tam pius nemo.* Ancora una volta pertanto diciamlo: Ritornisi al Padre chè nulla ci trattiene, anzi tutto ei sospinge. Il nome di Padre aggiunto a Dio non è nome vano, ma nome pieno di significanza, pieno di quella bontà che diffondesi sopra quante cose in cielo e in terra portano il nome di Padre. *Il suddetto.*

Nulla dee ritenerci dal mettere in atto il pensiero della conversione, poichè convertendoci torniamo al miglior di tutti i padri.

Tertul. lib. de poenit.

Nè contentiamoci soltanto a confessare il nostro peccato, ma confessiamolo amplamente e con gli stessi sentimenti onde il figliuol prodigo confessa il suo. I quali sono sentimenti di umiltà e sentimenti di compunzione.

Se vogliamo trovar grazia presso il nostro padre lasciamoci comprendere dei medesimi sentimenti onde fu compreso il figliuolo prodigo.

1. Sentimenti di umiltà. Non dice già, come acutamente osserva il Grisologo: Non sono più tuo figlio. Tale è per natura e tale non può non essere. Ma sì dice: Io non sono più degno di chiamarmi tuo figlio: *Jam non sum dignus vocari, etc.* Tanto bene si crede di non poter portare se non per grazia questo nome poichè mancò a tutti i doveri della natura imposti ai figli; tanto apertamente vede che per sola indulgenza e bontà lo gli viene conceduto.

Luc. 15, 19.

2. Sentimenti di compunzione. Nessun dolore fu mai più grave del suo; tanto ch'è costretto a gridare a piena voce che ha peccato: *Dixitque peccavi.* Generalmente, non facendo alcuna distinzione da

Idem, 21.

Luc. 15, 19. peccato a peccato: *peccavi;* ingennamente, avendo unico scopo la *Idem, ibid.* bontà del padre contro il quale peccò: *coram te.*

Considerazione morale intorno a questo proposito.

E abbiam forse noi mancato un punto meno del prodigo agli obblighi che la qualità di figli c' impone verso il Padre celeste? Sclamiamo pertanto compresi della nostra bassezza e pieni di dolore: Abbiamo peccato contro te, Padre delle misericordie: *Coram te.* Cosa siamo noi innanzi a te? Tu il sai, tu cui solo spetta pesare la gravezza del peccato; quanto è a noi non oseremmo dire di esser tuoi figli e ancor meno amici, così illustri titoli non si convengono ai peccatori nostri pari: *Jam non sum dignus vocari filius tuus.* Noi siamo peccatori, ecco cosa siamo, ecco cosa possiamo dire di noi, ecco cosa può dire tutta la terra con noi; ma noi gemiamo, sendo questa l'unica cosa che innanzi a te possiam fare, e ciò faremo fino all' ultimo fiato, affine di mettere se non eguaglianza, almeno qualche proporzione fra la nostra penitenza e il nostro peccato: *Dixitque ei, peccavi coram te.* Onde odierete quanto prima amaste: *Dolere unde laetabamur.* Tali debbono essere le intenzioni di un cuore che si converte, piange, detesta il proprio peccato, torna al padrone che aveva abbandonato e segue Gesù Cristo: *Sequi quod fugiebamus.* Gesù Cristo fonte e principio del suo bene. *Il Padre Dufay, Omelia sopra il Vangelo del Figliuol prodigo.*

Come sia umile il parlare del figlio e come effettuoso l'accoglimento del padre.

Eccomi, cristiani, giunto a quella parte che confesso aver sopra tutte le altre considerata fino dal principio del mio discorso; ma giungendovi sento ciò che soglion sentir coloro che acquistano il possesso di alcun bene da lungo tempo desiderato, i quali ne sono così altamente commossi, che non possono raffrenare i sentimenti onde sono compresi, nè sanno come significarli ed aprirli. E vaglia il vero, chi potrebbe rimanersi tranquillo, o tacersi, o dicevolmente parlare intorno al commoventissimo incontro con che l' Evangelio pon fine alla istoria? Qual dolore! qual amara e dolce confusione nel figliuolo! qual contegno umile, sommesso, rispettoso, e insieme pieno di confidenza! Ma nel padre che sorpresa! che gioia! che trasporti! che rapimenti! quanta bontà! bontà pronta e rassicurante. Non attende che il figliuolo venga a gittarsegli a' piedi, ma come da lunge gli par di vederlo sentesi rimescolare le viscere, e senza riguardo

alle ricevute offese, anzi posta da un lato la qualità di padre, e l' età, e le deboli forze, corregli incontro e l' abbraccia: *Et accurrens. Anonimo e recente manoscritto.*

Il padre di famiglia soprammodo lieto di rivedere il figliuolo che credeva perduto, ordina ai servi che con sollecitudine gli preparino vesti e ogni cosa opportuna a trarlo dalla misera condizione a cui lo ridusse il suo errore: *Dixit autem pater ad servos suos cito.* Non si lasci un momento solo il figliuol mio in così vergognose sembianze: *Cito.* Correte, recate i migliori panni: *Cito proferte stolam primam.* Non voglio porre alcuna differenza tra lui e me; tra il figliuolo che mi amava nei primi anni, e il figliuolo che ritorna a me dopo i traviamenti giovanili; tra il figlio che non mi abbandonò mai e quello che ritorna in casa mia. Voglio che tutti comprendano e veggano aver io ogni cosa dimenticato, cessando ogni male da poi che il mio figliuolo mi ritorna fra le braccia sommeso, umile, commosso, disposto a fare la mia volontà in tutto e per tutto. Mettetegli l' anello in dito: *Et date annulum in manum ejus.* Rendetegli quest' antica insegna della sua nobiltà, chè se il fallo l' avea degradato, la conversione il torna alla prima altezza. Calzategli i piedi: *Et calceamenta in pedes ejus.* Poichè io lo riconosco per figlio, nulla dee rimanergli che sappia di miseria e d'infortunio. Confortatelo con ogni possibile significazione di stima e di amore; quanto più noi gli alleviamo il peso del suo fallo e tanto più grave ei lo sente di dentro. Traete dalla greggia un pingue vitello, scannatelo, chè vogliam mangiarlo e far banchetto: *Adducite vitulum saginatum, et occidite, et epulemur.* Nulla si risparmi perchè sia lautamente celebrato questo felice ritorno: dimostri la mia casa il giubilo ond' è compreso il mio cuore. Io cercava una cosa che mancava alla mia famiglia, una cosa che mancava a me stesso, la qual cosa che mancava alla mia famiglia e a me stesso era mio figlio. Questo poi che vedete, lo credevo morto, eccolo risuscitato, lo credevo perduto eccol ritrovato: *Quia hic filis meus mortuus erat, et revixit; perierat, et inventus est.* E si misero a banchettare: *Et caeperunt epulari.*

Quanto fa il padre verso il figliuol prodigo, tanto fa Dio verso il peccatore che ritorna a lui.

Luc. 15, 22.

Idem, ibid.

Idem, ibid.

Idem, 23.

Idem, 24.

Idem, ibid.

Continuazione dello stesso argomento.

Quantunque abbiam peccato contro Dio, quantunque abbiamo abusato le sue misericordie, e, come il prodigo, dissipato il bene che

ci pose fra le mani, tuttavolta siamo ancora suoi figli ed egli ancora vuol essere da noi tenuto per padre. Poichè realmente è padre e tal padre che nessuno lo vince d' amore. Per la qual cosa sebbene abbiate sprecato il suo bene, e gli ritorniate in grembo nudi e privi di tutto, pure vi farà lieta accoglienza v' accerto: *Etsi acceptum ab eo prodegeris, etsi nudus redieris, recipiet, quia rediisti*, e il ritorno vostro, poveri peccatori, gli recherà più gioia che la saggezza e la fedeltà di altre anime vissute sempre nell' innocenza: *Magisque de regressu tuo quam de alterius sobrietate laetabitur.* Ben inteso però che il pentimento venga dal cuore: *Sed si poeniteas ex animo:* e diate bando alle impurità nelle quali siete avvolti: *Si immundum relinquas pecus;* vale a dire che ritorniate a Dio con sincerità eguale a quella del figliuol prodigo. *L' autore degli scelti Discorsi.*

Tertull. Lib. de poenit.

Idem, ibid.

Ancora sullo stesso argomento.

Quanto il padre di famiglia fa verso il figliuolo è, dicono i santi Padri, una mirabile figura di quanto il padre celeste fa verso l' anima colpevole, che dopo lunghi traviamenti torna a lui; non solo le viene incontro, non solo le apre le braccia per riceverla, ma a significarle l' aggradimento suo, rendele di subito la grazia che aveva pel peccato perduta. Torna in vita gli antichi meriti di lei, rimettela in tutti i diritti, le partecipa tutti i suoi divini tesori, la nutre e comanda a' suoi ministri di nutrirla del suo corpo e della sua sacra carne. È mio figlio, loro dice, e perchè sarà escluso dalla mia mensa? egli è il vero che m' avea abbandonato, che fu lunga pezza fuggitivo e ribelle, ma ecco qua il figliuolo che io stimava perduto e tanto piansi; eccolo finalmente, contr' ogni aspettazione, adempire i miei voti. Ah! per degnamente celebrare questo felice ritorno, voglio dargli luminose prove della mia liberalità e magnificenza. Primogeniti del padre di famiglia, giusti, voi che, sempre fedeli al Signore, mai non vi dipartiste da lui, non ne siate gelosi ma voi pure prendete parte alla mia gioia; e anche voi lieti per l' insperato ritorno di un fratello smarrito, collegatevi agli angeli del cielo per far di questo bel dì un giorno di festa comune a tutta la famiglia. *Anonimo e recente manoscritto.*

Idea di una conclusione.

Egli è vero pertanto, Signore, e voi ci obbligate a crederlo, è vero che peccatori quali siamo noi, divenendo penitenti, possono contribuire alla vostra gloria? È vero dunque, e dobbiam crederlo per

fede, che quanto vi spiaremmo con le offese, tanto possiamo piacervi con una ingenua conversione? Vero è dunque, e articolo di fede, che quanto più noi siamo gravi di peccati, tanto più voi siete vago della nostra penitenza? Tutto questo è vero, il sappiamo, nè osiam moverne dubbio. Pure tale persuasione non ci obbliga a ricercare incontanente la vostra preziosa amicizia! E un' amicizia tanto preziosa trova i nostri cuori lenti a secondare le vostre affettuose ricerche, la vostra liberale bontà! E una bontà così liberale altro non fa che tramutarci in presuntuosi peccatori o negligenti penitenti! Di tanta durezza di tanta malignità dunque l'umano animo è capace? Ah! Signore, troppo fu ritardata una soddisfazione a voi sì cara e a me tanto salutevole: abbiatevi per sempre il conforto di vedere a' vostri piedi la conquista vostra. Ecco un figliuol prodigo il quale altro non sa dire se non ciò che continuo diceva assiso in trono un re penitente: Anima mia, benedici il Signore e non ti scorda mai de'suoi beneficii: *Benedic, anima mea, Domino, et noli oblivisci retributiones ejus.* Ps. 102, 2. Deh come facilmente ei vi rimette tutte le offese: *Qui propitiatur omnibus* Idem, 101, 3. *iniquitatibus tuis!* Con che bontà vi sana tutte le piaghe: *Qui sanat* Idem, ibid. *omnes infirmitates tuas!* Con che carità vi ritrae dalle porte d'inferno: *Qui redemit de interitu vitam tuam!* Ibid, 4. Con che liberalità adempie ogni vostro desiderio! *Qui replet in bonis desiderium tuum!* Idem, 5. Con che munificenza vi torna in tutti i diritti della vostra antica innocenza: *Renovabitur ut aquila juventus tua!* Idem, ibid. Sì, il Signore è il Dio delle misericordie: *Faciens misericordias Dominus.* Idem, 6. Sì, lo bandirò nel tempo e il canterò nella eternità: *Misericordias, Domine, in aeternum cantabo.* Ps. 88, 2. Così voi possiate esserne degni.

DISEGNO ED OGGETTO DI UN SECONDO DISCORSO A FOGGIA D' OMELIA SOPRA IL VANGELO DEL FIGLIUOL PRODIGO

Homo quidam habuit duos filios, et dixit adolescentior: Da mihi, etc.

Un uomo avea due figliuoli; e 'l più giovane di loro disse al padre: Dammi la parte che mi tocca. E'l padre spartì loro i beni.
Luc. 15, 11, 12.

Fratelli, questa parte della santa scrittura è parabola od istoria? Altro essa non è che una parabola con la quale il Figliuolo di Dio intende giustificare, in faccia alle maligne accuse de'Farisei, la dolcezza che usava verso i Pubblicani e le peccatrici. È però una parabola così giusta e minutamente particolareggiata, che il senso n'appare da sè manifesto, onde di leggeri ognuno in essa scorge piuttosto la fedele ed esatta rappresentazione di quanto cotidianamente avviene nell' ordine della salute e della grazia, che non una veridica storia tratta da alcun particolar caso della vita reale. E vaglia il vero, nella persona di cotesto Padre, capo e reggitore di una famiglia mercè le sue cure resa felice, chi non riconosce a primo tratto l'Ente supremo, comun padre di tutti gli uomini; e nella figura di que' due figliuoli, tanto diversi d'indole e di vita, chi non ravvisa le due qualità di persone che formano nel mondo la famiglia del padre celeste; avvenendo appunto che alcuni, sommessi a' suoi voleri, gli rimangano fedelmente affezionati, altri indocili e ribelli, lo abbandonino per secondare le malvagie inclinazioni dell'istinto? Egli si vuol per altro osservare che il primogenito, nel quale sono rappresentati i buoni, ha parte soltanto, se così può dirsi, in via di incidente; laddove il fine e il punto cardinale della narrazione del figliuolo di Dio è il minore ossia il prodigo, al quale per conseguenza sopra tutto dobbiamo intendere lo sguardo, poichè egli principalmente ci viene proposto, ed a lui, pur troppo, la maggior parte di noi si rassomiglia. Ora per trarre da sì confortante ed utile parabola tutto il frutto che vuole

il divino Salvatore, facciamo di raccoglierne accuratamente ogni più minuta circostanza, ed esattamente teniamo secolui dietro ai trascorsi del figliuolo.

1. Consideriamo il figliuol prodigo nell'allontanarsi che fa dalla casa paterna. Troveremo una similitudine di quello che facciam noi e di quello che siam noi per lo peccato. Divisione generale.

2. Seguiamolo nel suo pentimento e nel ritornar che fa alla casa paterna. Apprenderemo che cosa dobbiam fare e che possiam essere per la penitenza.

1. La partenza del figliuol prodigo:

2. Il suo ritorno.

Abbandona il padre, torna al padre. Abbandona il padre, ma quali sono le tristi conseguenze della sua partenza? Torna al padre, ma quali sono i lieti effetti del suo ritorno? L'una e l'altra parte danno luogo a due importanti considerazioni le quali divengono perno del discorso e fondamento della sua divisione. Dapprima veggiamo come grado grado il malvagio peccatore si vada allontanando da Dio, e sospinto dalla colpa corra incontro al precipizio. Poscia vediamo come il peccatore penitente si ravvicini a Dio, e come dalla caduta possa rialzarsi al primo seggio mercè la penitenza: onde agevol cosa è trarne due lezioni applicabili a due sorta di persone; voglio dire a quelli che non sono in istato di peccato, a quelli che sventuratamente vi si trovano avvolti; facendo ai primi temere il pericolo che continuo loro sovrasta, e loro spiegando quai lacci debbano fuggire, da quali insidie abbiano a difendersi. E quanto ai secondi, confortandoli ad escire da uno stato al qual col soccorso della grazia facilmente possono sottrarsi, loro perciò additando la via che debbono tenere e le speranze che possono nutrire. Così gli errori del tristo peccatore, e la sua disgrazia, rappresentati dal traviamento del prodigo, riusciranno agli uni cagione di temere e regola di precauzione, parte prima; la santità del peccatore penitente e la sua beatitudine, rappresentate dal ritorno del prodigo, riesciranno agli altri motivo di confidenza e regola di conversione, parte seconda.

Per bene incarnare questo disegno basta una semplice e naturale sposizione della parabola.

Suddivisione del primo punto.

Il prodigo abbandona il padre; ma per qual ragione lo abbandona, e onde ha principio il suo corrompimento? A quali vizi s'abbandona, e qual è il progresso della sua licenza? Da quali sciagure è travagliato e qual fine ha la sua depravazione? Ne' principii del corrompimento del figliuol prodigo vedrete le cagioni che sogliono ordinariamente indurre l'uomo infedele ad abbandonar Dio; il progresso della sua licenza vi mostrerà gli errori che commette nelle vie della nequizia chi si partì da Dio; l'effetto della sua depravazione vi farà palese a quali sciagure sia esposto il peccatore che abbia abbandonato Dio. Laonde nella vita e nella condizione del prodigo che abbandonò il padre, troverete un fedele ritratto della vita e della condizione del reo peccatore che abbandona Dio. Il quale ritratto sarà appunto quel motivo di timore e quella regola di precauzione che l'esempio del prodigo offre a chi ancora non si trova in istato di peccato.

Suddivisione del secondo punto.

Nel ritorno del prodigo noto tre cose atte sì ad instruire i peccatori e sì ad esortarli perchè, uscendo dallo stato di colpa, tornino in grembo a Dio:

1. i principii della vera penitenza,
2. le qualità della vera penitenza,
3. gli effetti della vera penitenza.

Prove della prima parte. Pericoli a cui trovasi esposta la gioventù. *Luc.* 15, 12.

Il prodigo, sta scritto nel Vangelo, era un giovane, *adolescentior*, stato allevato da un padre che teneramente amavalo, e ogni giorno gli dava novelle prove di amore. E così a punto avvenne un tempo che il peccatore, ora tanto caparbio, fedele alla grazia, provasse per sua sperienza la soavità del Signore; allora la pura e tranquilla coscienza odiatrice del peccato, la castità de' costumi, l'amore della virtù, il zelante uso delle buone opere, insieme concorrevano a rendergli caro il giogo di Gesù Cristo, e glie ne alleviavano il peso. Ma che non può nel suo scoppiare una bollente passione? La quale viene rappresentata dalla giovanile età del figliuol prodigo, pericolosa età in cui il sangue subitamente s'accende ed esalta. Era il più giovane quegli che domandò al padre la legittima: *Adolescentior*. Amore del piacere, desiderio d'independenza, mancanza di senno, povertà di ragione, intolleranza di straniero giogo, sfrenata voglia di dominio lo conducono a tal atto. Questo fece il prodigo; e questo veggiam nascere ogni giorno.

Idem, ibid.

O quanti giovani, ad onta dell'educazione, ad onta delle cure, ecc. danno nullostante in questo scoglio! *Il P. Pallu.*

Sì, cristiani, la è cosa veramente lagrimevole vedere a' nostri giorni la gioventù traviare per principii, e il mondo con le sue massime, se non autorizzarne, scusarne almeno i traviamenti. Odi continuo ripetere che alla gioventù non s'addice un' aperta professione di pietà; quelli essere gli anni del piacere; onde amarlo in tale età, non è vizio e tali peccati leggermente si rimettono; doversi lasciar scoppiare il primo impeto delle passioni stante che già col tempo s'ammorzano da se medesime; in età più matura l'uomo noiato delle frivole gioie del mondo spontaneo cercare i salutevoli frutti della virtù. Esaminiamo a parte a parte questi bei principii, e dimostriamo quanto sieno falsi ed empi. *Il suddetto.*

È cosa lagrimevolissima vedere ai nostri giorni la gioventù traviare pei principii autorizzati dal mondo.

Oh! chi parla a questa guisa? parlano così genti cristiane? Se la pietà non si conviene agli anni dell' adolescenza, egli si vuol dire, Signore, che i primi anni perchè troppo vegeti e fiorenti, non debbono essere consacrati al tuo servigio; che a te piacciono i logori e consunti avanzi della vita mezzo spenta; e ti è assai anche tanto sagrificio? O Dio, possiamo farti più ingiurioso dono, possiamo offenderti con più sensibile oltraggio? Come? Il demonio, fra gl'Israeliti, si toglierà per vittime i giovani più freschi? *Immolaverunt filios et filias daemonis.* Come! il mondo ancora animato dallo stesso spirito adornerà le sue brigate di giovani deità, e le affollerà di giovani adoratori, mentre tu, o Signore, che ti chiami e in fatto sei il Dio geloso, *Dominus zelotes*, te ne rimani negletto e sconosciuto? Ma per qual principio si può mai avere confermato nel mondo questa sciagurata prevenzione: non affarsi alla gioventù una aperta professione di pietà?

Primo principio: alla gioventù non addirsi una aperta professione di pietà.

Ps. 105, 37.

Exod. 34, 14.

Come non si vergognano i cristiani di nutrire quei sentimenti e tenere quel linguaggio che la Scrittura attribuisce agli empi? *Fruamur bonis quae sunt . . . . coronemus nos rosis, etc.* Coroniamoci di rose fintantochè sbocciano dal cespo; godiamo i bei giorni avanti che trascorrano; cogliamo tutte le dolcezze che s'offrono a' nostri appetiti. Questo è il nostro retaggio, questa la nostra destinazione, questa la nostra sorte. In tal guisa, giusta la testimonianza dello Spirito Santo, vanno ragionando coloro che non credono in Dio nè

Secondo principio: la gioventù essere l'età dei piaceri.

Sap. 2, 6, 8.

aspettano una vita futura. E qual altra spiegazione può darsi alla massima del mondo: la gioventù esser tempo di piacere. Parlerebbe più giustamente chi dicesse la giovinezza esser età di gran misfatti, d'intemperanza spesso degenerante in dissipazione, età ecc. Traditrice giovinezza, gridava santo Agostino penitente, ti chiamano il fiore dell'età, ma oimè! quanti mali asconde nel calice questo velenoso fiore! *O juventus, flos aetatis, periculum mentis!*

D. Aug. Lib. Conf.

Terzo principio: in questa età il non immoderato amor de' piaceri non esser vizio.

Deh! non lasciamoci illudere chè questo non c'insegna la fede; anzi ella in ogni congiuntura ci dimostra che la terra è, per chi aspira al cielo, una regione di croce, che il tempo è, per chi pensa all'eternità, una stagione di lacrime; che la vita cristiana è una vita penitente; che Gesù Cristo, suo autore, maledisse i piaceri; che tutti gli esempi di lui furono scuola di patimento, e tutti i suoi anni di dolore, e chi vuol passare in letizia quella gioventù ch'egli per noi condusse fra' travagli, si fa reo di grave ingratitudine e conseguentemente di vizio oltremodo riprovevole. La ragione, d'accordo con la religione, è anch'essa avversa a tale principio, finchè ci rappresenta i piaceri or come danni ed or come rimedi. L'uomo consumandovi un'intera e lunga età (dico lunga perchè la gioventù dura o almeno credesi che duri lungo spazio d'anni) non ne riporta sommo danno? Non tramuta l'antidoto in veleno? Non s'abbandona alla dissipazion e al vizio? Finalmente questo non c'insegna l'esperienza. Imperocchè la scienza de' costumi negli effetti del piacere, nei sollazzi del secolo, nelle disposizioni della gioventù altro non ci addita che scogli e pericoli. Può forse alcuno negare che i piaceri non guastino la mente, non ammolliscano il cuore, non rendano quello incapace di vigilanza, questo nemico di mortificazione; può alcuno negare che la maggior parte dei piaceri del mondo non porga obbietti seducenti, non susciti calde passioni, non istringa perigliosi vincoli; può alcuno negare che la gioventù, giusta il detto di santo Ambrogio, più prontamente s'accenda, più avventatamente s'esponga, più facilmente trascorra: *Juventus ad amorem liberior, ad lapsum incautior, ad infirmitatem fragilior.* Ora come dee poter essere che chi si trova in mezzo a tante occasioni di peccare non pigli insensibilmente dimestichezza col vizio?

D. Amb.

Quarto principio: i peccati della gioventù leggermente dileguare.

Chi vi dice, fratelli, che i peccati della gioventù di leggeri si cancellino e sieno perdonati? Fratelli, chi vel dice? Ve lo dicono gli uomini, i quali difatti si vuol confessare che hanno per questa età una colpevole indulgenza; onde sogliono appellare gli errori de' giovani scusabili trascorsi, e fin anche lodevoli scappate. Mio Dio, i tuoi giudizi sempre differenti da quelli degli uomini, s'accorderebbero mai con tale sentenza? Com' è dunque che Davidde con tanta istanza ti pregava di scordare i peccati dei primi anni? *Delicta juventutis . . . . . ne memineris, Domine.* Com' è dunque che Giobbe amaramente lagnavasi perchè ne serbavi fresca la memoria? *Consumere me vis peccatis adolescentiae.* Com' è che tu medesimo, Signore, solennemente, per bocca del Saggio, dichiari di non esser mai per iscordartene? Va, dice lo Spirito Santo, va, temeraria e incauta gioventù, consacra ai piaceri i tuoi migliori anni, vivi qual ti consiglia l'appetito, appaga senza limite le voglie del senso: *Laetare, juvenis, ambula in viis cordis tui.* Sappi però che un giorno te ne richiederà strettissimo conto: *Et scito quod pro omnibus his adducet te Dominus in judicium.* Oh! che varranno innanzi al suo tremendo tribunale le ridevoli scuse degli uomini?

Ps. 24, 7.
Job. 13, 26.
Eccl. 11, 9.
Idem, ibid.

Quinto principio: doversi lasciar scoppiare il primo impeto della passione.

Veramente strana è questa massima: Doversi lasciar passare il tempo della gioventù. Dunque bisogna che i giovani commettano errori perchè sono al principio della via; dunque bisogna che si lascino vincere dalle passioni perchè la fiamma non è ancora gagliarda; dunque bisogna che ciecamente abbraccino i minori vizi perchè questi poi conducono a maggiori. E cosa altro significa quel detto: doversi lasciar passare il tempo della gioventù? Passerà, certamente passerà questa rea giovinezza; ma passeranno con lei anche le sue colpe? Ne intiepidirà il tempo l'impetuoso ardore, ma diverranno perciò men funesti i mali cui fu causa? Potrà il maturo senno correggere gli affettati vezzi, le disoneste gale, ecc., ma potrà anche riparare agli scandali che da ogni parte ne nacque, ecc.? Anzi passerà questa licenziosa giovinezza, ma passeranno le male abitudini pel lungo uso ritenute? passerà il vizio che cogli anni anzi che diminuire andò sempre più crescendo? ecc. Nè dico ancora abbastanza. Passerà questa dissipata giovinezza e pur troppo più presto che non dovrebbe.

Ma passerà senza qualche orribile gastigo? Nessuna improvveduta sciagura non vi si porrà mai fra mezzo? ecc. Qual semenza tal ricolto, dice l'Apostolo: *Quae seminaverit homo, haec et metet.* Le ultime annate danno in ragione di quanto fu riposto le prime.

Gal. 6, 8.

Sesto principio: già la maturità venir cogli anni, e allora l'uomo cercare spontaneo i frutti della virtù.

Udendo parlare la maggior parte dei giovani, non diresti, che sono padroni del tempo e della sapienza, e possono a lor voglia stabilire il fine dell'errore e il principio del ravvedimento? Eppure nessuna cosa è più incerta di questo tempo ch'e'si promettono con tanta presunzione ecc. Quanti forti e aitanti giovani non perdono la vita in sul fiore degli anni e delle speranze! Ove pur fossero sicuri del tempo, potrebbero anch'esser sicuri che il tempo li renda più saggi? Non veggiamo tuttodì insensati vecchi, nè per le rughe meno fanciulli, nè per la canizie meno impetuosi, i quali nell'agghiacciato cuore nutrono ancora ardenti fiamme: *Luxuriam corporis nec albenti erubuere canitie?* Ciocchè apertamente dimostra la verità insegnataci dalla Scrittura: la età cambiando l'uomo non sempre cambiarne i costumi: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea:* le giovanili abitudini spesso convertirsi in antico istinto: *Qui exultant in malis, consenescunt in malo;* e i primi vizi, confermati dagli anni, insinuarsi nel midollo delle ossa, e con essi seppellirsi nella polve del sepolcro: *Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiae, et cum eo in pulvere dormient.*

D. Amb. — *Prov.* 22, 6. — *Eccli.* 11, 16. — *Job.* 20, 11.

Settimo principio: la età provetta esser più acconcia a virtù che non la giovanile.

Per le quali cose io vi domando se veramente possa dirsi a buon diritto che l'età matura sia più della giovenile acconcia alla virtù, e allora ne sieno migliori i frutti o almeno si possano più saporitamente gustare. Cotali paradossi si sostengono con falsi ragionamenti, ma le prove della coscienza li gettano a terra. Imperciocchè lasciando stare ogni altra considerazione, poniamo pure che una dissipata giovinezza sia seguita da una saggia vecchiezza; ma chi mi assicura che il primo frutto del nuovo avvenire sia il pentimento del passato, e la virtù entri in luogo del vizio? E come può l'uom dabbene godersi ad agio un piacere pel quale sa che dovrà gemere più tardi? Come appigliarsi a un partito che in cuor suo deve detestare? Come adoperare i più bei giorni alla ruina di tutta la vita? *Tolto in sostanza da un manoscritto attribuito al Padre Segaud.*

Ove pure tutti i brani che qui raccolsi intorno la gioventù riuscissero, ciocchè non è, estrani all' argomento, io mi contenterei tuttavia averli raccolti; perchè so per essi di compiacere ai predicatori che vogliono dettare alcun discorso sopra la gioventù. Quanto venni sin ora esponendo, potrebbe, con maggior diffusione di prove, formare un primo punto. Rimarrebbe a divisare l' idea d' una seconda parte, la quale dovrebb' essere intesa ad opporre rimedi al male, e suggerire il modo di evitarlo. Per quanto me ne ricorda, il Padre Lefebure, gesuita, scrisse un sermone secondo questa idea. Io lo udii recitare, sono oggimai trent' anni; ma credo che richiedendone gli amanuensi non sia impossibile trovarne il manoscritto.

Dio mio, che è dunque cotesto sciagurato invasamento dei giovanili ingegni? Onde avviene mai che il mondo così subito si rapisca quei cuori che per innocenza tanto piacevano, e dai quali era con tanto affetto riamato? Oh! perchè non si tramutano i nostri occhi in vive fonti di lagrime, le quali meglio delle parole sarebbono atte a deplorare il comune accecamento! Almeno dove sono i genitori pietosi che nel seno delle famiglia piangano per li trascorsi de' figliuoli, e, attribuendoli alla propria negligenza, cerchino d' averne espiazione? *Manoscritto attribuito al Padre Jarre.*

Difficilmente può comprendersi in qual forma possa il mondo di subito rapirsi il cuore della gioventù.

Il prodigo, padrone di sè stesso, affidato al proprio consiglio, come ottenne dal padre la spettantegli porzione, andò poco appresso in istranio e assai rimoto paese, giusta il detto del Vangelo: *Peregrine profectus in regionem longinquam.* Quindi, afrenatamente appagando le rotte passioni, in picciol ora consumò quanto aveva ricevuto; di modo che tra la dissolutezza e gli stravizzi perdette ogni sua cosa: *Et ibi dissipavit substantiam suam.* Non ci fugga di mente l' idea che con ciò Gesù Cristo intese di metterci innanzi, e minutamente applichiamola punto per punto alla vita miserevole del peccatore. *Il suddetto.*

A quali termini fu condotto il prodigo dal desiderio di vivere indipendente.

Luc. 15, 13.

Idem, ibid.

Non appena ha il peccatore conceputo desiderio d' indipendenza e libertà, che si separa dal suo legittimo padrone, spezza i più cari vincoli ond' eragli legato, e vassene ramingo in remota contrada, non già, dice santo Agostino, materialmente trascorrendo misurati spazi o cercando distanza di luoghi, ma spiritualmente mettendo coi puri

Ciò che per desiderio di indipendenza fa il prodigo nell' ordine della natura si fa egualmente dal

peccatore nel- l'ordine della grazia. sentimenti un immenso intervallo fra l'anima e il supremo bene. Non trattasi qui d'un Caino sbigottito dal terrore e dai rimorsi che s'avvisi di evitar con la fuga la sensibile presenza del padrone; trattasi di un corrotto cuore che caccia da sè lo Spirito Santo, lo dimentica, e crede d'esserne dimenticato. Non è questa una esteriore apostasia che separi il cristiano dal corpo della Chiesa; anzi, stando alle apparenze, egli ancora ci appartiene, e le rimane affezionato; ma veramente la Chiesa è per lui un luogo straniero, egli è un uomo straniero per la Chiesa. Di guisa che la condizione di tal peccatore potrebbe compararsi a quella di un infedele lontano dalla usanza e dal consorzio degli onesti. La società di Cristo non si conviene a un cuore mondano, non ha che fare con la vita del secolo. Lontano dalla verità e dalla santa parola del Vangelo, il quale sulla terra è pane e nutrimento del giusto; lontano dai sagrifici e dai sacramenti i quali nei nostri templi sgorgano perpetui come le fonti della grazia del Salvatore; lontano dalla pratica delle virtù cristiane, e delle opere di fede le quali formano quaggiù la comunion dei santi; l'infelice peccatore non più se ne ricorda, e ne ignora fino al nome. Da ultimo lontano da Dio e da sè stesso, somiglia ad errante pecorella che scappa

Luc. 15, 13. fuori dell'ovile per correre ove la caccia l'insensato istinto: *Profectus est.* Come una volta uscì del retto sentiero quanto più va innanzi tanto più s'allontana, quanto più corre tanto più travia; ad ogni piè sospinto incontra nuovi precipizii, un abisso lo trae in un altro. V'ha chi cerca di fermarlo, chi si sforza di ritenerlo, tutto lo avverte, tutto lo minaccia, tutto gli grida che si perde senza remissione; ma i consigli e le ammonizioni sono fiato gittato al vento; non gli arrivano al

Idem, ibid. cuore, perchè troppa è la distanza: *In regionem longinquam.* Ed allora appunto traportato dal cupido talento, abbandonato a sè medesimo, e all'impeto del naturale appetito, consuma, spreca, perde in un istante il tesoro sopra ogni altro ricco e prezioso, vale a dire, l'inestimabile grazia della innocenza. Allora, perduto il senno e il pudore, pazzamente dilapida i beni ricevuti dalla mano del Signore. *Et ibi dissipavit.* Beni di natura, beni di grazia, ingegno, sapere, forza, salute, bontà, senza considerazione sagrifica al mondo ed alla creatura. Tutto tende al demonio, il quale lietamente ne fa acquisto; e fino ai

beni temporali in un solo momento sperde per soddisfare alla brutalità del senso o all'impeto della passione. *Il suddetto.*

Il peccatore, ad esempio del prodigo, abbandona Dio. E dove se ne va? Vassene in remota contrada: *In regionem longinquam.* In remota contrada. Ma che è, domanda santo Agostino, questa remota contrada? È la dimenticanza in cui Dio pone il peccatore: *Regio longinqua est oblivio Dei.* E significa che il peccatore, per vivere più tranquillamente nel peccato, scaccia, quanto gli è possibile, ogni pensiero atto a turbarlo, fugge da ogni cagione potente a originare inquietudine, e ride dell'antica severità della sua coscienza. Anzi è gran fatto se perdona al santo pudore della innocente giovinezza le più tremende verità o dimentica ed abbatte considerandole miseri pregiudizi della cieca infanzia. E fino a qual segno trascorre? Chi lo crederebbe se non ne fosse testimonio di veduta? Trascorre fino ad atterrare i cardinali principii della cristiana educazione, fino a chiamare la religione economico e politico trovato dell'umano avvedimento. Tu stesso, mio Dio, tu stesso che sei allora in faccia al peccatore? Deh! come dissipa i tuoi beni: *Dissipavit substantiam!* Non più meriti verso Dio, non più massime di virtù, non più sentimenti di pietà, non più rimorsi di coscienza, non più celesti lumi; ma cecità di spirito, caparbietà di cuore, ostinazione, insensibilità, irreligione. Ahi! deplorabile stato! *Dissipavit substantiam vivendo luxuriose.* Così il peccatore precipita nel più profondo degli abissi. E mi farò io a descriverlo quest' orrendo abisso? parlerò di quelle abitudini viziose, di quelle ingiustizie sanguinenti, di quelle gelosie maligne, di quelle maldicenze infami, ecc. Copriamo d' un velo questo mistero d'iniquità, acciocchè non avvenga che, confondendosi il peccatore, abbia a scandalezzarsene il giusto. *Il Padre Pallu.*

Spiegazione di santo Agostino alle parole: *Abiit in regionem etc.*
Luc. 15, 13.
D. Aug. explic. in hunc loc.
Luc. 15, 13.
Idem, ibid.

Com' è miserabile, agli occhi della fede, la condizione del peccatore che s' abbia allontanato da Dio e reso schiavo del peccato! Quanti sono qui che ne comprendano e valutino l' orrore? Anime mondane che m' udite, non datevi a credere essere questa condizione un parto di accesa fantasia, un romore di vane parole, ma più tosto fate senno e in essa riconoscete il ritratto della vostra. Che se gli altri motivi vi sembrassero troppo fiacchi, questo necessariamen-

Stato miserabile del peccatore che abbandona il suo Dio.

te dee commovervi. Imperciocchè, ditemi di grazia, qual si fece il vostro stato dal funesto istante che perdeste il vostro Dio? Cosa divennero le spirituali ricchezze ond'avevate adorna l'anima? Potete tornarvelo alla mente e non sentirne ribrezzo? E perchè non dirò io a voi, come già san Girolamo disse a una vergine scaduta dalla santità della sua professione: Eravate il tempio di Dio, l'augusta dimora dello Spirito Santo, e viventi membri di Gesù Cristo; eravate contrassegnati col suggello dell'adozione, cittadini della patria celeste, levati sopra il mondo, parificati agli angioli, pel santo titolo della vostra innocenza terribili al demonio; eravate l'opera della grazia, l'onore, e il gaudio della Chiesa, l'esempio de' vostri amici, l'amore degli uomini dabbene. Ma cosa vi rimane adesso di tanti tesori? Ahimè! quante volte noi v'apriamo il vostro stato, altrettante dovete piangere, poichè, colpa vostra, lo perdeste. Tal è la luttuosa dissipazione che faceste dei doni di Dio, dissipazione da doversi piangere fino alla morte; sì tal è la deplorabile condotta del peccatore, tale il funesto progresso che fa nella via d'iniquità. *Manoscritto attribuito al Padre Jarre.*

Le sciagure ond'è colto il figliuol prodigo, perduti i beni, travagliano il peccatore perduta la grazia.

Dopo alcuni giorni di sollazzo e di piacere, ecco il figliuol prodigo rimane disingannato delle sue speranze! Ecco in un subito le rose tramutarsi nelle spine, il riso in lacrime, tutte le gioie in amarezza e in dolore, col quale tristo disinganno ha ordinariamente fine la licenza ed il peccato. No, no, Signore, impunemente nessuno ti abbandona; afflizione e cruccio sono il retaggio di chi si scosta dalle tue vie, e, in cambio della soave facilità, che bellamente si prometteva, trova a ogni passo sciagure, infortuni, miseria. E che qualità di miseria! La vedi mirabilmente descritta in quella del figliuol prodigo:

Luc, 15, 14. 1. Miseria d'indigenza e d'inopia: *Facta est fames valida in regione illa, et ipse caepit egere.*

Idem, 15. 2. Miseria di schiavitù e servaggio: *Et adhaesit uni civium, et misit illum, etc.*

Idem, 16. 3. Miseria di scoramento ed abbandono: *Cupiebat implere ventrem, etc.*

La prima sciagura che travagliò il

Deh! perchè non m'è conceduto di venir qui applicando questa triplice qualità di miseria all'anima peccatrice? Ecco dapprima cru-

dele carestia stermina il paese in cui si trova il prodigo, onde subitamente ei manca delle cose alla vita necessarie. Or credete, fratelli, che troppo raro veggansi da tal sciagura colti coloro che abbandonano Dio per darsi alle passioni? Non veggiamo continuamente giovani che, entrati nel mondo, con ricchissimi patrimoni, in poco d'ora tra lascivie e crapule si riducono a estremo stato? Ma posto che scampino da tale indigenza e conservino le avute ricchezze, vi so dire che ha un danno dal quale non possono schermirsi; e questo è, la sparizione di quella medesima felicità, la cui ridevole speranza li trasse nell'errore. Di fatti e' riponevano la loro felicità nello sfogo delle passioni e nel soddisfacimento del senso. Ora sta sempre cotale soddisfacimento in nostro potere? Sono sempre i sensi padroni di contentar le loro voglie? trovano sempre a puntino o il guadagno che cercano, o il piacere che aspettano, o la gloria che agognano? E quando anche alla volontà corrisponda la potenza, ne sono forse perciò più felici e più contenti? No, natura dei beni terreni è di eccitar sempre e mai non appagare; quanti più l'uomo ne possede e tanti più ne desidera; e allorchè ottenne le desiderate cose comincia a sospirare per quelle che non può ottenere. Disgustato di tutto ciò che gode, ricerca nuovo godimento, vola da obbietto ad obbietto; discorre quanto il mondo sembra offrire di piacevole, e tutto in un subito ripulsa, dalla malaugurata cupidigia in fuori, la quale sempre si rinnova ed accresce. Quindi trovasi in continua agitazione e perpetua inopia, sempre cerca e mai non ritrova, sempre è circondato da piaceri e mai ne gusta alcuno; sempre in mezzo a diletti, a trastulli, a delizie, e sempre divorato da insaziabile fame e incontentabile sete. *Recente manoscritto anonimo.*

prodigo fu povertà e indigenza. Come sieno i beni della terra impotenti a contentare il cuore umano.

Dalla prima sciagura cadendo il prodigo in un'altra è obbligato a vendersi a un padrone il quale, impiegandolo ne' servigi che più gli piacciono, lo manda a pascolare i porci. Dura e veramente grave servitù per un figlio di famiglia nato libero e nobilmente allevato!

La seconda sciagura che travagliò il figliuol prodigo fu schiavitù a servaggio.

Ma la servitù del peccatore è meno dura o meno vergognosa? Da chi e da che non ha egli dipendenza? Dipende da un grande innanzi al quale, perchè ha nelle mani la sua sorte, ad onta della propria potenza, dee strisciare a terra come vile schiavo, Dipende da uno di-

La servitù del peccatore non è punto meno dura o vergognosa di quella del figliuol prodigo.

vinità di carne della quale, perchè divenne padrona del suo volere, ad ogni modo, dee secondare l'alterezza ed i capricci. Dipende da un confidente o complice de' suoi trascorsi, il quale, avendo in balìa la sua riputazione, può quando voglia perderlo con un sol cenno. Dipende, ecc. Ah! verrà tempo che, desto dall'ebbrezza, vedrà l'orrendo abisso in cui precipitò; sentirà il peso e l'infamia del suo servaggio; gemerà di dover, mentr' è immortale, strascinarsi nel fango come i bruti; arrossendo portare quelle catene in cui si strinse e che non ha coraggio di spezzare. *Il suddetto.*

La terza sciagura che travagliò il figliuol prodigo fu disertamento ed abbandono. *Luc.* 15, 16.

Finalmente, per colmo di miseria, il prodigo è ridotto a desiderare, non ch'altro, il grossolano cibo destinato a nutrire i ciacchi; e nè men questo gli viene conceduto: *Et nemo illi dabat.* Il qual universale abbandono al peccatore riesce sensibile e molesto più che non al figliuol prodigo. Poichè a chi può rivolgersi il peccatore? a chi chiedere conforto? a chi domandare soccorso? Invano supplica tutte le creature; in luogo della consolazione che ricerca, dappertutto trova severità e rigore. Se si fa ad esaminare sè medesimo, la coscienza agramente gli rimorde, e lo condanna. Se leva gli occhi al cielo, il cielo agli spaventati occhi altro non iscopre che lampi e folgori pronti a scoppiargli sul capo. Se volge lo sguardo alla terra, ogni cosa concorre a tormentarlo. Dalle persone dabbene è fuggito con indegnazione, dagl' indifferenti considerato con disprezzo; gli amici continuamente gli sono intorno con le rimostranze; fino ai congiunti spesso gli s'armano contro, e gli stessi compagni delle sue lascivie primi sono ad insultarlo com'ei più non possa o voglia contribuire al lor piacere. Ahi tristo stato! ahi dolorosa condizione ch'è la vostra, peccatori! Ovunque volgiate lo sguardo dovete trovare afflizione, miseria, e, per dirla col profeta, il conquassamento ond'è travagliato chi si parte dal Signore. Il quale conquassamento tanto vi sarà più grave quanto più da lui vi scosterete, e quanto più v' addomesticherete con l'errore. *Il suddetto.*

Prove della seconda parte. Qual cagione trasse il prodigo a fermare il proposito di ritornara al padre. *Luc.* 15, 17.

Troviamo scritto che il prodigo, nella rimota contrada alla quale il trasse la licenza, considerò finalmente al proprio stato, e cominciò a recarsi in sè medesimo: *In se autem reversus.* Era ben pur tempo di farlo, e beato lui se prima l'avesse fatto. Imperciocchè, per avven-

tura non è il massimo dei danni l'allontanarsi da Dio, ma sì l'allontanarsi da se stessi, e il rifuggire da tutti i mezzi acconci a raccostarglisi. Basterebbe talvolta sostare un momento, fermare per brev'ora i passi, e dar campo all'animo di ricevere l'esterne sensazioni. Ecco onde comincia la conversione del prodigo; e se pochi hanno la ventura di pervenirvi come lui, ciò avviene perchè pochi come lui vi pongon mano, quantunque molto bene conoscano la necessità dell'interno pentimento. *Manoscritto attribuito al Padre Jarre.*

Suole la vera penitenza cominciare dalla meditazione: la quale nasce ed è sostenuta dalla grazia. Il prodigo, ridotto ad estrema inopia, recasi alfine in sè stesso, considera ciò che era, ciò che è, ciò che, come tanti altri, nella casa paterna potrebbe ancora essere: *Quanti mercenarii, etc.* Onde la meditazione converte i più solenni peccatori, che già dalla licenza, dalla dimenticanza di Dio e dall'eterne verità furono condotti a perdizione. Ecco, secondo il Tridentino concilio, come cominci la giustificazion del peccatore. E non può ritornare da sè stesso dopo che abusando la naturale libertà, si partì da Dio, ma d'uopo è che Dio lo prevenga con la grazia, gl'illumini lo spirito, e gli commova il cuore: *Tangente Deo cor hominis per Spiritus Sancti illuminationem.* *Conc. Trid.*

Coma la riprovazione comincia dalla sconsideratezza, così la penitenza comincia dalla sconsideratezza.

Luca 15, 17.

Dio pertanto il quale creò l'uomo libero e ragionevole, non volendo sforzarne o costringerne la libertà, adopera la ragione per obbligarlo a secondare il movimento della grazia. E ciò fa mercè il lume che diffonde nella sua mente, la quale in certo modo aprendosi, *illuminans oculos*, comincia a scorgere le cose sotto differente aspetto, e ad entrare in meditazioni acconcie a generargli in cuore il desiderio della vera penitenza: *In se reversus. Il Padre Pallu.*

Spesso cagione di tali salutari meditazioni sono, come appunto nel prodigo, le avversità: *Ego autem hic fame pereo;* una disgrazia, un rovescio di fortuna, una calunnia, un affronto, l'ingiustizia del mondo, l'infedeltà degli amici, l'incostanza, la perfidia, il tradimento di quel desso che mostrava d'esserci legato con nodi indissolubili. Poichè ogni minimo strumento basta a Dio per convertire il peccatore. Ed allora vedi la interna grazia operare e ragionare, minacciare e promettere, atterrire, sbalordire, affidare, confortare. Tale effetto partoriscono le sante meditazioni. Laonde argomentate, fratelli, quanto rilevi farne spes-

Spesso suolsi vedere che l'uomo ritorna a Dio nel colmo delle avversità.

Luc. 15, 17.

so. Ne fate pure, ogni giorno, tante e tante sulla sanità del corpo, sui beni della fortuna, e, Dio non voglia, anche sui mezzi di sfogare le passioni. Ora se avete così grande previdenza per gli interessi temporali, onde avviene mai che così poca al contrario ne abbiate per la salute dell'anima? Onde avviene che da voi si cerca di evitare queste sante meditazioni? perchè temerle e dissiparle? perchè distruggerle con la vanità de' sofismi? perchè tanta nemicizia contro il vostro meglio? *Il suddetto.*

Atti del prodigo acconci a dimostrare al peccatore di qual carattere debba essere fornita la penitenza.

Sentimenti di coraggio.

Perchè non posso io qui adunar tutti i peccatori che sono sulla terra, acciocchè sieno testimonii del grande fatto che m'accingo a raccontare? Perchè la debole mia voce non può divulgarlo per tutti gli angoli del mondo? Prestatemi attenzione al meno voi, che qui siete presenti; ve ne scongiuro in nome della verità che debbo sporvi. Ecco un figliuolo traviato, smarrito, abbandonato nel modo che vedemmo, subitamente lasciarsi comprendere dai più perfetti sentimenti della sincera conversione; sentimenti di coraggio, sentimenti di saggezza, sentimenti di precauzione. Non si rimane a vaghe idee di ritorno, conservando, come troppo spesso avviene, il legame e l'occasione del peccato; ma questa fugge, quello rompe; mettesi in cammino, per sempre abbandona il luogo che fu campo della sua licenza: *Surgens venit ad patrem.*

Sentimenti di amore e confidenza.

Sentimenti d'amore e confidenza, i quali manifesti appaiono dall'uso che fa del vocabolo padre. Nel che vedesi che la natura e più ancora la grazia riprendono i loro diritti tosto che hanno condotto un'anima a ritornare verso Dio: *Dixitque ei filius, pater, etc.* *Luc. 15, 21.*

Sentimenti di dolore e compunzione. *Idem, ibid.*

Sentimenti di dolore e compunzione; onde riconosce e confessa la sua colpa per intero. *Peccavi;* peccai, vengo ad accusarmi, e dichiararmi reo contro il cielo e contro te. Non cerca scuse, non pretesti, non sofismi per render meno grave il suo peccato, ma peccai, dice, perchè il volli, ed ecco senza velo le mie brutture, guardati: confesso di avere crudelmente traditi gli obblighi che mi correvano verso un Dio e verso un padre: *Peccavi in coelum et coram te.* *Idem, ibid.*

Sentimenti di confusione d'umiltà di vergogna e di ribrezzo.

Sentimenti di confusione, d'umiltà, di vergogna, di ribrezzo, i quali, meglio che dalle nostre parole, si fan palesi dalle sue: *Jam non sum dignus vocari filius tuus.* Ah no! padre mio, io più non son degno

di portare quell'augusto nome onde un tempo mi fregiavo; poichè fransi il patto d'alleanza che ci univa; quel glorioso nome più non mi s'addice, io più non merito d'essere annoverato fra i tuoi figliuoli.,

Sentimenti di giustizia, che lo riducono per sempre a uno stato di espiazione. Usa verso me come verso un de' tuoi servi; è assai e forse troppo tanto beneficio per un tristo figliuolo che meriterebbe di essere cacciato dalla tua presenza. Goda presso te i privilegi della innocenza chi ti rimase fedele ad ogni prova; quanto è a me, indegno dissipatore de'tuoi beneficii, ove pure ti piaccia tollerarmi in casa tua, giustizia vuole che sia tenuto come l'ultimo tuo schiavo, e mi guadagni il pane col sudore della fronte. Io debbo aspettarmi soltanto avvilimenti e supplizi. E ben so grado alla tua clemenza se ti prendi le passate sciagure qual soddisfazione de' miei falli. *Tolto da un manoscritto attribuito al Padre Jarre.* Sentimenti di giustizia.

Chi volesse aggiungere considerazioni morali a tutti gli accennati sentimenti del figliuol prodigo, vegga la seconda suddivisione del secondo punto, del Padre Pallu, su questo tema; e ne troverà parecchie esposte con assai bell'ordine. Ma, non essendo il detto libro a cognizione di tutti, può chi nol possede consultare invece il trattato della Penitenza contenuto in quest'opera. Fatto tale avvertimento, metto fine senz'altro indugio al discorso, per fuggire il pericolo di cadere in inutili ripetizioni.

Era ancora un pezzo lontano il figliuol prodigo, quando il padre, accortosi della sua venuta, si sentì commovere le viscere a compassione. Non l'aspetta ma gli si fa incontro; gittasegli al collo per abbracciarlo, gli dà il bacio di pace, il fa vestire di tutte le insegne d'onore, lo rimette in tutti gli antichi diritti, e per giunta ordina che s'allestisca un lauto banchetto, affinchè solenne e pubblica sia la prova dell'avvenuta riconciliazione. Nè perchè il primogenito, geloso di tale accoglimento, se ne maravigli e ne mova lagni, tralascia il buon padre di essere indulgente; ma all'iroso figlio così risponde: Figliuolo, tu sei sempre con me, quanto posseggo è cosa tua; ciò non pertanto io debbo assai meco stesso rallegrarmi se tuo fratello ch'era morto, sembra risuscitato, se mentre lo credevo perduto ho il piacere di trovarlo: A sentimenti del prodigo corrisponde la misericordia del padre.

Luc. 15, 32. *Epulari autem et gaudere oportebat, quia frater tuus hic, etc.* Soprannaturale è quest'eccesso di misericordia; onde il Grisostomo la chiama ineffabile, maravigliosa, e quasi terribile: *Ineffabilem et tremendam misericordiam, quis unquam vidit?* E noi non oseremmo spacciarla per vera, se la Chiesa non comandasse a' suoi ministri di bandirla sotto le volte de' sacri templi; e se, inoltre, l'Apostolo non c'insegnasse questa stessa misericordia e bontà sollecitarci sopra ogni altro argomento a penitenza. E qui vi lascerò meditare intorno al rimanente della parabola; sendone l'applicazione facile, giusta e naturale. Un figliuolo ribelle, perfido, sconoscente, snaturato, che riceve affettuosa accoglienza dal padre crudelmente stato offeso; un peccatore infame, abbominevole che diviene la conquista, la consolazione, la tenerezza di Dio a preferenza degli stessi giusti. Ecco il confronto. Ah! se morto non è il lume della ragione certamente a tal pensiero il peccatore dee cominciare a convertirsi, e convertito rimanere eternamente fedele al Dio dal quale ricevette tanta grazia. *Il Padre Jarre.*

D. Chrysost. Serm. in hunc loc.

Idea di una conclusione.

Tertul. loc. sup. cit. Pet. Chrysol.

No, mio Dio, sclama Tertulliano, no, nessuno è padre quanto te: *Tam pater nemo.* Or va, dunque, peccatore, e se altri ti domanda perchè speri d'esser bene accolto: *Qua spe, qua fiducia,* con san Grisologo senza più, rispondi, perchè Dio t'è Padre: *Illa qua Pater est;* rispondi che sebben ne abbia perduto ogni sentimento, *Ego perdidi quod erat filii,* Dio però non perdette la bontà e l'amor di Padre: *Ille quod Patris est, non amisit.* Laonde vero è che io troverò un Padre e il più tenero di tutti i Padri, nel Dio che offesi. Potete forse dubitarne, peccatori, dappoich'egli stesso, senza riguardo alle vostre colpe, vi conforta a dargli tuttavia il caro titolo di Padre: *Ergo saltem a modo voca me, Pater meus tu es?* Qual di noi oserebbe negare obbedienza a così confortevole comando: *Pater meus tu es?* Ah! sì, mio Signore, sei, fosti, e sarai sempre mio padre. Padre di bontà, abbi dunque l'unica consolazione che può il prodigo recarti: ascolta il suo pianto; vedi l'angustia del suo cuore, e fa che quella grazia per la quale oggi in te ritrova un vero padre, lo renda quindi innanzi un figlio degno della tua bontà in questo mondo, e del tuo patrimonio nell'eternità.

SPIEGAZIONE

BREVE E FAMIGLIARE DEL VANGELO

CHE VERSA INTORNO

LA PARABOLA DEL FIGLIUOL PRODIGO

TESTO

Un uomo avea due figliuoli, e il più giovane di loro disse al Padre: Padre, dammi la parte de'beni che mi tocca.

Luc, 15, 11 e 12.

SPIEGAZIONE

Nella meditazione della nostra parabola, dobbiamo anzi tutto esaminare quali motivi sollecitarono Gesù Cristo a rapportarcela. Scritto è in san Luca, al principio del quindicesimo capitolo, che il Salvatore avea intorno molti peccatori, di che pigliavano scandalo i Farisei, i quali tortamente definendo la giustizia, erano d'avviso dovere il vero giusto separarsi dai peccatori, e trattarli con disprezzo. Il figliuolo di Dio, per confenderli, tre parabole propone: È la prima d'un pastore che cerca affannoso una smarrita pecorella; la seconda d'una femmina che cerca anch'essa con affanno una perduta dramma; la terza del figliuol prodigo; di che appunto ragioniamo. Il Salvator del mondo, in queste tre parabole, intende a un solo scopo, a mostrar cioè come sia venuto a cercare i peccatori e invitarli a penitenza. Posto il quale principio, entriamo nei particolari di quanto l'Evangelo ci fa sapere intorno la ribellione del prodigo. Il quale, chi ben considera, pecca primieramente scuotendo il paterno giogo, secondamente dissipando la sostanza cedutagli dal padre. Sono pertanto imitatori del figliuol prodigo quelli che, nemici d'ogni dipendenza, si ribellano contro Dio

per soddisfare al cupido appetito; sono imitatori del figliuol prodigo quelli che disperdono i beni ricevuti dal Padre celeste.

TESTO

Pochi giorni appresso, il figliuol più giovane, raccolto ogni cosa, se n' andò in viaggio in paese lontano: e quindi dissipò le sue facoltà vivendo dissolutamente. Luc. 15, 13.

SPIEGAZIONE

Il figliuol prodigo, vinto dalla passione, s' allontana dal padre; vassene in remota contrada ove in lascivie e stravizzi gitta tutta la sostanza ricevuta dal padre. Parimenti i peccatori, rappresentati dal figliuol prodigo, lasciandosi andare all'impeto de' loro affetti, sprecano i beni che ricevettero dal Padre celeste. Quanto noi abbiamo dentro di noi, quanto possediamo, o godiamo, come dire, gli onori, le ricchezze, l' ingegno, ecc. sono altrettanti beni statici affidati dal Padre celeste, onde, giusta san Girolamo, manifestamente li dilapida chi li volge ad uso diverso da quello pel quale ci vennero concessi. Così il ricco dilapida i beni del padre celeste quando, anzichè provvedere alle necessità del povero, li dedica a pascolo della sua vanagloria. Questi, che adopera l' ingegno a covare insidie; quegli che usa la destrezza a macchinar inganni, l' altro che si vale del protettore per rovinare l' avversario, sono senz' alcun dubbio dilapidatori dei beni del padre celeste.

TESTO

E dopo ch' egli ebbe speso ogni cosa una grande carestia venne in quel paese, tal ch' egli cominciò ad aver bisogno; ed andò e si mise con uno degli abitanti di quella contrada; il qual lo mandò a' suoi campi a pasturare i porci. Luc. 15, 13.

SPIEGAZIONE

Basta leggere anche di volo i fatti rappresentati nella nostra parabola, per comprender pienamente la miserabile condizione a cui fu tratto il prodigo dalla voglia di essere assoluto disponitore dei beni e della propria libertà. Intorno al qual proposito pur troppo è da osservare che anche a' nostri giorni se ne rinnovano gli esempli. Ma il fatto cui intende il Salvatore è assai più luttuoso. Imperciocchè nel prodigo si rappresentano coloro i quali mal soffrendo il giogo del Signore si vendono schiavi al demonio, che, giusta Tertulliano e i santi Girolamo ed Agostino, diviene il padrone a cui d' allora in poi cominciano a servire; onde appunto nella Scrittura lo veggiam chiamato principe del mondo. Quale padrone in confronto del padre abbandonato! Quale schiavitù in confronto della libertà di cui come figliuol di Dio godeva per lo innanzi!

Tertul. de pudic. c 9. Hyr. Epist. 146. D. Aug. quaest. Evang. Lib. 2. quaest. 33. Ephes. 6, 12.

La fame sofferta dal figliuol prodigo altro non è che il cominciamento delle sue sciagure. Ivi a poco diventa schiavo d' un cittadino che lo manda in campagna a custodire i porci. Della qual frase si serve la Scrittura accioechè possiamo bene recarci nella mente la estrema povertà in cui cadde il figliuol prodigo, essendo dai Giudei sopra ogni cosa abborrita la vile incumbenza di pascolare animali che consideravano impuri, e di cui la legge lor vietava di cibarsi.

L'Evangelo aggiunge che invidiava ai porci il nutrimento ecc. Difficil cosa è spiegare il letterale significato di queste parole, sendo verisimile, che colui il quale avea in cura i porci, di leggieri potesse torsi una parte delle loro ghiande. È però questa parte una sensibile

rappresentazione dello stato in cui si trova chi, abbandonato il fonte della vita, il qual è Dio, va stoltamente cercando di compensarsene coi beni di quaggiù; poichè nè il mondo nè il demonio danno a' loro adoratori tutte le cose che richiedono, ma, dopo che li trassero in ischiavitù, lascianli miseramente gemere, delusi dalle mal nutrite speranze.

TESTO

Finalmente ritornato a sè medesimo, dice: Quanti mercenari di mio padre hanno del pane largamente, ed io ne muoio di fame! Io mi leverò, e me n' andrò a mio padre, e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te. Luc. 15, 17, 18.

SPIEGAZIONE

Quando il Vangelo ne dice che il prodigo finalmente torna a sè medesimo, egli si vuol supporre che il padre celeste, usando verso lui le sue misericordie, avesse intenzione di fargli servire la miseria ad istrumento di conversione, e ad obbligarlo a entrare in grave meditazione sopra le perdite che avea patito allontanandosi dalla paterna casa.

Facil sembra a intendersi la letterale significazione delle riferite parole, ma non altrettanto agevole a spiegarsi cosa Gesù Cristo, giusta la verità figurata nella parabola, intenda per la voce: *mercenari*, o *prezzolati*. San Girolamo vuole che con essa alluda a que' giudei che osservavano i precetti della legge per solo amore de' beni temporali, ed, essendo, a cagion d' esempio, giusti di legale giustizia, e lodevolmente pieni di misericordia, tali non erano per amore di giustizia o di misericordia, ma sì per aver da Dio, secondo le sue promesse, lunga vita e temporale prosperità. Ora, il giudizio che san Girolamo fa quivi dei Giudei, può benissimo applicarsi a quei per metà cristiani che si lasciano guidare non dall' amore come gente libera, ma come schiavi dal timore delle minaccie e dalla vaghezza di

S. Hyeron. Epist. 146.

temporale premio. Perchè, quantunque operino sospinti da motivi indegni del Dio che servono, pure hanno beni e onori in ricompensa dell'esterna virtù che soglion praticare.

Sollecitato dunque il prodigo dal sentimento della propria miseria, si recà in sè stesso, e comincia a dire: *Orsù, leviamoci e andiamo a ritrovare il padre.* Luc. 15, 19. Leviamoci, ch'è quanto dicesse: Abbandonerò questo ingrato suolo, spezzerò le mie catene, mi trarrò di schiavitù, tornerò alle case di mio padre. La quale risoluzione del prodigo dee farsi, con eguale prontezza, anche dal peccatore che pensa di tornare a Dio. Se vuole che vero e ingenuo sia il suo ravvedimento, mi leverò, dee dir fra sè medesimo; abbandonerò questo albergo di morte, frangerò i miei ceppi, uscirò del servaggio; sono ancora oppresso dall'enorme peso del peccato; ma leverò il capo, e andrò a ritrovare il padre, con fermo proposito di rimanergli sempre fedele e obbediente a tutti i suoi voleri. Levarsi e tornare a Dio vuol dire rinunciare al peccato; e qui sta il fondamento della cristiana penitenza, e da qui parimenti move la dannazione di tutti quei cristiani, i quali ben vorrebbono ottenere perdono de' commessi peccati, ma non osano fare alcuno sforzo per correggersi, e metter fine alle colpevoli abitudini. Quanto diversa è la condotta loro da quella del prodigo! Se non ritornano a Dio come il figliuol prodigo ritornò al padre, per essi ogni speranza è morta.

TESTO

Egli adunque si levò e venne a suo padre: ed essendo egli ancora lontano, suo padre lo vide e n' ebbe pietà, e corse, e gli si gittò al collo e lo baciò. Luc. 15, 20.

SPIEGAZIONE

Il figliuol prodigo non avea ancora parlato al padre, quando ne ricevette tanti atti di tenero amore. Nulla è però di straordinario in questa benignità del padre verso il figlio; sendo cosa al tutto naturale

che un padre il quale ami un figlio già da lui creduto morto, quantunque abbia motivo di lagnarsene, esulti e s'allegri in vederlo ritornare. Ed altresì si vuol presumere che l'infelice stato nel quale gli si mostra molto valga a intenerirgli le viscere, e questo pur lo induca ad alleviare, con anticipate dimostranze, la grave confusione del figliuolo.

Ma, se tale benignità del padre, per li detti motivi, non è punto straordinaria, gli atti del figliuolo sono, a parer mio, molto acconci ad instruire i peccatori che tornano a Dio. Ad onta delle carezze usategli dal padre, non dimentica il figliuolo la propria condizione. Quantunque il padre l'abbracci, quantunque gli si mostri tutto acceso di carità, ricordasi dell'antica ribellione e del commesso fallo; nè la bontà di lui lo inorgoglisce ma gli fa sentire più forte la vergogna dell'aversi ribellato. Onde col cuore pieno di grave doglia sclama lagrimando: Padre, peccai. E questa, cristiani, è ottima lezione per quei peccatori che, nel primo trasporto della caduca loro devozione, fermano l'alto proposito di riparare alle antiche colpe con lagrime e opere di mortificazione, metton piede nell'aspro sentiero della penitenza, e incontanente ne lo ritraggono; come se ignorassero che la gran virtù del peccatore, giusta l'opinione di Tertulliano, consiste *Tert. Lib. de Poenit. c. 9.* appunto nel saper mortificarsi: *Exomologesis est prosternendi et humilificandi hominis disciplina.*

TESTO

E il figliuolo gli disse: Padre, ho peccato contro al cielo e davanti a te: e non son più degno d' essere chiamato figliuolo. Luc. 15, 21.

SPIEGAZIONE

Considerate, come avverte santo Agostino, che il figliuol prodigo *Aug. loco sup. cit.* dice al padre solo parte delle cose ch'avea in animo di dire. Confessa d'aver peccato contra il cielo e contro lui, e non meritar più il nome

di figlio, poichè riconosceva di avere, con la scorretta vita, perduto il diritto di fregiarsene. Ma di subito si ferma, non pregando, come avea deliberato, di esser messo nel numero de' servi. Perchè, sapientemente dice Tertulliano, quando mancava d'ogni cosa, si sarebbe contentato anche di tale condizione, ma, avuta dal padre lieta e amorevole accoglienza, leva l'animo a più alti sentimenti, e muta desiderio; anzi, come osserva san Girolamo, osa, seguendo il naturale istinto, chiamarlo padre, quando poco prima si teneva indegno del nome di figliuolo: *Et naturae voce ... in nomen trepidus veritatis erumpet.*

Hyer. loco sup. cit.

TESTO

Ma il padre disse a' suoi servitori: Portate qua la più bella veste, e vestitelo e mettetegli un anello in dito, e delle scarpe ne' piedi. E menate fuori il vitello ingrassato, ed ammazzatelo.
Luc. 15, 12.

SPIEGAZIONE

Tutte le sopraddette parole sono degne di attento esame: *Recate prontamente;* l'amor del padre non patisce indugi: *Recate prontamente i migliori panni.* Per li quali panni, presi in senso spirituale, i santi Padri intendono le grazie che Adamo perdette peccando, altrove chiamate veste nuziale; ed appunto il prodigo s'adorna di siffatti panni per poter onorevolmente comparire al convito approntatogli dal padre. Ond'è che i peccatori, purificati mercè la penitenza, possono intervenire al banchetto ove la carne di Gesù Cristo sta in luogo di pane. Dissi per altro, i peccatori che s'abbiano purificato mercè la penitenza, avvenendo troppo spesso che i peccatori disposti ad illudersi, stravolgano il significato delle più sante verità, e temerariamente spieghino a lor favore gli esempi che invece li condannano. Io non dico che i peccatori non possano essere accolti alla mensa del Signore, ma sì dico che il possono soltanto i peccatori commossi, i peccatori penitenti, i peccatori convertiti, quei peccatori in somma che sentano di sè e verso Dio come di sè e verso il padre sentiva il figliuol prodigo.

Ambr. in hunc loc. Hyer. et Aug. ut sup.

L'anello che gli vien messo in dito è il segno della sua alleanza con Cristo, al quale l'anima si sposa, è, giusta santo Agostino, il suggello dello Spirito Santo; e, *gli vien messo in dito*, dice san Girolamo, per significare come tutte le tue opere debbano essere opere di santità e di giustizia.

TESTO

E mangiamo e rallegriamoci; perciocchè questo figliuolo era morto ed è ritornato a vita: era perduto ed è stato ritrovato. E si misero a far gran festa. Luc. 15, 23, 24.

SPIEGAZIONE

Queste parole sono assai notevoli perchè in senso spirituale si-
Luc. 15, 10. gnificano ciò ch'è detto nell'antecedente parabola: *Grande allegrezza farsi dagli angeli di Dio quando un solo peccatore entri in penitenza.* Il banchetto sopra nominato s'appresta cotidianamente nelle chiese. Gesù Cristo, nostro comun Padre, accoglie ogni giorno alcun suo figlio che a lui ritorni penitente, mentre ad ogni ora s'immola per la salute di chi gli crede. Ma mostriamo ancor più chiaro questo fatto applicandolo al peccatore. Tutte le misericordie, delle quali qui ragionasi, sono per li peccatori risorti, per quelli che smarriti si rinvennero; e, a nostra consolazione, giova osservare che le frasi qui adoperate dalla Scrittura, apertamente mostrano che il prodigo è tornato in tutti i suoi diritti, e, ad onta de' suoi trascorsi, onorato come se mai non s'avesse ribellato contro al padre. Vero è pertanto, conchiudesi, che Dio ama i peccatori, che venne a cercare i peccatori, e che dispensa le più preziose grazie ai peccatori. Sempre inteso però ch'essi peccatori si pentano, profittino de' suoi insegnamenti, e partoriscano buoni frutti di penitenza.

TESTO

In questo mezzo il figliuol maggiore era ai campi, e come egli se ne veniva essendo presso della casa udì il concento e le danze. E chiamato uno de' servitori domandò che si volesser dire quelle cose. Ed egli gli disse: Il tuo fratello è venuto e tuo padre ammazzò il vitello ingrassato, perchè lo ricuperò sano e salvo. Ma egli s' adirò e non volle entrare; laonde suo padre uscì pregandolo di farlo. Luc. 15, 25, 28.

SPIEGAZIONE

Facilmente intendesi, stando al senso letterale, quanto qui si narra della gelosia onde il primogenito è acceso contro il figliuol prodigo. Poichè nella vita reale anche troppo spesso incontransi esempi di queste fraterne gelosie, e assai di rado avviene che un figlio il quale stette sempre col padre e prese impero sulla volontà di lui e sui negozi della casa, di buon occhio vegga venir un altro a divider seco il paterno affetto. E perciò, dicono i santi Padri, che il popolo d' Israello, il quale, per gli alti privilegi cui da gran pezza godeva e per l' alta ventura che aves d'esser dimorato nella casa del Signore, cioè nel suo servizio e nella sua fede, era il *primogenito* di tutte le nazioni, mal sapeva tollerare che i gentili, *vegnenti da lontani luoghi*, fossero ammessi alla riconciliazione di Dio, e per essi immolassesi e si sagrificasse il grasso vitello figura di Gesù Cristo. Tali furono i Farisei e i dottori che mormoravan contro Gesù Cristo perchè mangiava coi pubblicani. Gloriavansi i superbi, appunto come il giovane del Vangelo e il primogenito della parabola, di aver osservato, sin dalla infanzia, tutti i comandamenti della legge, nè mai violatone alcuno, quantunque le loro asserzioni, a detta di san Girolamo, fossero più presto magnifiche che vere. *Amb. Hyer. Aug. loco. sup. cit.*

Costoro ingiustamente scandalezzati della indulgenza di Gesù Cristo, *ricusavano*, come il fratello del prodigo, *di entrare nella casa*, vale a dire d'associarsi ai discepoli del Salvatore, e in udirne le lodi *Luc. 15. 28.*

Luc. 15, 23. s' accendevano di sdegno. Nè volendo prender parte ai misteri della nuova legge rappresentata dal banchetto, in cui mangiavasi *il pingue*
Idem, 15, 10. *vitello*, parlavano *del capretto* ed altri beni dell' antica, e si lagnavano di non aver premio delle buone opere.

Tale fu in tutti i tempi il carattere dei superbi, i quali pensano che Dio sia loro debitore per poche esterne azioni, sebbene vadan privi di quella umile disposizione dei veri servi di Dio, ai quali il Vangelo insegna, che, benchè eseguito in ogni parte il volere della legge, debbano verso il padrone tenersi inutili servi.

TESTO

Allora il padre gli disse : Figliuolo, tu sei sempre meco, ed ogni mia è cosa tua. Ora conveniva far festa e rallegrarsi perciocchè questo tuo fratello era morto ed è tornato a vita ; era perduto ed è stato ritrovato. Luc. 15, 27.

SPIEGAZIONE

Apparendo abbastanza chiaro il senso della parabola non entreremo in troppo sottili raffronti, per trarne fuori spirituali applicazioni.
Hyer. loco sup. cit. Notevoli sono le parole dette dal padre al suo primogenito : *Figliuolo, tu sei sempre meco e ogni mia è cosa tua. Ora conveniva far festa e rallegrarsi perciocchè questo tuo fratello era morto ed è tornato, era perduto ed è stato ritrovato.*

Le quali, giusta l'interpretazione di san Girolamo, posson riferirsi alla legge, ai profeti del tempo, e, brevemente, a ogni cosa spettante al culto ed alla religione del vero Dio.

Luc. 15, 5. In tal senso può dirsi che gl' Israeliti *fossero sempre col padre di famiglia*, poichè osservavano la religione vera, *e loro ogni bene appartenesse* poich' eran possessori della legge e delle sante scritture, godevano la terra già promessa a' padri loro, e aveano in seno il tempio e la casa del Signore ; e, ciò che sopra modo più monta : nella persona

del figliuol di Dio avean presente il fonte di tutti i beni; sebbene, per colpevole orgoglio, non sapessero tanto tesoro valutare.

Le parole poi: Tu sei sempre meco, ed ogni cosa mia è cosa tua, aggiunte dal padre di famiglia, prese nel naturale loro senso, suonan all'incirca come se si leggesse: Credevamo tuo fratello morto, causa la lunga assenza e la gran distanza che da noi lo separa; ma ora è quasi risuscitato, poichè, oltre ogni nostra speranza, abbiamo ancora la consolazione di vederlo. Le quali parole, in senso spirituale e secondo l'intenzione del Salvatore, insegnano alle anime veracemente giuste come debban prender parte alla conversione de' peccatori, e loro ritornano alla mente, come per grazia singolare s'abbiano preservato dalle facili cadute; come *sieno sempre col padre di famiglia*, e come *partecipassero di ogni suo bene* mangiando alla sua mensa, nutrendosi de' suoi sacramenti, del suo spirito, della sua parola. Imperocchè, giusta sapientissima osservazione di santo Agostino, nessun delitto commesso dall' uomo, è tanto grave, che altri, privo di quella grazia che fece eguali tutti gli umani, nol possa al par di lui quando che sia mettere a effetto.

Terminiamo la nostra spiegazione, alla quale ponendo fine, pregovi, carissimi uditori, di ascoltarmi attentamente. Ecco il ritratto del Dio che fuggite, di quel Dio nella cui grazia da tanto tempo non vi curate più di entrare. Non io, come vedeste, tale vel dipingo, ma egli stesso così clemente vi si porge. Se rimanete imperterriti in faccia al suo sdegno e alle sue folgori, potrete non essere commossi nè meno da tanta tenerezza? Volete, compiendo il vostro danno, procacciargli il dolore di perdere in voi l'opera delle sue mani, il prezzo del suo sangue, e dal figlio in fuori, il più caro obbietto della sua affezione! Ah! no, Signore, poichè ti degni tanta prendere sollecitudine di un peccator mio pari, non sarà mai che io più a lungo ti privi del solo piacere che la creatura possa recare al creatore. Tu non vedi l'ora di avermi vicino, ed, ahimè, son io quegli che dovrebbe sospirare la tua vista! Cosa sono io senza te? E qual bene da me puoi tu ricevere? Ma, comunque sia, tu ardentemente brami il mio ritorno, ebbene dunque, io voglio satisfarti, e quindinanzi mi vedrai vergognoso dei passati traviamenti giurare a' tuoi piedi eterna fedeltà. Se tu mi

sei tenero e affettuoso padre, ed io ti sarò figlio non pur docile e sommesso ma grato, amoroso, tutto ardente della brama di piacerti; l'amor mio corrisponderà a quello che mi porti, il mio a te sarà consolazione e gioia, il tuo a me gloria, sicurezza, trionfo, delizia e beatitudine in terra e in cielo.

DISEGNO ED OGGETTO D' UNA OMELIA SUL FIGLIUOL PRODIGO

Homo quidam habuit duos filios, et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiae quae me contingit; et divisit illis substantiam.

Un uomo avea due figliuoli, e'l più giovane di loro disse al padre:
Padre, dammi la parte dei beni che mi tocca.
E il padre partì loro i beni.
Luc. 15, 11 e 12.

Agli scribi e ai farisei, che mormoravano perch'egli riceveva i peccatori, Gesù Cristo risponde mettendo loro innanzi alquante parabole, delle quali, la presente, fratelli, sopra tutti è acconcia a commovere il cuor del peccatore, e sollecitarlo di tornare a Dio con sincera penitenza. Un uomo, dice il Salvatore, avea due figli; il più giovane, ottenuto dal padre la sua parte, andò a viaggiare in remoto paese ove ogni cosa dissipò in lascivie. Gravato dalla strema miseria in cui cadde per le fatte spese e per la sopraggiunta carestia, torna a sè medesimo, e delibera di andare al padre. Onde a punto si parte e ritorna al padre, il quale, non sì tosto lo scorge dalla lunge, che corregli incontro, l'abbraccia, e accoglielo affettuosissimamente consigliato dalla paterna tenerezza e dalla gioia di ritrovare un figlio che tenea perduto. Ecco, fratelli, la consolante parabola del Vangelo, che oggi io mi propongo di spiegarvi. La quale non pur consolante può dirsi ma altresì istruttiva, stante che vi veggiamo chiaramente il vizio in tutta la sua difformità, la conversione in tutto il suo dolore, la misericordia in tutti i suoi progressi.

Instruitevi pertanto, fratelli, e consolatevi.

Divisione generale.

1. Dallo stato in cui cadde il figliuol prodigo comprendete la miseria del vostro e il bisogno di mutarlo.

2. Dalla bontà con la quale il padre lo riceve imparate a valutare la somma misericordia di Dio, e ad affidarvele con umile confidenza.

Introdusione al primo punto.

Vediamo dunque come Gesù Cristo ci rappresenti questo figliuol prodigo. Gesù Cristo ce lo rappresenta un dissipato che chiede al padre la sua porzione; uno sventato che fugge la presenza del padre e si nasconde in remoto paese; un infame che s'avvilisce, s'imbestia, si degrada a tanta bassezza da acconciarsi con un padrone che il manda a pasturare i ciacchi. Questo è il suo stato, intorno il quale andrem facendo qualche considerazione a suo luogo. Ma per intanto, osserviamo come in esso si descrivano gli atti del peccatore, e il lacrimevole stato a cui si riduce.

Prove della prima parte.

La temerità con che il prodigo dimanda la porzione dei suoi beni rappresenta la temerità del peccatore che usa secondo la prepotente volontà dell' appetito i beneficii ricevuti da Dio.

Luc. 15, 12. *D. Aug. in Ps.* 132.

Il figliuol prodigo chiede la parte de' beni che gli tocca: *Da mihi portionem substantiae quae me contingit.* Primo atto del peccatore il quale stimasi padrone del bene ricevuto, e, se pur confessa che sia una grazia, vuol però che sia una grazia meritata; tiene Dio in conto di benefattore, ma vuole usarne a suo talento i beneficii. Noiato della divina tutela, domanda l'emancipazione, per fare, come dice santo Agostino, secondo il suo piacere: *In sua potestate esse voluit ille filius qui dixit: Da mihi partem patrimonii quae me contingit. Bene servabatur apud patrem, ne cum meretricibus dissiparetur: accepit, et facta est in potestate.* Ragione, libertà, ingegno, stima patrimonio affatto suo.

Come Dio conceda a ciascun di noi i suoi doni secondo il nostro bisogno.

Dio, qual buon padre di famiglia, divide ai figli tutto il suo; uno è ricco, l'altro ha credito, questi è fornito di potente ingegno, ha finezza e penetrazione d'intelletto; chi risplende per sapere, chi per valore, quale per memoria, quale per criterio, chi per belle forme, chi per armoniosa voce, ecc. Onde in somma nella famiglia del padre celeste ciascuno ha qualche parte de' suoi beni; e l'ha quand' anche altro non gli rimanesse che il tempo per usarne; quando altro non avesse che la libertà di scegliere dall'acqua al foco, dal bene al male; quando altro non avesse che una mente per reggersi, e

un cuore per sentire. Beato al figliuolo che lascia nelle mani del padre l'amministrazione del suo peculio! poichè nessuno potrebbe meglio vantaggiarlo. Ed allo incontro oh! miserabile chi vuole usarne a suo piacere! Ben è a temere non lo distrugga in brev'ora come il figliuol prodigo testè citato.

Basta che interroghiamo la nostra coscienza per vedere come abbiamo sprecato i beni avuti da Dio.

E qui, fratelli, entriamo un poco ad esaminare la nostra coscienza e vediamo qual uso facemmo del bene datoci da Dio. Cosa fec'io delle mie ricchezze? Non le ho forse o accresciute con le usure o assottigliate con le lascivie? Cosa feci del mio credito e del mio potere? L'usai a sforzare gli amici contro giustizia, a non pagare i debiti, ad ascoltare compre lodi di vili adulatori, i quali, tolto di mezzo l'interesse, non avrebbero per me che indifferenza o dispregio.

Il peccatore non dissipa solamente il suo avere ma ancora tutte le ricchezze naturali e soprannaturali, come il prodigo il quale scipò senza distinzione ogni cosa. *Luc.* 15, 13.

Gesù Cristo non si ristringe a dire che il figliuol prodigo abbia dissipato *la sua parte*, ma dice che dissipò *ogni cosa*, per significarti, peccatore, che sprecasti tutto il tuo bene per le creature, così che nulla ten rimane pel creatore. A che ti valse l'ingegno? Ad apparire nei circoli, a condurre destramente qualche intrigo. Ma dove se n'andò cotesto ingegno quando dovesti condur l'opera di salute che t'affidai, mentr'io pur te lo concessi a questo e non altro fine? A che ti valsero le ricchezze? A gonfiarti il cuore, a inorgogliarti. Ma dove non andrei col mio discorso se, seguendo il labirinto ove si perdette il figliuol prodigo, volessi entrare in alcun minuto esame de' costumi? Bisogna soggettarsi all'osservanza della quaresima? Ecco manca sanità, la quale poi in pazze intemperanze e laide lascivie senza misura si consuma. Bisogna piacere a una mortale divinità? Eccovi pieni d'ardore soccorrere a' suoi voleri! agitati cercarne i desiderii! diligenti appagarne i capricci! Ma siete invece chiamati a servir Dio, ad imparare cosa da voi richieda nello stato che abbracciaste? Deh quanti indugi! quanti aggiramenti! quanta negligenza! Trascorro forse troppo innanzi dicendo che il peccatore, come il prodigo, dissipò ogni cosa: *Dissipavit omnem substantiam suam?*

Idem, ibid.

La gioventù più che qualunque altra età è proclive ad amare e dissipare perchè meno

Ma in qual modo e quando avvenne tale sperdizione? Avvenne allorchè il prodigo, ch'era il minore, uscì della casa paterna, per andarsene lontano. Era il minore: *Adolescentior*; onde non si vuol fare grande maraviglia, poichè, giusta il detto dello Spirito Santo, *la follia*

è attaccata al collo de' fanciulli. Era il più giovane: *Adolescentior.* La quale circostanza non fuggì d'occhio a san Luca, nel cui Vangelo è scritta la parabola. Ed ecco la ragione che n'adduce san Giovanni Grisostomo.

di qualunque altra è capace di riflessione.

D. Chrys. orat. 1, cont. Jud. et Hom. 3, ad Popul.

La Scrittura, dice questo Padre, usa non di rado chiamar le cose anzi che dal proprio nome, dalla relazione in cui si trovano coi vizi e con le passioni. Laonde non vedi il ricco chiamato con alcun particolar nome, ma ti appare specialmente qualificato dalla sua vita sensuale; onde appunto vengono i peccatori detti giovani e richiesti fino a quando ameranno l'infanzia: *Usquequo, parvuli, diligitis infantiam?* *Prov. 1, 22.* Così Cam figliuolo di Noè è chiamato il *più giovane;* Davidde chiama *giovane* il figlio Assalonne, e Saulle vien considerato *fanciullo di cento anni.* Il più giovane pertanto uscì della casa paterna; non leggiamo che ne fu cacciato ma che n'uscì spontaneo. Finchè viveva sotto gli occhi del buon padre, non mancò mai al suo dovere; ma, come fu lontano dalla presenza di lui, nulla rattenendolo, s'abbandonò sfrenatamente alla dissipazione e consumò tutto il peculio. Peccatori che m'ascoltate, qual differenza da voi al figliuol prodigo!

Nessuna. E vaglia il vero, la Scrittura attribuisce i traviamenti e le colpe dei peccatori alla dimenticanza in cui mettono Dio. Avvenendo che, come perdano di vista il Signore, le loro vie, giusta il detto di Davidde, sieno sempre torte: *Non est Deus in conspectu ejus; inquinatae sunt viae ejus omni tempore.* *Ps. 10, 5.* Quantunque Efraimo ed Israello, dice il profeta Osea, non potessero scampare agli sguardi di Dio, pure *Oseae 5, 6.* sen vollero partire, e credettero sottrarsi alla sua vista; onde in luogo di arrossire della fornicazione e della idolatria, si prostituirono con tanto furore, che n'ebbero scolpita nel viso l'impudenza. E però, recatevi, fratelli, nella mente che la vera salute e il vero bene del cristiano consistono in cercare la presenza di Dio: *Ambulavi coram me*, in camminargli allato come Enoch; *Gen. 6, 9.* in operare, sotto i suoi occhi, come Giobbe, tutte le azioni della vita con rispettoso timore, *Ibid. 5, 24.* e nel dire sinceramente con Davidde: *Ho il Signore innanzi a' miei passi; egli mi sta* *Ps. passim.* *alla destra e mi tiene per mano; egli è sempre con me ed io sono sempre con lui.* Ma intendete ancora ch'evitare la presenza di Dio, fuggirlo per cercare luoghi rimoti, frangere il suo giogo, avere unica regola del-

Il dimenticarsi della presenza di Dio è la cagione di quasi tutti i nostri traviamenti.

la passione la passione, è luttuosissimo danno, gravissimo fallo, sommissima miseria.

Estrema miseria a che è ridotto il figliuol prodigo.
Luc. 15, 13.

Vedete infelice condizione del figliuol prodigo! Consumati tutti i beni in laide lascivie: *vivendo luxuriose*, è costretto di vendersi a un padrone il quale lo impiega ne' più vili servigi. Ed oh! ben meritata punizione, dicono unanimamente i santi Padri. Osserva san Pier Grisologo, che gli fu pena l'istrumento del peccato: *Ibi ultrix poena saeviat, ubi poenalis reatus exarserat.* Di fatti egli uscì da una casa ove poteva beatamente in onesta libertà trascorrere la vita: amare tribolazioni, infame servitù non sono troppa pena al suo delitto; poichè abbandonò l'ottimo dei padri giova che senta come pesi il governo di uno spietato e indomabile padrone.

Pet. Chrysol. Serm. de Fil. prodig.

Quantunque la servitù del peccatore non sia sensibile come quella del prodigo, è però gravissima e tirannesca.

Ma, dirà alcuno, tutti i peccatori non cadono in estrema miseria come il prodigo. Sia pure, anzi v'accordo che appaiono non visibilmentema badate, ecco in qual parte gli assomigliano, e a quale specie di servitù si danno. Sono affezionati al mondo, e questo mondo, da cui prendono le passioni e i vizi, di lor si vale come mezzi per raggiungere suoi fini. V'è servitù peggiore del servire a una smisurata ambizione, a un' insaziabile avarizia, a una incontentevole ingordigia? Taccio i prezzolati sicari che sono vile strumento della vendetta de' lor padroni, degl' infami mediatori che s'adoperano nel mercimonio della purità; taccio di quella lorda gente, scomunicata dalla Chiesa, che vendesi al popolo per pascerne la curiosità o confortarne l'ozio con ogni guisa di finzione; nè dirò di quei fratelli di Satana, di quegli svergognati autori che con le scandalose satire o coi lascivi drammi, guastano il costume, e introducono l'abbominazione nel regno di Gesù Cristo. Rispondetemi ora: non parvi egli che così l'uomo nutra gli altrui vizi, non parvi che servendo alle passioni de' suoi simili s'avvilisca e si degradi?

Continuazione.

Ma lasciando stare questa naturale conclusione, vero è che tutti i peccatori perdono la libertà e cadono in vergognosa servitù. Nè scandalezzatevi, fratelli, di questa sentenza come già se ne scandalezzarono i Giudei, dicendo a Gesù Cristo: *Siamo della stirpe d'Abramo, non fummo mai schiavi di alcuno.* Ai quali il Salvatore rispose: In verità in verità io vi dico che chiunque commette peccato è schiavo del peccato

Joann 8, 34.

E sin là, voi pertanto, peccatori, somigliate al figliuol prodigo; ma se tale è il vostro stato e tale la miseria vostra, ah! voglia il cielo che, per uscirne, facciate le medesime meditazioni; vale a dire al suo esempio insieme raffrontandole meditiate sopra la condizione antica e sopra la recente.

Il contrasto che fa il peccatore fra l'antico suo stato e il nuovo dimostra quanto siano utili le avversità della vita.

Consideriamo all'antico stato del prodigo e ai patimenti che poi ne soffre. Oh! quanto abile maestra è l'avversità chi sappia profittarne! Nella prospera fortuna usa l'uomo dimenticare, disconoscere, dinegare se medesimo, nell'avversa, per contrario, si esamina acutamente la coscienza, sa ritrovarsi e rampognarsi. Nei giorni della gioia impetuoso corre a contentare gli appetiti, tanto che ruinerebbe a precipizio, ove il braccio onnipotente del Signore non ne fermasse la furiosa foga. Quando guazza nella copia di ogni bene è straniero a sè stesso e per dirla con Teofilatto trapassa i confini della sua natura; nè vi si racchiude se non allora che, dopo ripetuti traviamenti, la miseria lo richiama al dovere e lo rimette nel suo vero stato. *Qui non bene gubernatur ratione, extra seipsum est, et non manet in sua substantia.* *Theoph. in c. 15. Luc.*

Continuazione.

Cosa ero io un tempo? E che divenni ora? in qual paese sono? E che parte vi sostengo? A qual infame servitù son costretto io che potea vivere con tanto onore in mezzo all'abbondanza? Nulla a me mancava nella paterna casa, e qui muoiomi di fame. Oh! spaventevole rivolgimento! Se alcuna improvvedota sciagura m'avesse tratto addosso questo male, troverei nelle pene qualche argomento di consolazione; ma per mia colpa, per mia volontà, per mio desiderio mi muoio qui di fame: *Ego autem hic fame pereo.* *Luc. 15, 17.*

Moralità sul detto argomento.

Peccatori, confessate il vero. Dite se in mezzo alle vostre gioie non vi straziano i languori di una cruda fame? Siete fregiati di onorevoli dignità e tutti fanno a gara di onorarvi, ma basta un solo Mardocheo il qual ricusi di piegare il ginocchio innanzi a voi, perchè, come Amano, perdiate la pace nè più tranquillo dormire possiate un sonno; e tante adulazioni, tante cerimonie, tanti inchini, onde volete essere confortati e dovrei dire oppressi, punto non v'appagano; bastando che un solo vi mostri poca riverenza perchè, come il figliuol prodigo, gridiate: Muoio di fame, muoio di fame. Oh! piacesse a Dio che gridaste con la medesima intenzione del prodigo, determinati

di ritornare nella casa del Padre celeste, il quale vi procaccia quelle agitazioni e quei turbamenti affinchè, prendendo a meditare sopra voi stessi, ricordiate i vostri obblighi: *Ego autem hic fame pereo.*

Altra considerazione non men dolorosa pel prodigo è il confronto del suo stato con quello dei servi del padre.

Entra poi il prodigo a considerare la felicità di altri che, quantunque fossero a lui inferiori, vivono di lui più agiatamente. Quanti mercenari in casa di mio padre hanno pane in abbondanza! E' vuolsi notare che prima ei non parlò mai di questa casa del padre, solo il fa quando il preme la sventura. Al quale proposito, dice santo Agostino, ammiriamo la sapienza di Dio, che vuol punire un figliuol ribelle per cieca passione allontanatosi dall' ottimo padre, non altrimenti che obbligandolo a desiderare lo stato di coloro che un tempo gli erano soggetti e servi: *Vult flagellare longinquum, ut recipiat propinquum.* Come! dice fra sè il prodigo: io sono figliuolo di famiglia e manco di ogni cosa, i servi stanno agli stipendi di mio padre e non mancano di nulla. Bastò questo confronto senza più per indurlo a ritornare al padre.

D. Aug. in Ps. 136.

Moralità sul detto argomento.

D. Aug. Lib. conf.

E così avviene del peccatore il quale spesso non si desta dal sopore in cui giace se non quando si mette a raffrontar la sua miseria con l' altrui felicità. Onde santo Agostino di sè medesimo ci narra che raffrontando le potenze del suo ingegno alla semplicità e ignoranza di alcun solitario pervenuto ad alto grado di perfezione e santità, diceva ad un suo amico: Questa gente incolta, inerudita, priva di eloquenza, s' acquista il cielo, e noi, con tutto il nostro sapere, ci danniamo. E veramente tali considerazioni, ove sieno fatte con retta intenzione e nello spirito di Dio, ritornano assai presto il peccatore dal falso cammino. Aggiungasi poi il fermo proposito di ricorrere confidentemente al migliore di tutti i Padri, e l' opera sarà perfetta; chè la divina misericordia riceve sempre a braccia aperte i traviati, e li rimette ancora negli antichi diritti. Fin qui io v'ammaestrai circa i vostri obblighi; altro pertanto non mi resta a fare che consolarvi de' vostri timori, e rassicurarvi ne' vostri scoramenti.

Introduzione al secondo punto.

Due grandi ostacoli, nella Scrittura benissimo distinti, s' attraversano alla conversione e salute dei peccatori; i quali ostacoli sono presunzione e diffidenza. Per la presunzione aspettano troppe grazie, per la diffidenza non ne sperano alcuna; per la presunzione di-

vengono prevaricatori e ribelli, per la diffidenza impenitenti e caparbi; per la presunzione credono nessun peccato essere escluso dalla divina misericordia, per la diffidenza stimano ogni peccato essere senza remissione. Se per ogni peccato v' ha misericordia non occorre altra cura, dicono i primi, lasciamone il pensiero a Dio; se per nessun peccato v' ha remissione, io che ne commisi tanti e tanto gravi, non debbo più sperare perdono, dicono i secondi. E non conoscono, stolti! che le vie del Signore sono *misericordia, giustizia, pace e verità*. E non sanno insensati! che partirsi da queste vie nelle quali, per dirla con la Scrittura, egli cammina, vale disconoscerlo. Sendo il Signore misericordioso perchè è giusto, giusto perchè misericordioso. *In mezzo all' ira ei si ricorda della sua misericordia*, nella misericordia non dimentica i diritti della sua giustizia E sappiate che senza la giustizia l' empio ad onta della sua empietà non sarebbe dannato, senza la misericordia il santo ad onta della sua santità non andrebbe salvo. La giustizia dice, sono peccatori; la misericordia, sono figli: la giustizia ne rappresenta la malizia, la misericordia la fragilità. Ora, quantunque ogni perfezione di Dio sia indivisibile, qual vi pare da giustizia a misericordia che più volentieri ascolti nella sincera conversion di un peccatore? Voglio che voi stessi ne facciate giustizia. Riprendiamo il Vangelo; e la misericordia usata dal padre di famiglia verso il figliuol prodigo, vi dimostri, per esempio, la misericordia che Dio usa al peccatore penitente.

I. Tim. 1, 2.

In Dio giustizia e misericordia si congiunsero con mirabile accordo.

Luc. 1, 54.

Di che natura è la misericordia usata dal padre di famiglia verso il prodigo? È misericordia preveniente, misericordia indulgente, misericordia straboccante. Misericordia preveniente, poichè il figliuol prodigo era ancora un buon tratto lontano quando il padre, scortolo, gli corse incontro: misericordia indulgente, poiché, vinto da compassione, si getta al collo del figlio che avealo abbandonato e offeso: misericordia straboccante, poichè dà al figliuolo più ch' egli stesso non richiede. Il figlio contentavasi ad esser posto nel numero dei servi, e il padre gli fa rendere gli abiti, la libertà e il primo stato. Or porrò fine alla mia omelia con la considerazione di tre peculiari circostanze.

Varie ragioni che danno gl'interpreti della facoltà da Dio com-

Che siamo noi, mio Dio, per entrare ne' tuoi consigli e richiederti a qual fine lasci andar tanto lontano il figliuol prodigo, in cambio

messa ai peccatori di partirsi da lui. *S. Prosp. in resp. ad cap. Gallorum object. 3.*

d' impedirne sulle prime il traviamento e la ruina? Se ne chieggo conto a san Prospero mi risponde che Dio suole oprar di questa guisa per tenerci in continua dipendenza dalla grazia, senza la quale non possiamo fare pensiero, parola o azione che alla vera pietà appartenga; risponde che continuamente abbiam bisogno di una nuova creazione in Gesù Cristo, il quale ci lascia errare a voglia degli appetiti, perchè meglio ultimamente conosciamo la miseria in cui cade l'anima abbandonata alle sue malvage inclinazioni, e sappiamo come di vasi di collera ed ignominia sola mercè sua ci tramutiamo in vasi d'onore e benedizione. Se ne chieggo conto al beato Algerio, mi risponde che ciò Dio fa per insegnarci a non disperare della sua invincibil grazia ad onta della nostra guasta e fragile natura; sendo abbondanza di grazia ov' è abbondanza di peccato: *Non est desperanda invicta Dei gratia, quantamcumque nostram fragilitatem attenderimus, ut abundavit, etc.*

D. Alger. tract. de Sacram. c. 22.

Sembra che la misericordia abbia nel cuor di Dio maggior potere della giustizia; come dimostra la sollecitudine del padre di famiglia. *Luc. 1, 78.*

Qui, fratelli, osservate meco la sollecitudine, l'ardore, l'impazienza onde il padre di famiglia corre incontro al suo figliuolo, e la benignità con la quale gli rimette ogni trascorso. Così fa Dio verso di noi. Poichè non ha padre, dice Tertulliano, che gli somigli, anzi, non ha nessuno che lo uguagli in tenerezza ed affezione: *Tam pater nemo, tam pius nemo.* Trattasi di punire Adamo prevaricatore? Dissimula, dimanda ove sia, come se nol sapesse. Trattasi di usar misericordia al peccatore? Appena il vede dalla lunge gli va incontro, e (per adoperare la figurata espressione d'un profeta) sente commoversi a pietà le viscere, nelle quali da' primi albori visita chi giace nelle tenebre di morte a fine di avviarlo nel sentiero della pace. *Per viscera misericordiae Dei nostri etc.* Non disperi adunque il peccatore di ottenere ne' suoi traviamenti l'aiuto del cielo; non dica più, come Caino, che la enormezza del suo peccato lo esclude dal perdono; non creda esser tanto lontano dal suo Dio che non possa più ricevere quella grazia di cui si rese indegno. Impaziente la misericordia di raccostarsi il traviato gli porge la mano, e, come avesse di lui bisogno, lo precede di alcun passo servendolo qual guida. Il peccatore andò ramingo nelle vie del suo cuore, dice Dio per Isaia profeta: *Abiit vagus in vita cordis sui, etc.* M'accorsi dell' errore, il ricondussi, gli diedi la promessa pace; e ciò non solo a lui lontano ma eziandio ai vicini, risanando tutti.

Is. 57, 17.

Sotto i quali vocaboli di guarigione e pace rappresentatevi, fratelli, una misericordia che, non contenta di prevenire il peccatore, gli rimette ogni peccato. Ed oh! che indulgenza! oh! che perdono! Non è già un perdono tardo e strappato a forza di sollecitazioni, ma ottenuto con sola una parola del peccatore: *Dixi confitebor adversum me.* Confessai al Signore la mia iniquità ed egli me ne rimise l'enormezza. Questo di sè parlando dice il re Davidde.

Come la misericordia sia indulgente e si compiaccia di perdonare: 1. Prontamente. *Ps.* 31, 5.

Non è un perdono apparente e, come dir, di cerimonia, ma è sincero proveniente dalla bontà di Dio. Il quale per bocca de' suoi profeti disse: chi pone fiducia in me stia tranquillo, chè io seco lui più non avrò quistione; come la madre accarezza il dolce bambino, e se lo reca al seno, e il fa scherzare sui ginocchi, così io lui carezzerò, consolerò, rallegrerò: *Ad ubera portabimini, et super genua blandientur vobis; ita et ego consolabor vos, et gaudebit cor vestrum.*

2. Sicuramente. *Is.* 66, 12, 13. et 14.

Non è un perdono riservato, che diresti per metà, ma è intero, assoluto, illimitato. Io ti rimetto ogni tuo debito perchè me ne pregasti; dice Gesù Cristo là ove sè stesso rappresenta nella persona di quel re che generosamente rimette un grosso debito all' infelice che non glielo potea pagare.

3. Interamente.

Quanto è ammirabile, Signore, il tuo Vangelo! quanto sono grande, Signore, le consolazioni che dai a' più solenni peccatori? Ai quali, ove del loro bene ch' è pur tuo avesser fatto maggior scialacquo che non fece il prodigo di quello della sua famiglia, tu concedi magnanimo perdono, sol che si levino dal fango in cui giacciono, e, pieni d' umile fiducia, ricorrano al tuo aiuto. Consolatevi pertanto, fratelli, e fate cuore; poichè l'ottimo de' padri, avendovi veduto da lontano, non si contenta a prevenirvi, ma vi accarezza, e vi si gitta fra le braccia. E potete, grida san Pier Grisologo, potete per ragionevole motivo lasciarvi abbattere da cupa disperazione, ove non temiate d' incontrarlo, ove la sua tenerezza non vi gravi, ove le sue carezze e i suoi baci non vi riescano di noia? *Quis hic desperationi locus? quae timoris occasio, nisi forte timeatur occursus, terreat osculum, turbet amplexus?*

Ogni parte del Vangelo è alta a consolare un peccatore che abbia ferma volontà di tornarsi a Dio.

Pet. Chrysol. Serm. 3, de Fil. prodig.

Mettiam fine a questa omelia con una terza circostanza di sovrabbondante misericordia, offertaci dal Vangelo nella benignità usata dal Padre verso il figliuol prodigo. Poteva il padre fargli giusti rim-

Nel suo ritorno Dio non rinfaccia al peccatore il cumulo dei

fatti benefici e ne dà prova l'odierno Evangelo.

proveri, domandargli cosa, consumato il patrimonio, ardisca ancora di pretendere, e se fosse ragionevole, che, dopo tal condotta, godesse i medesimi vantaggi del fratel maggiore, che gli era sempre stato fedelmente affezionato. Anzi ogni sua parola doveva essere rampogna. Ma no, ei vuole risparmiargli l'onta della diffalta e il rossore dell'ingratitudine. E più tosto ascoltando la bontà che la giustizia, comanda che gli si rechi la più bella vesta, gli sia messo un anello in dito, si uccida il vitello ingrassato e si festeggi il suo ritorno. In somma gli concede molto più ch'ei non domanda.

Dio, a differenza degli uomini, è liberale nel donare, perchè a differenza degli uomini può dare a tutti senza torre ad alcuno.

Confessate che la verità qui vince senza fine la figura. E di fatti l'uomo può esser liberale, ma avendo egli ogni cosa sua da fuori ricevuta, e non potendo, per la limitata misura, dare ad uno senza torre ad altro, segue che, in istretto senso, male gli si attribuisce il nome di magnifico. Onde appunto vediamo il maggior fratello lagnarsi acerbamente col padre, chè il prodigo, dissipata la sua parte, venga inoltre a consumare i beni di famiglia. Ma non così avviene di Dio, perchè i tesori della grazia sono inesauribili, e i beni conceduti ai peccatori non recano alcun danno ai giusti. Or quando accorda più che non gli vien richiesto, *è ricco in misericordia*. E forse non è ricco anche in sapienza, in giustizia, in potere? Sì, risponde santo Agostino, ma, secondo il giudizio del re profeta, la misericordia sta sopra tutte le sue opere: *Misericordia ejus super omnia opera ejus.*

Ephes. 2, 4.

Continuazione.

Quanto è lunga, quanto abbondevole, quanto vasta questa sua misericordia, segue il detto santo. Mentre il peccatore oltraggia Dio con le bestemmie, Dio gli prolunga i giorni; mentre mille volte meritò d'essere in eterna notte seppellito, ei lo illumina de' suoi raggi, lo richiama da ogni parte: *Vocat undique*, e lo richiama col tempo che gli accorda, coi pensieri che gl'inspira, con le afflizioni e coi mali onde lo travaglia. Ma guai guai al peccatore che malamente usando le ricevute grazie *si faccia un tesoro di collera!* Per lui sarebbe questa immensa irreparabile sciagura.

Chi vuol esser messo a parte delle misericordie di Dio accolga i senti-

Se nel presente mio discorso, cercai, fratelli, di confortarvi a fidare nella misericordia di Dio, sì il feci supponendovi forniti di sentimenti eguali a quelli del figliuolo prodigo. Vero è che il padre gli andò incontro, ma vero è ancora che l'altro impaziente di mutare stato

diceva: *Mi leverò e andrò a trovarlo.* Il padre l'abbracciò e gli si gettò al collo, ma egli pure compreso di dolore e contrito esclamava: *Padre, peccai contro il cielo e davanti a te.* Il padre gli fece recare la più bella vesta, si mostrò lieto del suo ritorno, lo chiamò suo figlio; ma egli consideravasi indegno di portar tal nome, e significava tenersi per felice d'essere annoverato fra'servi della casa. Peccatori penitenti, se avete uguali intenzioni, sperate pure eguale accoglimento; ma voi, ribelli e ostinati peccatori, paventate l'ira del Dio vostro, chè d'improvviso scoppierà, e vi coglierà come ladri a mezzo il furto. Condotta la vita nel peccato, morirete nella impenitenza.

menti del figliuol prodigo: il peccatore che dura caparbiamente nella colpa altro non s'aspetti che indegnazione e collera.

Luc. 15, 18.
Ibid, 21.

Dio di misericordia! quantunque sin qui noi abbiamo, come il figliuol prodigo, dissipato il bene che ci desti, non permetter deh! che tante tue grazie ci riescano vôte di frutto. Ah! se tu non hai la bontà di prevenirci e di amarci, come potremo metter passi nella via di conversione? Lunge da noi, mio Dio, tutti i frivoli pretesti coi quali andammo differendo il nostro ritorno! pretesti ritrovati o dalla rea accidia, o dal colpevole amore del mondo, de' suoi pazzi costumi, e delle sue scellerate opere. Tal è il lagrimevole stato delle nostre anime. Nel quale stato noi giaceremo sempre ove la tua infinita misericordia, vinta dalle nostre miserie, non ci tragga dalla vergognosa schiavitù in cui cademmo. Apprestati dunque, o Signore, oggi e sempre a ricevere con frutto gli effetti dell'alta tua misericordia; piega i nostri cuori, volgili all'osservanza de' tuoi santi precetti; fa che i nostri occhi non s'affisino nella vanità del secolo; raffermaci nel proposito di battere la retta via, acciocchè, dopo averti fedelmente servito quaggiù, possiamo amarti e adorarti nei secoli de' secoli.

Idea d'una conclusione.



OMELIA
SOPRA LA SAMARITANA



OSSERVAZIONE PRELIMINARE

Sarebbe quasi inutile fare alcuna osservazione intorno a questo tema, poichè già ne furon fatte molte nel tomo terzo ove si ragiona della Grazia. Io cercherò di non iscostarmi un punto dalle cautele che quivi propongo come assolutamente necessarie a ben trattarlo. Quanto dissi allora della grazia, ora andrò a suo luogo ripetendo. Stante che basta aver intese le circostanze contenute nella storia della Samaritana, per trovare nel mio trattato della Grazia tutte le morali considerazioni che possono applicarsi ai fatti. Per altro, io non mi rimango dal dettare il mio discorso con qualche diffusione, cercando, possibilmente, di evitare le repliche. Piacemi inoltre avvertire che non indarno potranno essere riletti i trattati della Misericordia di Dio e della Penitenza, argomenti ch' entrano di lor natura nell'omelia sopra la Samaritana. Ciocchè appare manifesto ove si consideri che tutta la storia di essa può ridursi a tre cardinali circostanze, voglio dire:

1. I passi che fa il Salvatore per convertirla;

2. La ostinazione ond' ella resiste alla grazia che l' affretta;

3. Il meraviglioso mutamento cui soggiacciono la sua mente ed il suo cuore.

PENSIERI DA POTERSI INNESTARE IN UN' OMELIA SOPRA IL VANGELO DELLA SAMARITANA

La sapienza e bontà di G. C. appariscono nei modi che tiene con la Samaritana.

Sarà mai qui da noi abbastanza ammirata la sapienza e la bontà di Dio? Egli che con tanta sollecitudine fuggiva l'usanza delle femmine, prende a dialogare con una donna di Samaria per distorla dal peccato, le si insinua con accorti e lusinghieri modi per illuminarle la mente e purgarne il cuore, per ritrarla poco a poco da quelle cose in cui poneva i suoi affetti. Onde quegli che all'uomo dà i veloci piedi del cervo, sembra non poter movere un passo e aver bisogno di riposo: *Qui perfecit pedes meos tamquam pedes cervorum:* quegli ch'è il valore e la fortezza dei forti sembra languire e venir meno. Ma a qual fine tanto s'affanna Gesù Cristo? Ei così s'affanna per guadagnare un'anima trovata stanca nelle vie della nequizia. *Ps.* 17, 34.

Qual sia il dono che G. C. propone di far conoscere alla Samaritana.

Il dono divino che Gesù Cristo offre di mostrare alla Samaritana, secondo tutti i padri della Chiesa e tutti gl'interpetri della Scrittura, è la stessa grazia sua; quella grazia senza la quale nulla possiamo nell'ordine della salute, e con la quale possiam tutto; quella grazia mercè cui, come dice l'Apostolo, siamo quel che siamo innanzi Dio; quella grazia che c'illumina, ci attrae, ci persuade, ci converte; quella grazia che ci avvicina al bene e ci allontana dal peccato; quella grazia che ci dà modo di guadagnare il cielo e pervenirvi; quella grazia che opera in noi e con noi quanto facciam per Dio, e che nell'ordine della salute con la sua efficacia non pur ci dà il potere ma la volontà e l'azione.

Alla sola sapienza di Dio pertiene disporre con dolcezza ed eseguire con vigore.

Alla sola sapienza di Dio, dice santo Agostino commentando il libro della Sapienza, alla sola sapienza di Dio le due amabili facoltà di disporre cose con dolcezza ed eseguirle con vigore, convengono nel grado di perfezione significato dalle parole: *Sapientia attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter.* Imperciocchè, la umana sapienza, essendo limitata, trovasi soggetta a due difetti fra loro opposti. Mostrasi dolce nei proponimenti? v'ha pericolo che diventi debole nell'esecuzione; mostrasi ferma nella esecuzione? v'ha pericolo che sia dura nei proponimenti. La dolcezza degenera *Sap.* 8, 1.

in eccesso di mollezza, la forza degenera in eccesso di rigore. Ma tal non avviene della sapienza di Dio la quale sola ha il privilegio di congiungere insieme la dolcezza e la forza, e con arcano ingegno, far consistere la forza nella dolcezza e la dolcezza nella forza. Ora ciò che la Scrittura dice della sapienza di Dio io posso parimenti dire della grazia, poichè la grazia agisce in noi come strumento di quella suprema sapienza che in Dio è causa principale della nostra salute.

La grazia coglie l'opportunità ed i tempi favorevoli alla nostra conversione.

E dicendo che la grazia coglie le opportunità favorevoli alla nostra salvazione non intendo dire che Dio abbia bisogno di rigiri, o che la grazia di Gesù Cristo per produr suo effetto assolutamente dipenda dal tempo e dalle congiunture. Ma appunto in tali rigiri dobbiamo ammirare la sua bontà, onde, sapientissimi teologi, tra' quali l'incomparabile dottore della Chiesa santo Agostino, in ciò fanno consistere l'efficacia della grazia, afforzandosi delle parole : *Tempore accepto exaudivit te.* All'ora conveniente ti ho esaudito : *Et in die salutis adjuvi te;* e nel giorno della salute ti soccorsi. Per la qual cosa non senza ragione conchiudono che nell'ordine della predestinazione degli uomini, v'abbian tempi di grazia e di favore, in cui la salute non solo è più possibile e facile, ma eziandio più infallibile e sicura.

II. Cor, 6, 2.
Ibid.

Esempi della Scrittura acconci al proposito.

Allorchè leggiamo nella Genesi che Rebecca, abbeverando le mandre a una fontana, v'incontrò il servo d'Abramo annunciatore della sua ventura e della scelta che Dio faceva di lei a sposa d'Isacco; od allorchè leggiamo nel libro dei re, che Saulle, cercando le asine del padre, trovò il profeta che gli fece palesi le intenzioni di Dio sopra lui, e gli mostrò come il Signore l'avesse destinato ad esser capo del suo popolo ed a regnare sopra Israello, non possiamo a meno di benedire alla bontà della provvidenza. Ma questa bontà non è quella medesima che oggi usa verso la Samaritana? Ecco ei coglie la prima occasione che gli si presenta ; cerca luogo lontano dal rumore e dal tumulto ove sa che deve convenire ; sceglie tempo acconcio al suo disegno, il tempo in cui la peccatrice viene ad attinger acqua, e in cui nessun impedimento potrà interrompere le divine lezioni che s'appresta a darle. Anche Agostino fu convertito in simil guisa, e la confessione che ne fa è una specie d'omaggio che presta

alla grazia. Nel libro delle confessioni spiega fino all'ultimo particolare la guerra avuta con la grazia, il turbamento e l'agitazione in cui visse, il giardino ove si ritirò, il santo amico che ve lo accompagnò, l'esempio dei solitari che il confuse, il luogo letto in san Paolo dal quale fu vinto allorchè l'onnipotente grazia lo trasformò in uomo nuovo e da ultimo lo sottomise a Dio.

La grazia è sempre prima a prevenirci, e in ciò, secondo la dottrina dei santi Padri, ne sta la principale essenza; perchè se noi potessimo prevenir lei, non sarebbe più grazia, supponendosi allora in noi il merito d'averla prevenuta. Io so che noi possiamo, quantunque peccatori, mediante la grazia cercare Dio e trovarlo; ma, ripiglia san Bernardo, noi non cercheremmo mai Dio per la grazia, se Dio, per altra grazia, non ci avesse ricercato. La qual cosa visibilmente appare nella conversione della Samaritana. Il Figliuol di Dio non aspetta ch'essa venga a cercarlo, ma primo le si accosta, le parla, e, senza che se ne accorga, la trae a un dialogo che dev'essere il principio della sua salute.

La grazia previene ancora i peccatori come G. C. la Samaritana.

Ma in qual modo questa grazia ci previene? con autorità? con impero? Nè con l'uno nè con l'altra, risponde Davidde, ma con benedizioni di dolcezza: *Praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis.* Poichè se ci previene il fa chiedendo quel che vuole; nel che, osserva san Prospero, consiste la differenza dalla grazia alla legge; la legge comandando, la grazia imitando, quella minacciando, questa lusingando; l'una sollecitando, l'altra costringendo. Ora questo mischiamento della legge con la grazia costituisce il mistero dell'amabile ed altissimo dominio che ha Dio sui nostri cuori. Era in facoltà del Salvatore di usar tutto il suo potere, obbligando la Samaritana ad obbedirgli immediatamente e senza controversia; ma, perchè su lei agisce la sua grazia, vuole che obbedisca, non che senza ripugnanza, con piacere e desiderio. Comincia quindi a pregarla che l'ascolti e gli creda: *Mulier, crede mihi.* Giacchè, sebben Dio, per l'efficacia della sua grazia, sia padrone delle nostre volontà, pur ne dispone con riserva, e direi quasi con rispetto, cioè inspirando, persuadendo, domandando quel che vuole che vogliamo: *Tu autem dominator, etc. cum magna reverentia, etc.* Anzi, quantunque sia assoluto padrone, ci domanda poco per darci

La grazia ci previene con dolcezza come G. C. fece verso la Samaritana. *Joann.* 20, 4.

Idem, ibid.

Idem, 14.

molto. Cosa domanda Gesù Cristo alla Samaritana? Un poco d'acqua: *Da mihi bibere.* E perchè le chiede acqua? Per farle concepir desiderio di un'acqua più eccellente che vuol darle, di quella vivificante e salutare acqua la cui fonte getta il zampillo fin nella vita eterna: *Fons aquae salientis in vitam aeternam*; di quell'acqua che dee per sempre spegnerci la sete, e collocarci in istato di perfetta pace e felicità: *Qui biberit ex aqua quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum.* Bella rappresentazione è questa, cristiani, di ciò che continuamente veggiam farsi dalla grazia! Poichè spesso basta una picciola vittoria a operare maravigliosi mutamenti.

Joann. 4, 13.

Idem, ibid.

La grazia, tuttochè dolce e preveniente, vuol pure alcuna fiata tenere impero sui nostri cuori, sempre però lasciando libero l'arbitrio.

Confesso che la grazia qualche volta opera per via d'impero; ma, posta pur grandissima la sua forza, efficacissima la sua virtù, non pretende mai regnare così imperiosamente che distrugger voglia l'umana libertà, in modo che all'uomo non rimanga piena e assoluta potestà di opporle resistenza. La qual dottrina è predicata dal concilio Tridentino, là ove fulmina anatema contro chi asserisce che il libero arbitrio, sendo mosso ed eccitato dalla grazia di Dio, non può mai negarle il suo consentimento. No, no, checchè ne dicano i nuovi settari degli eresiarchi d'Inghilterra e di Allemagna, non è l'uomo simile ad un istrumento il quale altro moto non abbia che quello che riceve; ma si può agire e veracemente agire con la grazia. Ond'è che la grazia appellasi *cooperante*, perchè essa coopera con lui ed egli con essa. Posto adunque il principio che il libero arbitrio agisca, conforme alla sua natura, vale a dire con libertà, e, secondamente, posto che la grazia mai non violenta e mai fa forza, naturale e giusta conseguenza è che l'uomo volendo, può resistere alla grazia.

Esempi sensibili della della verità.

Quante resistenze non oppose alla grazia Agostino prima di convertirsi! Quante volte anche noi non lottiamo con la grazia! Quante volte le facciam guerra, la rigettiamo, la repulsiamo, avanti di lasciarcene signoreggiare? Ed acciocchè io non esca del suggetto, quanti rigori non usa la Samaritana per mandar vòta d'effetto la grazia che la vien sollecitando! A tutto potere veggiamo che si sforza di sottrarsi alle calde esortazioni del divino Salvatore.

Passi che fa la grazia visibilmente te-

Viene un tempo, dice santo Agostino, che la grazia, ad onta delle nostre resistenze, vuole infine riuscire vittoriosa; onde, secondo

lui, la grazia per guadagnar un cuore fa tre qualità di atti. Dapprima, movendo guerra alle naturali inclinazioni, mostrasi alquanto rigida e severa; quindi soavemente introducendosi nel cuore che s'era mostrato ribelle, lo riscalda e lo commove. Da ultimo piantatavi sua stanza vi sparge l'unzione ed il piacere, e al tutto gli comanda.

gnati nella conversione della Samaritana.

Ecco, cristiani, i tre mirabili effetti partoriti dalla grazia nell' anima della Samaritana. Ai primi detti che le volge il Salvatore, lo ributta, l'insulta, e si ride delle sue promesse, come fossero vantamenti d'impostore. Poco a poco comincia a sentire amoroso affetto, onde gli parla con riverenza, lo chiama suo Signore, e, fatta arbitra dall' amore, accoglie le primiere offerte: *Domine, da mihi hanc aquam.* Finalmente riuscita la grazia pienamente vittoriosa del suo cuore, nulla più cela, e gli fa una tacita confessione di tutti i suoi peccati.

Joann. 4, 15.

La via tenuta da Gesù Cristo nella conversione della Samaritana è modello di quella che dobbiam tenere anche noi quando vogliamo alcun nostro fratello guadagnare a Dio. Voi ben sapete che non per l'altezza dell'impero, ma per la dolcezza della grazia Gesù Cristo operò la conversione della Samaritana; onde per la stessa via anche noi c'insinueremo nelle anime, avendovi, sebbene non sembri, podestà assoluta. A commovere e convertire il nostro simile ci bisogna sopportarne i difetti, perdonarne le debolezze, confortarne le miserie, e, giusta la massima e il pensiero di san Paolo, prendere, quali eletti di Dio, viscere di misericordia: *Induite vos sicut electi Dei viscera misericordiae.* Il quale avvertimento riguarda senza dubbio a tutti i cristiani, ma più particolarmente a noi sacerdoti di Gesù Cristo, da lui chiamati al ministero di convertire e santificar le anime, a noi i quali, ministri de' suoi altari, siam dispensatori de' suoi favori e conseguentemente la nostra vita informar dobbiamo ad essa grazia; a noi ripeto questa morale è indirizzata, e se l'applico a voi, ministri di Gesù Cristo che per avventura mi state ad ascoltare, sappiate che prima l'applicai a me medesimo.

La via tenuta da G. C. nella conversione della Samaritana è modello di quella che dobbiamo tenere anche noi quando vogliamo guadagnare a Dio il nostro simile.

Coloss. 3, 12.

Per immaginare la grandezza del prodigio basta por mente alla enormità del male. Intorno a che il sacro testo perfettamente ci instruisce. Era la Samaritana gentile e insieme eretica, poichè, come Origene osserva, i Samaritani in sostanza erano idolatri e adoravano

Perchè la Samaritana uscisse del misero stato in che giaceva la sua

mente era necessario un prodigio.

le false divinità de' lor maggiori, sebbene al tempo stesso professassero una cotale specie di giudaismo dalle loro particolari opinioni travisato, ciò che li divideva, e con vero scisma partivali dal rimanente dei Giudei: *Non enim coutuntur Judaei Samaritanis.* Era un'eretica vana e prosuntuosa, ostinata e indocile, preoccupata del suo errore e determinata a sostenerlo; la quale si piccava di ragionare acutamente in materie religiose. Ora voi dovete sapere come sia difficile, perch' io non dica impossibile, a convertire tale natura d'ingegni specialmente nelle femmine. Eppure tanto prodigio è operato dalla grazia ma per una virtù che derivar può dal solo Altissimo. Gesù Cristo converte la Samaritana:

Joann. 4, 9.

1. riconducendola alla purità del culto giudaico:
2. formandone una perfetta cristiana;
3. facendole rinunciar e le superstizioni degli avi, mostrandole il proprio stato, spiegandole perchè venne, ed a qual fine, e la sua qualità di Cristo Salvatore, e la sua divina natura; misteri incredibili da lei compresi mercè i puri lumi della ricevuta grazia. Ed essa non solo gli ode, ma ne rimane persuasa e ne prende piacere. Così colei che fin a quel tempo era stata maestra d'indocilità, docile ascolta le parole del suo Dio.

Ed anche perchè guarisse dalla corruzione del cuore non ci voleva meno di un prodigio.

Nella Samaritana la grazia opera con potenza eguale sul cuore e sulla mente; poichè, oltre all'essere eretica e ostinata nella sua falsa credenza, era di costumi sommamente guasti; le quali differenti colpe, dice san Giovan Grisostomo, sebbene paiano fra loro opposte, hanno in sostanza strettissimo legame. Tale era la nostra donna di Samaria. Con tutta la sua scienza e le sue vane sottigliezze pubblicamente si prostituiva da gran tempo, tanto che ne aveva preso inveterata usanza: *Quinque viros, etc.* Ora se v'ha malattia di difficil guarigione, io credo che sia questa, e se ha demonio potente ad affrontare Dio e la sua grazia, io credo che sia questo impuro spirito; ma appunto qui la grazia di Gesù Cristo trova la vittoria, chè la peccatrice, la meretrice, la donna schiava delle più lorde passioni, ultimamente è purificata e santificata; par che Gesù Cristo le muti il cuore, che, toltole quel carnale e corrotto onde moveano tanti danni, le dia un cuor novello, un cuore purgato non pur dalle colpe, ma da tutte le affezioni della terra.

Joann. 4, 18.

La Samaritana, dice san Gregorio papa, di peccatrice ch'era, si trovò mirabilmente trasformata in predicatrice: *Quae advenerat peccatrix, revertitur praedicatrix.* Prima che compaiano gli apostoli, va ad annunciare Gesù Cristo alle nazioni che non lo conoscono, onde, non offendendo la dignità di san Pietro e degli altri apostoli, può dirsi che la Samaritana sia il primo apostolo del cristianesimo. Tanto è sollecitata dal suo zelo che non può sostare un sol momento; lascia il vase che seco aveva, non pensa più ad attinger acqua, abbandona Gesù Cristo per Gesù Cristo, torna in città, invita il popolo che la venga a vedere ed ascoltare, amando di faticare per la gloria di lui anzi che gustar più a lungo le dolcezze della sua conversazione, e già provando le divine ispirazioni di quello spirito di fede che non è mai contento di conoscer Dio se nol faccia inoltre conoscere secondo la sua potenza e il suo dovere.

Uno dei maggiori prodigi della grazia è che la Samaritana santificò tutta la nazione cui essa perteneva.

VARII PASSI DELLA SCRITTURA DA POTERSI QUA E COLA' INNESTARE IN UNA OMELIA SUL VANGELO DELLA SAMARITANA

Parcis omnibus, quoniam tua sunt, Domine, qui amas animas. Sap. 11, 27.

Sei benigno verso tutti poichè, o Signore il quale ami le anime, ogni cosa è tua.

Ob hoc quod omnium Dominus es, omnibus te parcere facis. Sap. 12, 16.

Ti mostri indulgente con tutti perchè sei il Signore di tutti.

Secundum magnitudinem ipsius, sic et misericordia illius cum ipso est. Eccli. 2, 23.

Quanto è sublime la potenza di Dio, tanto n'è grande la misericordia.

Delevi ut nubem iniquitates tuas, et quasi nebulam peccata tua; revertere ad me, quoniam redemi te. Isai. 44, 22.

Io ho cancellati i tuoi misfatti a guisa di nebbia, ed i tuoi peccati a guisa d'una nuvola; convertiti a me perciocchè io t'ho riscattato.

In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans. Jerem. 31, 3.

Io ti amai di amore eterno; perciò anche usai continua benignità verso di te.

An divitias bonitatis ejus, et longanimitatis contemnis, ignorans quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit? Rom. 2, 4.

Sprezzi forse tu le ricchezze della sua benignità, e della sua pazienza e lentezza ad adirarsi, non conoscendo che la benignità di Dio trae a penitenza?

Cujus vult miseretur, et quem vult indurat. Rom. 9, 18.

Così egli fa misericordia a cui vuole, e cui vuole indura.

Deus est qui operatur in vobis et velle et perficere pro bona voluntate. Ad Philipp. 2, 13.

Dio è quegli che opera in voi il volere e l' operare per suo beneplacito.

Deus omnis gratiae, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Jesu, modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque. I. Pet. 5, 10.

Or l' Iddio d'ogni grazia, il quale v'ha chiamati alla sua eterna gloria in Gesù Cristo, dopo ch'avrete sofferto per poco tempo, vi renda compiuti, vi raffermi, vi fortifichi, vi fondi.

Ego sto ad ostium, et pulso; si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi januam, intrabo ad illum et coenabo cum illo, et ipse mecum. Apoc. 3, 20.

Ecco io sto alla porta e picchio: se alcuno ode la mia voce ed apre la porta io entrerò a lui, e cenerò con lui ed egli meco.

SENTIMENTI DEI SANTI PADRI SU QUESTO SOGGETTO

Saec. III.

Novi te, Domine, novi te plane, novi te a te edoctus, nemo enim te nosse potest nisi gratiae divinae lumine illustratus. S. Greg. Thaum. *Serm. in* S. Tophan.

Sec. III.

Ti conobbi, Signore, ti conobbi, ma solo perchè ti piacque farmiti conoscere, non potendo ciò fare se non quelli che sono illuminati dal lume della tua grazia.

Saec. IV.

Bona ad judicandum mens, sed infirma plerumque ad resistendum, quia repugnat ei corporis appetentia, et captivam eam trahit ad corporis illecebras, in quo periculo unum est remedium, ut quem liberare lex non potuit, liberaret Dei gratia. S. Amb. de Jacob. *et Vit. Beat. C.* 3.

Opus ipsum propter quod Deus mercedem pollicetur, alterum donum esse videtur. Greg. *Nyss. orat.* 6, *de beatitud.*

Sec. IV.

L'umano intelletto è buono a giudicare ma spesso inetto a resistere, perchè continuamente lo assalgono gli appetiti del corpo, e le lusinghe del piacere; al qual pericolo l'unico rimedio è che la grazia di Dio voglia quello che non potè ottener la legge.

Le buone opere per le quali Dio ci promette ricompensa sono esse pure dono di Dio.

Saec. V.	Sec. V.
Deus odit et amat; odit tua, amat te; odit quod fecisti, amat ipse quae fecit. S. Aug. *in manual. C.* 20.	Dio odia ed ama, odia i tuoi peccati, ama te, odia quel che facesti tu, ama quello cha fec'egli.
Gratia voluntas humana non tollitur, sed ex mala mutatur in bonam, et cum bona fuerit adjuvatur. Id. *Lib. de Lib. Arbit. C.* 20.	La grazia non distrugge l'umana volontà, ma la tramuta di trista in buona, e l'aiuta dopo che l'ebbe resa buona.
Deus non quaeritur ab aversis, sed ipse vocat aversos ut impleat conversos. Id. *in* Psal. 32.	Dio non è cercato dai traviati ma egli stesso li cerca per compiere la loro conversione.
Utrumque verum est, et quia Deus praeparat vasa in gloriam, *et quia ipsi se praeparant; ut enim faciat homo, Deus facit, quia ut diligat homo Deus prior diligit.* Idem. *Respons.* 134, *cont.* Julian.	Vero è sì che Dio *prepari vasi per la gloria* e sì che questi preparino sè stessi; poichè sebbene sembri che l'uomo faccia, pure fa Dio, il quale ama egli primo l'uomo perchè l'uomo ami da poi.
Saec. VI.	VI.
Misericordia Dei praevenit impium ut fiat justus; subsequitur justum ne fiat impius; praevenit caecum ut lumen quod non invenit donet; subsequitur videntem ut lumen quod contulit servet; praevenit elisum ut surgat; subsequitur elevatum ne cadat. S. Fulg. Lib. prim. ad Mon.	La grazia di Dio previene il peccatore acciò divenga giusto; accompagna il giusto per tema non divenga peccatore; previene il cieco per illuminarlo, e gli tien dietro affinchè non ismarrisca il lume; previene il caduto per rialzarlo, e gli tien dietro affinchè non cada di bel nuovo.
Non debet in peccatore converso despici quidquid fuit, qui jam coepit esse quod non fuit. S. Greg. Mag. Lib. 18. Moral. c. 6.	Non deve esser vilipeso un convertito peccatore, poichè si fece affatto diverso da ciò che prima era.

NOMI DEGLI AUTORI E PREDICATORI CHE SCRISSERO
E PREDICARONO SU QUESTO ARGOMENTO

Tutti gli ascetici o autori di sermoni che accennai nei trattati della Grazia e della Misericordia potranno servire alla composizione dell'omelia sopra la Samaritana.

In tre semplici proposizioni, ampiamente dimostrate, dividesi l'omelia dettata dall'autore degli scelti discorsi. Egli spiega:

1. tutti i passi fatti dalla grazia verso il peccatore;

2. le resistenze dal peccatore opposte alla grazia;

3. il trionfo della grazia sul peccatore che a lei ebbe fortemente resistito. Consiglio i predicatori a leggerla, ma con qualche precauzione.

Il disegno divisato dal Padre Segaud su questo tema è bellissimo e molto ben distinto. Eccolo in poche parole.

La conversione della Samaritana da parte di Gesù Cristo è un miracolo di bontà, da parte della Samaritana un miracolo di fedeltà.

1. Miracolo di bontà che ti scopre tutti gli innocenti artificii usati dalla grazia per conquistare e guadagnare un cuore.

2. Miracolo di fedeltà che condanna tutti i colpevoli artificii usati dal cuore umano per vincere e mandar vôta d'effetto la divina grazia.

Parte prima. La conversione dell'uomo è opera veracemente degna di Dio, maggiore della stessa creazione del mondo, e partorita dai santi accorgimenti e dagl'innocenti artificii della grazia, dimodochè Dio, serbandosi tutta la gloria del successo, ci lascia tutto il merito della cooperazione; ma in che consistono questi santi accorgimenti, questi innocenti artificii? Consistono, giusta il pensiero de' Padri:

1. Nella copia de' mezzi usati dalla grazia. Il dialogo di Gesù Cristo con la Samaritana non fu già un colpo improvviso, poich' essa, prima di venire ai pozzi di Giacobbe, era stata molte e molte volte prevenuta da divin favore. Gesù aveale largamente dispensato grazie interiori, grazie esterne, e ogni potenza che conduce alla salute.

2. Nella intrinseca virtù di alcuni particolari mezzi scelti dalla grazia. La quale accorta, industriosa, compiacente s'acconcia alle nostre tendenze, s'adatta alle nostre volontà, s'accomoda alle nostre debolezze. Di che la Samaritana dà solenne prova.

3. Nella continua attività dei mezzi adoperati dalla grazia. Quanta perseveranza non fu necessaria al Salvatore per convertire la Samaritana! E qual perseveranza non gli bisogna tuttavia per convertirci! La sua grazia c'invita, ci sospinge, ci sollecita; noi gli resistiamo ed egli si rimane.

Parte seconda. La conversione della Samaritana è miracolo di fedeltà che condanna tutti i colpevoli artificii usati dal cuore umano per vincere e mandar vôta d'effetto la divina grazia. Nè parlo io qui d'una formale e positiva resistenza; parlo di una resistenza meno rea ma più gravida di artificii i quali si mostrano sotto tre diversi aspetti.

1. Ora è distrazione; dico distrazione quanto all'esercitare, perchè, se si tratta di parole, tutti ragionano, fanno discorsi ecc., se si tratta di opere, tutti fuggono, si schermiscono ecc. Nel che ben diversamente usa la Samaritana. E vaglia il vero: se mostra curiosità la volge anche al suo meglio, se prende a ragionar col Salvatore anche l'ascolta, ecc. Nè l'abbandona se non per eseguire le intenzioni da esso inspiratele.

2. Ora è tardanza. Poichè, mentre dovremmo come la Samaritana arrenderci sull'istante, obbedire senza indugi, lasciar ogni cosa per secondare i movimenti della grazia, vi mettiamo in mezzo ostacoli, e prendiamo tempo.

3. Ora è falso consenso, vale a dire, consenso imperfetto. Raro avviene, massime dopo frequenti e forti istigazioni, che nulla vogliasi concedere alla grazia; ma ben sovente accade che le si accordi solo parte di quanto domanda; dicendosi che bisogna usar prudenza e circospezione. Prudenza carnale, saggezza mondana non posero mai impedimento alla conversione della Samaritana.

Nella persona della Samaritana veggiam ritratte al naturale le scuse e le difficoltà che i peccatori soglion contrapporre agli effetti della grazia. Delle quali tre principalmente, notate nel nostro Vangelo, sono di baluardo alla Samaritana contro le misericordiose sollecitazioni e istanze di Gesù Cristo:

1. La scusa dello stato. Essendo samaritana vuol rimanersi dall'accordare al Salvatore l'acqua ch'ei gli chiede: *Quomodo tu Judaeus, etc.* *Joann.* 4, 9.

2. La scusa della difficoltà de' mezzi. Il pozzo è profondo nè tu hai modo d'attingerne l'acqua: *Puteus altus est, etc.* *Idem,* 11.

3. La scusa della varietà delle opinioni religiose. È incerta se debba adorare in Gerusalemme, o se, giusta il consiglio dello stranie-

Joann. 4, 29. ro che le parla, debba adorar sul monte: *Patres nostri adoraverunt, etc.* Ed ecco le ingiuste resistenze che i ribelli peccatori fanno tuttavia continuamente alla grazia di Gesù Cristo che vuole convertirli, opponendo ai movimenti della grazia le tre frivole scuse sopra dètte.

La scusa dello stato. Per la quale da' nostri trascorsi, dai nostri falli, dalla nostra corruzione, togliam pretesto a non uscire dalla rea vita mondana.

La scusa delle dificoltà. La quale consiste nel qualificare di aspre e inaccessibili le vie della virtù.

La scusa della varietà delle opinioni religiose. La quale consiste in una pretesa incertezza di motivi, e in alcuni scrupoli, che ci assicurano dei pericoli del nostro stato.

Mio intendimento pertanto è abbattere queste frivole scuse, seguendo l'orme della Samaritana! il quale intendimento, mi parve, sopra ogni altro, conforme allo spirito del Vangelo, e ci dà occasione di entrar in esame di ciascun particolare. *Questo disegno è tratto da Massillon seniore.*

L'autore desidererebbe che il disegno da lui formato su tale argomento fosse trattato secondo la sua aspettazione. Porgerebbe il discorso per intero, ma invece si contenta a esporne la sostanziale idea, e fare un sunto delle parti che gli paiono migliori. Nel presente dizionario già si trovano alcuni brani della sua omelia sopra la Samaritana nel trattato della grazia.

Seguiamo passo passo il nostro Vangelo per edificarci ed instruirci; ma acciocchè così rilevante soggetto non sia trattato con mal ordine, dividiamo in tre parti l'istoria della Samaritana:

1. Prodigio di misericordia negli atti del Salvatore per la conversione della Samaritana!

2. Prodigio di cecità nella opposizione che la Samaritana fa alla grazia del Salvatore!

3. Prodigio di potenza nelle vittorie e nei trionfi che il Salvatore ottiene sopra la Samaritana.

Parte prima. Intendendo di mettervi innanzi i misericordiosi passi fatti dalla grazia di Gesù Cristo per la peccatrice di Sichar, non intendo indebolirne o diminuirne la potenza, ma generare nelle vostre

menti alta opinione della misericordia di Dio, il quale, piacendogli, si acconcia alla debolezza della sua creatura. E, ciò posto, vediamo quanto Gesù Cristo fa oggi per la Samaritana, e quanto sempre continua a fare per noi:

1. Viene stanco del viaggio: *Venit, etc.* Joann. 4, 56.

2. Siedesi sur un pozzo: *Sedebat, etc.* Idem, 10.

3. Parla alla Samaritana, e le domanda bere. Se sapessi il dono di Dio, e chi sia costui che ti domanda bere: *Si scires donum Dei, et quis est, etc.* Diciamo più chiaramente. Gesù Cristo cerca la Samaritana con fatica, l'aspetta con pazienza, le domanda con intenzion di darle. Ibid. 4, 11.

Parte seconda. Tutte le creature che abitano sulla terra o soggiornano nei cieli, con la prontezza onde obbediscono a' suoi cenni, invincibilmente provano il supremo poter del creatore. Solo l'uomo, dice un filosofo, male usando la naturale libertà, tenta di mettere in forse il divino impero: *Solus homo libertate sua Dominum Dei facit ambiguum.* Arnob. Seguiamo la Samaritana nelle risposte che dà al Figliuol di Dio. Gli chiede a bere. Tu sei Giudeo, risponde, e mi domandi bere? *Quomodo tu Judaeus, etc.* Pura ipocrisia, primo ostacolo alla grazia. Il Salvatore le promette la sua grazia significata dal simbolo dell'acqua. Alto è il pozzo, dic'ella, senzachè tu non hai vaso da cavarne: *Puteus altus est, etc.* Joann. 4, 11. Diffidare del poter di Dio, secondo ostacolo alla grazia. Infine ella stessa chiede di quell'acqua che per sempre spegne la sete. Gesù Cristo consente di darlene sì veramente che chiami fuori lo sposo. Al che risponde che non l'ha: *Non habeo virum.* Idem, 17. Scusa nel peccato, terzo ostacolo alla grazia. Veniamo alle prove, e piaccia a Dio che i portamenti della peccatrice non siano modello dei nostri.

Parte terza. Nè crediate che nella magnifica conquista che ottiene sopra la nostra peccatrice, il Salvatore usi da tiranno; al contrario: la grazia tuttochè potentissima non fa all'uomo violenza nè in modo alcuno ne costringe la libertà. Ond' egli può e respingerla e resisterle, come opina il santo concilio Tridentino; ma io ardisco dire, senza tema d'incorrere in censura, che in questa potente grazia ha alcuna forza la quale sì il sollecita e l'attrae, che trionfa alfine delle debolezze

del suo cuore, e ne domina la volontà, non pregiudicando menomamente ai diritti del libero arbitrio. La grazia, dice santo Agostino, è vittoriosa non per necessità ma per dilettazione; cosicchè l'uomo vi consente non costretto dalla forza ma dal suo piacere. Al che provare la nostra peccatrice torna assai acconcia. Dopo alquante resistenze e non poche lotte s'arrende alla grazia che dolcemente la trae; sentendosi compreso il cuore da arcano piacere, non può a meno di obbedirle. Il Salvatore alza il velo, e le dice: Ecco son io quel Messia che attendi: *Ego sum qui, etc.* Per la qual cosa ella immantinente lo riconosce pel Cristo: *Numquid ipse, etc.;* lascia da parte il vase: *Reliquit hydriam;* vale a dire rinuncia ai diletti che l'avean corrotta, e da idolatra ch'era si fa predicatrice del Messia. Venite e vedete: *Venite et videte.* Ancora un momento considerate a queste tre circostanze notate nel Vangelo, perchè meritano tutta la vostra attenzione.

Joann. 4. 26. — *Idem*, 29. — *Idem*, 28. — *Idem*, 29.

DISEGNO ED OGGETTO DI UNA PRIMA OMELIA SOPRA LA SAMARITANA

Respondit Jesus, et dixit: Si scires donum Dei.

Gesù rispose e le disse: Se tu conoscessi il dono di Dio.
Joan. 4.

Ecco, fratelli, in una donna di Samaria compiuto il detto del Salvatore degli uomini: non essere stato mandato appositamente per li giusti, ma essere venuto a cercare i peccatori e richiamarli. Lascia le contrade di Giudea, traversa Samaria, siedesi presso la fontana di Giacobbe, e quivi aspetta un'anima traviata che in poco d'ora dee arrenderglisi, e acquistare salute. Oh! ben avventurosa femmina, chè ricevette dalle mani di Dio il più ricco di tutti i doni.

E cos'è questo gran dono? La grazia di Gesù Cristo nostro Salvatore, la quale ci rende cari a Dio; grazia necessaria senza cui nulla possiamo, grazia feconda che genera la giustizia e fa fiorir la santità; grazia onnipossente che da sè opera in noi, a suo talento, la volontà e l'azione; grazia vittoriosa che domina il cuore senza costringerlo, presede alla volontà senza sforzarla; grazia piena di vigore e di

unzione, che ora come celeste rugiada si diffonde nell'anima e soavemente vi s'insinua, ora, come il fooco che cala dal cielo, tuona, colpisce, abbatte, rovescia ogni altezza che sorga contro la sapienza di Dio, riduce ogn'intelletto alla obbedienza e al riconoscimento del vero, e il Saulle persecutore della Chiesa tramuta di sobito in zelante Apostolo. Tal si è il gran dono cui Gesò Cristo rimprovera oggi la Samaritana di non conoscere, e di cui egli stesso prendesi la cura d'istruirla. Ora togliendo io a guida il lome di tanto maestro, non potrò sperare di condur anche voi come la Samaritana alla conoscenza della grazia?

Lasciamo, lasciamo pure che i temerari spiriti si levino duci e maestri d'Israello, che gli orgogliosi semidotti entrino audacemente in materie maggiori delle loro forze. Quanto è a noi, fratelli, umili e sommessi cristiani, rinneghiamo tutte le opinioni riprovate, ripulsiamo tutti i sospetti pensamenti, crediamo con la Chiesa la grazia esser necessaria, essere gratuita, essere efficace, crediamo l'uomo aver facoltà di resistere alla grazia; apprendiamo a secondarne le operazioni e riceverne le impressioni; ammiriamone l'ordine e la provvidenza segnata dal dito medesimo di Dio nella conversione della Samaritana. Poichè la conversione della Samaritana è un prodigio di grazia. E come tale sia, ora mi propongo di mostrarvi, pregandovi di udirmi attentamente:

1. È prodigio nei mezzi osati dalla grazia. Divisione generale.
2. Prodigio negli ostacoli incontrati dalla grazia,
3. Prodigio nelle vittorie riportate dalla grazia.

Santo Spirito, ti piaccia mettere so la mia lingua quella salutare unzione che penetra il cuor dell'oomo.

Quantunque la grazia sia sempre un gratuito dono fattoci da Dio, una salutare impressione che a loi ci conduce, un soprannaturale soccorso che ci aiuta a fare il bene, pure certo è che nelle sue operazioni e ne' suoi prodigi si piega e acconcia a' nostri bisogni. Ah! non illudetevi (è questo domma di fede) non illudetevi: sia la grazia quanto si voglia potente efficace e vittoriosa, essa ci aiuta a fare il bene solo dove vi cooperiamo e vi corrispondiamo. Dirizzando il nostro libero arbitrio, usa i mezzi più opportuni a guadagnarci, i quali trovo segnati Suddivisione del primo punto.

nel modo che tiene il Salvatore verso la peccatrice del Vangelo; la cerca, l'aspetta, la previene, ne seconda le tendenze, la illumina, la commove, l'affretta. Ai quali tocchi ognun vede il ritratto delle operazioni che usa la grazia nel convertire il peccatore. Orsù, entriamo ne' particolari, e badiamo attentamente ai pensieri e alle parole; così richiedendo la qualità del tema.

Suddivisione del secondo punto.

Quando per mala ventura licenza ed incredulità sieno insieme collegate, formano una doppia barriera tanto insormontabile, che la grazia, ad onta della sua onnipotenza, dura gran fatica a superarla. E tale appunto era la disposizione della Samaritana. Bisognava trionfare degli errori della mente e della infermità del cuore:

1. Alle attrattive della grazia opponeva la forza delle passioni.

2. Ai lumi della grazia opponeva i pregiudizi dell'errore.

Tali furono gli ostacoli che la grazia trovò contro la sua opera. Seguiam di nuovo tutte le circostanze del Vangelo.

Suddivisione del terzo punto.

Vittoria compiuta. Infedeltà e licenza vanno cacciate in bando. La Samaritana più non è quella infelice prostituta, schiava di laide e infami passioni; ma è una felice creatura che, liberata delle sue vergognose debolezze, acquista finalmente la libertà dei figliuoli di Dio; più non è quella caparbia ed orgogliosa eretica, contaminata dallo scisma, accecata dall'errore, ma è una illuminata cristiana, umile e conoscitrice della superstizione de' suoi padri. Allo spirito ribelle la grazia sostituì un cuore puro e santo; spezzate son le catene, caddero a terra i ceppi, dileguarono le nubi, sparirono le tenebre. Ah! che prodigio! o, meglio, ah! quanti prodigi!

Prove della prima parte. Varie forme che assume la grazia per convertire i cuori.

La grazia, dice il grande Apostolo, prende diverse forme e figure; ora è sfolgorante e vivo lume che scintilla, afferra e dissipa quasi in un subito le nubi e le tenebre della nostra ignoranza; nella qual forma fu, sul Calvario, convertito l'avventuroso compagno dei supplizi del Salvator del mondo. Ora è lingua di fiamma che, rapidamente uscendo dalle mani dell'Onnipotente e trapassando il cielo, scende a colpire e ferire il cuore e gli fa soave ma poderosa forza, nella qual forma fu operata la conversione della Maddalena. Ora è violenta agitazione, salutare turbamento che abbatte e scompiglia il peccatore e appena gli lascia tempo e modo di considerare ai fatti suoi; nella qual

forma fu, su la via di Damasco, assalito l'apostolo san Paolo. Ora da ultimo il nostro Dio, sicuro di trionfare sempre che gli piaccia, mostra rispettar d'avanzo il libero arbitrio. Laonde o sia che non voglia esser largo di miracoli, o sia che voglia un poco più onorarci con la sconfitta, ci assale il cuore con tutte le regole della buona guerra, nè noi gli cediamo l'arme se non dopo molti combattimenti e lunga resistenza. E così egli trionfò della donna di Samaria. *Anonimo manoscritto recente.*

Il dialogo che la Samaritana ebbe con Gesù Cristo non fu già il primo istigamento ch'ella ricevesse dalla grazia. E leggiamo che prima della sua venuta alla fontana di Giacobbe, Gesù vi s'era seduto allato già stanco: *Fatigatus.* Stanco, dice santo Agostino, non tanto del viaggio che avea fatto per cercarla, quanto delle cure che s'avea preso per salvarla. Di che favori non l'aveva prevenuta, e tuttavia non la previene! Per li quali prevenienti favori io soprattutto intendo quelle interiori grazie di che i Pelagiani non san vedere la necessità, e che i peccatori senza riguardo alcuno sprezzano ed abusano. Pensieri, considerazioni, lumi, inspirazioni che rischiarano l'intelletto, movimenti, agitazioni, sentimenti, impressioni che commovono l'anima, rimorsi che la pungono, dolori che l'affliggono, timori che l'assalgono, speranze che la destano, desiderii che la scaldano, amore che l'intenerisce, santa gelosia che la sprona, salutare indignazione che la trasporta, occulto rancore che la travaglia, sono cose operate in noi senza noi dalla grazia, alle quali può veramente dirsi che la Samaritana non ebbe alcuna parte. *Il Padre Segaud.*

Mezzi adoperati dalla grazia. Esempio della Samaritana. *Joann.* 4, 6.

La prima circostanza del Vangelo ci rappresenta l'Uomo Dio che si mette in via, si stanca, s'affatica, e viene a un pozzo, che Giacobbe avea lasciato in eredità a' suoi figli, per cercarvi una donna di Samaria sopra la quale vuol dispensare tutt' i tesori delle sue misericordie. Ma qui permettete, Signore, che io vi domandi chi sia cotesta femmina che con tanta sollecitudine cercate. È forse un'altra Rebecca? è una di quelle eroine che con voi dividono le pene ed i travagli? Fratelli, non è tale; è una Samaritana, è una femmina giacente nella colpa e nell'errore, cresciuta in mezzo a un popolo infedele che non conosceva il culto del vero Dio se non per profanarlo. Era

Fatiche durate da G. C. nel cercare la Samaritana.

ostinata nella credenza de' suoi padri, seguiva una religione, un superstizioso miscuglio di giudaismo e d'idolatria. Somigliante a quelle fantastiche menti che vorrebbon collegare il Signore col mondo, offeriva sacrilego incenso al Dio d'Israello unitamente agl'idoli di Samaria. Il suo cuore, più guasto ancora della mente, era un orrido abisso d'iniquità; s'avvoltolava nel fango d'infame e inveterata passione. Ecco il lagrimevole stato di quella peccatrice che Gesù Cristo venne con tanta fatica a ricercare: *Venit fatigatus, etc. L'Autore.*

Per qual ragione G. C. secondo il pensiero di santo Agostino soffra fatiche.

Qui, grida santo Agostino, cominciano i misteri: *Jam incipiunt mysteria.* Non indarno Gesù Cristo s'affatica, non invano la potenza e il vigore d'un Dio paiono debil cosa. La sollecitudine, onde si mette a cercare la Samaritana, gli procaccia stanchezza: *Venit fatigatus.* Ma come! dice santo Agostino, può mai venir meno colui ch'è la forza stessa? Nuovo mistero mi par questo che il nostro Dio a un tratto sia forte e debole, infaticabile ed affaticato: *Invenimus virtutem Jesum, et invenimus infirmum Jesum, fortem et infirmum.* Volete conoscerlo forte? Udite san Giovanni: In principio era il Verbo: *In principio erat Verbum.* Volete vederlo debole? Il Verbo poi si fece carne: *Verbum caro factum est.* Per lui fu fatta ogni cosa: *Omnia per ipsum facta sunt;* ecco la sua forza. Viene stanco dal viaggio: *Venit fatigatus, etc.;* ecco la sua debolezza. La sua forza fece uscire dal nulla le cose, la sua debolezza seppe conservarle: *Fortitudo Christi fecit ut quod non erat esset, infirmitas Christi fecit ut quod erat non periret.* Ci formò per la forza, ci ricercò per la debolezza: *Condidit nos fortitudine sua, quaesivit nos infirmitate sua.* Così parla santo Agostino. *Il suddetto.*

D. Aug. Tract. 15, in Joann. post. init. — *Joann. 4, 6.* — *Idem, ibid.* — *Idem, ibid.* — *Idem, ibid.* — *Idem, ibid.* — *Idem, ibid.* — *Idem, ibid.*

Quasi tutte le applicazioni e considerazioni morali di questo tema sono sparse e diffuse nel trattato della grazia, come di leggeri ognun s'accorge.

G. C. al pozzo di Giacobbe attende pazientemente la Samaritana.

Il Salvatore, travagliato dalla stanchezza, ferma i passi e riposa allato al pozzo di Giacobbe: *Sedebat supra fontem.* Sembra a prima fronte che si trovi in tranquilla positura, ma il suo cuore è agitatissimo poichè sta meditando utili pugne e gloriose vittorie; pazientemente attende la eletta donna; e l'attende in ora acconcia, in quell'ora, in cui, tolta al tumulto e agli schiamazzi delle compagne, potrà più fa-

Idem, ibid.

cilmente prestare attento orecchio alle sue divine lezioni. Oh! che prodigio di bontà! che miracolo di misericordia! grida attonito santo Agostino. *Manoscritto anonimo.*

Ciò che qui fa il Salvatore non è il verissimo ritratto di ciò che con la grazia fa continuamente verso i peccatori? Pensa a loro, mentr'essi lo dimenticano; li cerca mentr'ei lo fuggono, fin ne' più colpevoli ritrovi; sta sempre loro dietro con l'occhio, medita in lor pro disegni di pace e di salute come dice l'Evangelo; quando adopera esempi edificanti, quando sante ispirazioni, ora teneri commovimenti, ora pietose riflessioni, e, per condurli a se, non perdona a sudori, nè a travagli, nè a sollecitudini; finge di non accorgersi del lor disprezzo, tollera le loro offese. Quanto egli è lento a punire quanto essi pronti ad oltraggiare, ferma l'ira, la vendetta, il fulmine; e indugia finchè poi la sua pazienza la vince e ne trionfa. *Il suddetto.*

Quanto il Salvatore opera a pro della Samaritana, il fa a favore dei peccatori tutto giorno.

La quale pazienza, usata da Dio verso coloro che di lui si dimenticano, tanto più vuolsi ammirare che ordinariamente il peccatore disprezza la sua grazia, o indugiando a corrisponderle, o prendendo tempo a convertirsi. Ma Dio sempre padre, e padre amorosissimo, non opera precipitevolmente ma finge di non vedere le nostre iniquità: *Dissimulans peccata*, sperando che il peccatore, confuso dalla sua infedeltà, gli ritorni penitente fra le braccia: *Propter poenitentiam.* Del qual fatto senz'uscir del nostro Vangelo, noi troviamo prova manifesta. Gesù sedeva allato alla fontana: *Sedebat, etc.* Positura significante più tosto un mistero della sua immensa carità, che un alleviamento della spossata calma, come osserva un santo Padre; poichè, sebbene la Samaritana gli riesca, per la nefandità delle iterate colpe, sopramınodo rea e malfattrice, pure delibera di aspettarla, ed usa, in pro di lei, quelle, lasciate che dica, adorabili lentezze che fermano la spada della sua vendetta e sospendono i fulmini della sua ira: *Sustentationes Dei.* Iovano i discepoli cercano di confortarlo con fresche acque e soavi cibi, ch'ei risponde loro: Ho preparata una vivanda in mille doppi di queste più preziosa, la quale voi non conoscete: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.* Tutta la sua mente era intesa alla conversione della Samaritana, e ciò gli tenea luogo di fame, di sete, di cibo, di desiderio, di piacere: *Meus cibus est ut faciam vo-*

Sante arti usate dal Salvatore per convertir il reo. Esempio della Samaritana.

Sap. 11, 24.

Idem, ibid.

Eccli. 2, 3.

Joann. 4, 32.

Idem, 34.

luntatem ejus qui misit me. Da quel pensiero in fuori, ogni cosa dimentica e non cura. La peccatrice dee venire alla fontana di Giacobbe per attinger acqua, ed ecco ei portasi colà per aspettarla. Finalmente suona l'ora, quell'ora tanto desiderata dal Salvatore e benefica alla donna, la quale senza avvedersene cade nel salutevol laccio ch'ei le tende. Ah! mio Dio, lo dico a gloria della tua grazia, come scrive l'Apostolo, e a confusione della mia nullità, quando potrò io mai in degno modo adorare gl'ineffabili tesori della tua clemenza, onde ti piace sotto casi puramente umani celare le maravigliose operazioni della grazia? *L'Autore.*

Quanto G. C. opera per la Samaritana è prova che la grazia è gratuita.

Conoscete la grazia, uditori, acciocchè non crediate di averla meritata, e ad un tempo non vi scostiate da essa o troppo disprezzandola o troppo assicurandovi; poichè egli è il vero che la grazia, come ne suona il nome, è gratuita, ma oltrechè gratuita è ancora onnipotente, i quali suoi attributi di gratuita ed onnipotente molto bene dimostra allorchè si fa a rintracciar pecore che non eran del suo ovile, cerca peccatori somiglianti alla Samaritana, trionfa di tale che per lunga abitudine ha intenebrata la mente, indurito il cuore, perduta l'onestà. *L'autore degli scelti discorsi.*

Benchè la grazia sia onnipotente, è ree presunzione il fidar troppo in essa.

Sotto colore che la grazia è gratuita e sollecitatrice, onde alcuna fiata opera straordinari mutamenti; sotto colore che a Dio riesce egualmente facile vincere le grandi e sormontare le picciole difficoltà; sotto colore che la grazia previene e non mai si lascia prevenire, è temerità, è presunzione far a ogni potere di allontanare questa grazia nè movere un passo per avvicinarsele, attenderla in somma chetamente, e in perfetta ignavia promettersi vie straordinarie e novissimi prodigi. *Il suddetto.*

Comunque sia di fede che la grazia ci previene, pecca sempre colui che nulla opera per procacciarsela. *D. Aug. de peccat. mer. Lib. 2, 5.*

Se non ti senti attratto, dice santo Agostino, prega che la grazia voglia attrarre: *Non traheris, ora ut traharis.* Tu aspetti tranquillo e senza usar alcuna cura o fare alcuno sforzo che Dio ti aiuti, dice il detto dottore, ma Dio aiuta solo chi cerca d'essere aiutato e in ciò spende tutto il suo potere: *Adjutor noster Deus dicitur; nec adjuvari potest, nisi quid aliquid sponte conatur.* È sentenza ricevuta nella Chiesa che sebbene tutto abbia ad aspettarsi dalla grazia preveniente, e da lei dipenda, pure noi dobbiamo fare come se ogni cosa dal fatto

nostro dipendesse, e che se appartiene a Dio vincere gli ostacoli di dentro, spesso appartiene all'nomo vincere gli ostacoli di fuori; accordandosi insieme ogni parte nella sana dottrina della grazia la quale mentre riprova la presunzione e una troppa confidenza, esige poi che l'uomo usi dal canto suo ogni sforzo ad ottenerla. *Il suddetto.*

Erra chi crede che Dio lo aspetti a conversione sense ch'egli spontaneamente ricorra a lui.

Deplorabil cosa è che quasi tutti i peccatori s' affidino troppo ciecamente nella pazienza di Dio, nè per indugi, nè per oltraggi, nè per costanti e caparbi rifiuti mai mancante. Quante anime mondane si promettono che Dio debba aspettarle non solo fino alla sesta ora del giorno, che significa il declinare dalla giovinezza, ma eziandio fino al termine del giorno ch'è il dechinare della vita! O questo è abuso della grazia, o ciò che san Paolo chiama invito alla penitenza e ricchezze della bontà di Dio, non è una grazia. *Il suddetto.*

Chi si espone al pericolo delle occasioni dee temere che gli manchi le grazie. Esempli della Scrittura a questo proposito.

La grazia, a detta dei teologi, la grazia anche ordinaria e comune non si mostra, come insegna l'esperienza, in ogni momento della vita. E vaglia il vero: Dio per darcela coglierà quei momenti che noi saputamente e deliberatamente scegliamo per peccare? Come! quando noi oltraggiamo Dio, Dio verrà a ritrovarci nella sua bontà? E se allora non ci dà nè meno gli ordinari soccorsi come sarà obbligato a darci quelli di predilezione? E se non è obbligato a darceli come credere che voglia farlo? Trattasi di un mistero che si vuol decidere fra la misericordia e la giustizia. Dina figlia di Giacobbe, entra nella terra di Canaan, e vi perde la verginità. Giuditta entra nella tenda di Oloferne e n'esce immacolata. Onde move tale differenza? Ecco onde move. Dina entra nella terra di Canaan per curiosità, e però Dio non è obbligato a proteggerla con grazia speciale. Giuditta all'incontro entra nella tenda di Oloferne per carità, e Dio le accorda particolare protezione. Di che naturalmente ognun vede che se Dio permise che tutta la casa di Giacobbe fosse disonorata per un fallo di leggeri perdonabile, con assai più grave pena dee punire gli stemperati appetiti che, continuamente, vi gettano in mezzo a' più rischiosi cimenti. Ove pure per ritrarvene, con atto di nuova bontà, accorresse in vostro aiuto, la sua giustizia non gli permetterebbe di accorrere se non con grazie comuni, ordinarie, che voi mercè la depravazione del vostro cuore rendete inutili. *Il Padre Dufay, Discorso sopra la Samaritana.*

Secondo l'ordine naturale della Provvidenza v'ha pei peccatori momenti più favorevoli.

Quali sono dunque per me, dirà il mondano, i momenti fortunati della grazia? Prestatemi attenzione, chè un semplice sbozzo basterà a farvi intendere ogni cosa. Un fortunato momento della grazia per te, o giovane, è quando l'ingrato amico con solenne infedeltà ricambia il tuo affetto, le tue premure, e per avventura la tua compiacenza e debolezza. Un fortunato momento della grazia per te, dubbiosa e inerte anima, è la generosità onde la fedele tua compagna sul fior degli anni togliesi al mondo per sacrificarsi a' piedi degli altari. Un fortunato momento della grazia per te, giovine dissoluto, è la funesta morte di quel tuo compagno di lascivie, che per improvveduto caso, per subita lite, passò immediatamente dal grembo della voluttà al seno della tomba. Un fortunato momento della grazia per te, uomo amante dei piaceri, è quell'atroce malattia che ti tiene nel letto di dolore, e dev'essere il rimedio de' tuoi disordini da' quali fu originata e partorita. Un fortunato momento della grazia per te, femmina mondana, è la perdita dei vezzi, lo sconcerto della salute onde t'accorgi che, essendo stata il fiore e l'ornamento della società, ne diverresti, ove già prima nol fosti, la favola e il zimbello. Da ultimo un fortunato momento della grazia per te, o grande della terra, è la ingiustizia con la quale l'ingrata patria in luogo di commendare, vitupera gli alti suoi servigi. Ecco, secondo la intenzione di Dio, i momenti della grazia. *Anonimo manoscritto con qualche variazione.*

Varii prodigi della grazia: 1. ella stessa ci chiede.

Ammirate il nuovo prodigio di misericordia che risalta nei portamenti usati dal Salvatore verso la Samaritana. Egli primo si fa innanzi a lei. Ora presso noi prega chi trovasi in bisogno, domanda chi vuole ottenere qualche cosa che gli manchi; ma il figliuolo di Dio, diverso dagli uomini, domanda mentre vuol donare, mostra di voler ricevere, quando, veramente, dice santo Agostino, si presenta per riempire e satollare: *Eget quasi accepturus, affluit tanquam satiaturus.* Domanda per aver occasione di dare; ciocchè sensibilmente mostra la gratuità della grazia. La quale ci previene, dice santo Agostino, perchè non può esser prevenuta. La grazia, aggiunge san Giovan Grisostomo, non è mai così gratuita come allora che domanda, non per bisogno ma per pienezza, non per ricever ma per dare. *L'Autore.*

D. Aug. loc. jam cit.

Dico che Dio domanda poco per dar molto. Poteva il Salvatore chiedere meno che qualche sorso d'acqua vicino a un pozzo ond'era tanto facile cavarne intere secchie? Donna, le dice, credimi: *Mulier, crede mihi;* dammi da bere: *Da mihi bibere;* e alla mia volta io ti darò tal acqua che, bevuta, non lascia più tornar la sete: *Qui biberit ex aqua quam dabo ei, non sitiet, etc.* Ecco, fratelli, ciò che la grazia usa fare ancora verso noi. E cosa infatti ci domanda? Quasi nulla, un poco di ravvedimento, qualche lagrima sopra le passate colpe ecc. *Il suddetto.* 2. La grazia chiede poco e dona molto.

Chi desiderasse a questo luogo inserire qualche morale considerazione, può trovare materia acconcia e nel presente trattato, e in quello della grazia ove stanno di lor piede.

Come si contiene Gesù Cristo verso la nostra Samaritana? Se conoscessi, le dice, il dono di Dio, e qual sia colui che ti domanda bere: *Si scires donum Dei, et quis est qui dicit tibi: Da mihi bibere,* forse avresti tu fatta la richiesta a lui ed egli t'avria esaudita: *Forsitan petiisses ab eo, et dedisset tibi.* Ammirate qui l'accortezza onde Gesù Cristo comincia a parlare con la peccatrice, dicendole: Se sapessi: *Si scires.* Non le parla dirittamente della grazia, ma usa l'enimma per sollecitarne la curiosità. Sendo naturale istinto dell'uomo che desideri conoscere le cose che ignora; il quale desiderio con più forza è sentito da quel sesso che per la sua debolezza non ebbe cura di informarsi ai migliori studi. Nulla sapendo, temerariamente vuole entrare in ogni cosa, e i più oscuri misteri della religione tiene in conto di leggeri dubbi da potersi in un colpo rischiarare. *Il suddetto.* 3. La grazia usa sante arti per ottenere quello che chiede. *Joann. 4 10.* *Idem, ibid.* *Idem, ibid.*

Non basta forse l'esempio della nostra peccatrice? Entra in discorso col Salvatore e gli move quistione intorno al luogo ove si debba adorar Dio, se a Gerusalemme od in Samaria. Il figliuolo di Dio coglie il buon punto, e si vale della curiosità di lei per invogliarla a conoscere la natura divina e i maravigliosi effetti del dono che le offre: *Si scires.* E per ancor più sollecitarla, la tocca dal lato dell'interesse, promettendole un'acqua che spegne per sempre la sete. Così il nostro Dio sempre largo di misericordia nel convertire il peccatore, lo prende pel suo debole. Vuol distogliere l'avaro dalle ricchezze? rag- Esempio della Samaritana. *Idem, ibid.*

guaglia il regno de' cieli a un tesoro occulto. Chiama dietro sè Pietro e altri discepoli? dice loro: Voi eravate pescatori di pesce; ebbene seguitemi, e vi farò pescatori d' uomini. *Il suddetto.*

La morale considerazione che naturalmente segue a questo brano, si trova nel trattato della Grazia, volume terzo del presente Dizionario.

Quanto sia funesto il differir di corrispondere alla grazia.

Differendo voi a cooperare alle grazie che Dio manda, avviene ch' egli ve le ritolga, di che nasce:

1. Spesso un intero traviamento dal cammino della salute.

2. Il quale suol condurre alla riprovazione.

Dalla sottrazione della grazia segue quasi sempre lo smarrimento nelle vie della salute.

Differendo, fratelli, a cooperare alla grazia di elezione che Dio vi mandava avviene ch' ei ve la ritoglie. La qual cosa non vi par forse che sia naturale e conveniente? Dio vi cerca, voi lo sprezzate, ed egli sprezza voi. Dio viene a ritrovarvi, voi lo ributtate ed egli vi abbandona. V' invita, vi chiama, voi non gli prestate orecchio, ed egli si tace ed usa con voi come se più non vi conoscesse: *Nescio vos.* (*Matth.* 25, 12.) Vuole illuminarvi de' suoi raggi, voi chiudete gli occhi, ed egli spegne il lume: *Lucerna impiorum extinguetur.* (*Prov.* 13, 9.) Eppure, fratelli, Dio sempre libero ne' suoi doni e sempre giusto nel partirli, mentre a voi concede questa special grazia la rifiuta a tanti altri nelle cui mani in mille doppi sarebbe più fruttifera. Ora come sperate ch' ei ve la conservi vedendovi per così lungo spazio di tempo deliberare, ponderare, e non risolvere? Beata la terra che trovasi disposta a ricevere il buon grano che altri vi semina! Ma bisogna però ch' esso grano vi metta subito radice, altrimenti intristisce, e diviene pasto degli uccelli. *Il Padre Bretonneau, omelia sopra la Samaritana.*

Allo smarrimento nelle vie della salute tien dietro per lo più la riprovazione.

Sebbene, alcuno chiederà: La perdita di questa grazia qual danno partorisce? Terribile è a dirsi qual danno partorisca, ma è pur troppo verità fondata sopra incontestabili principii. Ecco udite. L' uomo che la perdette precipita di abisso in abisso, simile a quella pietra angolare la quale, smossa, trae dietro sè in rovina tutto l' edifizio. Ciocchè ampiamente è provato da' teologi, come io cercherò di mostrarvi, se mi presterete benigna attenzione.

Parere dei teologi a questo proposito.

È sentenza dei dottori più illuminati delle vie del cielo e meglio informati nella cognizione de' misteri di Dio e della sua grazia, che

v' abbia una catena di grazie insieme da Dio congiunte in modo che la scelta speciale di una dipenda dal buon uso delle altre, nel che veramente è riposta la predestinazione umana. Se manchi di fede alla prima, Dio ti rifiuta la sua predilezione nelle altre; poichè le grazie elette t'erano destinate in quanto rispondevi alle grazie comuni e di più generale provvidenza. Non intendendo io già dire che i favori e le grazie speciali s' acquistino di giusta ragione pel buon uso d' una precedente grazia, poichè, dice l' Apostolo, allora non sarebbono più grazie: *Alioquin gratia jam non est gratia;* ma Dio, padrone de' suoi doni, le concede sotto quelle condizioni che più gli vanno a grado. Così Abramo sarà eternamente benedetto perchè fu fedele all' ordine ch' ebbe da Dio di sagrificare il figlio Isacco: *Quia fecisti hanc rem,* e al contrario, lo sciagurato principe Saulle sarà eternamente riprovato, perchè non obbedì alla voce del Signore: *Quia non obedisti voci Domini.* Laonde potete comprendere a qual rischio v' esponete obbligando Dio, con le vostre dilazioni ed incertezze, a ritorsi la sua grazia. *Il suddetto.*

Rom. 11, 6.

Gen. 22, 16.

I. Reg. 28, 18.

La grazia s' acconcia talor alla natura non cangiando ma rettificando le nostre tendenze. Esempli della Scrittura a questo proposito.

Credereste, fratelli? dicono i maestri della vita spirituale che la grazia non di rado trae il bene dal principio medesimo del male. La Maddalena per natura affettuosa e sensitiva s' era lasciata vincere da profani sentimenti, ed ecco la grazia santificarla inspirandole santa affezion pel Salvatore. Saulle per natura impetuoso e bollente s' era perduto rompendo aperta guerra ai discepoli di Gesù Cristo; ed ecco la grazia santificarlo inducendolo a combattere per la religion di lui. Agostino di natura curioso e ingordo di dottrina s' era perduto per la curiosità; ed ecco la grazia santificarlo invogliandolo ad ascoltare i banditori del Vangelo. Saverio di natura ambizioso stava per perdersi nella ricerca degli onori mondani, ed ecco la grazia santificarlo insinuandogli la santa ambizione di conquistare a Dio un nuovo mondo, ecc. *Recente manoscritto anonimo.*

Prove della seconda parte. Chi erano i Samaritani; diversità del loro culto e quello dei Giudei: scusa

Erano quei di Samaria un' idolatra e superstiziosa nazione introdotta in Palestina a popolare i paesi non abitati da alcuna delle dodici tribù d' Israello. Vero è che in molte parti imitavano le costumanze dei vicini Israeliti, poichè anch' essi aveano sacerdoti e sagrifizi, ma facevano un informe mescolamento del culto degli idoli con

allegata dalla Samaritana per non dar bere a G. C.

quello del Dio d'Israele. E riuscivano odiosi a que' di Gerusalemme non tanto per la diversità della legge e per li sagrificii che a senno del popolo offerivano ora al vero Dio ed ora agl'idoli, quanto per le profanità e pei sacrilegii che continuamente commettevano. *Tolto dal Massillon seniore.*

Segue.

Or ecco le ragioni che la peccatrice nostra oppone ai moti della grazia onde Gesù Cristo la previene. Dice sè essere samaritana, e però non obbligata a dar da bere al Salvatore che glie ne fa richiesta; poichè Giudei e Samaritani non usano insieme: *Non coutuntur Judaei Samaritanis.* (Joann. 4, 9.) Ciocchè fanno a' dì nostri i peccatori, i quali, come parli di conversione, come lor proponi modelli di vita cristiana, come ti sforzi di regolarne le opere esteriori, e limitarne i sollazzi a onesto passatempo, e far palese il pericolo dell' occasione; come ti studi d'obbligarli a restringere ne' confini di cristiana temperanza il troppo fasto delle vanitose pompe, a consultare in ogni atto le leggi e le massime della Chiesa, a meditare seriamente nel ritiro sopra l'opera della salute; ad amare la lettura dei libri santi, ecc., in una parola, come tu voglia governare in alcun modo il costume, ei ti rispondono tutti questi esercizi, tutti questi avvertimenti, tutti questi consigli non portar conforti a persone che vivono nel mondo; confonder noi le opere volontarie di sopererogazione con le indispensabili di obbligo; non potersi esigere che altri colleghi gli usi della vita mondana alla quale s'è dedicato coi doveri del ritiro e del chiostro per li quali non sente alcuna vocazione: *Non coutuntur, etc. Il suddetto.*

Nel trattato della osservanza della legge, il lettore troverà parecchie cose da poter inserirsi, con solo un po' di studio, al proposito dei pretesti che sogliono addursi intorno alle convenienze dello stato.

Quanto sia nella Samaritana irragionevole il pretesto che adduce dello stato. Moralità a tal proposito.

La Samaritana, nella sua risposta a Gesù Cristo, gli opponeva assai ingiustamente l'essere nota in Samaria, e posta in difficil condizione; mentre appunto per questa ragione in cambio di scusarsi dovea gittarsi a' pie' di Gesù Cristo, e chiedergli quella preziosa acqua ond' egli le parlava. Se fosse stata ella di Gerusalemme, ne avrebbe avuto men bisogno; sembrando che la ventura di essere uscita d'una santa nazione, d'un popolo amato da Dio dovesse satollarla, e indurla a confidare nella grazia del Signore. Ma cosa viene a

dire rispondendo d'essere samaritana, se non che vive in un mondo riprovato, ch'è in una terra divoratrice de' suoi figli, ch'ebbe la disgrazia di nascere in uno stato il quale la allontana dal sole di giustizia e le rende quasi impossibil la salute? Ed ecco il fondamento delle scuse vostre, uomini mondani, chè quando vi parliamo di conversione rispondete essere del mondo, là dove anzi per questo dovreste maggior prestare l'attenzione alla chiamata del Signore, ecc. *Il suddetto.*

La superbia e l'amor proprio furono sempre potenti ostacoli contro la conversion del peccatore. Dio, dice la Scrittura, ai superbi resiste, agli umili accorda la sua grazia. Ora io sostengo l'orgoglio essere proprio attributo dell'ipocrita. Il quale sollecito di soprastare ai deboli e procacciarsi la estimazion degli uomini, mette ogni cura a celare i suoi vizi sotto il velame della ipocrisia ch'è maschera della virtù: *Fucus virtutum.* E tale appare oggi la Samaritana. Conosce che Gesù Cristo è Giudeo, e finge d'ignorare ch'è il Messia fondatore dei regni e scrutatore della sua coscienza. Per togliersi agli sguardi di lui nasconde sotto apparenza di zelo, anzi, coi colori dell'ipocrisia, i vergognosi suoi trascorsi. E perchè, gli dice, pecchi tu contro le leggi della tua nazione? In Giudeo domandi a me da bere? *Quomodo tu Judaeus cum sis, bibere a me poscis?* Non sai che Giudei non entrano in discorso con Samaritani? *Non enim coutuntur, etc.* E nello scisma della sua nazione cerca speciosi argomenti per non parere qual è in fatto; volendo mostrarsi scrupolosa ne' punti meno essenziali della sua fede, perchè il Salvatore entri in alta stima del suo merito. *L'autore.*

La Samaritana per darsi importanza in faccia al Salvatore cerca con ispeciosi argomenti di parere diversa da quello ch'è in fatto.

Pet. Chrysol.

Joann. 4, 9.

Idem, ibid.

Qui un raggio di luce comincia a illuminar la nostra peccatrice; internamente sollecitata dalla grazia chiede a Gesù Cristo di quell'acqua che spegne per sempre la sete: *Da mihi hanc aquam.* Ma ancora, per cui è degna di pietà, incerta del partito che deve prendere, non sa determinarsi a confessare il suo peccato. Chiama il tuo sposo, le dice il Salvatore: *Voca virum.* Al che risponde non averne: *Non habeo virum.* Ah! quant'è pericoloso, fratelli, voler fuggire da un Dio che tutto vede? Cosa posson fare mai gli artificii della creatura contro la sapienza del creatore?

Mentre il Salvatore fa ogni possibil tentativo per commovere la Samaritana essa all'incontro si studia a tutto potere di celare le sue colpe.

Joann. 4, 15.

Idem, 16.

Idem, 17.

Continuazione. Gen. 3, 9. Non appena Adamo, frangendo il divieto del suo Dio, ebbe gustato il proibito frutto, che sentì gridare da parecchie parti: *Adam, ubi es?* Adamo, dove sei? Il qual grido era una voce d'amore che il richiamava a confessare la sua disobbedienza per ottenerne perdono. Ma egli invece si scusa, ne imputa la compagna, si perde, e avvolge tutto l'uman seme nella sua rovina. Or ecco qua una figlia del primo peccatore che fedelmente gli tien dietro. Data a laide tresche, schiava d'un peccato in lei per la frequenza divenuto naturale, non sa determinarsi a confessare le sue colpe, risponde sè esser nubile, ma non dice come sia adultera, dissimula accortamente la impudicizia di che si sente rea, usa artificiosi viluppi per adonestarla. Ed oh! con che dolcezza, con che bontà Gesù le parla? Finge d'ignorare i suoi falli per indurla a farne ingenua e generosa confessione, nè s'infastidisce, nè, come i severi banditori della legge, le dice per lei non esser più salute, per lei chiuse le porte della misericordia. Ma a guarentirne il pudore e aiutarne la timidità, sceglie il momento che i
Joann. 4, 17. suoi apostoli sono in Samaria. E bene parlasti, le dice: *Bene dixisti.* Indi, venendo ai particolari della vita di lei, le mostra come nulla gli è ignoto. Tu avesti cinque mariti, e quello col quale usi t'è congiun-
Idem, 18. to per vincolo d'iniquità: *Quinque viros habuisti, et nunc quem habes non est tuus vir.* Qual confusione per essa! ma qual ventura nella confusione! Le parole del Salvatore nulla sin qui potuto aveano sul suo ribelle ed ostinato cuore, ed ora sclama: Ah! Signore, ben
Idem, 19. veggo che sei un gran profeta: *Domine, video, quia propheta es tu.* E tosto il riconosce e va ad annunziarlo per l'aspettato Cristo ecc. *L' Autore.*

Chi desiderasse inserire alcuna morale considerazione acconcia al proposito discorra il trattato della Confessione, nel quale troverà materia quanta vuole.

La rea passione che dominava la Samaritana era gravissimo impedimento a convertirla. La Samaritana oltrechè idolatra e scismatica, come non ha guari dissi, era anche rotta a quelle vergognose passioni che già obbligarono il Signore a fulminare quel terribile anatema: Lo spirito mio non istarà con l'uomo, perch'è carne: *Non permanebit spiritus, etc.*
Gen. 6, 3. Imperocchè, badate bene, Fratelli, io qui ricordo i traviamenti del cuore della Samaritana a meglio dimostrarvi i gloriosi trionfi della

grazia. La impurità di questa donna non era una nascente passione che facilmente si tronca, non una di quelle passaggere debolezze che danno opportunità a nuove cadute, non un mal fermo amore che dilegua per impensate congiunture, non una tresca formata dalla inclinazione, mantenuta dalla colpa, sostenuta dall' abitudine, ma era un' insita tendenza alla iniquità, un' obbligazione resa dal tempo quasi indomabile. Già aveva avuto cinque mariti e quello a cui allora apparteneva non le era congiunto per legittimo nodo: *Quinque viros, etc.* Era un concubinato non so se pubblico o secreto. Se pubblico essa avea perduto pudore, onore, coscienza; se secreto e tanto maggior fatica ci voleva a romperlo quanto più era nascoso. Oh! quale ostacolo alla conversione! E come il demonio fatto signore di un' anima, tirannescamente la domina nè si lascia più vincere! *Vari anonimi e recenti manoscritti.* *Joann. 4. 18.*

Non ci maravigliamo della resistenza che la Samaritana oppone alla grazia, poichè, come dice Tertulliano, se ha alcun demonio potente a resistere contro Dio e la sua grazia, quest' è lo spirito d' impurità. Ed oh! nel secol nostro quanto spesso incontra la grazia di tali ostacoli! Quanti cristiani, non curando la santità del loro stato, posta in non cale la validità de' sagramenti, si danno ad infame lascivia col corpo, o a turpe licenza con l'animo! Deh! quante tresche inveterate! quanti colpevoli intrighi! quante laide passioni! quanti scandalosi legami! quanti strani capricci! quante sospette visitazioni! quanti tollerati adulterii! quanti finti matrimoni! quanti misteri d'iniquità! quanto furore! quanta insensatezza! Ma dove mi lascio io traportare dall' infocato zelo! Io qui non debbo entrar a descrivere tanta abbominazione, sì il faccian quelli che, vivendo nell'empia Babilonia, ne conoscono per esperienza le turpitudini. *Anonimo e recente manoscritto.*

Secondo Tertulliano, i disonesti amori sono il maggior impedimento al ricevere la grazia.

Ma, dirà alcuno, se ebbi la disgrazia di cadere in cosiffatta corruzione, posso tuttavia sperare che la grazia voglia trarmen fuori? Se sono soggetto a così vergognose debolezze, posso tuttavia sperare che la grazia voglia liberarmene? Se fin qui opposi alla grazia ostacoli così forti, posso tuttavia sperare che per mia salvezza voglia superarli?

Non disperate, fratelli: la vostra salute è ancora nelle vostre mani; rendete maggior giustizia alla grazia e al potere del vostro Dio; la

Quantunque alcuno sia dato al vizio dell' impurità, ove faccia sforzi per uscire, non è fuori della speranza di salvarsi. Continuazione.

grazia può lavare ogni macchia, togliere ogni bruttura, spegnere ogni foco, spezzare ogni catena, vincere ogni abitudine, trionfar d'ogni debolezza, convertire ogni umano cuore. Della qual verità non è forse acconcia prova l'esempio della nostra peccatrice? *Il suddetto.*

I ministri della Chiesa deono fare per la conversione dei peccatori ciò che fece G. C. per la conversione della Samaritana.

Gesù Cristo sollecita la Samaritana a chiamare lo sposo, ma essa, temendo o vergognando di accusarsi, gli dà una risposta ambigua; dice di non aver marito. Per altro credete che la sapienza essenzialmente necessaria al Salvatore qui s'inganni? credete forse che la Samaritana per tal modo possa fuggire dalla grazia? Non iscapperà la peccatrice dall'innocente rete che la grazia le distese, e la divina sapienza riescirà pur bene a fornire l'incominciata impresa. Il cuore è già preparato, basta che si riscaldi. Hai ragione, le dice Gesù Cristo, ma ben sai che colui il quale al presente tieni in conto di marito, non t'è congiunto con altro legame che d'iniquità. *L'autore degli scelti discorsi.*

Moralità applicata a questo argomento.

Ministri di Gesù Cristo, cooperatori della grazia, ecco quai modi dobbiam tenere coi peccatori se vogliamo convertirli. Anzi tutto dolcezza e tranquillità, zelo e commovimento in fine. Non s'obblighi l'anima a vedere sè stessa nello specchio se non quando ricusò di riconoscersi nel ritratto. Solo allora le si dica apertamente: Tu se' colui *Tu es ille vir.* Poichè anche Gesù Cristo il fece quando la peccatrice non volle intendere quel rimprovero contenuto nelle parole: Chiama qui il tuo marito: *Voca virum*, le quali suonano: Traggi al nostro tribunale il complice de' tuoi delitti, mostraci questo turpe sposo del tuo cuore: *Voca virum*, apri senza sutterfugi tutte le vergogne della tua vita, lascia che veggiamo sino a qual segno ti trasciuarono l'idolatria del corpo e il furor delle passioni. Ma, per non rispondere positivamente alla domanda, uscirete, come la Samaritana, a dirci non aver marito: *Non habeo virum.* E, ben diceste, noi vi soggiungeremo, poichè il tristo obbietto cui siete legati, anzichè naturale sposo, è tiranno del cuor vostro; Dio è il suo vero sposo: *Et nunc quem habes non, etc. Il suddetto e l'autore.*

II. Reg. 12, 7. — *Joann.* 4, 16. — *Idem, ibid.* — *Idem*, 17. — *Idem*, 18.

Gesù Cristo dice al peccatore che cerca pretesti per tirare

La peccatrice di Samaria andava disputando con Gesù Cristo, e pensava di voler convertirsi e ammaestrarsi quando fosse venuto il Messia. Al che Gesù le dice: Donna, credimi, ch'è arrivata l'ora ed è op-

portuna: *Mulier, crede mihi, quia venit hora.* Donna, credimi, vi dice oggi per mia bocca Gesù Cristo, egli è ormai tempo che tu ti consacri al servigio di Dio e questo è il solo tuo conforto: *Mulier, crede mihi, quia venit hora.* Donna, credilo a cotesto tuo drudo infastidito de' tuoi vezzi, noiato delle tue carezze, stanco della tua costanza che ti rimanda egli stesso a Gesù Cristo e a' suoi profeti acciocchè ti piaccia convertirti: *Mulier, crede mihi, quia venit hora.* Donna, credilo al mondo il quale di te non sa più che si fare, e, volendo liberarsi della tua persona, ti caccerà con isfregio ove tu saggiamente spontanea non lo fugga: *Mulier, crede mihi, quia venit hora.* Donna, credi alle migliaia di amiche e nemiche voci le quali a coro ti ripetono dover tu abbandonare il mondo e la colpa avanti che essi abbandonin te: *Mulier, crede mihi, quia venit hora.* Credimi pertanto, donna di Samaria, e voi che da lei fate ritratto nell'affezione al mondo ed alla colpa, credetemi esser arrivata l'ora da doversi chiudere il tempio del sacrilegio, arderne gl'idoli, ed ogni incenso e ogni vittima recar agli altari del Dio d'Israele. *L'autore degli scelti discorsi.*

in lungo la sua conversione quella stessa cose le quali diceva alla Samaritana allorchè essa cercava di render vane le sue cure.

Joann. 4, 21. 23.

Idem, 21.

Idem, *ibid.*

La nostra peccatrice, soprammodo vanitosa, si piccava di esser dotta e saper ragionare in materia di religione. Intorno a che non pensate che io aggiunga un punto più del vero. Di fatti udite cosa dice al Salvatore: Ben veggo, gli dice, che sei profeta: *Video, quia propheta es.* Ma (perdona) tuttochè tu sia profeta, egli mi pare che ti scosti dalle venerate tradizioni dei nostri padri, i quali adorarono il vero Dio su questo mondo, gradendo egli i loro omaggi e 'l loro culto, laddove voi Giudei intendete Gerusalemme essere il solo privilegiato luogo in cui sia permesso di adorarlo. Così la Samaritana voleva con la tradizione giustificare il proprio fallo. *Anonimo e recente manoscritto.*

Come la Samaritana si vanti di esser dotta in materia di religione.

Idem, 19.

Non mi dilungo nelle prove della seconda parte perchè ho intenzione d'introdurre più avanti parecchi luoghi acconci al presente soggetto.

Prova della terza parte. Come G. C. s'annunci alla Samaritana pel Messia. Impressione che ciò fa sulla mente e sull'animo di lei.

Non andrà molto, dice la Samaritana a Gesù Cristo, che vedremo il Messia il quale di ogni cosa ci ammaestrerà: *Scio quia Messias venit; cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia.* Devi dunque sapere, risponde il Salvatore, che io sono quel Messia che attendi: *Ego sum qui loquor tecum!* Ma qual religioso timore qui m'arresta! E per-

Joann. 4, 26.

Idem, 26.

chè temerò d'applicar oggi all'ultimo de' suoi ministri (se Dio vuole usarne a uno stesso fine) l'augusta qualità di Gesù Cristo? Io che vi parlo sono il vostro Messia: *Ego sum qui loquor etc.* Sì, fratelli, accennandovi i vostri errori e i vostri obblighi, vi servo di lume; scandagliandovi il cuore e indovinandone le opere, ne sono profeta; insegnandovi nella verità esser le vie del Signore e ad esse conducendovi, sono angelo mandato da Dio per salvarvi; empiendovi di stupore, di terrore, di vergogna, commovendovi, confondendovi, togliendovi il modo di scampare alle sollecitazioni della grazia che per mezzo mio a sè v'invita, sono il vostro Messia: *Ego sum qui loquor tecum;* e se io sono il vostro Messia indarno n'aspettate un altro. Poichè un altro sarà di me più dotto, più eloquente, più santo, ma questi che sarebbe il Messia di tutta la terra nol sarà di voi: io, se tanto feci, io lo sono: *Ego autem qui loquor*, io che vi parlo. *L'autore degli scelti discorsi.*

Joann. 4, 26.

Ingiustissimo lamento che fanno i peccatori di non sentir la grazia.

Quando sollecitiamo il peccatore a secondare gl'impulsi della grazia, freddamente risponde non sentirla. Dunque, fratello, tu non senti la grazia? In verità è curiosa questa tua risposta. Ma come vuoi poter sentire la grazia operativa sì ma operativa d'accordo con la libertà, mentre che tu le chiudi ogni adito allo intelletto ed al cuore, e continuamente adoperi a fabbricarle nuovi ostacoli? Non senti la grazia? E come vuoi poter sentire questa grazia amica della pace e della tranquillità in mezzo a violente agitazioni, a continui viluppi, a incessanti aggiramenti che ti traggon fuori di te stesso? *Non senti la grazia?* E come vuoi poter sentire questa grazia così pura e così santa in mezzo alle lascivie, alla licenza, alla impurità? *Non senti la grazia?* Ma dimmi se mai ti disponesti a sentirla tu che non lasciasti in vita tua una sola occasione di sollazzo, tu che senza posa trasvoli da passatempo a passatempo, e numeri le ore dai divertimenti? *Non senti la grazia?* Sì il dici in certi pochi istanti di esaltamento, di trasporto, di passione, ma rimosso l'esaltamento, fermato il trasporto, intiepidita la passione, confessi di sentirla più che non vorresti. Da ultimo, *non senti la grazia?* Ripetilo quanto ti piace, io sono sicuro che parli contro coscienza. Altrimenti, onde nascono quelle amarezze e quelle inquietudini che manifesti coi sospiri e fai palesi con le lacrime? Non dimostrano esse a sufficienza che senti fortemente la grazia e le sue sante sollecitazio-

ni? Le quali, beato te, se valessero a condurti sulla retta via! *Dal Padre Segaud.*

Ma sentirete sempre ugualmente quella grazia che sentite oggi? Non s'infastidirà ella mai delle vostre artificiose resistenze? e il poco accoglimento che le fate non la sforzerà a tacere e starsi muta? Ahi silenzio più tremendo del romor della saetta! *Deus meus, ne sileas a me.* Per un peccatore agitato io spero sempre, tremo per l'anima che si rimane tranquilla nell'abbandono della grazia. O voi che ancora non diveniste del tutto insensibili, antivenite deh! questa terribile indifferenza; meno usare di mondo, meno scandalo di dissipazione, più raccoglimento più ritiro. Temete di farvi somiglianti a coloro che abitano presso le foci dei fiumi di Babilonia, i quali, così rimangono intronati dallo strepito dell'acque che di nessun altro suono e nè meno del fragore della folgore sannosi più accorgere; simbolo naturale, secondo la scrittura, di quelle anime mondane. L'incautevole romore del torrente del secolo le rende sorde alle inspirazioni della grazia. *Il suddetto.*

Verrà un tempo in cui la grazia non si farà più sentire. Quanto sia dannoso alla salute tal silenzio.

Ps. 27, 1.

Fu mai libertà meglio governata di quella della Samaritana? Già da gran tempo resisteva alle sante sollecitudini del Salvatore, e in luogo di cogliere i preziosi momenti dalla grazia appresentatile, meditava nuovi artificii per isfuggirne, ora proponendo, come dissi, dubbi e difficoltà intorno al culto, ora promovendo disputazioni per mettere in forse i più fermi principii. Invano cerca la grazia alcun adito per cui poter impadronirsi del ribelle cuore, chè la ostinata donna nelle tenebre dell'avvenire cerca sutterfugi e scuse e motivi di trarre in lungo la sua conversione. Quando il Messia, dice, sarà venuto, e' c'insegnerà ogni cosa: *Cum venerit ille.* Ma, cristiani, che intendo? quale gagliarda voce mi sale all'orecchio? Onde move il turbamento che mi sento dentro al cuore? Io, dice il Salvatore alla Samaritana, io sono quel Messia, che attendi. Alla quale risposta potente e feconda come il cenno che dall'informe caos trasse l'universo, è lo spirito di lei subitamente illuminato da soprannaturale fiaccola che le lascia vedere la divinità del figliuolo di Dio sotto il velo della umanità: *Numquid ipse est Christus?* Ode docilmente colui col quale poco prima non si degnava d'entrare in discorso; non è più la Samaritana

Il Salvatore, pur rispettandone la libertà, vince l'ostinazione della Samaritana.

famosa per caparbio animo, ma è una penitente che abbandona le superstizioni de' suoi padri, rinega lo scisma nel quale fu allevata, abiura tutti gli errori della sua religione per obbedire al potente impulso dello spirito che la conduce. *L' Autore.*

La grazia parla anche a noi come alla Samaritana per vincere la nostra resistenza; ma noi più di quella ostinati non le diamo retta.

Joann. 4, 26.

E qui facciam sosta e confondiamoci considerando quanta resistenza noi sogliamo opporre alla grazia che ne sollecita ad uscire della torta via. Quante volte Gesù Cristo ci disse dentro al cuore, come già apertamente alla Samaritana: Io sono quegli che ti parla: *Ego sum qui loquor tecum;* io tuo Creatore, io tuo Redentore, io tuo Sovrano, io, io, sebben tu non ti rimanga dall' oltraggiarmi con la enormità dei delitti e la moltitudine delle nequizie: *Ego sum.* Io che, sollecito della tua salvezza, ti feci nascere nel seno d' una religione, in cui l' uomo mi adora in ispirito ed in verità, ti dischiusi per mezzo dei sagramenti tutti i tesori della mia grazia; io che, mosso da infinita bontà, ti anteposi a tanti altri popoli i quali per avventura m' avrebbono servito con maggiore fedeltà. Ed ora tu in ricambio de' mali favori, mi resisti a spada tratta, e sei lo scandalo della mia fede: *Ego sum.* Parla, popolo ingrato, che non fec' io per te? anzi qual cosa dovevo fare e non ho fatta? Dunque perchè tanti indugi al convertirti? perchè rifiutando i miei doni volere che io entri mallevadore della tua impenitenza? o più non pensi alla tua salute? *Il suddetto.*

Idem, ibid.

Qui torna a proposito di ricordare tutti i pretesti con che si scusa il peccatore dicendo mancargli la grazia, non sentirla, e via discorrendo. Ai quali pretesti si trova ragguagliata risposta sì nel presente trattato che in quello della Grazia, Tomo III.

La grazia tramuta la incredula e peccatrice Samaritana in cristiana fedele e penitente.

Idem, 19.

La Samaritana, anzi che scusare i suoi falli, o dissimularli o, come usano molti peccatori e falsi penitenti, volerli giustificare, li riconosce e umilmente li confessa in presenza di Gesù Cristo; poichè quando, uditi i suoi rimproveri, senza aggiramenti le risponde veder bene lui essere profeta: *Domine, video quia propheta es,* queste parole all' incirca suonano, come dicesse: Signore, sono quale mi conosci, e confesso tutti que' peccati di cui m' accusi. Nè a questa confessione contenta, pensa a riformarsi, e confessando il suo stato vuol mutarlo. Non è vaga la sua volontà ma ferma e irremovibile, ma

efficace e determinata a tutto; depone il vaso, si parte, e, trasportata dal movimento della grazia, corre a mettere in atto le inspirazioni della penitenza; presente un intero popolo si ricrede, e con pubblico salutevole divorzio e necessario si congeda per sempre dal mondo e da' suoi piaceri. *Il Padre Bretonneau, Omelia della Samaritana.*

Laonde la Samaritana diviene in un subito perfetta cristiana. Poichè, come ode dalla bocca di Gesù Cristo il solenne oracolo, esser egli il Messia: *Ego sum qui, etc.* si sommette e crede. Questa divina rivelazione, questa sola parola basta a cacciarle dalla mente ogni errore; fino a quel punto aveva esitato e dubitato perchè il figliuol di Dio prima d'allora si spiegava per figure o in forma di mistero; ma, com'egli comincia ad annunziarsi apertamente e a scoprire i suoi misteri, e a metterli in piena luce, null'ha dessa più a rispondere, non fa più domande, non oppone più argomenti; e diviene in mille doppi credente più che non fosse prima incredula, già volgendo nell'animo il pensiero di consacrarsi tutta al maestro che con tanto favore la prevenne, ed osservare senza restrizione in ogni parte i precetti della legge. *Il suddetto.*

Continuazione.

Joann. 4, 16.

Nel fatto della Samaritana ammira santo Ambrogio il bel miracolo che colei la quale andando alla fontana era una miserabile peccatrice, tornando alla città subitamente si tramuta in banditrice del Vangelo: *Peccatrix advenerat, revertitur praedicatrix.* Se non che, nota santo Agostino, di ciò non dobbiamo farci alcuna maraviglia. Essa aveva ricevuto Gesù Cristo nell'anima, lo possedeva per la grazia, e ad un tempo n'era posseduta. Ora un'anima posseduta da Gesù Cristo e possedente Gesù Cristo, cosa può desiderare altro che annunciarlo e pubblicarlo in ogni dove? Ed ecco guardate con che trasporto corre le vie e le piazze di Samaria! con che zelo vi predica il Messia non ha guari trovato! Venite, grida, venite e vedete anche voi s'egli è il Cristo. *Venite, et videte hominem, numquid ipse est Christus?* Lo zelo di lei è vergine di codardo interesse; non ha rispetto di umiliarsi e confondersi per provare che Gesù Cristo è il profeta del Dio vivente, ch'è l'inspirato, l'inviato di Dio; non ha ribrezzo di confessare la propria vergogna, di pubblicare le ignominie della passata vita. Quell'uomo mi rivelò quanto io feci e disse verità. Ora

La Samaritana diventa zelante banditrice della religione di G. C.

D. Amb. in hunc loc.

Joann. 4, 29.

cosa aveale detto il Salvator del mondo? Aveale detto cose la cui ma-
Joann. 4, 29. nifestazione valevale lo spregio universale: *Dixit mihi, omnia quaecumque feci.* Eppure le manifesta, e commuove la moltitudine che im-
Idem, 30. mantinente a frotte s'incammina verso il Figliuol di Dio: *Exierunt ergo de civitate et veniebant ad eum.* Li convince col testimonio, li attrae con l'esempio, è ascoltata, è seguita; per lo che la fede si stabilisce nelle menti, e già il Vangelo è ricevuto in quel paese ove pa-
Idem, 39. reva dovesse meno che in qualunque altro luogo trovar fede: *Ex civitate autem illa multi, etc.*

La Samaritana diviene una santa.

La Samaritana più non è quella donna, che, pochi giorni avanti, formava lo scandalo di tutta Samaria; è una santa che sostiene con l'opera la fede nodrita nel cuore e professata dalle labbra; è una devota che serve l'onnipossente Dio in ispirito ed in verità, come i veri adoratori della nuova legge. *Il suddetto.*

La conversione della Samaritana trae dietro sè quella d'un gran numero di Samaritani.

La Samaritana pubblica alla sua nazione il dono e il lume della fede. Nulla può resistere alla potenza della santificante sua parola; santifica tutto il paese, e fattasi conquista di Gesù Cristo, gli viene guadagnando l'anime a migliaia: *Multi crediderunt in eum.* Oh!
Idem, ibid. gloriosa vittoria! Commossi a' suoi discorsi, gli abitanti di Samaria già cristiani nel cuore escono in folla dalla città per ammirare l'esaltato profeta e cercarne protezione. Ecco stanno a udire il Salvatore, si piacciono de' suoi ammaestramenti, ne seguono la fede, lo riconoscono pel Cristo, lo adorano qual Dio, rendono giustizia all'altezza de' suoi lumi, confessano alla sua grazia voler andare debitori della loro conversione. E dicono alla donna, non più per quel che ci narrasti, ma per ciò che vedemmo coi nostri occhi e udimmo con le nostre orecchie, confessiamo quello essere veracemente il Messia Salvator del mondo: *Non jam propter loquelam, etc. . . . . ipsi enim au-*
Joann. 4, 42. *divimus, etc . . . . Recente manoscritto anonimo.*

Idea d'una conclusione.

Divina grazia, la lunga e ostinata resistenza, la profonda malvagità del mio cuore t'offron oggi un trionfo ancor più bello. Tu mi prevenisti come la Samaritana, mi attendesti, mi mostrasti la tua eccellenza, e mi confortasti a richiederti; m'hai sollecitato, ed io rimasi sempre ribelle. Resisterò sempre, mio Dio! lotterò ancora contro la tua grazia? Non feci forse bastante abuso della mia libertà? E posso forse

mettere in dubbio la triste facoltà di esserti contrario? Deh! per la gloria della tua grazia, ti piaccia convertir me e tutti quelli che al par di me hanno bisogno d'esser convertiti; deh! pel trionfo della tua grazia usa con me quale usasti con la donna di Samaria che divenne uno dei tuoi più gloriosi acquisti; anche a noi mettendo la grazia nel cuore la metti sulle labbra; fa che, congiunti a te dalla tua grazia, ti rimanghiamo sempre uniti con forti e indissoluti nodi. Possa, Signore, la tua grazia, dopo averci convertiti, tramutarci, come avvenne della Samaritana, in uomini riconoscenti, fedeli e zelanti servitori del Dio de' nostri padri, adoratori in ispirito ed in verità, quali il Padre li vuole! Possa, Salvator del mondo, la tua grazia, dopo averci convertiti, conservare in noi come nella Samaritana l'opera sua affinchè sia coronata un giorno dalla eterna beatitudine!

DISEGNO ED OGGETTO D' UN SECONDO DISCORSO IN FORMA DI OMELIA SOPRA L' EVANGELO DELLA SAMARITANA

Venit (Jesus) in civitatem Samariae quae dicitur Sichar, juxta praedium quod dedit Jacob Joseph filio suo.

Venne (Gesù) ad una città del paese di Samaria, detta Sichar, che è presso della possessione la quale Giacobbe diede a Giuseppe suo figliuolo. *Joann.* 4, 5.

Dio, tuttochè santissimo e grande nemico della colpa, pur si lascia ritrovare dall'anima peccatrice che lo cerchi; ascolta le preparazioni del cuore penitente; ha pietà del miserabile che piange i propri falli, s'arrende a' suoi lamenti, si lascia vincere al suo pianto, e lasciatolo, alcun tempo, pregare e battere alla porta di misericordia, gli apre finalmente le braccia per averlo nel seno. Le quali cose potevano giustamente aspettarsi da un Dio buono per essenza, il cui nome è carità, la cui misericordia copiosissima sta sopra ogni suo fatto.

Ma che questo Dio, il quale in sè medesimo trova la sua gloria e la sua beatitudine, e non ha bisogno dell'uomo, ma dee necessariamente detestare il peccatore, che d'esso peccatore vada in traccia, e lo

cerchi come il pastore la smarrita pecorella, e stanco del correre l'attenda lungamente pazientando, e seduto allato ai pozzi di Giacobbe mostri avere ardente sete della salute d'una donna di Samaria, e studii di cogliere il momento nel quale solo con essa, lontano dal rumore e dalle cose del mondo, possa favellarle del regno di Dio; che questo Dio metta ogni sua cura ad ammaestrarla e convincerla, a farle odiare il suo peccato, a insinuarsele nella mente e commoverla; che le mostri le sue brutture perchè le abborra, che le apra il proprio stato per obbligarla a riconoscerlo; da ultimo che gloriosamente di lei trionfi.... oh! tanta bontà avanza l'umano intelletto, è un mistero di grazia dall'odierno Evangelo proposto a tema delle nostre considerazioni, delle nostre lodi e della nostra ammirazione.

Teniamo dietro a ciascun particolare di questa istoria, e vedremo di qual guisa la grazia operi con noi, e come noi operar dobbiamo seco lei. Non potendo noi nessuna cosa operare senza l'aiuto di Dio, egli non ci domanda altro che lo secondiamo. Il Signore va innanzi, noi dobbiam seguirlo, dobbiamo diligentemente studiare i suoi passi, e fedelmente corrispondergli.

Lunge pertanto da noi la presunzione di coloro, che, per favorire la natura, danno alla libertà un potere indipendente dalla grazia; e la codardia di quegli altri che, per giustificare la depravazione del loro animo, intendono che la grazia tirannescamente domini la libertà. Impariamo come questa si concilii con quella; impariamo:

Divisione generale.

1. a stimare l'infinito pregio della grazia, perchè senz'essa non possiam fare il bene meritorio per la salute e convertirci;

2. a rispondere ai movimenti della grazia, poichè non opera la nostra salute senza noi. I quali due avvertimenti meritano molta attenzione.

Dapprima, con l'esempio della bontà dal Salvatore usata verso la Samaritana, vi mostrerò quanto potere abbia la grazia sul cuor dell'uomo; primo punto. E con l'esempio della ubbidienza onde la Samaritana corrispose alla bontà del Salvatore vi mostrerò cosa debba far l'uomo in ordine alla grazia; secondo punto.

Suddivisione del primo punto.

Come l'uomo ebbe peccato e scadde da quel felice stato d'innocenza nel quale il Creatore avealo posto, immantinente ei si sentì

prender d' amore per li fugaci beni della terra, fu con violenza assalito dalle passioni, e divenne così debole di proprie forze, da non poter senza soprannaturale aiuto, nè fuggire il male nè operare il bene. Or questo soprannaturale aiuto a noi tanto necessario e da Dio accordatoci per la sua onnipotente liberalità è ciò appunto che chiamiamo grazia. Della quale a valutare l' eccellenza vediamo:

1. qual sia il potere della grazia,
2. in che modo agisca,
3. cosa faccia per ciascun di noi.

Per mezzo delle quali ricerche sarete, del mio meglio, illuminati intorno a un punto controverso che da oltre un secolo mena tanto romore nel cristiano mondo.

Egli m' è avvenuto di osservare che persone interamente date al vivere del secolo escano non di rado a dire: che vorrebbono esser dal Signore convertiti. Costoro però, mentre sono stanchi del portare le catene del mondo, e vogliosi di spezzarle, non sanno determinarsi a far ciò di per sè, ma pretenderebbero che, messa noi ogni cura a perderci, Dio mettesse ogni cura a salvarci e, senza alcun nostro fastidio, soavemente frangesse i ceppi onde siamo avvinti. La quale indiscrezione è pur soverchia. Dee combattere e farsi violenza chi vuol poter sperare che il Signore lo converta; la grazia sì ci aiuta ma esige che anche noi dal nostro lato ci aiutiamo; vale a dire che per rispondere a la grazia dobbiamo Suddivisione del secondo punto.

1. pregare,
2. vegliare,
3. operare.

Considerazioni degnissime del nostro discorso.

Quantunque il disegno testè proposto sembri conveniente piuttosto a un discorso sulla Grazia che a un' omelia sopra l' Evangelio della Samaritana, pure le parti che raccolsi e quelle che raccoglierò ancora intorno a questa storia, ottimamente gli si possono acconciare. Chi poi segue il mio disegno faccia di leggere con attenzione il discorso familiare che compilai sopra la grazia, il quale, tuttochè dettato per diversa occasione, si affà mirabilmente all' uopo.

Prove della prima parte. Propriamente la sola grazia può dirsi dono di Dio, poichè è gratuita e indipendente da' nostri meriti.

La grazia, dice il Salvatore parlando alla Samaritana, è un dono di Dio, *donum Dei;* vale a dire uno spontaneo e gratuito presente della misericordia; il quale non è premio de' nostri meriti o frutto delle nostre buone opere, ma pura e mera emanazione della bontà del Signore, che vuole avere compassione della nostra miseria, sebbene d'altro non saremmo degni che di collera e di vendetta. È la grazia senza più il dono di Dio: *donum Dei*, il solo beneficio degno d'un Dio, l'unico tesoro che l'uomo abbia sulla terra, la sola cui dobbiamo cercare e avere in pregio; poichè tutti gli altri beni di natura, di fortuna, nulla sono verso questo, e non possono veramente chiamarsi doni di Dio, ma sì fragili conforti della nostra debolezza. *Antico manoscritto anonimo.*

Joann. 4, 10.

Noi usiamo poche cautele a conservare la grazia perchè non ne conosciamo l'alto pregio.

Imparate dunque a valutare l'inestimabil pregio della grazia, a preferirlo sopra tutti i tesori della terra, a voler perdere per sempre riputazione, beni, libertà, salute, vita, ogni cosa anzi che un solo momento la grazia del battesimo e, perdutala per lo peccato, ogni cosa sagrificare a racquistarla. *Si scires donum Dei.* Ah! se sapeste al giusto considerare l'eccellenza di questo ineffabil dono, ogni vostro desiderio sarebbe inteso ad ottenerlo, ogni vostra cura sarebbe volta a conservarlo; nè ci toccherebbe più vedervi correre con tanto ardore incontro a' sollazzi, ai piaceri, alle vanità del secolo, ma vi sentiremmo sclamare col re profeta: Mio Dio, cerco la tua misericordia come l'assetato cervo l'acqua della fonte: *Sitivit anima mea ad te Deum, etc.* Eppure, la dirò questa vergogna del cristianesimo? eppure i mondani non sanno apprezzare il divino dono della grazia. Sanno bensì apprezzare i doni della fortuna, ne' quali ponendo ogni loro affetto, fanno a tutto potere di acquistarli e possederli; sanno bensì apprezzare i doni della natura, e s'affaticano a coltivarli, invigorirli, conservarli. Ma se parimenti apprezzaste il dono della grazia, oh! non v'esporreste continuamente, siccome fate, al pericolo di perderla per un legger capriccio, nè vorreste macchiare la vostra innocenza per un vano titolo d'onore. E pertanto a vostro rossore dovete confessare di non conoscere quanto sia apprezzabile la grazia. *Il suddetto.*

Idem, ibid.

Psal. 41, 3.

Il modo col quale il Salvatore cerca

Il Salvatore s'accosta alla Samaritana con dolcezza, la previene con bontà, le parla con decoro, la prega con affabilità, l'ascolta con pa-

zienza, le risponde con carità, e per questo modo le s'insinua nello spirito e nel cuore. Laonde dice santo Agostino che la grazia accorta, industriosa, compiacente, s'acconcia alle nostre inclinazioni, e, non ch'altro, ne trae partito dalle nostre debolezze: *Sic vocat quomodo scit congruere, ut vocantem non respuat.*

di vincere la Samaritana è un esempio del modo che usa con noi per convertirci.
D. Aug. Lib. de Lib. arb.

Era la Samaritana da lunga pezza ribelle alla grazia, sì che pareva che questa per gastigo ne l'avesse abbandonata: condizione veramente miserevole, poichè chi si trova in essa collocato non può ridursi a salvazione se non per mezzo di grazie straordinarie. Ora il Salvatore, acciocchè la sua peccatrice divenga sensitiva e fedele, cerca di suscitare in lei sentimenti di compassione e di generosità; di compassione mostrando estremo bisogno, di generosità chiedendo facile soccorso. Di fatti qual è necessità più strignente della sete? e qual soccorso era alla Samaritana più facile d'un poco d'acqua? *Da mihi bibere.*

Quanti ostacoli fossero a vincere nella conversione della Samaritana. 1. Era indurita.

Osservate che ogni risposta della Samaritana è in forma di dubbio. Ch'è questo? come? e perchè? Per qual motivo, tu Giudeo, ti rivolgi a me Samaritana? Cos'è quest'acqua viva che spegne per sempre la sete? Come potrai procacciarmela tu che non hai modo di trarne il tuo bisogno da questo tuo fonte? Oh se' dunque più grande del patriarca Giacobbe che fece scavare questo profondo pozzo? E certamente chi risponde in tal guisa mostra volere censurare più tosto che instruirsi, contraddire più che non edificarsi. Nulladimeno il Salvatore, non isdegnandosi di tanta presunzione, ma anzi volgendola a buon fine, benignamente le rende ragione d'ogni cosa per farla entrare in più serie considerazioni; e: Se sapessi, le dice, se conoscessi a cui tu parli, e la grandezza del benefizio che ti viene offerto, e il pregio del tempo che ti viene conceduto: *Si scires.* Con che non distruggendo violentemente la sua curiosità, contentasi di volgerla ad altro obbietto. *Si vocat quomodo, etc.*

2. Era curiosa.

La Samaritana era una femmina mondana, vanagloriosa, idolatra del suo corpo, schiava de' sensi a' quali sagrificava l'anima. Quanti ostacoli al desiderio dei beni avvenire! quanta seduzione al godimento dei presenti! Eppure da questo lato il Salvatore l'attrae. La triste inclinazione alle cose della terra tramuta in poderosa tendenza a quelle del cielo; la sensuale avidità de' piaceri in ispirituale avidità di grazia,

3. Era data al mondo e ai suoi piaceri.

l'immoderato amore per le delizie della vita in forte appetito delle deli-
Joann. 4. 14. zie eterne: *Aqua quam ego dabo, fiet fons, etc.* E le ne mostra così fa-
Idem, 10. cile l'acquisto, che per lei altro non dee farsi che richiederla: *Forsitan petiisses et dedisset tibi;* le dice che l'uso n'è così piacevole da ces-
Idem, 13. sare il desiderio d'ogni altra cosa: *Qui biberit non sitiet in aeternum.* E tanto la invoglia ch'essa, impaziente d'indugio, grida: Signore,
Idem, 15. adempi le tue promesse e sazia il mio appetito: *Da mihi bibere .... ut non sitiam.*

4. Era maliziosa. La Samaritana, per natura accorta, sapeva mirabilmente fingere e mascherarsi. Ciocchè dirittamente opponesi alla penitenza la quale domanda intera ingenuità e piena effusion di cuore. Il Salvatore, per ridurla a convertirsi, la trae, senza che se n'avvegga, con divino artifi-
Idem, 16. cio, a confessare le sue colpe, invitandola a chiamare il marito: *Voca virum.* E poi la inanima, lodando il picciolo sforzo della sua sincerità:
Idem, 18. *Bene dixisti.* Le risparmia il rossore dicendo egli stesso quella parte
Idem, 19. ch'essa non avrebbe osato dire: *Quem habes non est tuus vir.* L'uomo con cui vivi non è punto tuo marito. In breve, toglie sopra di sè quanto ha di penoso nella confessione, lasciandone a lei intero il merito; ond'ella ristrignesi a rispondere: Tutto dicesti, Signore, e sei profeta: *Video, quia propheta es tu.* Cos'altro è mai il principio della penitenza se non un divino allacciamento della grazia? *Sic vocat, quomodo scis, etc.*

5. Voleva far la saccente. Da ultimo la Samaritana era una femmina saputa, specialmente nelle materie religiose; ma fornita era non di quella scienza che edifica e salva con la docilità della sommessione e la semplicezza della fede, sì ben di quella che inorgoglisce e trae a dannazione ribellando l'uomo contro l'autorità legittima ed empiendogli la mente di ostinati errori. Ah! guai chi s'allontana dalla pura credenza dei fedeli per levarsi alla gloria de' sapienti! Il Salvatore tuttavia, a guarire la Samaritana di questa mal nata presunzione, entra pacificamente in disputa secolei, l'ascolta, le risponde, tollera l'audacia de' suoi argomenti e li ribatte, solo intendendo a porla nel centro e nella unità della fede:
Idem, 22. *Salus ex Judaei,* per lo che la umilia mentre appunto mostra lusingarne la superbia. *Da un manoscritto attribuito al Padre Segaud.*

Corre gran pericolo chi lascia fuggire il momento della grazia. E pur troppo così si fa dalla maggior parte dei cristiani.

Cristiani che m'udite, deh! vogliate profittare della grazia che Dio vuol versare nel cuor vostro; quando con alcuna sciagura, con alcun rivolgimento di fortuna, con qualche disgusto o malattia, il Signore viene a visitarvi, sappiate ch'egli offre un rimedio alla vostra ostinazione. Ah! non lasciate fuggire questa favorevole opportunità, coglietela senza metter tempo in mezzo, dite con la sposa dei cantici: Ora che l'ebbi non lo lascio più fuggire: *Tenui eum, nec dimittam*. Sebbene, cristiani, quante volte vi si parò innanzi questa fortunata occasione e non ne voleste trar vantaggio! Ingrata città, diceva Gesù Cristo a Gerusalemme, se volessi trar vantaggio dalla tua ventura potrèsti procacciarti quella soave pace che io venni a recarti; ma giorno verrà che i tuoi nemici, fattisi di te padroni, ti calcheranno sotto i piedi, t'assaliranno da ogni parte, ti porranno sotto il loro giogo, ti ridurran prigione, poichè non volesti conoscere e volgere a tuo profitto il tempo in cui ti visitai e t'allegrai de' miei favori. Come! Cristiani, non arrossite, dopo tanti anni che il Signore viene illuminandovi con le sue scritture e per li suoi ministri, sopra il nulla del mondo, sulla fragilità dei piaceri, sul pericolo delle ricchezze, sulla vanità delle grandezze, dopo tanti anni che il Signore viene avvertendovi di por fine a quella tresca, di tralasciare quelle spese scandalose, e non arrossite, dico, di rimanere audacemente peccatori come se mai non aveste conosciuto il vostro Dio, nè uditane la voce, nè ricevutene le grazie? *Antico manoscritto anonimo.*

Cant. 3, 4.

Non che cercar di ravvicinarsi a Dio cercasi ogni pretesto che può allontanare da lui.

Non che cercar d'uscire delle tenebre, ricusate di stringere amicizia con coloro che potevano mostrarvi apertamente il danno delle vostre usanze, e il pericolo de' principii che seguitate. A voi piacciono gli uomini del secolo perchè vi traggono ne' lor vaneggiamenti, ma le persone da bene, le anime giuste vi sono a noia: *Non coutuntur Judaei Samaritanis*. Ricordatevi per altro che il giorno volge al dichino, la vita trascorre insensibilmente e l'eternità a gran passi si fa incontro; onde in brev'ora sarà notte per voi nè Gesù Cristo vorrà più aspettarvi presso il pozzo: *Hora erat quasi sexta!* Dunque non v'ha più rimedio! Ah! mio Dio, troppo a lungo resistei alla tua misericordia; or eccomi obbediente, non più indugi, non più, come per lo passato, differir la conversione alla domane. Il mio cuore, padrone di sè, go-

Joann. 4, 9.

Idem, ibid.

drà i doni di Dio; oggi cominci la grand' opera, e però sia da questo momento io abbandono tutti quei terreni pensieri, tutti quegl' illeciti appetiti che toglier mi potrebbero di ascoltare e gustare la tua grazia affine di corrispondervi con sollecitudine e con ogni mio potere. *Il suddetto.*

Più ostinati della Samaritana, la qual dopo alcun tempo s'arrese, noi mettiam innanzi difficoltà sopra difficoltà per ricusare a Dio ciò ch'ei ci richiede per grazia e potrebbe esigere per giustizia.

Joann. 4, 7.
Prov. 23, 26.
Joann. 4, 9.
Idem, 12.
Idem, 11.

Cosa domanda Gesù Cristo alla Samaritana? Un poco d'acqua: *Da mihi bibere.* E cosa chiede a noi? I nostri affetti, i nostri desiderii il nostro cuore: *Praebe, fili, cor tuum.* Sì veramente si vuol sostenere troppo sforzo ad accordargli tanto! Ma eppure che gli rispondiamo? Le stesse parole che da principio gli rispose la Samaritana: *Non coutuntur Judaei cum Samaritanis.* Indarno vieni richiedendo, poichè, da lunga pezza, ci riscuotemmo dal tuo giogo, e siamo pur contenti d'avercene francato! Come, gustato il piacere della libertà, potremo ancora spontaneamente sottoporvici? Come obbedire a tanti comandi per durezza intollerabili? *Numquid tu major es Patre nostro Jacob?* Oh! dee forse la religione andare innanzi al mondo, a questo amabile e discretissimo padrone che ci si mostra sempre con ridente viso, e vuole la nostra volontà, ed altro non ci offre che diletti e passatempi: *Neque in quo haurias habes?* Senzachè, qual premio avremmo della rinunciata libertà? Come nella penitente vita del cristiano trovar compenso alle dolcezze onde dovrem privarci?

Cosa possediamo ci è noto, e ne godiamo in pace. Però lasciateci stare e recate altrove i vostri rigori e le vostre penitenze. *Dal Padre Pallu, omelia sopra la Samaritana.*

Il cristiano, se gli cale della sua salute, dee non lasciarsi fuggire la occasiona della grazia, ecc.

Temete, fratelli, e non dimenticate mai che il punto cardinale e il fondamental principio della sapienza cristiana consiste nello spiare diligentemente e cogliere le occasioni profferte dalla grazia. Imperciocchè molti fatti de' quali voi non sapete vedere le conseguenze e vi paiono nascere per caso, sono mezzi da Dio scelti a ritrarvi dal mondo, ed operare la vostra salute. Così quell' edificante e caldo sermone che vi commove, quella subita morte che v' atterrisce, quella perdita dei beni che v' affligge, quella disgrazia che vi umilia, quella infermità che mal vostro grado vi costringe al viver temperato sono altrettanti strumenti di salvezza. Se conosceste interamente gli alti disegni di Dio, e, con certezza, sapeste per questa via aver egli condotto il vostro be-

ne, dite, non vi sentirete disposti ad accarezzare la sventura? Ora voi ne sapete quanto basta almeno per adorar gli arcani consigli della paterna provvidenza che vi regge; e se fosse il contrario pur dovreste ancora vivere soggetti a quella grazia alla quale vi affidate. *Il Padre Bourdaloue.*

Ma dirà alcuno: se quella che mi s'appresenta è occasione di salute, poichè in essa Dio si piacque di riporre la grazia della mia conversione, certamente avverrà che io mi converta. Ve l'accordo, cristiani; ma è certo che non potrete esser convertiti se bene non usate della grazia e della opportunità che la profferisce; imperciocchè, sia essa grazia d'una o d'altra natura, sappiamo per fede che l'effetto di lei può andare diviso dalla vostra fedeltà, e, comunque agisca, alla fine de' conti egli ci bisogna tornare ai due avvertimenti del Salvatore: *Vigila et ora*, vegliate e pregate; pregate perchè voi nulla potete senza la grazia; vegliate, perchè la grazia, quantunque sia onnipotente, nulla fa senza di voi; pregate a fine di procacciarvi un tempo e un giorno di salute, vegliate acciocchè questo tempo e questo giorno non fuggavi di mano. Ecco in breve i due cardini della teologia cristiana. *Il suddetto.*

L'affetto della grazia non può andar disgiunto dalla nostra fedeltà a corrispondervi. Verità opportuna a confondere la presunzione dei peccatori. *Matth.* 26, 41.

Chiama il tuo sposo, dice Gesù Cristo alla Samaritana: *Voca virum*, le quali parole le percuotono la coscienza, e, tornandole alla mente l'ignominia delle sue lascivie, la confondono sì che delibera di mutar vita ed osservare stretta ed esatta continenza. *Non habeo virum*, risponde, non ho marito. Con che sia che intenda confessare l'enormità del suo peccato e significare al Salvatore come avesse prostituita la sua carne; o sia che intenda dichiarare di voler por fine alla licenza e per sempre fuggire tutto ciò che l'era stato occasione di scandalo e di colpa, fatto sta che quelle poche parole del figliuol di Dio fermano in lei la forza della poderosa passione ond'è agitata. Oh! grazia, preziosa grazia, quanto grande è la tua forza sopra i cuori che s'arrendono al tuo invito! *Il Padre Dufay.*

Santa impressione che il Salvatore fa sopra la Samaritana quando le comanda di tornare col marito. *Joann.* 4, 16. *Idem*, 17.

Questa grazia, Cristiani, vi si para innanzi quando pure stimate che sia da voi lontana d'infinito spazio. E ne chiamo in testimonio la vostra coscienza. Quante volte, nell'atto di commetter voi alcuna colpa, non vi disse la grazia, come già il Salvatore alla Samaritana: *Quin-*

Considerazione morale su questo argomento. *Joann.* 4. 18.

que viros habuisti? Esci finalmente da questo intrigo, tralascia quel reo costume di tesoreggiar peccati; già troppe furono le tue cadute, or non sarebbe tempo di por fine alle malvagie azioni? *Voca virum tuum.* (Joann. 4, 16.) Ricordati questa essere la fatal cagione che ti attrasse sul capo tanti tesori di collera, questa la pietra di scandalo e di rovina che così freqoentemente ti spinse ad oltraggiare e insultare il tuo Dio; ricordati che se i tuoi compagni di licenza ti si collegano per compiere il peccato, ti si collegheranno anche per sobirne la pena. *Voca virum tuum*, vi grida ad alta voce. T'è egli forse uscito dalla mente che tutta la terra s'appartiene a Dio, e che, se ti diede un intero mondo per abitazione, un solo punto non ti concesse per imponemente offenderlo? *Voca virum tuum*, vi dice all'orecchio. Da ultimo considera che colui il quale ti vieta di peccare, in ogni luogo ti vede e ti vien dietro; onde, perchè ti riesce foggire gli sguardi umani, non credere poter parimenti fuggire quelli del Signore. *Il suddetto.*

In qual modo, ad esempio della Samaritana, dobbiam rispondere alla grazia.

La Samaritana di fresco convertita, non contenta a conoscer essa sola il Salvatore, vuole farlo conoscere anche agli altri; per la qual cosa deposto il vase che avea seco recato per attinger l'acqua, sollecita ritorna in Samaria a narrarvi quanto avea vedoto e l'era occorso; racconta le maraviglie del suo liberatore, invita la gente a visitarlo, conforta tutti a pigliar esempio da lei, e, come dice santo Ambrogio, diviene predicatrice della grazia appena l'ebbe ricevuta. Venite a vedere, grida, chi sia costui che mi disse ogni azione della mia vita, e confessate solo un Dio potere in tal guisa svolgere i viluppi dell'umano cuore. Certamente egli è il Messia promesso. *Antico manoscritto anonimo.*

Come saremo giudicati da Dio se non facciamo conto de' suoi doni.

Dall'esempio della Samaritana imparate a non tenere inutili i doni di Dio, poich'egli più domanderà a chi più ricevette, nè voi dovete contentarvi ad essere usciti dalla via del peccato, ma inoltre dovete procedere nella via di perfezione. In riconoscenza dell'avervi convertito la grazia vi domanda che non poniate mano a nessuna impresa se prima non la udite. Se altri voole affidarvi alcun incarico, vi propone un'alleanza, ecc. vedete se lo zelo va di pari coi lumi ecc., consoltate i giudizi di Dio, vedete se nelle vostre opere seguite il suo vole-

re, raffrontate ciò che Dio fece per voi e ciò che voi fate per lui. *Il suddetto.*

E qui si vuol notare che voi non nasceste come la Samaritana nello scisma e nella superstizione, ma nel seno della Chiesa e della verace religione di Gesù Cristo; che foste rigenerati alla grazia mercè l'acqua del battesimo e cresceste in vigore mercè l'olio della cresima; laonde di lei più in mille doppi è grave il vostro fallo. Ma, poichè disgraziatamente vi cadeste, cosa non fece la grazia per aiutarvi ad uscirne? Da forse dieci, venti, trent' anni in qua che vivete nell'amore del mondo e delle sue pompe, lontani da Dio, conculcatori delle sue sante leggi, il Signore avria potuto punirvi della vostra ribellione, e non lo fece, avrebbe potuto d'un sol colpo troncare il filo d'una vita che gli reca tanta offesa e prolungolla invece, ed ebbe tolleranza, acciocchè tornaste penitenti alle sue braccia. *Il suddetto.* Dio ci accorda tutti gli aiuti che prestò alla Samaritana: anzi e' ne accorda de' maggiori.

Dio, per guadagnarvi con un prodigio di misericordia, gittò qualche spina su'vostri sentieri, sparse d'amaro i vostri piaceri, le vostre vanità, le vostre colpevoli amicizie, i vostri profani passatempi affine di partirvene, e generare in voi sentimenti di compunzione e penitenza; vi parlò con le disgrazie, con le avversità, con le afflizioni, per bocca dei superiori, per voce dei parenti ecc.; vi parlò in mille guise dipingendo al naturale il vostro stato ecc. e comandando a'suoi ministri di spiegarvi la trista condizione in cui giacete, e il pericolo che correte di perdervi in eterno. Alle quali grazie esteriori e sensibili con salutifere inspirazioni aggiunse altre interiori ed occulte, vi sollecitò e talora anche intimidì ricordandovi i suoi gastighi e le sue minaccie acciocchè lo preveniste; la sua bontà e le sue misericordie acciocchè gli rispondeste, e la voce dello Spirito santificatore vi toccò, vi accarezzò, vi commosse: *Praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis.* Vi prevenne con le tenere benedizioni della sua clemenza e v'agitò con gl'interni impulsi della sua grazia. *Il suddetto.* Quando Dio ci viene a trovare con le avversità mostra di usar misericordia. *Ps.* 20, 4.

Quante volte non vi sentiste nascere nel cuore i sentimenti di penitenza e di conversione! quante volte non vi sentiste tentati a deporre quel lusso che vi ruina, quella licenza che vi consuma la salute, quel gioco che vi scompiglia gl'interessi, a rappattumarvi con quell'amico, a separarvi da quella donna! Quante volte Gesù Cristo non Ciò che Dio fece e seguita a fare per convertirci, ne toglie ogni scusa.

Joann. 4, 7. disse interiormente anche a voi come alla Samaritana: *Da mihi bibere!* Peccatore, spegni la sete che ho della tua salute, fammi sagrificio del tuo cuore per risarcirmi della fatica e delle pene che incontro a ricercarti; non fosti ancora abbastanza in possession del mondo? non ti par giusto che io abbia almeno gli avanzi della tua vita, e che tu debba stringere con me un novello obbligo duraturo fino alla morte? Ah! se conoscessi colui che ti domanda, potresti ributtarlo e violentementi apporti al tuo migliore? *Il suddetto.*

Prove della seconda parte. Sforzi che fa la Samaritana per indagiare di arrendersi alla grazia.

La Samaritana, per ischermirsi alle urgenti sollecitazioni del Salvatore, cambia discorso e il volge a quistioni religiose; fidandosi d'un po' di dottrina ond'è fornita, non dispera d'avvilupparlo; e prevenuta a favore dello scisma de' Samaritani pensa che com' ella fu costretta a confessare i suoi falli, così egli, di ricambio, sia obbligato a riconoscere il suo errore. Riconoscete qui, Cristiani, il capolavoro della grazia nella conversione d'una donna invasata dallo spirito di scisma e di eresia. Ah! ben tu ne senti tutto il pregio e tutta la gloria, tu, Dottore illustre della Chiesa che, consideravi la conversion del peccatore opera difficilissima, la conversione dell' idolatra ancora più difficile, e quella dell' eretico una specie di prodigio. Ben voi ne sentivate tutta la gloria e tutto il pregio, uomini apostolici che per esperienza v'era accaduto di conoscere di quali tenebre avvolga la mente, e quale ostinazione semini nel cuore la eresia volontariamente abbracciata e caparbiamente sostenuta. *Recente manoscritto anonimo.*

La Samaritana sollecitata dalle risposte del Salvatore rimane nell' infedeltà per ambizione.

La Samaritana, sollecitata dalle risposte del Salvatore, piglia il partito di procrastinare. Quando verrà, dice, il Messia, da lui sapremo le verità cui dobbiamo credere. Questo ordinariamente è l' ultimo refugio della eresia confusa la quale, vinta dalla forza del vero, sotto colore che l' autorità sentenziante non sia legittima, vuole aver diritto di differire a rimoto e incerto tempo la credenza dei dommi, cui fa guerra e alla cui evidenza non può contraddire. Siffatta difesa equivale a una sconfitta, e vinta era la Samaritana sebbene per vergogna non osasse dirlo espressamente. Fornisci la grand' opera, Signore, compi il tuo conquisto, e per confondere questa ostinata peccatrice, usa, all' uopo, anche i miracoli. Ma che dico? perchè ricorrere ai miracoli? Parla, mio Dio; la parola che trasse del nulla l' universo,

che fece sorger dagli abissi terra e cielo, che ordinò l'orrendo caosse ov'era seppellita tutta la materia, sarebbe mai meno potente nel fatto della grazia? Una sola parola basterà: Io sono, le dice, quel Messia che aspetti: *Ego sum*. Dalla quale parola senza più illuminata, convinta, commossa, contrita, convertita, s'arrende, depone il vase che avea seco recato, torna frettolosa alla città, nè si ristà sinchè non abbia pubblicato la ventura della sconfitta, e la gloria del suo vincitore. *Il suddetto in sostanza.* *Joann. 4. 26.*

Preghiera a Dio per ottenere la grazia della sua conversione.

Ah! sì da te solo, mio Dio, io attendo la grazia della mia conversione; la legge della carne in me ribellasi continuamente contro la legge dello spirito, di che arrossisco; mille volte sentii disgusto della mia colpevol vita, e tuttavia non seppi ancor mutarla. Ah! ben comprendo che a scuotere il giogo del peccato non mi manca potenza ma solo volontà, e lo lo vorrei, ma nol voglio con bastante fermezza. Per la qual cosa adempi tu, Signore, l'opera cominciata dalla tua prima grazia, vinci con più forte grazia questa indocil volontà, e ne sostituisci altra più sommessa e ferma; dammi alcun sorso della celeste acqua che già desti alla Samaritana; diffondi nel mio spirito i tuoi lumi sì che ne sgombrino le tenebre, e nel cuore la tua unzione sì che ne fuggano i rimorsi dell'averti offeso: *Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire.* *Idem, 15.*

Cosa bisogni fare per ottener la conversione.

Ma, cristiani, domandandovi Dio la grazia della vostra conversione, e'bisogna cominciar dal togliere tutti gli ostacoli che vi si oppongono; cominciate dal mettere in bando quelle compagnie che vi corrompono, quei teatri che vi seducono, quel gioco che vi rovina, quelle occasioni che vi perdono; chiedete a Dio che gli piaccia dipartirvi dal mondo, acciocchè non siate più da lui così lontani. Ai pozzi di Giacobbe ascoltato è il Salvatore ed esaudita la Samaritana, nella città di Sicar forse nè egli avrebbe veduto lei, nè ella avrebb'ascoltato la voce della grazia. Se invocherete il soccorso della grazia forniti delle necessarie disposizioni, vi so dire che l'avrete copiosissimo sì veramente che con sollecitudine vi rispondiate. *Antico manoscritto anonimo.*

La vittoria del Salvatore sopra la Samaritana è assai solenne.

È pur maravigliosa la vittoria che Gesù Cristo riporta su la donna di Samaria! La quale se ne fa essa medesima banditrice. E,

tuttochè soprammodo le piacciano le lezioni e il conversar del Salvatore, abbandona Dio per Dio, vassene in Samaria, quanto prima fu materia di scandalo tanto si fa specchio di edificazione; nè usa cautele, nè dubita un istante, non teme la morbidezza de' suoi concittadini, nè s'arresta per riguardo alla sua fama; ma traportata da empito di gratitudine, accesa di santo zelo, nelle case, per le vie, per le piazze va gridando: Venite, venite a vedere un uomo che scopre gli arcani dell'umano cuore, uno straordinario profeta che mi disse tutte le azioni della mia passata vita: *Venite et videte virum, etc.* Venite, giudicate di per voi, s'egli non è il Messia vaticinato da tanti profeti, aspettato da tanti anni. *Recente manoscritto.*

Continuazione.

Oh! sublime predicazione! sclama san Gregorio; siffatta confessione quanto dev' essere potente massime se venga fatta da un eretico, da un incredulo convertito! Ecco i tuoi miracoli, divina grazia! Sai come ti piaccia tramutar le pietre in figliuoli d'Abramo, trasformar le peccatrici in illuminati apostoli. La Samaritana comunica alla sua gente il dono e 'l lume della fede, nulla può resistere alla potenza della sua parola; santificata, santifica tutta la sua terra, e divenuta acquisto di Gesù Cristo gliene procura migliaia sopra migliaia: *Multi crediderunt in eum.* (Joann. 4 39.)

Percossi dalla eloquenza della Samaritana, molti Samaritani riconoscono e adorano G. C.

Non fu mai vittoria eguale a questa. Percossi dalla eloquenza della Samaritana, fatti già cristiani nel cuore, gli abitanti di Samaria escono in calca dalla città ad ammirare la decantata maraviglia, e partecipare della ventura che loro s'appresenta; ascoltano il Salvatore, gustano le sue lezioni, abbracciano la sua legge, lo riconoscono pel Cristo, lo adorano per Dio, rendono giustizia all'altezza de' suoi lumi, confessano solo alla sua grazia andar debitori del loro mutamento. E dicono alla guida: non più per quello che tu narrasti, ma per ciò che abbiam veduto coi nostri occhi e ascoltato con le nostre orecchie confessiamo lui veracemente essere il Messia e il Salvator del mondo: *Jam non propter loquelam, etc. Il suddetto.* (Idem, 2.)

Mirabile mutamento della mente e del cuore della Samaritana.

Quanto mi piace rappresentarmi alla fantasia questa novizia della legge, trasportata da santo zelo, por in non cale i suoi bisogni per volgere tutt' i pensieri al Salvatore, abbandonare il vase per andar ad annunciare in Samaria la venuta del Messia: *Reliquit hydriam et abiit;* (Idem, 28.)

le quali parole significano rinnnciar essa ai beni che potrebbon trarla nell'abisso del peccato, fermare intenzione di lasciar Il complice del suo fallo, voler fare per Dio quanto già fece pel mondo. E vaglia il vero, essa ritorna in Sicar affatto diversa da quello ch'era quando se n'uscì; n'era uscita impudica e adultera, vi ritorna pura e casta; n'era uscita piena del mondo e de' suoi piaceri, vi ritorna accesa dell'amore di giustizia, inondata dalle consolazioni del cielo. Brevemente, non è più quella miserabile creatura che inalberava dappertutto le insegne della voluttà, e perdendo sè cercava perdere anche gli altri; è una nuova creatura in Gesù Cristo: *Nova in Christo creatura;* una creatura che dev'essere specchio di virtù a tutta Samaria, e spargere dovunque il buon odore di Gesù Cristo: *Haec mutatio dexterae Excelsi est.* Ah! il potente braccio dell'Eterno ei solo poteva operare questo mirabil cambiamento! *L'Autore.*

II. Cor. 5, 17.

Ps. 76, 11.

Certa prova di conversione è il rinunciare a tutto ciò che può riescire occasion di peccato.

Se foste veracemente convertiti dovreste ritenervi da tutti gl'illeciti piaceri del mondo e toglietvi a ogni occasione di peccato; poichè non v'ha via di mezzo, voi già provaste quanti argomenti di seduzione son nel mondo; bisogna rompergli assolutamente guerra, non essendo nè potendo voi essere così forti da sostenervi infra i pericoli che tante volte vi trassero a ruina. Ah! questo la vostra debolezza non vi permette di sperare. E però, separatevi dagli obbietti che potrebbono ricacciarvi nella via dell'errore, o disperate di rispondere alla grazia della vostra conversione. Nè intendo di usare alcuna iperbole; non dico che dobbiate cercarvi un esilio nella solitudine dei deserti (sebbene, beati coloro cui Dio conceda questa santa inspirazione!), ma voglio che viviate nel mondo facendo conto di non esserci, che ne rinunciate le perverse massime e l'empie opere; in somma, che in mezzo al mondo e alla sua corruzione, vi conserviate cristiani, santi e fedeli. *Il suddetto.*

La Samaritana dopo la sua conversione ad altro non attende che alla gloria del suo liberatore. Zelo con cui lo dimostra.

Venite, dice la Samaritana a' suoi concittadini, venite e vedete l'uomo che mi rivelò quanto dissi e quanto feci: *Venite et videte, ecc.* Oh! mirabil zelo! mirabile riconoscenza! Nella Samaritana vorremmo ritrovare due persone differenti, tanta è la varietà dei sentimenti e delle opere di lei. Prima era in Samaria per rovina delle anime, or vi ritorna per loro edificazione; prima avea bandito la colpa, ora predica

Joann. 4, 29.

Joann. 4, 29. Gesù Cristo, il distruggitore del peccato. Venite a vedere: *Venite et videte, ecc.* A vedere un gran profeta, anzi il Messia che aspettate,
Idem, ibid. quello che mi spose tutte le vergogne della passata vita: *Dixit mihi, etc.* E posto da un canto ogni rispetto umano, consente a mostrarsi pubblicamente peccatrice, sol che sia egli riconosciuto per Messia e li-
II. Cor. 6, 8. beratore di tutti gli uomini: *Per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam.* Ad ogni costo, come san Paolo, è risoluta di annunciare il Redentore, ne vada la gloria, ne vada la riputazione, e qual altra cosa è più pregevole. *Il suddetto.*

L'uomo veramente convertito dee volgere ogni sua cura a convertir il peccatore.

Poichè la tua licenza fu pubblica e scandalezzò, dee la conversione esser pubblica ed edificare; come la Samaritana, dovete pigliarvi sollecitudine d'insegnare agli empi, e specialmente ai complici delle vostre colpe, le vie del Signore; dovete accendere i loro petti del sacro fuoco ch'arde in voi; usare ogni potere a popolare e ingrandire il celeste regno. Ripetere dovete anche voi come la Samaritana: Venite e
Joann. 4, 29. vedete quanto sia e possa esser larga la misericordia del Signore: *Venite et videte.* Io vi narrerò le maraviglie ch'egli operò nella mia ani-
Ps. 65, 16. ma: *Venite et videte, narrabo quanta fecit animae meae.* Peccatore al par di voi, io mi lasciava aggirare da ogni vento di dottrina, volgeva in ischerzo le più sante verità della religione; bestemmiava quei misteri che non sapea comprendere; ma, mediante la grazia del mio Dio, gli occhi mi s'aprirono, e la mente rimase libera dal fitto buio che la ottenebrava; onde adoro con gratitudine colui che mi conver-
Idem, ibid. se: *Venite, audite, narrabo, etc.* Anch'io era schiavo d'eguali abitudini, agitato, sovvertito, tiranneggiato dalle vostre passioni, debole quanto voi e forse mille tanti più di voi; ma grazie alla misericordia del Dio che visibilmente e fortemente mi protesse, ora mi sento padrone di me stesso; le passioni ora obbediscono all'intelletto, nè oggimai d'altro mi curo che della gloria sua: *Venite et videte, narrabo, etc.* Io era qual voi, e forse più ancora dominato da colpevoli tendenze, io era forse più di voi perduto, meno sensibile alla grazia, meno eguale a' suoi cenni; al par di voi teneva per impossibile l'opera della mia salute; al par di voi pensavo che una vita santa e sciolta dagl'impacci del secolo dovesse riuscirmi grave e insopportabile; ma mediante la grazia del mio Dio, potei rompere i nodi che tenevanmi allac-

ciato; ad onta delle tenere persuasioni del mondo, mi tolsi a' suoi diletti; ond' ora ristrettomi col mio Dio, gusto mille dolcezze, e godo infinite consolazioni preparate dalla grazia e lodate dalla coscienza: *Venite, audite, narrabo, etc.* Desiderate sortire anche voi egual ventura? profittate com' io delle grazie che il Signore vi manda, arrendetevi com' io a' suoi obbliganti inviti. *Il suddetto.* *Ps. 65, 16.*

Sono dunque esauriti i tuoi tesori, mio Dio? Si raccorciò dunque il tuo braccio? E scemò forse la tua grazia in potenza moltiplicando i prodigi e le conversioni? No certamente, e saria bestemmia sol pensarlo. Rinnova pertanto oggi questi prodigi; poichè il tempo delle grandi infedeltà suol essere il tempo delle grandi misericordie. E già mi sembra leggere negli occhi di tutti i miei uditori che sieno determinati di obbedire a' tuoi impulsi. Deh! se in questa udienza è alcuna mente accecata dall'errore, fate, gran Dio, che la rischiari il lume della vostra grazia; se v'ha alcun cuore rotto alla licenza, feritelo, gran Dio, ma con uno di que' dardi che sapete scegliere nei fortunati momenti della vostra compiacenza. Così il peccatore illuminato, convertito annunzierà, col mutato costume, la vostra bontà e le ineffabili dolcezze che l'uom gusta sotto il caro impero della grazia; così la sua conversione fatta palese indurrà i complici de' suoi traviamenti a rientrar nel vostro seno, a credere in voi, a servirvi; così la grazia trionferà di tutti i cuori, e i peccatori pieni di gratitudine, pubblicate le vittorie di lei e la grandezza delle vostre misericordie nel tempo, vi benediranno in tutta la beata eternità. *Idea di una conclusione.*

SPIEGAZIONE

BREVE E FAMIGLIARE DEL VANGELO

CHE VERSA INTORNO

LA STORIA DELLA SAMARITANA

TESTO

Convenendogli passare pel paese di Samaria venne ad una città di Samaria detta Sichar che è presso della possessione la quale Giacobbe diede a Giuseppe suo figliuolo. Or quivi era la fontana di Giacobbe; Gesù adunque, affaticato dal cammino, sedeva così in su la fontana, ed era intorno alle sei ore.

SPIEGAZIONE

Hyer. Epist. ad Paul.

Narrano gli Evangelisti che Gesù Cristo, passando per Samaria a fine di ritrarsi in Galilea, arrivò in una città chiamata Sichar, la quale, secondo san Girolamo, è la stessa che ab antico nomavasi Sichem, e giaceva presso alla tenuta che Giacobbe lasciò al figliuol Giuseppe come sta scritto in vari luoghi della Scrittura. Fuori della città, dove appunto Gesù Cristo si fermò, era un pozzo detto la fontana di Giacobbe. Ed a buon diritto l'evangelista fa così minuta descrizione; perchè altrimenti sarebbero riuscite oscure le parole della Samaritana dette al Salvatore al proposito del pozzo. Nè senza ragione ha mira di notare, ch'egli arrivò quivi all'ora sesta, cioè verso il mezzogiorno, quando il sole era più alto e i raggi più infocati. Non dobbiamo poi recarci a meraviglia se colui il quale volontario assoggettossi alla nostra infermità, fosse stanco del viaggio, e ne sentisse bisogno di riposo; stantechè di questa guisa, come dice san Giovan Grisostomo, ei c' insegnava ad amare la vita laboriosa e penitente, e a non moltiplicare i bisogni col cercare troppe morbidezze. Qui, sclama santo Agostino, qui

D. Chrysost. in Joann. p. 119

D. Chrysost. ut sup. p. 192.

D. Aug. in Joann. Tract. 15, 55.

cominciano i misteri; non inutilmente Gesù si mostra stanco, nè indarno, quegli ch'è la potenza di Dio, si lagna di stanchezza; la sua forza ci creò, la sua debolezza ci trasse dalla distruzione.

TESTO

Una donna di Samaria venne per attinger acqua. E Gesù disse: Dammi bere (perciocchè i suoi discepoli erano andati nella città per comprar da mangiare); là onde la donna samaritana gli disse: Come, essendo Giudeo, domandi tu bere a me, che son donna samaritana? Imperciocchè i Giudei non usano co' Samaritani.

SPIEGAZIONE

Non si vuole attribuire al caso che la Samaritana venga al pozzo nel momento in cui Gesù Cristo s'era coricato a riposare; ma si vuol sapere che egli aveva ogni cosa antiveduto. E poichè tutte le fatiche della sua vita mortale intendevano a procacciare la salvezza e la conversione dei peccatori, ei non badò alla stanchezza, se non per fermarsi ad aspettare quella donna, e prenderla, giusta l'espressione di un santo Padre, ai lacci della grazia. La sete che aveva gli diede opportunità di chiedere da bere; della qual domanda l'evangelista ci rende ragione avvertendo che i suoi discepoli eransene iti alla città per comperarvi da mangiare, vale a dire che non avea modo nè agio da potere attinger acqua. E qui si noti che, quantunque Gesù Cristo avesse proibito a' suoi discepoli di andare nella città di Samaria, pure questo divieto vuol essere inteso per la predicazione del Vangelo, non per la usanza necessaria al procaccio delle cose bisognevoli; ond'egli si può conchiudere che la risposta da lei data a Gesù Cristo, maravigliarsi com'egli Giudeo chiedesse da bere a una donna di Samaria, non avesse certo fondamento. Poichè se gli apostoli poteano liberamente andare in cerca di vittuaglia presso i Samaritani, non è punto sconvenevol cosa che Gesù, vinto dalla stanchezza, chiegga da bere a una Samari-

Cyril. in Joann. tom. 4, p. 15.

tana; ma ci volea questo cavillo acciocch' egli avesse occasione di scoprirle i grandi misteri della sua incarnazione, primo dei quali era il ricongiungimento di tutti i popoli giudei, samaritani, gentili in una sola fede.

TESTO

Gesù rispose, e le disse: Se tu conoscessi il dono di Dio, chi è colui che ti dice: Dammi bere, tu stessa gli avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato acqua viva.

SPIEGAZIONE

Cyrill. loc. sup. cit.

Gesù Cristo, in tal forma parlando alla Samaritana, davale cagione di considerarlo non un Giudeo senza più, ma distributore dei doni di Dio, e d' un' acqua viva tanto differente da quella che aveva ad essa domandato quanto egli medesimo era differente da tutti i membri del popolo giudeo, al quale essa portava così grand' avversione. In questi doni di Dio e in quest'acqua viva poi tutti i santi Padri riconoscono lo Spirito Santo e le sue vivificanti grazie. Questa salutifer' acqua, come dice san Cirillo, fa che, sendo noi per li maledetti artificii del demonio sterili in ogni sorta di virtù, poco a poco racquistiamo l' antica bellezza della nostra natura, e produciamo fiori e frutta d' ogni guisa di buone azioni le quali surgono dall' amore di Dio, come da lor tronco.

TESTO

La donna gli disse: Signore, tu non hai pur vase da attignere e il pozzo è profondo; onde adunque hai quell' acqua viva? Sei tu maggiore di Jacob, nostro padre, il qual ci diede questo pozzo, ed egli stesso ne bevve, ed i suoi figliuoli, e il suo bestiame?

SPIEGAZIONE

La Samaritana, ancora preoccupata dai carnali appetiti, non sapeva recarsi nella mente come Gesù Cristo venisse a prometterle acqua viva mentre per acqua poco prima era egli medesimo a lei ricorso. Imperciocchè, non essendo fortificata dalla fede, riescivale troppo ardua cosa levare lo spirito sopra i sensi per vedere, in quest' acqua viva, alcun significato spirituale. E quindi chiede al Salvatore se sia per avventura più grande di Giacobbe, intendendo dir con ciò che, se il patriarca Giacobbe, da' Giudei tenuto come capo della lor nazione, non avea trovato per sè nè pe' suoi figli, nè per la sua gregge acqua migliore di quella della detta fontana, egli non potesse, senza presunzione, prometter di trovarne di natura più eccellente. E merita osservazione come la Samaritana chiami Giacobbe padre, mentre aveva i Giudei suoi discendenti in conto di nemici. Del quale fatto gl'interpreti adducono a ragione che, ritenendo i Samaritani nel loro culto alcune parti della religion giudaica, credeano potersi con diritto vantare di trarre origine da Abramo, da Isacco e da Giacobbe.

Cyrill. loco sup. cit. Aug. Tract. 15. Chrysost. Hom. 30.

TESTO

Gesù rispose e le disse: Chiunque beve di questa acqua, avrà ancora sete; ma chi berà dell'acqua ch'io gli darò, non avrà giammai in eterno sete; anzi l' acqua ch' io gli darò diverrà in lui una fonte d' acqua sagliente in vita eterna.

SPIEGAZIONE

Le divine Scritture chiamano la grazia dello Spirito Santo ora foco ed ora acqua, foco perchè desta in noi santissimo ardore e ha potere di consumare il peccato; acqua perchè lava e purifica le anime che hanno la ventura di riceverla, e, a così dire, dà loro un refrigerio che le conforta delle fiamme del dimonio. Chi pertanto berà l' acqua che io gli offro non patirà mai più di sete, dice il Figliuolo di Dio. E di fatti, come non potrebbe patir mai sete chi, poniam caso, avesse dentro sè una sorgente d' acqua, così l' uomo cui accenna il Salvatore, possedendo lo Spirito Santo fonte d'ogni celeste bene, non può esser conturbato dalle cose della terra; imperciocchè la carità sparsa in noi dallo Spirito Santo gli riempie il cuore. Vero è che questo beneficio rimane tuttavia imperfetto in questa vita; ma ciò deriva dalla lotta continua che move l' appetito alla carità, onde non sarà compiuto se non allora quando, deposto il mortal peso, entreremo nel beato regno della gloria. Allora come potremo aver mai
Ps. 35, 9. sete *vivendo nell' abbondanza dei beni della casa del Signore?* E però con la detta restrizione si vogliono intendere le parole: *L'acqua data dal Salvatore divenir sorgente ecc.* Stante che quaggiù veramente ne riceviamo solo pochi sorsi; sebbene sapendola usare con discrezione ed obbedendo ai divini inviti, possiamo in fine farla confluire
Idem, 10. nel gran fonte della vita: *Apud te est fons vitae.*

TESTO

La donna gli disse: Signore, dammi cotesta acqua, acciocchè io non abbia più sete, e non venga più qua ad attingerne. Gesù le disse: Va, chiama tuo marito e vieni qua. Laonde rispose e gli disse: Io non ho marito. Gesù le disse: Bene hai detto, non ho marito. Perciocchè tu hai avuto cinque mariti, e quello che tu hai ora non è tuo marito; questo hai tu detto con verità.

SPIEGAZIONE

Tutti gl' interpreti ad una voce pensano che la Samaritana non ancora sapesse comprendere il vero senso delle parole del Salvatore, e che, fissando la mente nell' idea d' un' acqua sensibile, atta a cacciare per sempre la sete, non si levasse punto alle spirituali cose significate da cotal figura. La necessità di cercar refrigerio alla sete, obbligavala, dice santo Agostino, a una fatica dalla quale volentieri, potendo, sarebbesi sottratta. E beata lei, prosegue il detto santo, se avesse inteso in quella vece il refrigerio promesso a chi stanco cerca il soccorso del Signore. Per la qual cosa Gesù Cristo è costretto a manifestarle il suo stato, affinchè possa concepire gli alti sentimenti della sua grazia che le prometteva sotto il simbolo dell' acqua viva. Va, le dice, chiama tuo marito e poi ritorna. Con che la obbliga a riconoscere il proprio peccato, e sè degna di gastigo; primo passo nella via di penitenza. Gesù Cristo sapeva come non avesse marito, ma finge d'ignorarlo, per metterla in necessità di svelargli tutt' i secreti della sua licenziosa vita.

Chrysost. Cyrill. Aug. ut sup.

E qui con san Giovanni Grisostomo è da notare che, quantunque la risposta data dalla Samaritana a Gesù Cristo, sè non aver marito, fosse veracemente una confessione del suo peccato, pur ella non avea con ciò intenzione di aprire a lui i suoi vergognosi costumi; poichè, credendo parlare a un uomo come gli altri, s'avvisava per tal modo nascondere i suoi torti e obbligarlo a concedere l' ineffabil dono già pro-

messo. Ma il Salvatore si vale della sua risposta per mostrare che sa quanto sieno gravi i suoi peccati, e darle a un tempo saggio della sua divinità; onde di rincontro le dice: Ben sai che avesti cinque mariti, e quegli col quale sei di presente non è punto tuo. Le quali parole la commovono sì che non può a meno di riconoscerlo profeta. Che se egli mostra lodare la sua risposta dicendole: Hai detto il vero, non approva già per questo le intenzioni di lei, ma solamente vuol significarle ch'è vero quanto disse, poichè in fatto era vero che non avea marito, ed era vero che usava con un uomo in qualità di concubina.

TESTO

La donna gli disse: Signore, io veggo che tu sei profeta. I nostri padri hanno adorato questo monte: e voi dite che in Gerusalemme è il luogo ove conviene adorare.

SPIEGAZIONE

Secondo il giudizio dei santi Padri, la Samaritana mostrasi più docile e sommessa de' Giudei; poichè quando il Salvatore chiamava i Giudei ipocriti e cuori doppi, con che (potendo solo Iddio veder dentro gli umani petti) dava loro manifesta prova della sua divinità, essi chiamavan lui demoniaco e pazzo; all'incontro la Samaritana udendo rinfacciarsi i trascorsi della passata vita, non che adirarsene, comincia a tenere in alto pregio colui che la rampogna. Ha in vero l'intelletto ancora occupato dalle tenebre, poichè dà titolo di profeta al Signore di tutti i profeti. Ma riguardandolo come tale, piglia, dalle differenze che passavano fra Giudei e Samaritani, opportunità d'illuminarsi intorno al vero culto da prestarsi a Dio. Sostenevano dall'una parte i Giudei essere contrario alla legge, *Torah*, fuori di Gerusalemme vale a dire offrirgli olocausti, poichè pregarlo era concesso in ogni luogo. Volevano dall'altra i Samaritani, separati dai Giudei, potere a tutta ragione, giusta l'esempio de' lor maggiori, offrire sagrifici sul monte

Garisin vicino a Sichem; sul qual monte correva fama che Abramo avesse condotto il figlio per immolarlo. *Chrys. ut sup.*

TESTO

Gesù le disse: Donna, credimi che l' ora viene, che voi non adorerete il Padre nè in questo monte nè in Gerusalemme. Voi adorate ciò che non conoscete: noi adoriamo ciò che conosciamo; poichè la salute è dalla parte dei Giudei.

SPIEGAZIONE

A credere fermamente le verità della nostra religione senz'alcun dubbio fa bisogno della fede, e chi pensa poter persuadersene con la sola ragione corre certo inevitabile pericolo di naufragare. Ecco onde avviene che il figliuol di Dio, volendo insegnare alla Samaritana una importantissima verità di questa fatta: Donna, le dice, credimi; che vale come se le avesse detto, poni da un lato gli argomenti, ed umile abbi fede nelle mie parole. Notate che Gesù Cristo non risponde appunto alla obbiezione fattagli dalla Samaritana, ma salta di botto a dimostrarle che Giudei nè Samaritani nulla aveano fra sè da potersi paragonare al nuovo ente ch' era disceso a pigliar sede in mezzo agli uomini; sta per venire il tempo, dice, in cui non adorerete più il Padre nè in questo mondo nè in Gerusalemme; volendo con ciò significare che la fede del novello patto era per diffondersi in tutta la terra, e che non ci avrebbe nell' universo un punto solo ove Dio non fosse adorato e più ancora che in Gerusalemme. *D. Chrys. Hom. 31.*

E così dimostrata la eccellenza del suo culto sopra quello dei Giudei, passa a dimostrare in quali parti stessero i Samaritani sotto di essi, dicendo: Voi adorate ciò che non conoscete, mentre noi adoriamo ciò che conosciamo. Ora com' è a intendersi che i Samaritani non conoscessero ciò che adoravano? Non conoscevano ciò che adoravano perchè adoravan Dio come fosse cosa corporale, da occupare materialmente la montagna di *Garisin;* perchè chiamavanlo il Dio del paese;

perchè aveano fatto un'informe meschianza del culto di Dio con quello dei demoni. Laonde bene detto è che adorassero ciò che non conoscevano, se confondevano il Dio d'Israele cogl' idoli delle nazioni pagane. Ma quanto a noi, soggiunge il Salvatore, noi adoriam ciò che conosciamo (accennando ai Giudei coi quali si accomuna), perchè noi prestiamo al Dio d'Israele l'esterior culto comandato dalla legge, e nel luogo ov' egli l'ordinò, cioè nella città e nel tempio di Gerusalemme. Noi adoriamo ciò che conosciamo, vale a dire, noi Giudei accertatamente sappiamo di appartenere alla vera religione, poich' egli si pare nella Scrittura, che il Cristo dee nascere, secondo la carne, della stirpe di Davidde, il quale era della tribù di Giuda.

TESTO

Ma l' ora viene, e già al presente è, che i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito ed in verità; perciocchè anche il Padre domanda tali che l' adorino. Iddio è spirito; perciò conviene che coloro che l' adorano l' adorino in ispirito ed in verità.

SPIEGAZIONE

Poichè il Salvatore avea incominciato a predicare l' Evangelo del regno di Dio, appare che l'ora di che ragionasi nel testo fosse già arrivata. Ma cosa significa questa adorazione in ispirito ed in verità, sconosciuta al comune de' Giudei? Fu già detto che i Giudei ed i Samaritani riducevano tutti i doveri della religione a sagrificii ed esterne cerimonie non curando punto la bontà dell' intenzione. La qual foggia di adorare Dio era tollerata ai tempi della legge di Mosè; ma Gesù Cristo l' abolì per sostituirvene altra più conveniente alla maestà di Dio. Se Dio, dice san Giovanni Grisostomo, è puro spirito, il culto suo dev' essere spirituale. Ei non chiede più olocausto di tori o di giovenchi, ma chiede gli facciate sagrifizio dell' intelletto e del cuore; per lo che in cambio di circoncidere la carne ora si vuole circoncidere lo spirito, crocifiggere le passioni, servire in somma Dio, come il grande Apostolo, mediante l' interior culto dell' anima. Rom. 1, 9.

TESTO

La donna gli disse: Io so che il Messia il quale è chiamato Cristo ha da venire: quando esso sarà venuto ci annunzierà ogni cosa. Gesù le disse: Io che ti parlo son desso.

SPIEGAZIONE

Quantunque i Samaritani si fossero, per lo scisma, separati dai Giudei, aspettavano però il Messia ancor essi, e tenendo veracemente Mosè come comune legislatore, aveano, secondo nota san Giovanni Grisostomo, ritrovata nelle scritture di lui la predizione di tal venuta. Ed ecco la Samaritana esitante a lasciarsi vincere dalle parole *Chrysost. ut. sup.* del Salvatore, poichè stimava di essere obbligata ad ascoltare, qual profeta del Signore, soltanto il Messia annunziato da Mosè. Crede san Giovanni Grisostomo che questa sua esitazione sia affatto innocente, ciocch'è confermato dalle posteriori azioni le quali le valsero la grazia che il Figliuol di Dio facesse apertamente manifeste a lei quelle cose che teneva celate ai Giudei superbi ed invidiosi. Io, le dice, che ti parlo son quel desso. Tali parole la empiono di maraviglia, commovonla, convertonla; tanto che, aiutandola il Salvatore ad aver fede in esse, si parte incontanente per narrare la gran ventura a' suoi concittadini.

TESTO

Ed in su quello, i suoi discepoli vennero e si maravigliarono ch' egli parlasse con una donna; ma pur niuno disse: Che domandi o che ragioni con lei?

SPIEGAZIONE

Chrysost. Cyrill. Aug. ut sup. I discepoli del Salvatore erano andati a Sicar per cercarvi da mangiare, e, tornando, si maravigliarono, dice l'Evangelista, ch'ei si intertenesse con una femmina. La quale maraviglia, secondo alcuni santi Padri, nasceva in loro dall' osservare come il Salvatore si degnasse di tener colloquio con una femmina volgare e per giunta Samaritana. Quantunque essi ignorassero il tema della lor conversazione, pure, dice santo Agostino, ammiravano la straordinaria bontà del Figliuol di Dio, non volgendo però alcun malvagio sospetto: *Bonum enim mirabantur, nec malum suspicabantur.* Se non che, chi volesse stare al senso naturale del Vangelo, dir potrebbe, giusta il pensiero di san Cipriano, che gli apostoli con tanto scrupolo fuggivano l' usanza delle femmine che, vedendo il lor maestro favellare da solo a solo con la Samaritana, non per altro si rimasero dal farne romore, se non perchè conoscevano la divina sua natura. Onde appunto l' Evangelista aggiunge che nessuno di loro osò fargli alcuna domanda intorno al colloquio da lui avuto con la femmina. (S. Cyp. de singul. Cleric. p. 496. edit. Regal.)

TESTO

La donna adunque, lasciata la sua secchia, se n' andò alla città, e disse alla gente: Venite vedere un uomo che m' ha detto tutto ciò ch' io ho fatto. Non è costui il Cristo? Uscirono dunque dalla città e andarono a lui.

SPIEGAZIONE

Tutti i santi Padri s'accordano insieme nel pensare che la parola di Gesù Cristo accendesse di santo amore la Samaritana. Il Grisostomo dice che sentì dentro di sè il calore del sacro fuoco dal Salvatore diffuso sopra la terra sì fattamente che dimenticando al tutto il motivo per cui s'era tratta alla fontana, volse ogni pensiero a raccogliere intorno di Gesù Cristo tutti i suoi concittadini. Mirabile effetto della grazia; quanto prima era del mondo e de' suoi piaceri, tanto ora fattasi di Dio s' affretta d' annunciare la verità, e pone in non cale i propri bisogni per pensare unicamente al Salvatore: Venite, dice loro, e vedete un uomo che mi narrò distesamente ogni azion della mia vita. Nè scopre loro, giusta l'osservazione di santo Agostino, tutto a un tratto la grande maraviglia, temendo non fors' eglino, anzi che credere alla verità, se ne sdegnino, ma usa con essi le stesse cantele che Gesù Cristo aveva usate secolei. Quindi sebbene potesse contentarsi di annunciare Cristo per un gran profeta, pure lasciandosi andare ai movimenti del celeste fuoco di cui arde, grida: E non sarebbe questo il Cristo? Per le quali parole alcuni santi Padri trovarono materia di argomentare che non fosse ancora ferma nella fede; ma d'altro lato la maggior parte degl'interpreti ad un animo voce sentenziò che la Samaritana non parlasse di tal guisa per dubbio ma sì per condurre insensibilmente i suoi concittadini a riconoscere in Gesù Cristo il verace Messia; giacchè, dice san Giovanni Grisostomo, ben sapeva che, a gustare un solo sorso di quella celeste e viva fonte, sarebbonsi al par di lei subitamente tramutati.

S. Chrysost. Hom. 23. p. 200.

TESTO

Or in quel mezzo i suoi discepoli lo pregavano dicendo: Maestro, mangia. Ma egli disse loro: Io ho da mangiare un cibo il qual voi non sapete. Laonde i discepoli dicevano l' uno all' altro: Gli ha punto alcuno portato da mangiare? Gesù disse loro: Il mio cibo è ch' io faccia la volontà di colui che mi ha mandato, e ch' io adempia l' opera sua.

SPIEGAZIONE

Il Salvatore, sollecitato dai discepoli a mangiare di ciò che avevano portato da Sicar, disse loro esser fornito di un cibo ad essi ignoto, acciocchè s' avvezzino a levar la mente ad alte cose. Imperocchè ei voleva, col suo esempio, insegnar loro come il predicator del Vangelo dee non far conto de' propri bisogni, ove c' entri di mezzo la santificazione delle anime. E voleva inoltre a' suoi discepoli ancora carnali significare che se tenne colloquio con quella straniera sì il fece per adempir la volontà di Dio suo padre; come sembra ch' egli medesimo dichiari là ove chiama suo cibo la sollecitudine con la quale attende alla conversione della Samaritana.

Dice poi che questo cibo era da loro sconosciuto, perchè, mossi da santa curiosità, si prendano cura di cercare il senso delle sue parole, e desiderino averne spiegazione. Ma accorgendosi che le intendevano in senso affatto carnale, si spiega chiaramente, e dice loro, in precisi modi, il cibo onde ragionava consistere nel fare la volontà di colui che lo mandò adempiendo la sua opera, con che mostra loro come sopra ogni cosa bramasse fornir l' opera per la quale Dio suo Padre l' avea mandato al mondo, vale a dire procacciare la salute degli uomini e ammaestrarli nelle verità che doveano conoscere per poterla conseguire.

DISEGNO ED OGGETTO DI UNA OMELIA SOPRA LA SAMARITANA

Venit autem mulier de Samaria haurire aquam.
Dixit et Jesus : Da mihi bibere.

Ed una donna di Samaria venne per attinger acqua.
E Gesù le disse: Dammi da bere. *San Giovanni. C. IV.*

Io non so quale più io mi abbia ad ammirare, il Salvatore del mondo che s'intrattiene con la Samaritana e ha la pazienza di ragionar familiarmente seco lei, o la Samaritana che osa interrogare il Salvatore e ha la ventura di esserne ascoltata; la carità del buon pastore che corre in traccia della pecora smarrita, o la docilità della pecora che chiamata riconosce e seguita il pastore; la bontà dell'Uomo Dio che usa in favore dell'anima peccatrice tutti i santi accorgimenti della grazia, o la fedeltà dell'anima penitente che infin s'arrende alle gagliarde attrattive della grazia e se ne dichiara vinta. Dall'una parte e dall'altra havvi esempi di grande istruzione; da un lato veggiamo ciò che fa la grazia per convertirci e tramutarci; impariamo dall'altro cosa ci tocchi fare per cooperare e corrispondere alla grazia. Spieghinsi ora questi due pensieri che contengono la sostanza dell'odierno Vangelo.

1. Nei modi da Gesù Cristo tenuti verso la Samaritana veggiamo i passi che usa fare la grazia verso i peccatori; *Divisione generale.*

2. Nei modi dalla Samaritana tenuti verso Gesù Cristo, veggiamo cosa dobbiamo far noi per fedelmente rispondere alla grazia.

Questo è tutto il disegno del mio discorso.

Nella conversione della Samaritana sono meglio che in qualunque altra congiuntura divisati gli ordinari passi della grazia. Vero è, nè io m'oppongo, che la sua vittoriosa potenza appare più solennemente nella conversione di san Paolo e di Maddalena; poichè là Dio opera, come dire, da conquistatore, in un momento vince ogni ostacolo che s'attraversa a' suoi disegni, tuona, fulmina, abbatte, trascina i *Introduzione al primo punto. Avvegnachè il prodigio della Samaritana non sia così strepitoso come quello di Paolo e*

della Maddalena, non per questo non lascia di essere molto maraviglioso.

cuori con tanta violenza, e recasi con tale sollecitudine e rapidità in mano la vittoria, che a fatica le possiam tener dietro, non che lo sguardo, ma il pensiero: per altro tali maraviglie della grazia avvengono assai di rado, e sono fatte più tosto a procacciare stupore che a servire d'istruzione. Qui possiamo comodamente seguir la grazia, scomporne le varie operazioni, osservare come l'una all'altra si succeda e si continui; di modo che, a ridurre in una le molte parole, la conversione della Samaritana sensibilmente ci rappresenta l'ordine onde s'adempie anche a' nostri giorni la conversion dei peccatori.

Suddivisione del primo punto.

E vaglia il vero, qual ordine suol tenere Dio con essi? Di che mezzi la grazia suol valersi per vincere la nostra resistenza? Ecco, udite attentamente:

In primo luogo viene in traccia di noi e ci previene quando più che mai siamo indegni della misericordia di Dio, e traviati dal suo sentiero.

Appresso nasconde le sue divine operazioni sotto un cumulo di circostanze che paiono al tutto naturali, e invece sono da lei saputamente preparate per salvarci;

Quindi studia il nostro cuore, e, con mirabile condiscendenza, s'accomoda alle nostre inclinazioni, ai nostri lumi, alle nostre facoltà, e, non ch'altro, alle nostre debolezze ed imperfezioni.

Da ultimo, ci dipinge con più bei colori le cose più ardue, acciocchè prendiamo amore alle vie della salute. E così se c'invita a lasciare il mondo per attendere alla eterna beatitudine, sì il fa dimostrando il nulla dei beni temporali e la ricchezza dei celesti; diffonde i suoi raggi fino alle più recondite latebre dell'anima, mostraci tutta la miseria del nostro stato, tutto l'orrore della colpa, ci rappresenta in faccia a noi medesimi quegli oggetti dispregevoli, rischiara i nostri dubbi, dissipa le nostre difficoltà, toglie le nostre incertezze; e se obbliga a cercar Dio insegna però anche la più facile e sicura via che a lui conduce. Con questi mezzi avviene che si compia il trionfo della grazia e si arrendano i cuori più ribelli, come luminosamente appare nella conversione della Samaritana, della qual conversione l'Evangelo ci narra appuntino ogni menomo particolare affinchè, in forma sensibile, possiamo vedere come si operi a' di nostri la conversion dei peccatori. State

attenti a questi particolari poichè vi riesciranno di grande edificazione ed ammaestramento.

Gesù, affaticato dal cammino, siedesi presso la fontana; ecco il primo atto della grazia la quale, come già vi dissi, viene in traccia di noi e ci previene quando più che mai siamo indegni della misericordia di Dio, e lontani dal suo sentiero. Con che titolo di fatti la Samaritana meritava i riguardi dell'Uom Dio? Lasciando stare, ch' era Samaritana, vale a dire, brutta di tutti gli errori della sua nazione e per lo scisma divisa dai Giudei, aveva inoltre lordissimi costumi e dava di sè pubblico scandalo come si pare dal rimprovero che le vien fatto. Tuttavia appunto in questo stato di corruzione e di miseria Gesù Cristo la cerca con sì ardente sollecitudine che giunge fino a stancarsi, e a soffrir nella salute; poichè ciò e non altro significano le parole: *Jesus fatigatus, etc.* che si leggono nel Vangelo.

Prove della prima parte. Come la grazia venga in traccia di noi e ci prevenga.

Joann. 4, 6.

Tal è il mistero della grazia annunziato da san Paolo ai Romani là ove rappresenta tutti gli uomini schiavi della colpa, divisi da Dio, inabili per propria virtù a raccostarglisi: di che conchiude esser essi stati giustificati, non per le loro opere le quali meritavano loro morte e perdizione, ma gratuitamente per liberalità del Signore. Sì, fratelli, è articolo di fede, nè alcuno può dobitarne, che noi possiamo sì allontanarci da Dio, ma non cercarlo se prima egli stesso non venga in traccia di noi; che la sua grazia ci previene, non supponendo ma formando in noi i meriti; che noi altre disposizioni altri diritti non abbiamo a' suoi beneficii fuorchè il bisogno della infinita misericordia.

Dottrina di san Paolo.

Laonde qual materia per noi di umiliazione e di riconoscenza! Ah! Signore, ben conosco che senza il tuo aiuto non posso venir a te, nè sono atto a formare un buon pensiero un santo desiderio; conosco che quantunque tu sia perfetto sopra ogn'idea, io non ti amerei se prima da te non fossi amato. E questo pensiero mi umilia, mi confonde, m' annichila in faccia a me medesimo. Ma, Signore, se a te appartiene cominciare la grande opera della mia salute, non ispetta forse a me fornirla mercè della tua grazia? Se la tua gloria ti obbliga a prevenirmi, il mio dovere non mi costringe forse a seguitarti? Se la tua infinita misericordia ad onta della mia indegnità t' induce a ricercarmi, non debbo io per gratitudine venirti incontro, e a te indissolubilmente

Dalla detta verità (che Dio viene in traccia di noi e ci previene) deono nascere nel nostro cuore umiltà e riconoscenza.

ricongiungermi, e non mai partirmi dalla tua santa volontà, e con inviolabil fedeltà, quanto è da me, rispondere alla tua clemenza? Nè la grazia soltanto ci ricerca e ci previene, ma prepara inoltre le occasioni favorevoli a salvarci.

Momenti preziosi che la grazia sceglie per convertire il peccatore.

Diffatti non è cosa punto soprannaturale o stravagante che Gesù Cristo affaticato dal cammino si riposi presso i pozzi di Giacobbe, che la Samaritana venga quivi ad attinger acqua, e scelga un'ora nella quale Gesù Cristo può, senza interrompimenti, ammaestrarla; pure di leggeri ognun s'accorge che questi accidenti sono combinati da una provvidenza sollecita della salvezza di quell'anima peccatrice; la grazia la conduce come per mano nel luogo favorevole alla sua salute, e, mentre cerca acqua sensibile ad ammorzar la sete, le profferisce un' acqua spirituale ed invisibile che manda il zampillo fino alla vita eterna. In somma da tutte queste circostanze dipendeva la conversione della Samaritana e dell' intero popolo che credette all'esempio di lei; non perchè Dio, a convertirci, abbisogni di artificii e cantele, o la sua onnipotente grazia sia soggetta ai tempi ed alle congiunture, disponendo anzi essa a suo senno dell' une e degli altri; onde appunto maggiormente si vuole ammirare la sapienza e misericordia di Dio; la sapienza nella cura che ha di celare le sue vie agli occhi del profano mondo, la misericordia nella diligenza con la quale coglie le opportunità favorevoli a convertire le anime peccatrici, e nasconde, sotto naturali accidenti, l' ordine de' suoi consigli.

Cosa soglia avvenire nella maggior parte delle conversioni. Testimonio di santo Agostino.

E qui io chiamo in testimonio voi tutti cui la grazia trasse dall' abisso del peccato. Non vi ricorda come il vostro ritorno a Dio derivò da un infinito numero di circostanze tutte preziose perchè tutte pertinenti all'ordine della salute? Se, ad esempio di santo Agostino, vi prendesse desiderio di esporci la storia della vostra conversione, non direste anche voi com'egli di sè disse nel libro delle Confessioni: Ecco onde cominciai a fuggire quello stato che pur tanto parevami sicuro; mi sentii agitare da una potenza non prima conosciuta e ne rimasi vinto. Quindi mi si schierarono dinanzi alla mente la beatitudine della vita cristiana, la bellezza della virtù, il premio de' giusti; mi venne a noia la schiavitù del peccato, ansiosamente cercai la libertà dei figliuoli del Signore. E i consigli del fedele ami-

to, la lettura de' santi libri, le predicazioni del santo oratore raffermarono queste mie sante intenzioni; tanto che infine, nella solitudine ove mi ritrassi per seguire liberamente gl' impulsi dello spirito di Dio, riuscii a compiere fra i gemiti e le lagrime la mia conversione. Quivi dopo mille mutati propositi, dopo mille fermati partiti, dopo mille tentati sforzi, dopo infinite guerre sostenute contro la carne e le passioni, uscii gloriosamente vittorioso di me stesso, e scossi per sempre il giogo del mondo e del peccato.

Quel che Dio fece per la conversione della Samaritana e di Santo Agostino seguita a fare di continuo per noi.

Ora quel che Dio fece per tanti peccatori convertiti, nol fa tuttavia per voi, fratelli? Qual è di voi cui egli non offerisca continuamente occasioni favorevoli, e non additi sicure vie di salvazione? Quell' amicizia che avete coi servi del Signore, quella lettura che v' illumina, quella meditazione che vi commove, quell' infortunio che vi umilia, quell' accidente che vi conturba, quell' ingiustizia che vi disinganna, non sono forse eloquenti voci con le quali Dio v' invita e vi conforta a ritornargli in grembo?

Anzi che cogliere i momenti preziosi della grazia facciamo a tutto potere di perderli.

Solete dire, fratelli, che ignorate se quella forte, potente, ineffabil grazia dalla quale dipende la vostra salute, si ritrovi in ciascuna di così fatte occasioni, e che se veramente conosceste gl' intendimenti di Dio, vi vedremmo forniti di più caldo zelo e maggiore fedeltà; poichè vostro costume è di usare le più sante verità a giustificazione della vostra negligenza. Ma rispondete un poco, non sapete nè meno in generale che e' sono mezzi di salute, segni d' una provvidenza sollecita del vostro bene? E se Dio non vi fa manifesti i suoi adorabili consigli, non è forse tale incertezza, necessaria a tenervi timorosi, sommessi, dipendenti? Dite non sapere se la grazia che opera la vostra salute si ritrovi in tutte le occasioni, nè io lo so per avventura meglio di voi, sendo che, fratelli, nè a voi nè a me s' addice segnare l' ora ed il momento che sta in mano del celeste Padre; ma so io bene e certamente che rispondendo voi con fedeltà alla grazia, vi dovete convertire, poich' essa di sua natura intende alla vostra conversione. So che non vi convertirete giammai ove non vi disponghiate a far buon uso della grazia nelle occasioni che vi offre; poichè, qualunque sia la sua natura, abbiamo dalla fede la nostra fedeltà cooperare all' efficacia della grazia; e, posto pur che nulla conosciate

degl' intendimenti che ha Dio sopra di voi, per bocca di Gesù Cristo la fede vi comanda di vegliare e pregare: *Vigilate et orate;* pregare affinchè venga per voi un tempo di salute, vegliare acciocchè questo tempo non vi fugga; pregare perchè tutto dipende da Dio, vegliare come se la vostra salute dipendesse da voi soli. Ora proseguiam la storia della nostra Samaritana.

I modi tenuti da G. C. con la Samaritana ci dimostrano come la grazia si acconci alle nostre inclinazioni ecc. secondando in certo modo le nostre debolezze ed imperfezioni. *Joann. 4, 9.*

Al quale proposito io non posso a meno di ammirare i santi accorgimenti usati da Gesù Cristo per vantaggiarne la salute. Era costei curiosa, ignorante, e piena di boria. La superbia appare manifesta nel rifiuto che fa a Gesù del poco d' acqua che le chiede, sotto pretesto della naturale avversione che passava fra Giudei e Samaritani: *Quomodo tu Judaeus cum sis, etc.* L' ignoranza nel non intendere ciò che Gesù le dice del dono di Dio, e nello interpretare goffamente e in senso materiale le sublimi sue parole. La curiosità nella sollecitudine con cui vien movendo quistioni, e nella smania che ha di entrare in disputa sopra punti di religione.

Continuazione.

Idem, 7.

Ora, Gesù Cristo, per mirabile condiscendenza, s' acconcia a tutti i difetti della Samaritana, e, nonch' altro, volgeli a profitto della sua salute. Così poich' è orgogliosa, la previene abbassandosele innanzi e significandole stima e riverenza: *Da mihi bibere.* Nè perch' ella il respinga si ritrae; ma, prendendo occasione dall' acqua che gli viene rifiutata, per ragionarle d' un' acqua spirituale e invisibile che zampilla fino alla vita eterna, e, con imagini ragguagliate alla capacità dell' intelletto di lei, la dispone, senza pur che se n'avvegga, a intendere le più sublimi verità di nostra religione. Da ultimo, non che mortificare la sua curiosità rappresentandole come non si convenga a femmina di ragionare sopra così alti argomenti ed entrare in così gravi ricerche, anzi se ne vale per instruirla e spiegarle la natura di Dio, la eccellenza e purità del suo culto, la qualità d'omaggio che gli s' appartiene. Per la quale condiscendenza di lui essa lo ascolta con piacere.

Come la grazia operi verso di noi nelle varie congiunture della vita. Ordinariamente non

Ma non opera sempre la grazia così verso di noi. Studia il nostro cuore, cerca di guadagnarci la mente per le vie più comode, rischiarando questa con vivi lumi, commovendo quello con teneri sentimenti; in breve, non distrugge quasi mai il natural talento, ma vol-

gelo al bene, facendo sì che servano alla nostra salvezza quelle inclinazioni che già ci furono strumento di perdita e corruzione. Così san Paolo per natura ardente e impetuoso, secondo confessa egli medesimo, era stato caparbiamente legato alle tradizioni de' suoi padri ed avea oltr' ogni credere perseguitata la Chiesa di Dio; ma per la grazia di Gesù Cristo, quello ch' era caparbietà e furore divenne santo zelo, ond' egli quanto prima si mostrò crudele nemico del cristianesimo, tanto poi apparve coraggioso banditore del Vangelo. Così santo Agostino per curiosità e vaghezza di dottrina avendo inoltre intelletto assai penetrativo e sagace, era caduto negli errori de' Manichei, ma la grazia di Gesù Cristo rivolse a vantaggio di tutta la Chiesa ciò che fu cagione del suo errore, onde quella svegliatezza che prima l' avea traviato dal retto sentiero, gli diede poi modo di comprendere i misteri più sublimi della cristiana fede.

suole mutare le nostre inclinazioni, ma volge a buon fine.

Ed ancora continuamente la grazia governa il nostro temperamento senza svolgerlo per forza; la naturale sensibilità tramuta in tenero e ardente amore per le cose di Dio; la umana sollecitudine in carità del prossimo, la innata severità in fervor di penitenza, e, per mirabile artificio, piglia essa grazia tante forme quante sono le nostre disposizioni. Qual conforto per noi che la grazia si contenti del naturale che abbiamo senza più per produrre i suoi prodigi, che d'ogni istrumento si valga ad operare la nostra salute, e che da noi medesimi ritragga i mezzi atti a santificarci!

Sopra lo stesso argomento.

Vero è che questa grazia chiede da noi ardue cose, e continuamente ci comanda di partirci dal mondo per intendere alla eternità; ma, quantunque tali cose sieno difficili, pur ci si parano innanzi con piacevoli attrattive. E così se c' invita a lasciare i beni temporali sì il fa dimostrandoci la grandezza dei celesti, e se ci ordina di volgere continuamente il pensiero alla perfezione, mostraci nello stesso tempo la bellezza della virtù. Oh! se conosceste il dono di Dio, dice intrinsecamente ai peccatori che vuol convertire come Gesù Cristo diceva alla Samaritana: *Si scires donum Dei et quis est, etc.;* se sapeste cosa è Dio, la purità della sua fede, la verità delle sue promesse, le consolazioni che sparge in questa vita sull' anima del giusto, il ma-

Quantunque la grazia ci comandi cose difficili pure ce le presenta innanzi con piacevoli attrattive.

Joann. 4,10.

gnifico premio che ci serba nell' altra, non ad altro pensereste che a dimandare questa grazia: *Tu forsitan petiisses ab eo, etc.*

Joann. 4, 10.

Quante sia la vergogna dei cristiani che s'attengono ai beni sensibili del mondo, i quali non hanno in se alcun vero valore.

Tralasciate adunque di allontanarvi da un padrone così liberale e tanto degno del nostro amore; tralasciate di cercare i beni grossolani e sensibili, fragili e caduchi, inetti ad empiere la capacità del vostro cuore destinato a Dio; i quali, somiglianti a quella limacciosa acqua di cui quanto più bevi tanto più ammali, possono sì irritare i vostri desiderii ma non giammai saziarli. Che se hanno alcuna attrattiva, ciò dipende dall' ardore della vostra fantasia, e se vi procurano alcuna felicità ciò dovete attribuire alla illusion del senso. Tale fatua felicità svanisce tosto che l' uomo la gusta, onde, dopo lunga sperienza, siamo al fin costretti a confessare che viviamo in gran povertà di veri beni: *Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum.* Ma i beni promessi da Dio, la pace del cuore, il fervore della mente, il testimonio della buona coscienza, la speranza della immortalità, ah! questi nulla ricevono dai sensi e dalla fantasia; la loro bontà è reale perchè vengono da Dio. Questi quanto più li possedi e tanto più li godi, anzi non ne godi se non quando li possedi; in essi l' anima tranquillamente si riposa, e sol desidera l' eternità la quale già cominciò a pregustare sulla terra: *Qui biberit ex aqua quam ego dabo, non sitiet in aeternum.*

Idem, 13.

Differenza fra i beni promessi da Dio e quelli concessi dal mondo.

Idem, ibid.

Come Dio ci vede disingannati del mondo c'illumina in quella stessa guisa che il Salvatore illuminò la Samaritana.

Disingannata a questo modo un' anima, le si può di leggeri far comprendere tutta la miseria della sua condizione, tutto l' orrore della colpa, e obbligarla a odiare e dispregiar sè stessa: e come appunto Gesù Cristo fece verso la Samaritana, e' fa ancora verso noi: *Quinque viros habuisti, et nunc quem habes non, etc.* Di che grazie sieno rese a te, mio Dio, e alla infinita tua misericordia! tu, egli è il vero, ci comandi di odiare e dispregiare le persone nostre, comando a prima giunta difficile e inconciliabile col naturale orgoglio; ma per tua grazia dissipi tutte le tenebre che ne circondano; tu ci scopri tutto l' orrore del peccato, tutta la profondità dell' abisso in cui precipitammo; tu ci rappresenti in faccia a noi medesimi quali obbietti degni di compassione e di disprezzo: laonde come potremo non odiarci?

Idem, 13.

Ecco pertanto un'anima disingannata del mondo, noiata dell'impero della colpa, risoluta di andare a Dio, alla quale rimane a conoscere soltanto la via che dee tenere, cosa piena di dubbi e difficoltà. Bisogna forse rinunciare al mondo con romore? oppure farlo chetamente? bisogna osservare le parti più austere della virtù? oppure star contenti a una virtù condiscendente e accomodata alla nostra debolezza? Ben sappiamo che bisogna andare a Dio, ma per qual via non sappiamo, poichè molti sentieri vi ci guidano, e si dividono intorno ciò le opinioni, com'è anche indicato da quelle parole della Samaritana : I padri nostri adorarono su questo monte, e voi dite che ha sovr' esso un luogo ove conviene adorare: *Patres nostri in monte, etc. .... et vos dicitis quia, etc.* Ora la grazia rischiara tutti questi dubbi e toglie tutte queste difficoltà, dandoci una infallibil norma per conoscere il cammino che conduce a Dio ; la qual norma è doversi adorar Dio in ispirito ed in verità, vale a dire con sincerità e fervore : *In spiritu et veritate oportet adorare.* Con sincerità non andando, fratelli, in traccia dei direttori più comodi, e più favorevoli alle passioni, ma de' più illuminati e meglio abili a condurvi ; con fervore, avendo ferma volontà di salvarci e di sorpassare, ad ogni costo, tutti gli ostacoli che s'oppongono alla nostra salute. Ancora un colpo, Cristiani, chè Dio si lascia sempre ritrovare da chi il cerca a questo modo.

Difficoltà che incontransi nell' opera della conversione. Modo di levarle.

Joann. 4, 20.

Idem, 24.

Per voi dunque restino, mondani, la incertezza, il turbamento e l'agitazione. Ciechi voi stessi e guidati da altri ciechi, vale a dire da violente e riottose passioni, mal sapete a cui prestiate il vostro culto instabile quanto il vostro cuore. Ora dominati dalla gloria, or dall' amore de' piaceri, quando dal desiderio di arricchire, quando dal timore di perdere, disgustati dei beni appena li avete posseduti, non potete dire voi medesimi a qual divinità sagrifichiate: *Vos adoratis quos nescitis.* Ma noi che ci rechiamo ad onore di essere discepoli di Gesù Cristo, ah! noi abbiamo stabile e certo obbietto delle nostre adorazioni, un immutabile ed eterno Ente atto a riempiere la capacità del nostro cuore, abbiamo infallibil norma l'Evangelo, abbiamo guida l'interno lume della coscienza ; con i quali aiuti impossibil riesce il traviare: *Nos adoramus quod scimus.*

Incertezza in cui vivono i mondani la dove quelli che vivono per Dio vivono in pace e tranquillità.

Idem, 22.

Idem, 4, 22.

Quando un' anima è posta sulla buona via Dio le si mostra come il Salvatore si mostrò alla Samaritana.
Joann. 4, 26.

Quando un' anima è in tal modo preparata giova tosto soggiogarla interamente, spezzare i funesti vincoli che la legano alla terra, farle sentire quell' amabile e possente voce che il Signore fe' sentire alla donna di Samaria: *Ego sum qui loquor tecum.* Non cercare altrove ciò che hai dinanzi agli occhi, io sono quel Messia cui da tanto tempo aspetti, l' unico uomo atto a diciferare i tuoi dubbi, a dissipare le tue tenebre, ad insegnarti il cammino della vita eterna. In me solo albergano il vero lume, la vera sapienza, la vera beatitudine. Non t'è bastante prova il mio discorso? e dopo tanto tempo non te ne sei ancora accorta? *Ego sum, etc.* Oh! santissima parola che valse a convertire il cuore della Samaritana; parola, per alcun rispetto, dice santo Agostino, più efficace di quella onde Dio creò il mondo, sendo maggior difficoltà a trarre un'anima dall'abisso del peccato, che a formar del nulla l' universo. Mio Dio! deh! fa che questa parola suoni ai peccatori che qui m' ascoltano; tu ben sai come n' abbiano bisogno e come la conversione loro sia opera degna di tutta la tua potenza e misericordia.

Idem, ibid.

Introduzione del secondo punto.

Ma, ora che nei modi tenuti da Gesù Cristo verso la Samaritana, vedemmo la via che suole usare la grazia verso i peccatori, passiamo a vedere, prendendo istruzione dalla condotta della Samaritana verso Gesù Cristo, cosa noi dobbiamo fare per fedelmente rispondere alla grazia.

Bella e confortevole sentenza di santo Agostino, da voi già parecchie volte udita ma non mai troppo, è che quel Dio il quale senza noi ci creò, senza noi ancora può salvarci. Certamente bisogna ch' egli ci prevenga, ciò richiedendo la sua gloria e la nostra debolezza, ma bisogna altresì che da parte nostra noi rispondiamo alla sua chiamata, senza di che non avremmo libertà nè merito. La conversione si fa a vicenda da Dio e dall' uomo, sebbene l' uno faccia diversamente dall' altro; e però quanto vero è che non ci convertiremo mai senza la grazia, tanto è vero che la grazia non ci convertirà mai senza di noi, laonde inutile riescirebbe aver considerato la misericordia che Gesù Cristo usò alla Samaritana, se non ponessimo anche mente alla fedeltà con la qual essa rispose alla grazia di lui; fedeltà da san Giovanni Grisostomo assai ammirata, perchè s' incontra in una femmina straniera già

ingombra di errori e lorda di brutture; ed, a parer mio, così perfetta che io non dubito di pròporla per modello a tutti che m' ascoltano.

Suddivisione del secondo punto.

Ed invero, la semplice lettura di quanto narrasi nell'odierno Vangelo, basta a dimostrare che la Samaritana ricevette la grazia:

1. con docilità,
2. con zelo,
3. con gratitudine.

Non rigettare le impressioni della grazia, desiderarla con calore, voler pubblicarne le maraviglie e procacciarla agli altri (tre disposizioni che trovansi nella Samaritana), sono cose assolutamente necessarie ad operare una vera conversione.

Prove della seconda parte. Dobbiamo, ad esempio della Samaritana, esser docili alle impressioni della grazia.

Dico in primo luogo che bisogna ascoltare la voce di Dio, non rigettare le impressioni della grazia. Imperocchè, se la Samaritana avesse ricusato di ascoltare Gesù Cristo, cogliendo a pretesto l' avversione ch'era fra Giudei e Samaritani, sarebbesi certamente essa medesima opposta alla propria conversione; ma, non che cadere in siffatto errore od evitare la compagnia d' un giudeo la quale, per li pregiudizi della sua nazione, dovea riuscirle odiosa, anzi l'ascolta attentamente e con dolcezza. Nè la sublimità dei discorsi del Salvatore da lei poco intesi, nè la libertà con la quale ei le rinfaccia i suoi turpi costumi, valgono a ritrarla; al contrario, per ciò comincia ad averlo in pregio e lo tiene per profeta: *Domine, video quia propheta es tu.* *Joann.* 4. 29.

La indocilità è la principale cagione per cui non avvengono o sono ritardate a' nostri di le conversioni.

Così anche noi dobbiamo ascoltare la voce di Dio, se pur vogliamo convertirci; giacchè anche a noi continuamente vien parlando in infiniti linguaggi, ora con le secrete inspirazioni, ora cogl' improvvisi dolori, ora coi santi desiderii. E sol che con docile animo badassimo a quest' inviti noi giungeremmo facilmente a convertirci, ed i santi desiderii facilmente tramuterebbonsi in opere degne d' essere al Signore offerte. Ma, in luogo di secondare i primi impulsi della grazia, voi usate ogni potere a resistervi, e vi studiate di render sorda la voce Dio, confondendola al tumulto del secolo, e cercate di togliere fin dapprincipio le impressioni di penitenza e di salute. Se ascoltassi, dite, certi sentimenti che mi sorgono nel cuore, morrei di rimorso e di vergogna, non potrei più tollerare il mondo e i suoi piaceri, vivrei in ritiro, in mortificazione, in penitenza. Le quali cose mi spaventano; perchè,

sendo io sempre vissuto nel mondo, questa maniera di vivere non s'accomoda alle mie usanze, nè ai miei principii, nè alle mie inclinazioni: *Non coutuntur Judaei Samaritanis.* O ciechi! o insensati! temete dunque di salvarvi! e convertite dunque in occasione di pervicacia ciò che dovrebb' essere materia di penitenza! *Joann. 4, 9.*

Errore dei mondani, addurre il pretesto che appartengono al mondo, per sottrarsi alle impressioni della grazia

Dite di *appartenere al mondo.* E non vedete che perciò appunto maggior dev' essere la vostra gratitudine verso la grazia di Gesù Cristo la quale s' adatta a cercarvi in mezzo al tumulto del secolo, viene a troncare i vostri funesti piaceri, si fa strada in fra le fitte tenebre onde le passioni e i pregiudizi v' ingombrano lo spirito ed il cuore: *Siete del mondo;* e perciò appunto maggiori sono i vostri pericoli, men sicura la vostra innocenza, più difficile la vostra salvazione. *Siete del mondo;* e perciò appunto con maggior attenzione dovete ascoltare la voce di Dio, che divien fioca in mezzo al mondo, e con maggior cura nodrire i sentimenti eccitati dalla grazia i quali in poco d' ora svaniscono chi non ne faccia conto. Dite che non potreste soffrire il mondo e i suoi piaceri! Ah! confessate dunque che sapete quale sarebbe il vostro obbligo, e conoscete pure che, seguendo gl' inviti della grazia, potreste interamente convertirvi. A che pertanto vi lagnate che la grazia vi manchi, a che vi lamentate di più non sentire nè ispirazioni, nè rimorsi, nè desiderii di salute? Cento volte rigettaste queste sante inspirazioni, questi utili rimorsi, questi buoni desiderii, e, non ch' altro, adirandovi perchè la grazia turbasse i vostri riposi, anche voi, come i ribelli Israeliti, pregaste il Signore di non più parlarvi. Or ecco il Signore si ritrasse da voi, vi abbandonò ai vostri sensi, al vostro cuore, ecco adempiute le vostre brame. Il danno che soffrite l' avete certo, con qual diritto vi fate innanzi a mover lagno? Sebbene, egli non basta ascoltare la voce di Dio e accogliere le impressioni della grazia, ma bisogna inoltre desiderare la salvezza con ardore. *Joann. 8, 23. Idem, ibid. Idem, ibid.*

Come la Samaritana sia ansiosa di bere la misteriosa acqua promessale da G. C.

Non appena Gesù Cristo, prendendo occasione dall' acqua rifiutatagli, parla alla Samaritana d' una spirituale e invisibil acqua risagliente sino alla vita eterna, non appena le lascia travedere l' ineffabil dono procedente dal padre dei lumi, ch' essa volge tutt' i suoi pensieri a riaverlo, e, senza cercar più là, impaziente sclama: *Da mihi hanc aquam.* Signore, dammi di quest' acqua. *Joann. 4, 18.*

Nè altra esser deve la disposizione d'un'anima che cominci a travedere la bellezza della virtù, ma che non ha ancora forza bastante a metterla in effetto. Riconosco, mio Dio, innanzi te la mia debolezza ed impotenza, confesso che inutilmente, senza il tuo soccorso, atten- derei all'opera della mia salute, e che, quantunque amabile mi sembri la virtù, non saprei essere perfettamente virtuoso senza la tua coope- razione; aiutami pertanto, Signore, siimi scorta per la gloria del tuo nome, e fa che io desideri con tutto lo spirito questa grazia che illu- mina l'intelletto, commove il cuore, purifica l'anima; questa grazia senza cui tutto é nulla e con cui le imprese più ardue riescono, non che facili, gradevoli: *Da mihi hanc aquam.* Io non entro a cercare quale ne sia la natura o per qual modo operi i suoi meravigliosi ef- fetti, potendo queste cose da te soltanto esser conosciute; a me im- porta sentirla non descriverla, e bastami sapere che senza lei l'uomo vive lontano da te e, privo del tuo amore, con lei ti conosce, ti ama, e si fa degno quando che sia di possederti. Laonde, purchè io la rice- va quaggiù, volentieri mi sommetto a non conoscerla che in cielo: *Da mihi, etc.*

Chi conosce il prodigio della virtù e non ha forza bastante ad esercitarla, almeno la desideri e ricorra a Dio.

Joann. 4, 15.

Idem, ibid.

Ah! se a desiderare e ricercare cotal grazia usassimo quella sol- lecitudine che abbiamo nel ragionarne sopra la natura, assai più fre- quenti si vedrebbero le conversioni, e la grazia sarebbe onorata con vero mutamento di costume, non con inutile ammasso di quistioni! Parvi egli convenevol cosa che semplici fedeli, i quali, pel loro stato, non si conoscono punto di tali materie, vogliano entrare negl'impe- netrabili misteri della grazia, spiegarne la natura, e con precisione determinare il modo con cui opera sui cuori, segnando, quasi dissi, limiti alla giustizia e misericordia del Signore? E intanto perdete la carità ch'è verace grazia, mal soffrite che altri non pensi come voi, giudicate, condannate i fratelli, aprite il cuore al rancore alla gelosia alla inimicizia. E intanto, anzi che coi vostri studi divenir migliori, trascurate di chiedere la grazia, o attrarla, o, ricevuta, conservarla. Credetemi, egli si vuol mutar tenore, meno curiosità e più fervore, meno scienza e più amore; fate quello che potete, domandate quel che non potete. Ecco la regola, che, per avviso di santo Agostino, vi è data dal concilio di Trento, e che desidero sia dall'autore della

In cambio di domandare a Dio la grazia ci perdiamo a ragionare intorno la sua essenza.

grazia fortemente impressa nelle vostre menti e nei vostri cuori; saggia e importante regola che può sola mantenere la pace e la carità, umiliare il peccatore senza che disperi, tenerlo attento senza che presuma. Deh! alle inutili e pericolose disputazioni succedano una volta reali ed efficaci sforzi. Ma tiriamo innanzi, miei cari, e dalla Samaritana impariamo a ricevere la grazia con riconoscenza, e procacciarla ad altrui; sendo special natura di questo dono che tanto meglio si conservi quanto più generalmente si diffonde.

Effetto miracoloso che producono nella Samaritana le parole di G. C. *Joann.* 4, 26.

Come Gesù Cristo le significò sè essere il Messia, come l'ebbe indirizzate le potenti ed efficaci parole: *Ego sum qui loquor tecum;* tosto le si aprirono gli occhi, le s'illuminò la mente, le si rasserenò il coore; eccola convertita, cambiata, compresa di zelo e gratitudine; ecco che dimenticando la cagione per cui era venuta al pozzo di Giacobbe, lascia il vase e piena di santa impazienza corre alla città vicina, nè la conversazione di Gesù Cristo, quella conversazione stessa che le dà tanto piacere, basta a tratteoerla. Vaga di bandirne la gloria, tutto lascia per obbedire al zelo che la trasporta, e porta ferma opinione che il primo omaggio da un peccatore dovuto alla grazia sia procacciarla agli altri, far loro conoscere ed amare Gesù Cristo tosto ch'egli abbia cominciato a conoscerla ed amarla.

Continuazione. *Idem*, 29.

Venite, venite, dice a quanti incontra, venite a vedere un uomo che mi disse tutto quel che feci: *Venite et videte hominem qui, etc.* Bocca umana non favellò mai in egual forma. Oh! che unzione! che dolcezza! che semplicità! che altezza! Ha la persuasione sulle labbra; ineffabili attrattive danno efficacia a' suoi discorsi, ogni sua parola è strale di fiamma e di luce che arde e illumina ad un tempo. Nulla fugge al guardo suo; nè meno i più arcani moti del cuore; ei mi disse tutto quel che feci, mi rinfacciò i miei falli, eppure non ne mossi lagno, anzi posi odio a me ed amore a lui. Ma perchè state ancora immobili? Già intanto che io vi parlo ei vi avrebbe convertiti; andate voi medesimi a vedere questo non so se uomo oppur miracolo, e fate saggio di quella poderosa eloquenza che vince la mente e trascina il cuore; oh! ben conoscerete che io non dissi abbastanza, nè potrei giammai con le parole eguagliare il vero: *Numquid, ipse est Christus.*

Idem, ibid.

A qnesti segni riconosco una perfetta conversione; ma quanto a que' peccatori che si van dicendo convertiti, e tnttavia, non avendo punto di zelo o sollecitudine per la gloria di Gesù Cristo e la salnte de' lor fratelli, tranquillamente si stanno ad osservare la perdizione delle anime racquistate col sangne del Figlinol di Dio, qnanto ad essi io tremo del destino che gli aspetta. Ogni cristiano, miei cari, per l'onor che ha di appartenere a Gesù Cristo, e per li vincoli di carità che uniscono insieme i fedeli, è obbligato di attendere alla salnte de' suoi fratelli, illnminarli con l'instrnzione, edificarli con l'esempio; il qual obbligo, se generalmente corre a tutti i cristiani, più strettamente poi ai peccatori convertiti, poich' essi devon dire con l' Apostolo: *Necessitas enim mihi incumbit; vae enim mihi est si non evangelizavero.* Gnai a me, se, necessariamente obbligato a tale officio, non annuncio l' Evangelio; a ciò mi costringono ginstizia, gratitudine, gl' interessi di Dio, qnelli di me stesso; questo è l' nnico modo col qnale io possa riconoscere i beneficii di lui, e riparare agli scandali della passata vita, nè avrò mai pace sin che per me non sieno a Cristo condotte tante anime qnante ne furono perdnte.

Coloro che non hanno punto di zelo e sollecitudine per la gloria di G. C. e la salute dei lor fratelli danno motivo a credere che la loro conversione non sia perfetta.

I. Cor. 4, 9.

Così pensava un santo re famoso più ancora per la penitenza che per lo peccato. Signore, sclamava nel trasporto della sna gratitndine, tu mi ritraesti dall'abisso che io m' apersi innanzi ai piedi, mi fosti scorta, mi raffermasti nella via di salvazione; ma io non tanto esulto pel mio bene quanto per la gloria del tuo nome, e mi gode a dismisura l' animo in pensare che molti, vedendo qnesto prodigio, ti temeranno e avranno in te fiducia. Dal canto mio farò, a tutto potere, di confortare in essi i buoni sentimenti, e ad altro non volgerò la mente che a riconoscere la tua infinita misericordia, a offrirti un sagrificio di lode, ad innalzarti i miei voti in mezzo al tuo popolo, a diffondere per ogni luogo la gloria del tno nome. Nel cuor mio non inutile nè ozioso si starà il santo lume del vero, ma insegnerò le tue vie a' malvagi: *Docebo iniquos vias tuas*, ed userò tntte le mie forze alla conversione loro: *Et impii ad te convertentur.*

Come pensassero su questo argomento i Santi dell' antica e della nuova legge.

Ps. 105, 37.

Idem, ibid.

Vedete san Paolo: quanto zelo! quanto ardore per la gloria di Gesù Cristo e per la salute de' suoi fratelli! Non ha vergogna di ricordare i passati falli, dappoichè ciò serve a mettere in maggior pregio la

misericordia del Signore. Sì, dice nella lettera a Timoteo, fui bestemmiatore, persecutore, sfidato nemico della verità, ma Gesù Cristo mi usò misericordia, affinchè facessi palese la sua grande pazienza e divenissi modello e specchio a chi s'affida in lui per acquistar la vita eterna.

Con qual zelo debbano i peccatori adoperarsi per la salute de' lor fratelli.

Nè punto diverso linguaggio tener dovete voi tutti i quali per la grazia passaste dall'abisso delle tenebre al lume della verità. Anche voi dovete dire: O tu che ammiri le misericordie da Dio fatte nella mia persona, sappi che io fui già peccatore al par di te, anch'io rotto ai vizi, schiavo delle abitudini, sedotto dagli errori, signoreggiato dalle passioni, anch'io come tu credevo non arrivar mai a potere convertirmi, a poter rinunciare i piaceri, i giochi, i passatempi, e rappresentavami la vita cristiana aspra e insopportabile, piena di triboli e dolori; anch'io mi rideva delle consolazioni de' giusti, considerandole illusioni e vaneggiamenti. Ma la grazia del mio Dio appianò tutte le difficoltà, franse i miei vincoli, dileguò le mie tenebre, trionfò in me della natura e del costume; in cambio della noia e del fastidio che temevo d'incontrare nella vita cristiana, trovai dolcezze e consolazioni; e mi saprebbe ora più grave seguire le antiche vie che quella segnata dal dito del Signore: *Venite et videte*. Oh! se così tu parlassi, e le parole sostenessi col fervore delle opere e la santità de' costumi, quante non sarebbero le tue vittorie! Quanta fede non avrebbero le tue asserzioni! Forse, ad esempio della Samaritana, riformeresti una intera città; forse avresti il conforto di udire infinito numero di peccatori convertiti, ripeterti a coro qual fecero i Samaritani: *Ipsi enim audivimus et scimus quia hic vere est Salvator mundi.* Non per quel che ne narrasti tu, ma per ciò di cui noi stessi fummo testimonio crediamo in Gesù Cristo; e ci siamo intrinsecamente persuasi ch'egli è il vero Salvator del mondo.

Joann. 4, 29.

Idem, 42.

Conclusione del discorso.

Possano fratelli, ah! possano entrarvi nell'animo siffatti sentimenti; piaccia a Dio che riceviate la grazia con docilità, con zelo, con riconoscenza; che riesciate a edificare con la penitenza più che non iscandalezzaste col peccato, e con inviolabile fedeltà divenghiate degni della gloria promessa a quelli che, conosciuto una volta Gesù Cristo, avranno usato ogni lor potere per farlo amare, servire e adorare in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

OMELIA
SOPRA LAZZARO



OSSERVAZIONE PRELIMINARE

Tutti quelli che dettarono omelie sopra l'Evangelio di Lazzaro presero ad argomento principale del loro tema l'abitudine al peccare. Ed infatti io credo che questo sia il più naturale argomento e quello che più facilmente accordarsi può alle circostanze contenute nel Vangelio della morte e risurrezion di Lazzaro. Nè voglio io con ciò asserire che altri argomenti, quali, per esempio, la ricaduta ch'è causa dell'abitudine, la cecità della mente, e la caparbietà del cuore che ne sono tristi effetti, ed altri siffatti, debbano andarne esclusi. Ma dico solo che il predicatore guardi di non confondergli insieme, e da essi non prenda se non le parti che possono naturalmente calzare a questa o quella circostanza della sua omelia. A ogni potere cerchi di rendere il suo discorso patetico e veemente sì che ne rimanga atterrito l'ostinato peccatore, e si risolva a rompere i riprovevoli legami ond'è avvinto.

PENSIERI DA POTERSI INNESTARE IN UN' OMELIA SOPRA IL VANGELO DI LAZZARO

L'abitudine può definirsi: una qualità o maniera permanente in noi che non permettendoci di fare indifferentemente una cosa più tosto che un'altra, ci obbliga a scegliere di preferenza alcuni particolari atti, senza perciò che punto sia sforzato il libero arbitrio con inevitabile e assoluta necessità. La causa dell'abitudine siamo noi medesimi. Definizione dell'abitudine.

G. C. cosa intenda spiegarci con l'esempio del Lazzaro.

Il Salvatore nella risurrezione di Lazzaro volle mostrarci quanto sia difficile il convertimento d'un peccatore d'abitudine. Egli pianse, si conturbò, fremette, ma se piange, si conturba, freme quegli che, come dice san Paolo, venne a recar la pace nel cielo e sulla terra,' si il fa per insegnarci a valutare la miseria della nostra condizione. Poichè ciò che noi abbiamo per gioco, piacere e semplice passatempo, è invece spaventevole mostro; del quale se non siamo atterriti, vuolsene attribuir cagione alla insensata cecità della nostra mente. Gesù Cristo chiama Lazzaro ad alta voce, per dinotare la grande lontananza in cui tali peccatori vivono da Dio; chiamatolo, il risuscita tutto legato, per indicare che le anime risorte dopo enormi peccati, hanno tuttavia molti ceppi e vincoli che devono essere sciolti mercè le cure dei ministri della Chiesa. Lazzaro, stato quattro giorni entro il sepolcro, non può uscirne da sè nè fare il menomo sforzo per chiamar la misericordia del Salvatore, che poteva rendergli vita e libertà; ma, a trarnel fuori, è costretto ei medesimo Gesù Cristo a piangere e alzar lamento. La quale insensibilità funestissima riesce ai peccatori perchè lungo tempo rimasero ostinati nelle loro colpe; bisogna che il Signore li prevenga egli stesso, che spieghi loro i mali onde sono afflitti, supplisca al difetto de' loro sentimenti, e chieggane la guarigione tanto più istantemente quanto più essi sono incapaci di buone intenzioni e santi desiderii.

Lazzaro chiuso nel sepolcro rappresenta il peccatore d'abitudine legato dalla colpa.

Se volete in forma sensibile considerare lo stato del peccatore d'abitudine, rappresentatevi alla mente la situazione di Lazzaro quando Gesù Cristo s'accostò al suo sepolcro. Avea legati piedi e mani, il corpo avvolto in fasce, sopra via una pietra di smisurato peso. Or tal è l'uomo del secolo seppellito nell'abitudine del peccato. Gl' illeciti vincoli che lo stringono alla creatura sono i suoi ceppi, i dubbi della coscienza; i rispetti umani sono le sue fasce; il peso della lunga abitudine è la pietra che l'aggrava. Nella quale condizione oh!

D. Amb.

quant'è difficile che risorga ed esca fuori del sepolcro! *Quam difficile surgit quem moles consuetudinis premit?* Se fosse morto senza più, vale a dire un peccatore non affezionato nè abituato alla colpa,

Rom. 7, 24.

potrebbe sospirando e ripetendo: *Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus,* sperar di ritornare in vita; ma poich'è

stretto dai lacci del peccato, poichè vive e cresce nella colpa, ecc. non può risorgere se Gesù Cristo non mette in atto tutta la virtù della sua grazia.

Difficoltà di vincer le abitudini, rappresentata dagli apparecchi che fa il Salvatore per la risurrezione di Lazzaro.

Ha una specie di peccatori che, dopo alcun tempo, così diviene schiava delle prese abitudini che non può movere di qua o di là da esse un solo passo; così che non male si direbbe che marciscono nel vizio. È a questa idea appunto accenna l' Evangelio là ove ragionando della morte di Lazzaro narra ch' egli, chiuso da quattro giorni nella fossa, già mandava insoffribile fetore, e che Gesù Cristo non poteva risuscitarlo senza che fosse levata la pietra che il copriva. La qual pietra del sepolcro, dice santo Agostino, rappresenta la forza dell' abitudine, morte sovra ogni altra terribile, perchè non vale umano pianto a tornare in vita il peccatore d' abitudine, ma ci vuole la onnipotente voce di Gesù Cristo la quale, come a Lazzaro, gli gridi: *Lazare, veni foras.* Bisogna dunque, o Signore, ascoltarla questa voce che s' ode sin nel fondo degli abissi, questa voce rispettata dal cielo e dalla terra innanzi a cui obbediscono i morti, spalancansi i sepolcri, nulla può resistere. Deh! fa pertanto udir qua entro la tua voce in luogo della mia, fa almeno che la mia per altro non s' oda che per meglio ascoltar la tua. *Joann.* 11, 43

Il peccatore d' abitudine ha fiacco ed inefficace desiderio di uscire dalla colpa.

Un uomo che, vinto da debolezza, cercando di alzarsi ricade sempre, perde le forze in guisa che non riesce più a torsi dalla posizione in cui giace. Altrimenti il peccatore d' abitudine: vinto dall' uso, è condotto a tale stato che della salute altro non ha che un fiacco e inefficace desiderio. Io non ardisco dire che glie ne sia fuggita la brama, ma dico ch' è impotente e quindi affatto inutile; poichè egli non prende già il partito di tralasciare il peccato ma si contenta dire che vorrebbe tralasciarlo. Or che significa questo *vorrebbe?* significa *non voglio.* E diffatti qual sarebbe la volontà del peccatore? Vorrebbe abbandonare il peccato, e pur goderne le dolcezze; vorrebbe ottenere la conversione e pur fuggirne la fatica; vorrebbe che tutto facesse la grazia ed egli nulla. Ma è questa veramente volontà d' aversi in pregio?

Il peccatore d' abitudine mostra di vivere tranquillo nella colpa.

Sebbene tirannesco e grave sia l' impero onde l' anima è governata dal peccato, pur ella mostra d' essere tranquilla; sia perchè il

peccatore avvezzatovisi più non ne senta il peso, sia perchè il demonio, avendolo già suo prigioniero, non si curi più di fargli guerra, sia perchè convertitosi il fallire in costume, l'uomo intraprenda il

Luc. 11, 21. male senza timore e l'eseguisca senza rimorsi: *In pace sunt ea quae possidet.* Ahi! pace infida, mille volte peggiore d'ogni più ostinata guerra. Tremenda, spaventevole, cristiani, è questa tranquillità nella qual vivete poichè, insensibili al vostro male, non pensate di porvi alcun rimedio, onde la perdizione si fa inevitabile. . . . Vero è che ho facoltà di procedere nella via dell' errore o abbandonarla, ma la forza del costume mi strascina e così mi tien legato che mal mio grado debbo procedere innanzi, nè posso divertire.

Cosa significhino le tre risurrezioni che incontransi nel Vangelo.

Le tre risurrezioni che s' incontrano nel Vangelo sono tre grandi misteri, i quali, giusta santo Agostino, coi vari gradi di malvagità e corruzione del peccatore, segnano i vari gradi onde esso peccatore ha bisogno per convertirsi a Dio.

Prima risurrezione.

Gesù Cristo risuscita una fanciulla ch' era ancora presso i genitori, la risuscita poco dopo morta, e il fa, solo dicendo ad alta voce:

Marc. 5, 41. *Fanciulla, sorgi, tel comando.* Ecco l'imagine di que' giovani a cui l'ingannevol mondo tolse l'innocenza ma non pervertì il cuore, di que' giovani che, tratti dalle cattive occasioni a peccare, caddero in fallo, ma non vi si abituarono, di que' giovani che soggiacquero sì alla morte, ma non mossero ancora un passo verso il tenebroso abisso ove si perdono per sempre i reprobi. Ripeto, per salvare costoro

Idem, ibid. basta una parola di Gesù Cristo: *Puella, tibi dico: Surge.*

Seconda risurrezione.

Il secondo morto risuscitato dal Salvatore è il figliuolo della vedova di Naim. Già dalla sua morte era passato lo spazio d' un giorno; già l' aveano tratto dalla casa materna, già trovavasi fuori della città, già i seppellitori disponevansi a gittarlo nella fossa; quand' ecco Gesù Cristo in lui s' abbatte; e, commosso dalle lacrime della madre giovane, gli dice: sorgi, tel comando. *Adolescens, tibi dico, Surge.* Ec-

Luc. 7, 14. co qua il ritratto di quei peccatori che, vissuti alcun tempo nell' iniquità, dimenticarono le sante istruzioni della cristiana dottrina, fransero le savie leggi dell' onesta società, si lasciarono trasportare all' impeto delle passioni, morirono, sì che dappertutto sono pianti, ma non però caddero in quel baratro d' obblio e perdizione di cui parla

il profeta. Gesù questa volta è alquanto più agitato, alle parole aggiunge il gesto: *tetigit loculum*. *Luc. 7, 14.*

Finalmente, la terza risurrezione, che oggi forma il tema del nostro discorso, è quella di Lazzaro fratello di Maria e di Marta. Era Lazzaro morto da ben quattro giorni, aveanlo posto in una grotta legato piedi e mani, già cominciava a infracidire, ecc. Ora in lui, dice santo Agostino, dovete riconoscere quegli antichi peccatori, che hanno la mente avvolta di tenebre, il cuore pieno di corruzione, il costume lordo di ogni vizio, e danno scandalo alle persone dabbene le quali, tanto li credono intrinsecati nella colpa, che non osano pregare per la loro conversione. Terza risurrazione di G. Cristo.

Eravi, dice l' Evangelio, un infermo nominato Lazzaro del paese di Betania ove abitavano anche Marta e Maria sue sorelle: *Erat quidam languens Lazarus a Bethania, etc.* Ecco onde comincia il giusto a perdere la vita della grazia, ecco onde comincia ad entrare nel malangurato sentiero della morte; s'indebolisce nella pietà perchè non è più sostenuto da Marta e da Maria, figure delle buone opere e della preghiera; l' indebolimento cresce di giorno in giorno, perchè gli viene a noia il rimedio, e gli riesce odioso ciò che prima era la sua delizia. Così tralascia la preghiera perchè non vi trova più conforto nè profitto, e tralasciata la preghiera, perde insensibilmente ogni seme di pietà, simigliante a fiore che intristisce per aridità. Per un vano motivo, abbandona quel lavoro che lo toglieva all' ozio, per un frivolo pretesto, abbandona quell' esercizio che lo santificava, per nulla abbandona ogni cosa, a stento trascina qualche passo nelle vie del Signore, nelle quali rimane ancora, per riguardo degli uomini, piuttostochè per amore di Dio, o forse per quell' abborrimento che difficilmente tralascia di avere al vizio un'anima da molti anni nodrita alla virtù. La poca pietà trae all'abitudine di peccare. *Luc. 11, 1.*

Gesù pianse alla tomba di Lazzaro: *Et lacrymatus est Jesus.* Lagrime di Gesù, voi ci consolate, voi fate che speriamo di veder tornare in vita coloro che sin qui piangemmo perpetuamente estinti; lagrime di Gesù, voi non cadete per debolezza di sensi, come quelle di Marta, di Maria e de' Giudei, ma per la misericordia che ha Dio dell' uomo; voi uscite dalle affettuose viscere del Salvatore il quale Le lagrime sparse da G. C. sul sepolcro di Lazzaro ti danno idea della sua bontà e misericordia verso i peccatori. *Joann. 11, 33.*

è congiunto, amico, fratello dei morti. Piangiamo con Gesù per noi, piangiamo con Gesù per li fratelli e figli nostri uccisi dal peccato, piangismo con Gesù pei tanti morti di questa specie i quali nè piangono nè trovano chi per loro preghi o pianga.

G. C. finge d'ignorare ove sia seppellito Lazzaro per operar la conversione dei Giudei. *Joann.* 11, 34.

Dove avete posto il fratello? chiede Gesù a Maria e Marta: *Ubi posuistis eum?* Nè fa questa domanda per curioso capriccio. Vuol vedere davvicino il cadavere del suo amico per poter più facilmente intenerirsi, e sebbene sappia ove fu seppellito, pure vuole essere condotto da' Giudei affinchè abbia maggior solennità quel miracolo su cui deve modellarsi la loro conversione. Tra poco vedremo ove fu messo Lazzaro, ma intanto ricerchiamo ove si giaccia il peccatore; dimmi, tristo mondo, ove hai messo quel giovane? dimmi ove hai messo quell'amico di Gesù? *Ubi, etc.* Cieco istinto, ah! dove lo traesti? Folli passioni, dove il trasportaste? *Ubi, etc.* Cattivi principii, dove lo avete condotto? Malvagie abitudini, dove lo precipitaste? Tristi ricadute, dove l' avete gittato? Sfrenata licenza, dove il travolgesti? *Ubi, etc.* Perniciose lezioni d' un padre poco cristiano, vergognosi esempli d' una madre troppo mondana, dove lo avete ruinato? Detestabili amici che lo incitavate al male, dove lo lasciaste? ditemi ditemi ove lo metteste? *Ubi posuisti eum.*

Il fremito del Salvatore, innanzi al sepolcro di Lazzaro è una gran lezione per noi. *Joann.* 11, 33. *Idem, ibid.*

Il Salvatore tornando in vita Lazzaro freme e si conturba acciocchè il peccatore frema anch' egli ed esca da quel profondo letargo che gli vieta di sentire la propria miseria. Gesù Cristo si turbò: *Turbavit seipsum* per significare il suo dolore; fremette: *Infremuit*, per significare il suo sdegno. Ed ecco due mirabili avvertimenti pel peccatore. Primieramente dee turbarsi, vale a dire, sentir dolore de' suoi peccati; secondamente dee fremere, cioè entrare in forte collera contro sè stesso per evitar la collera di Dio. Se il peccatore freme, mostra, dice santo Agostino, che non è morto e può sperarsene quando che sia la redenzione: *In fremitu apparet spes resurgendi;* ma se non freme, se ha il cuore di bronzo, se non sente ira nè rimorso, io per lui non veggo più salvezza.

D. Aug. in hunc loc.

Il prodigio d' un peccatore d' abitudine convertito è maravi-

Nè crediate che vi dica cosa punto maggiore del vero. Di fatti se a Gesù Cristo costò molta fatica ritornar vivo l' infradiciato corpo di Lazzaro, molta pur ne costa alla potenza suprema convertire un pec-

catore seppellito nel vizio. E come Gesù Cristo per trar dal sepolcro Lazzaro, dovette, usando tutta la sua autorità, gridare ad alta voce: *Lazare, veni foras;* così anche Dio per trarre un peccatore dall'abitudine del peccato deve usare tutti i più efficaci sforzi della grazia. Dateci, Signore, dateci deh! di ascoltare l'altitonante voce che spiega i prodigiosi effetti della vostra misericordia; vincete i nostri errori con la potenza della vostra grazia; spezzate i vincoli che ci legano al peccato come spezzaste quelli che legavano Lazzaro al sepolcro, toglieteci alle passioni, toglieteci a noi stessi.

glioso quanto quello di Lazzaro risuscitato.
Joanc. 11, 43

I Giudei credevano che le lagrime di Gesù Cristo movessero dall'amore ch'ei portava a Lazzaro, ma, dice santo Agostino, s'ingannavano a partito. Per li vostri peccati esse cadono e per li miei, nè altra cagione potè mai trargliene dal ciglio. Che se piange il Salvatore non parvi egli, cristiani, che dobbiate piangere anche voi? Veggo farsi ciò da molti peccatori, ma le loro lagrime sono al tutto inutili, perchè piangono delle cose per le quali non dovrebbon piangere, mentre guardano ad occhi asciutti quelle che vorrebbono un rivo di lagrime. È pure istrana, fratello, dice santo Agostino, la disposizione del tuo cuore! Piangi un corpo abbandonato dall'anima, e non piangi un'anima abbandonata da Dio: *Luges corpus a quo recessit anima; non luges animam a qua recessit Deus.* Piangi la morte d'un amico, la perdita d'una lite, e non piangi la morte della tua anima, la perdita della grazia e dei beni eterni.

Le lagrime del Salvatore sparse sul sepolcro di Lazzaro, cadono per noi peccatori piuttosto che per esso.

D. Aug.

Quantunque l'uomo abbia, per natura, fortissima inclinazione a pervertirsi, pure non tutto a un tratto ma poco a poco si perverte. La qual cosa ci è molto bene significata dallo Spirito Santo là dove ci rappresenta Lazzaro:

L'uomo diviene tristo sol per gradi.

1. come infermo in istato di languore;
2. come assopito in alto sonno;
3. come morto senza alcun sentimento di vita;
4. come sepolto da qualche giorno;
5. come fracido e putrefatto.

Questa è la imagine del giusto pervertito. Comincia dal languore, dal languore cade nel letargo, viene a morte, è seppellito, e termina ammorbando altrui col contagio del suo malo esempio.

La necessità derivante dalla malvagia abitudine è forte non invincibile.

Invincibile è dunque la forza dell' abitudine? È così potente il suo impero che non possiamo liberarcene? Ci fa violenza? Ci trae per destino? Udite cosa risponde san Bernardo. Dice, non so se con maggior ingegno o verità, che l' uomo usando, a lungo andare, il male vi si accostuma in modo che il farlo gli diviene necessario o almeno quasi necessario; e, aggiunge, che l' abitudine quindi previene o indebolisce le facoltà della ragione, in modo che l' anima ne riceve una forte impressione, una naturale tendenza poderosa insieme e piacevole. Stato veramente deplorabilissimo! poichè se l'abitudine togliesse al peccatore ogni sorta di libertà, non commetterebbe più peccato, e se gli lasciasse piena libertà, sendo padrone di sè stesso, si correggerebbe; ma, per l' abitudine non potendo usare l'arbitrio e pure avendolo, ne segue,

1. Che è sempre reo, siccome violatore della legge divina,

2. Che diviene, secondo morale possibilità, incorreggibile.

È sempre reo, perchè avrebbe facoltà di non peccare e pecca; diviene, secondo morale possibilità, incorreggibile, perchè questo suo poter di non peccare, viene dall' abitudine rintuzzato così gagliardamente che rimane al tutto voto d' effetto. Laonde, conchiude san Bernardo, potresti in certo modo dire lui avere e non avere arbitrio, perdere e non perdere la libertà; averne quanta basta ad essere imputato delle colpe che commette, non averne quanta gliene abbisognerebbe per uscire del letargo da cui giace, e per attendere continuamente ed efficacemente alla grand' opera della sua salute.

Il mondo è pieno di peccatori d' abitudine.

Sommo Iddio! Se tu passasti per mezzo a questa udienza, come già passasti per Betlemme quando andavi a risuscitare Lazzaro, egli ti avverrebbe di dover tornare in vita ben molti peccatori seppelliti non da quattro giorni, ma da più e più anni; quale in famelica avarizia, quale in insopportabile orgoglio, questi in iscandalose impurità, quelli in odii, in gelosie, in crudeli vendette. Ecco, cristiani, ciò che dee farvi tremare, ecco ciò che vi conduce alla ruina. Dapprincipio è debolezza e fragilità, poi è negligenza e letargia, quindi è malvagità aperta, da ultimo diviene reo costume.

Finchè rimane l' abitudine l' uomo non è bene convertito.

Per qualche preghiera fatta con fervore, per qualche buon sentimento di penitenza, per qualche onesta risoluzione, non può già

dirsi convertito chi si rimanga tuttavia nelle antiche abitudini. Se così fosse, nessuno dovrebbe più temere per la propria salvezza, poichè qual è colui che una volta o l'altra non sentasi trasportato verso Dio, e non abbia un po' di disposizione al convertirsi? Ma questi deboli guizzi di luce somigliano al lampo che, mostrato al viaggiatore il precipizio, lo lascia di bel nuovo nelle tenebre. Finchè il principio dell'abitudine si sta nel cuore non v'è speranza di sincero convertimento nè di salvazione; vano sarebbe il lusingarsene, solo potrebbe avvenire che la penitenza e la indolenza spesso alternandosi, rendessero peggiore il male. Stante che quel peccatore, che non abbia mai applicato l'animo alla sua conversione, può benissimo sperare di venir, con raddoppiati sforzi e assidua cura, a capo di uscire dal peccato; ma colui il quale sa che nella lotta fra l'abitudine e i santi movimenti della grazia, quella ebbe sempre vittoria su questi, e si ricorda come la grazia gli profferse mille volte il modo d'escir del peccato ed egli non volle mai profittarne, e conosce che l'avere per alcuno spazio di tempo adempiuto questo o quell'atto di devozione e carità nulla valse per la sua salute, colui che provò ogni sorta di rimedi e tutti li vide esser vani in faccia alla forza dell'abitudine, cosa può mai egli ancora sperare? come non dee gittarsi al disperato?

Le abitudini mettono nell'umano cuore sì addentro la radice che inutilmente altri cercherebbe di estirparle. Per esse la colpa diviene uno stato naturale, e non sembra più esser colpa. Così quel voluttoso, ammorbidito dal continuo godimento dei piaceri, difficilmente può racquistare la forza necessaria a sciogliere i legami che lo stringono all'obbietto della sua passione; così ecc. Pur la coscienza, in mezzo alla schiavitù nella quale si giace, spera tuttavia che il Signore, movendosi a compassione della sua miseria, una volta o l'altra sia per farle grazia. *Effetto delle vecchie abitudini.*

Quando la Scrittura e i santi Padri vollero, con familiari comparazioni, rappresentare i tristi effetti e specialmente la debolezza che deriva a un'anima dall'abitudine di peccare, parlarono sempre di lacci e di catene che stringono più o meno secondo che maggiore o minor è la misura de' peccati; la quale come sia colma, rimane l'uomo senza moto e privo quasi, al tutto, della podestà di agire. Dice *Il peccatore d'abitudine non ha sincera volontà di convertirsi.*

Salomone, che il malvagio è prigioniero della sua iniquità, e legato dalle catene de' suoi peccati. Per la qual cosa non vi riesca meravi-glia se un peccatore difficilmente traggasi dal precipizio entro cui si lasciò cadere. Anzi che disvincolarsi dai ceppi, ei se li stringe con più forte nodo.

VARII PASSI DELLA SCRITTURA DA POTERSI QUA E COLA' INNESTARE IN UNA OMELIA SUL VANGELO DI LAZZARO

Quid bibit quasi aquam iniquitatem. Job. 15, 16.

Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, ut non intrent in justitiam tuam. Psal. 68, 28.

Iniquitates suae capiunt impium, et funibus peccatorum suorum constringitur. Proverb. 5, 22.

Languor prolixior gravat medicum, brevem languorem praecidit medicus. Eccli. 10, 11, 12.

Vae genti peccatrici, populo gravi iniquitate! Is. 1, 4.

Solve vincula colli tui, captiva filia Sion. Is. 52, 2.

Curavimus Babylonem, et non est sanatam: derelinquamus eam. Jerem. 51, 9.

Sicut fuit vester sensus ut erraretis a Deo, decies iterum tantum convertentes requiretis eum. Baruch. 4, 28.

Venundati ut facerent. I. Mach. 1, 16.

Amen dico vobis, quia omnis qui facit peccatum, servus est peccati. Joan. 8, 34.

Thesaurizas tibi iram in die irae. Rom. 2, 5.

Non quod volo bonum hoc ago, sed quod odi malum, illud facio. Rom. 7. 15.

Quanto abbominevole è l'uomo che bee l'iniquità come acqua!

Aggiugni loro iniquità sopra iniquità; nè abbiano mai entrata alla tua giustizia.

L'empio sarà preso dalla sua iniquità e ritenuto con le funi del suo peccato.

La lunga malattia affatica il medico, la breve n'è facilmente vinta.

Guai alla nazione peccatrice, al popolo carico d'iniquità!

Sciogli i legami che ti avvincono il collo, o figliuolo di Sion, che sei in cattività.

Noi abbiamo medicata Babilonia, ma non è guarita: abbandoniamola.

Perchè spontanei vi allontanaste da Dio, volendo ritornare a lui, dovrete cercarlo dieci volte.

Gente venduta alla iniquità.

In verità, in verità io vi dico che chi fa il peccato è servo del peccato.

T'ammassi a guisa di tesoro ira nel giorno dell'ire.

Non fo quello che voglio, ma fo quello che odio.

State, et nolite iterum jugo servitutis contineri. Gal. 5, 1.

Stãte adunque fermi nella libertà, della quale Cristo ci ha francati, e non siate di nuovo ristretti sotto il giogo della servitù.

Qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiae in operationem immunditiae omnis. Ephes. 4, 19.

Essendo divenuti insensibili ad ogni dolore, si sono abbandonati alla dissoluzione, da operare ogn'immondizia, con insaziabile cupidità.

A quo quis superatus est, hujus et servus est. II. Pet. 2, 19.

Chi rimane vinto diviene schiavo del vincitore.

SENTIMENTI DEI SANTI PADRI SU QUESTO SOGGETTO

Saec. I.

Obdurata tempore consuetudo, natura ipsa potentior est. Philo Judaeus, Lib. de Dialog.

Sec. I.

L'abitudine confermata e inveterata vince la medesima natura.

Saec. IV.

Difficulter eraditur quod rudes animi perbiberunt. Hyeron. Epist. 7.

Malum non natura, sed nimia consuetudine et amore peccandi firmatum, sic ut in naturam conversum videtur. Id. in Jerem. 13.

Permolestum est et vix toleratu possibile, vel ipsis brutis, amoveri a consuetudine. Bas. Hom. 5.

An ignoratis quantam vim habeat consuetudo peccandi ut excludat naturam? S. Amb. in Ps. 1.

Sunt qui luxuriem corporis, nec adsenti erubuere canitie, et usque ad senectutis aetatem vitam producere maculosam. Id. Ibid.

Sec. IV.

Difficilmente l'uomo perde l'abitudine contratta ne' primi anni.

La mala abitudine non deriva dalla natura ma dal costume che dandole forza la converte in seconda natura.

Difficilissima e quasi impossibil cosa anche pei bruti è tralasciare un'antica abitudine.

Ignorate quanta sia la forza di un' antica abitudine? È tale che vince la natura stessa.

Sono alcuni che, quantunque canuti, non vergognano di vivere in mezzo alla lascivia, e lordano la lor vecchiaia d'ogni guisa di brutture.

Saec. X.

Ligatus eram, non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate. D. Aug. Lib. 1. Conf. C.

Reformidabam quasi mortem mutationis consuetudinem. Id. C. 7.

Sec. V.

Ero legato non con ceppi di ferro, ma coi ceppi della volontà.

Rifuggivo dal mutar abitudine come altri rifugge dalla morte.

Vincere consuetudinem, dura est pugna. Id. in Ps. 3.

Difficultatem quamdam ostendit ibi: infremuit spiritu, ostendit multo clamore objurgationis esse ad eos qui consuetudine duruerunt. Id. in Evang. de Laz. resusc.

Est mortis genus immane, mala consuetudo. Id. Tract. 49 in Joan.

Magna est consuetudo tyrannis, adeoque magna, ut perinde cogat ac natura. Chrysost. Hom. 7. in C. 4. Epist. 1. ad Cor.

Dura lotta si vuol sostenere a vincer l' abitudine.

Gesù Cristo, prima di risuscitare Lazzaro, dimostrò col fremito e col conturbamento questa difficoltà, significando che, per distogliere l'uomo dalla malvagie abitudine, bisogna usare rimproveri e minacce.

V' ha un' orribile specie di morte chiamata mala abitudine.

Grande è la tirannia dell'abitudine, e tanto grande, che ha sopra noi poter maggiore della medesima natura.

Saec. VI.

Tenent pravae consuetudines quem semel coeperunt, atque quotidie duriores existunt. Greg. Mag. Lib. 15. Moral.

Usitata culpa obligat mentem, ut nequaquam surgere possit ad rectitudinem: conatur et labitur, quia ubi sponte persistit, et ibi cum noluerit coacta cadit. Id. Hom. 31. in Evang.

Sec. VI.

Le cattive abitudini prendono chi cominciò ad accoglierle, e divengono di giorno in giorno più tenaci ed ostinate.

Il peccato convertito in abitudine tiene la mente legata in guisa che più non può rivolgersi al bene; fa essa pure qualche sforzo, ma ricade incontanente, onde, messosi l' uomo spontaneo nella torta via, dee suo malgrado rimanervi.

Saec. XII.

Quem ligat consuetudo, indifferenter illicitis pro licitis utitur. S. Bern. Lib. 1. de consid.

Ultimus gradus potest appellari consuetudo peccandi, quia Dei metus amittitur, contemptus incurritur. Id. Ibid.

Solutus est ad mandatum Domini, qui antea tenebatur, aut non valens aut non volens benefacere; aut utrobique fortius vinculo alligatus, nec valens. Id. Serm. 3. de Laz. resusc.

Actus peccandi crebro iteratus consuetudinem parit, consuetudo parit quasi agendi necessitatem,

Sec. XII.

L'uomo schiavo dell'abitudine l'illecito fa lecito con tutta indifferenza.

L'abitudine di peccare può chiamarsi l' estremo termine del male, poichè per essa perdiamo il timor di Dio, e il rispetto alle sue leggi.

Pronto è ad eseguire i comandamenti di Dio quegli che prima, imprigionato dall'abitudine, non poteva o non voleva fare il bene, oppure nè voleva nè poteva farlo.

L'atto del peccare frequentemente ripetuto dà origine all'abitudine, questa produce una specie di necessità, la

necessitas parit impossibilitatem, impossibilitas parit desperationem, desperatio damnationem. Id. Lib. de consid.

necessità partorisce impossibilità, la impossibilità disperazione, la disperazione dannamento.

Sepulturae aggere premitur, qui in patratione nequitiae etiam usu consuetudinis gravatus premitur. Id. Serm. 9. in Cant.

Oppresso è certamente dal peso del sepolcro quegli che, nel commettere il peccato, sente la gravezza delle sue abitudini.

Grave est assueta dimittere, sed gravius est contra propriam voluntatem ire. Lib. 1. de Imit. C. 11.

Molesta cosa è tralasciare le prese abitudini, ma più molesta andar contro la propria volontà.

NOMI DEGLI AUTORI E PREDICATORI CHE SCRISSERO
E PREDICARONO SU QUESTO ARGOMENTO

Rari sono que' libri ascetici che poco o troppo non ragionino intorno alla tirannia delle cattive abitudini, ai tristi effetti da esse partoriti, e ai mezzi con cui si possono estirpare: tre punti importantissimi nella trattazione di questo tema.

Rodriguez nel libro primo, trattato secondo, capitolo secondo, dimostra quanto sia rilevante pigliare dapprincipio buone abitudini.

Il Padre Nepveu, tomo IV delle sue Riflessioni e i Padri Croiset e Griffet, porgono materia acconcia a questo soggetto. Del resto, si possono lasciar da banda i libri degli ascetici, poichè tutti i predicatori o in particolari discorsi, o nelle omelie del Lazzaro, parlano ampiamente del peccato d'abitudine, come avremo occasione di vedere col fatto più avanti.

Quantunque i francesi predicatori, per vezzo di originalità, non chiamino col suo vero nome il peccato d'abitudine, pure chi legge i loro discorsi, a primo tratto s'accorge che contro questo principalmente volgono le armi; ciocchè riescirà più chiaramente dimostro dalla sposizione dei disegni. Alla quale, giusta il solito, m'accingo.

Lazzaro morto, e Lazzaro risuscitato, sono le precipue parti in che si divide l'odierno Vangelo. Per la qual cosa, a trarne il senso che si nasconde sotto questa figura, osserveremo:

1. Il progresso del mal costume, rappresentato nella malattia e morte di Lazzaro;

2. Il progresso del costume, rappresentato nella resurrezione e novella vita di lui.

Parte prima. Il progresso del mal costume, rappresentato nella malattia e morte di Lazzaro. Particolari qualità di questo progresso. 1. rapidità, 2. eccesso.

I. Rapidità; poichè in essi avviene come nei mali del corpo:

Joann. 11, 1. 1. Languore, *languens;*

Idem, 11. 2. Debolezza, *infirmabatur;*

3. Letargo, *dormit.*

II. Eccesso; poichè le parole del Vangelo distintamente esprimono:

Idem, 14. 1. La morte dell'anima, *mortuus est;*

Idem, 39. 2. La schiavitù del cuore, *quatriduanus est;*

Idem, ibid. 3. La corruttela dei costumi, *faetet.*

Parte seconda. Il progresso del buon costume, rappresentato nella risurrezione e novella vita di lui. E per tale progresso intendo: 1. i grandi sforzi che dee fare il peccatore per uscire del peccato; 2. le norme che dee seguire per fornir l' opera della conversione.

I. Sforzi del peccatore rappresentati negli sforzi del Salvatore.
Idem, 34. Gesù Cristo freme e si conturba: *Infremuit et turbavit seipsum;* in-
Idem, 35. terroga e s'informa: *Ubi posuisti eum?* sospira e piange: *Lacrymatus est.* Laonde conchiudesi che gli sforzi necessari a procedere innanzi nel buon costume, sono:

1. Fremito e conturbamento;

2. Esame e ricerca;

3. Pentimento e dolore.

II. Norme che dee seguire il peccatore, rappresentate nelle regole seguite dal Salvatore. Gesù Cristo imprima fa levare la pietra dal
Idem, 39. sepolcro: *Tollite lapidem;* quindi, con alta e sonora voce richiamò il
Idem, 43. morto alla luce: *Lazare, veni foras;* finalmente, risuscitatolo, l'affidò agli apostoli che lo sciogliessero de' lacci e il mettessero in libertà:
Idem, 22. *Solvite eum, et sinite abire.* Ed ecco appunto l'ordine che dee tenere il peccatore nella riforma de' costumi:

1. Rimozione d'ogni ostacolo,

2. Apertura di coscienza,

3. Fiducia ne' ministri del Signore.

Questo disegno che appartiene al P. Segaud, quanto sembra assennato e giudizioso, tanto è nella trattazione condotto con amore e diligenza.

Nè men bello è il disegno del Padre Bourdaloue, nè meno commendevole la omelia fatta sopra d'esso. L'intenzione principale dell'autore è di mettere il giusto in guardia del peccato, e al peccatore offrire il modo d'uscire della torta via.

Vedrete, giusti, vedrete quali passi conducano, gli stessi amici di Dio, allo stato di perdizione: parte prima.

Venite peccatori, vedrete quali passi conducano i nemici di Dio a intera e verace conversione: parte seconda.

Parte prima. Morte di Lazzaro, figura dell'anima morta pel peccato, e separata da Dio. L'uomo, ordinariamente, si corrompe per gradi, non tutto ad un tratto; e perciò l'Evangelista ci rappresenta Lazzaro in cinque differenti stati:

1. Come malato in gran languore: *Quidam languens.* *Idem*, 11, 1.

2. Come dormiente in profondo letargo: *Dormit.*

3. Come morto: *Mortuus est.* *Idem*, 11, 14.

4. Come seppellito da ben quattro giorni: *Quatriduanus est.* *Idem*, *ibid.*

5. Come infracidato e imputridito: *Jam faetet.*

Vero ritratto dell'anima che poco a poco comincia a separarsi da Dio finchè al tutto si corrompe.

Parte seconda. Risurrezione di Lazzaro, figura dell'anima convertita e tornante a Dio. Vedremo:

1. Le cagioni che indussero Gesù Cristo a risuscitare Lazzaro,

2. Le condizioni con le quali il tornò in vita;

3. Le parole che gli disse, e come Lazzaro fu obbediente;

4. I comandi che diede agli apostoli, e come questi gli misero ad effetto.

Da tutte le quali cose possiamo ritrarre idea della perfetta conversione e giustificazione di un peccatore.

Il disegno del padre Bretonneau riguarda piuttosto a un discorso sopra l'abitudine, che ad una omelia sopra Lazzaro. Tuttavia, facendo egli, secondo l'uopo, entrarvi alcuni passi dell'Evangelo di Laz-

zaro, mi recai a dovere di presentarlo a' miei lettori. Ed eccolo qui appunto.

Esaminiamo, dic'esso padre, la cattiva abitudine da tre differenti lati, cioè nell'origine, nel progresso, nella fine.

1. Nella origine; è un male che si forma insensibilmente: parte prima.

2. Nel progresso, è un male che prende radice con somma rapidità: parte seconda.

3. Nella fine, è un male che dura ostinatissimo: parte terza.

Di che impariamo:

1. A guardarci con ogni cura dal pigliare malvagie abitudini,

2. A far loro guerra dal primo nascere,

3. A non rimanerci dalla pugna sin che non sieno affatto morte.

Parte prima. La malattia di Lazzaro, era, in apparenza, non altro che languore: *languor*, un semplice letargo: *dormit;* ma in sostanza fu un languor mortale, come dimostrò dappoi il fatto: *Mortuus est.*

Parte seconda. Diversi sono gli andamenti del vizio da quelli della virtù. La virtù s'acquista solo con lunghe e dure fatiche, il vizio non appena entra nel cuore, che vi mette profondissime radici. La quale differenza move dall'esser noi piuttosto inclinati alle malvagie abitudini che alle buone. La virtù in noi trova da ogni lato difficoltà ed ostacoli, il vizio lusinga i sensi, secondo le inclinazioni, e, a lui unendosi la passione dominante, ne ricevono maggior potenza le abitudini.

Parte terza. È un male che dura ostinatissimo, ed eccone la prova, fondata sopra tre incontrastabili principii; i quali sono:

1. Che nelle regole ordinarie, il peccator d'abitudine ha da Dio minor numero di grazie;

2. Che per l'abitudine l'uomo diventa più debole; ciocchè dipende dalle frequenti cadute cui soggiace;

3. Il peccatore d'abitudine, mentre appunto è più che mai voto di forze, ha molte guerre a sostenere e molti nemici a vincere, se vuole uscire dallo stato di peccato.

Conclusione. Sebbene, a Dio non piaccia, che per la difficoltà del modo, il peccatore diffidi della provvidenza, e creda impossibile la

propria conversione. Di fatti la risurrezione di Lazzaro fu difficile ma non impossibile.

1. Il peccatore desideri la sua conversione.

2. Scelga una scorta illuminata, la consulti, le obbedisca.

3. Ricorra ai sacramenti;

4. Non si disanimi all' incontro de' primi ostacoli, o alle prime ricadute.

5. Finalmente implori, con fervide preghiere, l' aiuto del cielo.

Ecco il disegno del Padre Pallu. Tutta la omelia di lui versa sopra l' abitudine di peccare, e il suo disegno mi parve più bello di qualunque altro.

1. Dico che le cagioni che resero difficile la risurrezione di Lazzaro rendono egualmente difficile la conversione del peccatore d' abitudine.

2. Dico che la potenza che operò la risurrezione di Lazzaro può egualmente operare la conversione del peccatore d' abitudine.

Parte prima. Sia qual si voglia la natura dell' abitudine, dico ch' è malagevol cosa uscirne fuori. Onde chi non n' è ancora addottrinato dee usare tutte le cautele necessarie a preservarsene. Tal difficoltà poi è rappresentata dalla situazione in che trovavasi Lazzaro quando fu risuscitato da Gesù Cristo.

Prendo ad esame in ispezieltà tre circostanze che mi sembrano buone imagini della cattiva abitudine:

1. Il sepolcro di Lazzaro era un pertugio cavato in una roccia: *Erat autem spelunca.* Joann. 11, 38.

2. Una grossa pietra, sovrappostavi, ne chiudeva la bocca: *Et lapis superpositus ei.* Idem, ibid.

3. Il cadavero avea di fasce legati piedi e mani: *Ligatus pedes et manus institis.* Idem, 44.

4. Già putiva ed era infracidito: *Jam faetet.* Idem, 39.

Le quali figure rappresentano abisso, peso, catena, corruzione:

1. Abisso, perchè la cattiva abitudine ci travolge difatti in un abisso di peccati: *Erat autem, etc.* Idem, 38.

2. Peso, perchè l' abitudine, collegata alla naturale inclinazione, ne conduce al male, ci opprime come duro giogo: *Et lapis, etc.* Idem, ibid.

3. Catena, perchè l' abitudine lega l' uomo, e tienlo schiavo del
Joann. 11, 42. peccato: *Ligatus pedes, etc.*

4. Corruzione, perchè l'abitudine del suo veleno infetta la men-
Idem, 39. te e il cuore, accecando quella, indurendo questo. *Jam faetet.*

Parte seconda. Lazzaro, tuttochè seppellito da vari giorni, tuttochè infetto e oggimai fracido, esce dal sepolcro e torna a vita. Parimenti, per quanto sembri indurato e rotto al vizio il peccatore d' abitudine, quantunque sia vicino a cader vittima della morte eterna, pure non è affatto a disperar di lui; v'ha ancora redenzione, perchè nulla è impossibile alla grazia.

E senza partirci dal Vangelo, facilmente possiamo dimostrarvi questa verità e nello stesso tempo insegnarvi cosa abbiate a fare per uscire, come Lazzaro, dal sepolcro. Ecco il modo tenuto da Gesù Cristo:

Joann. 11, 17. 1. Va al sepolcro del Lazzaro: *Venit Jesus.*

Idem, 41. 2. Si rivolge al Padre, e prega egli stesso per Lazzaro: *Pater, gratias ago tibi; audisti me.*

Idem, ibid. 3. Viene aperto il sepolcro di Lazzaro: *Tulerunt ergo lapidem.*

4. Lazzaro è fra le mani dei testimoni della sua risurrezione, senza poter fare alcun movimento; onde bisogna che lo sciolgano
Idem, 44. de' lacci: *Solvite eum.*

5. Lazzaro, quantunque sia ancora stretto dalle fasce, pure esce
Idem, ibid. dal sepolcro: *Prodiit ligatus.*

6. Ed esce alla voce del Salvatore il quale gli grida sonoramen-
Idem, 43. te: Vieni fuori: *Voce magna clamavit: Lazare, veni foras.* Quest' è il simbolo e la figura.

State adesso attenti all' applicazione che mi accingo a farne, con la quale intendo destare la confidenza del peccatore d' abitudine, avvertendolo de' mezzi con cui può escire dalla tomba del peccato.

1. Gesù Cristo, che si reca al sepolcro di Lazzaro, ci mostra come sia necessario che la grazia ci prevenga, e come realmente il faccia: primo mezzo;

2. La preghiera di lui c'insegna che dee pregare chi vuole procacciarsi lo straordinario aiuto del cielo: secondo mezzo;

3. Il sepolcro di Lazzaro aperto significa che il peccatore è

obbligato ad aprire i suoi sentimenti, e confessarsi ai ministri del Signore: terzo mezzo.

4. Lazzaro, fra le mani dei testimoni della sua risurrezione, ci rappresenta la docilità con la quale il peccatore dee seguire i salutari avvisi degli uomini da Dio destinati a ministri e strumenti della sua conversione: quarto mezzo.

5. Lazzaro, ch'esce del sepolcro co' suoi vincoli, insegna al peccatore ad uscire dall'occasione della colpa, benchè vi si senta legato: quinto mezzo.

6. Finalmente (non potendo il peccatore, senza gran difficoltà, mettere in atto tutti questi mezzi), Gesù Cristo freme, e chiama Lazzaro ad alta voce per mostrarci ch'è necessaria una buona misura di coraggio, e che solo la grazia secondata può sciogliere i vincoli dell'abitudine, sesto mezzo.

DISEGNO ED OGGETTO DI UNA PRIMA OMELIA SOPRA L' EVANGELIO DI LAZZARO

Voce magna clamavit: Lazare, veni foras, et statim prodiit qui fuerat mortuus.

Con gran voce gridò: Lazzaro, vieni fuori, e il morto uscì incontanente. *San Giov. c.* 11.

Le azioni di Gesù Cristo, dice santo Agostino all'Evangelio del Lazzaro, non sono azioni senza più, ma segni i quali, oltre le parti miracolose e straordinarie, atte a commoverci d'ammirazione, contengono avvisi opportuni alla edificazione dell'anima e alla riforma de' costumi: *Facta Domini non sunt tantum modo facta, sed signa.* Onde, segue il detto Padre, possiam dire che la corporale risurrezione del Lazzaro sia figura della spirituale risurrezione del peccatore. Ma di quale peccatore? Lazzaro morto ci rappresenta il peccatore morto alla grazia, sendo il peccato vera morte dell'anima: *Peccatum mors est animae.* E nello stesso tempo Lazzaro da quattro giorni seppellito, e già infracidato ci rappresenta il peccatore che, per frequenti ricadute, trovasi come dire seppellito nella tomba del peccato; terribile specie

D. Aug. in Lazar. resusc.

D. Aug. Tract. 49. in Joann. di morte chiamata mala abitudine: *Est mortis genus immane mala consuetudo appellatur.*

Consideriamo il nostro Vangelo, e nella morte e risurrezione di Lazzaro vedremo due grandi avvertimenti per noi. Peccatori che m'udite, nel morto Lazzaro si rappresenta la trista situazione in cui vi pose il peccato; giusti, nel risorto Lazzaro si rappresentano le avventurose vie della vostra conversione. Mio Dio! quant' è spaventevole la prima figura! quanto confortante la seconda! Spaventevole la prima parte del mistero perchè, nella corruzione d'un cadavere, descrive la morte delle anime vinte dal peccato! confortante la seconda perchè nella risurrezione d'un defunto, descrive la redenzione delle anime vincitrici del peccato. Per la qual cosa, nella storia del Lazzaro, vedrete:

Divisione generale.

1. la vostra abitudine di peccare,
2. il modo della vostra giustificazione;

Vedrete i malaugurati passi che vi guidarono al sepolcro della colpa, e i salutari passi che possono ritrarvene; vedrete la vostra separazione da Dio, e il ritorno che a lui dovete fare: *Veni et vide.* Questa è la sostanza del mio discorso.

Gran Dio, è tanto tempo che, per li miei peccati, io rappresento il misero Lazzaro morto e chiuso nel sepolcro! Deh! quando torrai, Signore, da me questa rassomiglianza, facendomi rivivere alla tua divina grazia? Allorchè risuscitasti Lazzaro dicesti che il facevi per dare a' Giudei una luminosa prova della tua divinità: *Ut credant quia tu me misisti.* (Joann. 11. 42.) Rendimi, mio Dio, la vita della grazia, poichè ho le qualità necessarie a significare la tua potenza! e se, come Lazzaro morto ti sono causa di afflizione, possa, come Lazzaro risuscitato, esserti cagion di gloria.

Suddivisione del primo punto.

Secondo l'ordinario procedimento delle umane cose l' uomo non senza tremare passa dalla purità dell'innocenza alla corruzione del peccato; ed i più solenni peccatori furono già cristiani inetti! nel che è da considerare il sottile artificio che usa contro noi il demonio per trarci a perdizione. Di fatti se ci mostrasse dapprincipio il vizio in tutta la sua bruttura, avverrebbe che, messa di ciò in sospetto la nostra innocenza, sapremmo più a lungo resistergli. E perciò egli ci na-

sconde l'orrore del peccato, tanto che, vestito di gioviali sembianze, ci pare bello ed apprezzabile. Vedete nella figura di Lazzaro come a poco a poco il più giusto possa essere condotto a corruzione e morte. Comincia l'anima in un innocente languore: *Erat languens;* quindi il languore diviene grave infermità: *Ecce quam amas infirmatur;* succede la corruzione: *Mortuus est*, della quale esce un odore di morte che ammorba chi se gli avvicina: *Jam faetet.* E a questa guisa appunto Lazzaro comincia dal languore, quindi si muore, morto si corrompe, finalmente manda dovunque la puzza di cadavero. Applicate a voi stessi, cristiani uditori miei, questa imagine, riconoscete voi stessi nella rappresentazione di questi fatti, e attribuitene a voi tutto l'orrore.

Joann. 11, 1.
Idem, 3.
Idem, 14.
Idem, 39.

L'uomo, dice santo Agostino, non ritorna a Dio se non chiamato da una voce opposta a quella che lo fece dannare. La conversione, perchè sia perfetta, dee avere un' opposizione contraria al traviamento e a ciascun grado di peccato. Posto il quale principio, tornatevi alla mente la luttuosa istoria delle vostre sciagure, e vi vedrete ad ogni passo le salutari traccie della penitenza. Dapprima, avanti di cadere, eravate solamente deboli, e cominciaste a pervertirvi per indolenza e poco zelo. Laonde bisogna:

Soddivisione del secondo punto.

1. Che la vostra conversione mova da coraggio e da fervore.

Quindi moriste, e perciò dovete:

2. Tornare, mediante la risurrezione, in vita.

Morti, giaceste lungo spazio nella iniquità, e pertanto v'è forza:

3. Durante la penitenza, purificarvi molto tempo nella giustizia.

Da ultimo, corrotti, rendeste odore di morte e foste scandalo ai fratelli, e conseguentemente vi conviene:

4. Nella vostra conversione rendere odore di vita ed essere modello ai vostri simili.

Quanto è grande, mio Dio, la tua misericordia di mostrarci nei modi usati da te verso Lazzaro, e da lui usati verso te, tutto l'ordine con cui si opera la nostra conversione!

Lazzaro, dice il Vangelo, languiva: *Erat languens Lazarus.* Questo languore nulla avea da far temere pericolo di vita, e ognuno sperava di tornarlo prestamente in vita col soccorso de' farmachi:

Prove della prima parte. Lazzaro languente figura del peccatore

che comincia ad allontanarsi da Dio. *Joann.* 11, 1.

prima circostanza del nostro Vangelo, e primo punto di rassomiglianza col peccatore, il quale, sedotto dalla passione, prende a poco a poco la rea abitudine. In sulle prime d'altro non s'accorge che di freddezza nel servigio di Dio. Ha tranquilla la coscienza, perchè in vero non commette gravi colpe; difficilmente s'avvede del progresso che fa il male, poich'è quasi impercettibile. E lo confonde col riposo. *L'Autore, omelia di Lazzaro.*

Nei primi momenti del languore non ci diamo carico dei piccioli trascorsi.

Nei primi momenti del fallire, il peccatore tremava a ogni menoma infedeltà, quantunque infedele fosse assai di rado: al presente pecca senza timore perchè il peccato divenne un'abitudine. Intanto un insolito mutamento, una certa noia delle vie di salute a poco a poco gli aprono sotto i piedi l'abisso che develo inghiottire. La pietà non è ancora morta per lui ma perdette già gran parte della sua potenza. S'accosta ancora al sacro banchetto, ma non più con quella premura, con quella fede, con quell'amore che un tempo vel traevano; ancora ascolta la santa parola, ma non più con l'antico diletto; insomma non gli sono i suoi obblighi ancora del tutto insopportabili, ma comincia a sentirne gravezza e fastidio. E a che attribuiremo questa lagrimevole condizione se non a quel primo languore dal quale non ebbe cura di guardarsi? *Il suddetto.*

La precedente verità è comprovata dalla esperienza.

Nè voglio che crediate a me, ma sì alla cotidiana sperienza. Ecco vedete: il primo passo che parti quell'uomo virtuoso dal sentiero della pietà, fu un leggero raffreddamento, un po'di pigrizia negli offici di cristiano, un certo disgusto de' santi libri, una segreta noia di quell'amabile uniformità ond'è regolato il divin servigio; vedete: un lievissimo trascorso, una curiosità men che temperata trassero insensibilmente quel fedele cristiano alla infedeltà; la curiosità gli diede occasione ad incertezze, le incertezze il condussero a dubbi, questi senza più alla irreligione, tanto che ora è incredulo; peggio, per principii; vedete: il commendevolissimo proposito di quel famoso sapiente d'Israello, il quale menava così onorata vita nel ritiro, riescì vôto d'effetto per un po'di tiepidezza della prima carità, come dice san Giovanni, per una passeggera ammirazione delle cose del secolo, per una momentanea tentazione di crederlo meno pericoloso e guasto di quello che ne corre fama. Avreste mai pensato che a sì lievi

inciampi dovessero seguire tante formidabili cadute? Ma l'orarolo del Saggio vuol avere intero e perfetto compimento: Colui che si ride delle piccole cose, cadrà poco a poco in più gravi falli, che ecc. *Il suddetto.*

Quello che toccò a Lazzaro pel suo languore, tocca ai cristiani per la loro freddezza.

Lazzaro, prima che infermasse, era già alquanto malaticcio; e così voi, prima che diveniste indolenti e insensibili, eravate già tiepidi e poco fervorosi. Oh! dee pur riuscirvi cagione di pianto l'essere infelici per sola vostra colpa! E ritornando a que' primi tempi in cui eravate fedeli, ahimè! come potete frenar le lagrime, come non intenerirvi? Allora quanto amore al ritiro! che sentimenti di religione e pietà! quante saggie precauzioni! che zelo di fede, che ardore di carità, che fermezza di speranza! qual fervore nella preghiera! qual letizia nella penitenza! Se altri vi lasciava seguire liberamente i trasporti dell'anima, avreste consumato tutta quanta la vita ne' pietosi uffici della religione, e vi sareste onninamente dati all'amore e al servigio del vostro Dio. Deh! perchè furono così brevi quei benedetti giorni? Furono brevi e pochi, perchè andando dietro al malvagio istinto ed alla trista inclinazione della natura, trascuraste i taciti inviti e i segreti movimenti della grazia. S'arrese il vostro debil cuore, e per difetto di vigilanza e di preghiera, cadeste in ogni specie di languore, languore di spirito, languor di cuore, languore di sensi. *Recente manoscritto anonimo.*

Cosa debba intendersi per languore dello spirito.

Or come si forma il languore dello spirito? Ecco il modo. Indebolita la fede, cominciasti a francarti dalla dipendenza de' genitori e de' maestri, ad operare di tuo capo, a regolarti secondo le tue inclinazioni. Il servigio del Signore ti sembrò cosa troppo grave; gli adorabili misteri della religione ti riuscirono più oscuri; credesti non intrinsecamente ma per apparenza, non assolutamente e senza restrizione, ma con dubbi ed incertezze, onde, somigliante agl'increduli del Vangelo, saresti disposto a chieder segni e prove per confermarti nella fede. Vero è che la religione su te non ha ancora perduto ogni potere, ma però divenne assai meno efficace; desti una parte dello spirito alla fede, e il rimanente serbasti ai dubbi e alle disputazioni. Terribile indizio di tiepidezza nella fede! *Il suddetto.*

Del languor del cuore.

E come si forma il langnor del cuore? La carità cominciò a perdervi l'antica forza; ed essendo i pensieri in istrettissima relazione coi sentimenti, avvenne, che guastato l'intelletto, dovette infermarsi e languire anche il cuore. Quindi le virtù cristiane ti riescirono troppo rigide, il ritiro ti parve crudele supplizio, la preghiera insoffribile penitenza, i sagramenti continua violenza, ecc. Quindi, seguendo con più libertà le naturali inclinazioni, prendesti a giustificare ogn'illecito appetito o tutt'il più ti contentasti di fartene leggero rimprovero. Quindi, vinto dalla umana fragilità, cercasti di scusarla anzi che combatterla. Quindi, cadesti in tale depravazione che ad arrestarne la foga appena bastarono tutti i terrori della morte, e lo spavento dell'inferno. Limitandoti a non offender Dio, poco ti curasti di piacergli; per te la religione divenne fastidio e inquietudine piuttosto ch'altro. Non andavi più a Gesù Cristo, ma vi ti trascinavi; e se ancora alla sacra mensa non recavi attentati e delitti, sì mostravi nel sacro servigio e ne'tuoi più essenziali uffici deplorabile pigrizia, manifestissima freddezza. Il culto consistette in riguardi di convenienza, in esterne cerimonie. Già eri in procinto di cedere alla forza della tentazione, già piangevi la periclitante innocenza; e quando era maggior uopo di coraggio t'abbandonavi alla debolezza ed al languore. *Il suddetto.*

Del languore dei sensi.

Poscia venne il languore de' sensi. Affisasti gli sguardi nelle pericolose beltà del mondo, le quali incontanente ti piacquero e ti vinsero; prestasti orecchio al maliardo favellare dei mondani, e volentieri con essi ti ritrovasti nelle brigate e ne' circoli; ti prese vaghezza di comparir adorno e liberale fra'compagni, ecc., cercasti anche le nuove fogge con ansietà, i nuovi sollazzi con ardore ecc.; tanto che cadesti nella vanità e nel dissipamento. Cominciasti dall' entrare avventatamente in ogni specie di discorso; onde poste in bando tutte le cautele, la carità ne rimase offesa, e in picciol ora ti lasciarono senza scorta e senza tutela. Finalmente indeboliti i sensi cadde anche l'anima in languore. Ma se spaventato, come le sorelle di Lazzaro, avesti detto a
Joann. 11, 3. Gesù Cristo, rappresentandogli la tua debolezza: *Domine, ecce quem amas infirmatur*, Signore, non posso disconoscer che tu m'ami, non posso non vedere i manifesti segni del tuo amore, poichè me ne desti mille incontrastabili testimonianze; vieni, colui che ami, langue, è in-

fermo, vieni, suprema potenza, sostienlo. Ah! se i poco zelanti cristiani così favellassero al Signore, ei risponderebbe parimenti: *Infirmitas haec non est ad mortem.* Rassicoratevi, la vostra malattia non sarà mortale. *Il suddetto.* *Joann,* 11. 4.

La fedele osservanza della legge di Dio è prova della sanità dell' anima come il libero nfficio di totti gli organi della vita è prova della sanità del corpo. Qnando vedete un' anima innocente e ancora virtuosa, perdonarsi leggere iufedeltà, accostumarsi a piccoli trascorsi, prender dimestichezza co' peccati di minor conto come dire vanità, gelosia, maldicenza, risentimento; restringer l' obbedienza a' soli ponti cardinali, disputare intorno al consiglio col precetto, entrare in accordi con Dio per consentirgli sol quelle cose che non può rifiutargli senza trarsi addosso la disgrazia di lui; perdere finalmente quella scrupolosa precauzione e quel filiale timore che tutti i padri tennero per iscudo de' costumi e baluardo dell' innocenza, dite allora francamente e con sicurezza: Qnest' anima è più vicina al vizio che alla virtù; pochi passi ancora e dall' orlo del precipizio cadrà nel fondo dell' abisso; e, tuttochè di presente viva, sarà morta in faccia a Dio. *Il P. Segaud, omelia di Lazzaro.* Il languore conduce alla debolezza, ed al raffreddamente succede la depravazione.

È cosa da nulla, dice fra sè l' anima che comincia ad allontanarsi dalle vie del Signore; non si tratta di mali mortali; sono piccioli trascorsi: *Infirmitas haec non est ad mortem.* Oh! ingannevoli parole! Oh! stoltissima sentenza! Non si tratta di mal mortale; ma è forse la morte l' unico male e la vita l' unico bene che richieggono attenzione? Cosa non fa di continuo l' uomo per impedire il disfacimento delle sue facoltà, l' abbassamento del suo onore, lo scadimento del suo credito, l' indebolimento delle soe forze? ecc. Il mal non è mortale, chi lo consideri in sè e nella sua natura; ma non divien forse tale un po' che il lasciamo pigliar piede? Cosa importa qoistionare quando e come venga la morte se viene a rapidi e sicuri passi? Anche la cancrena non uccide a primo tratto, ma per questo forse la temete poco o punto non vi curate di porvi rimedio? Il mal non è mortale; ma vi basta questo motivo per starvene sicuri nelle malattie del corpo? No; perchè sapete picciolissimi malori essersi tramutati in irreparabili infermità. Continuamente dite di alcun Quanto sia pericoloso il dar corso ai piccioli falli sotto pretesto che non dieno morte. *Idem, ibid.*

vostro simile vicino a morte: se si fosse astenuto da quel po'di strapazzo, se non avesse preso quell'aria poco sana, se avesse prevenuto quella cattiva disposizione, ora non sarebbe a tal partito. I piccioli mali trascurati furono sempre funestissimi. Credetelo, cristiani, allo Spirito Santo; v'è gran pericolo non questo continuo sdrucciolare termini con un'alta caduta; v'è gran pericolo, dice Gesù Cristo, non questi piccioli trascorsi conducano ad un assoluto traviamento; v'è gran pericolo, gridano i santi Padri, nelle leggere mancanze, anzi maggiore in esse che non nelle più gravi colpe; stante che queste lasciano nel peccatore gagliarda impressione, laddove quelle insinuandogli lentamente nel cuore il reo veleno, lo traggono a perdizione senza pur ch'ei se n'accorga. *Il suddetto.*

V'ha chi crede d'esser santo perchè non è dannato. Pericolo di questa illusione.

Di fatti avviene appunto che con la morte alla gola l'uom s'avvisi d'essere sano e incolume; creda essere fedele cristiano perchè non è peccatore temerario, buono ed onesto perchè non è tristo e malfattore; zelante osservatore della legge perchè non ne viola i punti cardinali; amico di Dio perchè non s'è apertamente dichiarato suo nemico. Fratelli, se la carità non è del tutto spenta, è però d'assai indebolita! Se v'è ancora il soffio della vita, non è però lontano il ferro della morte! Di che volendo noi renderci ragione, dobbiamo necessariamente tornar a quel primo languore il qual sembrava cosa di tanto poca conseguenza. Ecco il principio del male, ecco l'origine della malattia; ed ecco, dice il profeta Isaia, perchè il Signore ha mesciuto in mezzo a voi uno spirito di stordimento: *Vobis spiritum soporis.* (*Is.* 19, 14.) Tremate, peccatori, che qui e'non si ristarà (segue il profeta); ma non andrà guari che sarete ciechi al lume del vero, e sordi alla voce di chi viene a bandirlo: *Claudet oculos vestros.* (*Act. Apost.* 7, 37.) Così tranquilli egualmente nella bufera e nella calma berete fino all'ultimo sorso questo calice dello stordimento: *Usque ad fundum calicis soporis bibisti.* (*Idem*, 15, 17.) E voi dovete intendere quanto sia tremenda la minaccia; poichè vengono quelle parole a dire che, per aver trascurato i primi accessi della malattia, vi lasciaste temerariamente andare ai passi più sdrucciolevoli, alle occasioni più rischiose, non mai pensando a prevenirne i danni; vengono quelle parole a dire che senza badare al pericolo, vi frammischiaste nelle più scandalose brigate ed entraste

ne' più illeciti orecchi; e quindi più non ascolterete consigli od esortazioni, ma sarete sordi a ogni voce, tanto che per vincere il fatale vostro stordimento sarà necessario che Dio medesimo adoperi il suo braccio: *Vado ut a somno.* Parvi egli che si possa dare stato più lagrimevole? *L' Autore, Omelia di Lazzaro.* Joann. 11, 11.

Ragionamento di santo Agostino sopra la forza dell'abitudine.

A questo proposito santo Agostino ragiona così. Noi, dic' egli, venendo alla luce portiamo una tendenza al male, tristo retaggio, che da tanti secoli si continua ed eterna nell' uman seme; doloroso frutto del peccato originale, funesto effetto della infedeltà del nostro primo padre; e dall' obbedire interatamente a questa inclinazione nascono le male abitudini. Ma se la cattiva inclinazione forma l' abitudine, questa d' altro lato dà forza alla inclinazione, e tanto da trasmutarla in seconda natura: *Quae non frustra dici solet secunda natura;* (D. Aug. Lib. Conf.) vale a dire come la natura spesso spontanea e quasi mal nostro grado ci trae a far cose che vorremmo tralasciare, così la forza dell' abitudine, la qual è appunto quella forza del peccato di cui parla l' Apostolo, trae la volontà con prepotente tirannia: *Lex enim peccati est violentia consuetudinis qua trahitur et tenetur invitus animus.* Giusta punizione da Dio data al peccatore perchè se ne fece schiavo: *Eo merito quo in eam volens illabitur.* In questo stato l' uomo commette il fallo che detesta, il delitto che abborre, il misfatto ond' ha ribrezzo. Io ben voleva, sclama santo Agostino (e udite la sua confessione, specialmente voi che ancora non vi lasciaste vincere dall' abitudine), io voleva, e mi sembrava non potere; parevami stare in dubbio fra due volontà, una delle quali, l' antica, mi traesse al peccato, l' altra, la nuova, a Dio; mi rialzai e ricaddi; il peso del secolo e dell' abitudine m' opprimeva; e pure vi trovava un segreto piacere: *Sarcina seculi, velut somno assolet dulciter premebar.* (D. Aug. loc. jam cit.) Quando mi credevo libero trovaimi schiavo; odiai le catene che a mio dispetto teneanmi avvinto, e mi pareva non poterle rompere: *Illud placebat et vincebat, quod libebat, et vincebat;* le quali erano la mala abitudine. *Il P. Pallu, omelia di Lazzaro.*

Dalla infermità e dal languore dell'anima vuole ordi-

Il peccatore, miserabile come Sisara ch' ebbe la morte da Jaele in quel luogo appunto ove credeva aver trovato il suo riposo, passa come lui senz' accorgersi dal sonno alla morte: *Soporem morti*

nariamente tener dietro la morte. *Judic.* 4, 21. *consocians, defecit et mortuus est.* Fino a questo momento il pericolo non gli parea grave; nè invero potevasi al tutto disperare della sua salvazione, poichè spesso, ristrettosi col suo Dio, aveva pianto il suo stato, erasi rimproverato le commesse infedeltà, ecc. Ma al presente di lui come di Lazzaro, possiamo dir ch' è morto: *Lazarus mortuus est.* (*Joann.* 11, 14.) Sì, è morto. Morto nello spirito e ne obbedì l'infedele volontà, ne seguì i perniciosi consigli, ne ascoltò le malaugurate riflessioni; morto nel cuore e trapassò dalla debolezza alla colpa (poichè facil n'è il passaggio); cadde quasi senz' avvedersi nell' abisso, lasciò libero lo sfogo all' odio, alla vendetta, all' ambizione, all' avarizia; diede la vittoria alla cupidità, antepose le funeste attrattive del vizio alla vivificante grazia di Gesù Cristo; morto finalmente in tutti i sensi divenne muto per la preghiera, cieco pel lume del Vangelo, sordo per la parola di Dio, ecc., perdette l'uso degli organi e delle membra, e, vivendo pur pel mondo immortificato come lui, fu in picciol' ora morto per Gesù Cristo e nemico della croce; sendone questa l'inevitabile conseguenza. *Vari manoscritti.*

Stato deplorabile del cristiano morto alla grazia.

Ecco quello sciagurato cristiano che contemplava indifferente le proprie miserie, che con occhio asciutto, considerava ai primi assalti del suo male, che con temeraria presunzione stimava poterne a sua voglia troncar il corso; eccolo senza virtù senza meriti senza vita, in procinto di cader preda del demonio, diventare ministro di Satana, essere sfidato nemico di Dio. Qui, qui, peccatori, levate in alto la fronte non per vedere la vostra redenzione ma per inorridire all'aspetto del vostro stato. Infedele, spergiuro, ecco, con isfregio a quella santa religione di cui pur fosti vivente membro, ecco che sei divenuto audace prevaricatore del Vangelo; eccoti a un tratto impudente violatore della fede coniugale, ingiusto rapitore delle cose altrui, sacrilego profanatore de' più santi misteri, padre inumano e senz'amore, marito brutale e senza soavità, figliuolo ingrato e senza rispetto, magistrato mercenario e senza equità, creditore crudele e senza misericordia, un miserabile dominato dallo spirito d' errore, idolatra de' più laidi piaceri, schiavo delle più vergognose passioni, dato ai più ignobili eccessi, brevemente un Lazzaro chiuso dentro fetido sepolcro. *L'autore.*

Il rimprovero che Marta fa a G. C. sul proposito della morte di Lazzaro si applica naturalmente a quei genitori che non sopravvegliano alla condotta dei figli.

Marta, udendo che Gesù Cristo sta per giungere, gli si fa incontro per trovare consolazione in lui siccome in quello ch'era stato amico del fratello suo e a lei medesima non che alla sorella portava grande amore; ma vedendolo in certo modo lo rimprovera dell'aver, colpa l'indugio, lasciato morir Lazzaro: *Domine, si fuisses hic, frater, etc.* Marta, la quale null'avea a rimproverarsi su questo particolare, potea pur dire nel suo dolore con modesto lamento e umile preghiera: Signore, se fossi stato qui il fratel mio non sarebbe morto; ma questa specie di rimprovero che Marta fa a Gesù Cristo per conto del fratello, può allo incontro essere da Gesù Cristo fatto a tanti padri e a tante madri per conto della morte spirituale de'loro figliuoli, i quali a lui sono amici, fratelli, sorelle. Vedesti bene come quella tua fanciulla era inclinata al mondo, vaga delle cose vane, amante de' piaceri, e se ponevi attenzione al pericolo che le soprastava, prendendo le necessarie cautele, quella tua fanciulla non sarebbe morta. Tutti pronosticavano male di quel tuo ragazzo, e apertamente ti dicevano che era in lega con gente perduta e piena di ogni vizio; se prestavi orecchio alle parole degli amici, se correggevi il figliuol tuo con rigore, e all' esortazione aggiungevi la vigilanza, e alla vigilanza la preghiera, e mettevi ogni cura al conservarlo innocente e casto, quel tuo ragazzo non sarebbe morto. *L' Autore degli scelti Discorsi.*

Joann. 11, 22.

La morte dell' anima conduce a tre differenti specie di corruzione.

Anime peccatrici, ah! potessi io avere tanta ventura di farvi sentire la miseria del vostro stato, di farvi confessare che siete divenuti segno alla collera di Dio! Voi non credevate che leggeri falli, che piccioli trascorsi dovessero partorirvi corruzione 1. nello spirito, 2. nel cuore, 3. ne' sensi.

Corruzione nello spirito.

1. Corruzione nello spirito; convertiti i lumi in tenebre, la fede in incredulità, la pietà in irreligione, l'ordine in disordine, il vivo raggio ch' emanava da Dio in seduzione e bestemmia, voi non siete più quella santa nazione, quel popolo eletto, quella stirpe reale, di che parla l' Apostolo, ma diveniste per alcune parti infedeli e miscredenti filosofi, per altre dubitosi e irresoluti, movete guerra alle basi, ai principii, alla sostanza della fede; siete corrotti. *Recente manoscritto anonimo.*

Corruzione nel cuore.

2. Secondamente corruzione nel cuore. Ed invero, perduto il lume dell' intelletto, come poteva il cuore serbarsi puro e immacolato? Tutte le vostre virtù si tramutarono in vizi; tutte le vostre pietose usanze in colpevoli abitudini; non pure cacciaste dal cuore l'amòr di Dio, ma e tutti insieme gli affetti legittimi del sangue e della religione; l'amore di padre e di madre, di fratello e di sorella ecc., la carità del prossimo e del nemico. Nè più vi ricordate degli obblighi che vi corrono. Interamente vi consacraste a profani amori; e la corruzion del cuore vi trasse a corrompere fino alla legge di Dio, la quale alterate con le vostre chiose, fino ai divini sacramenti, che macchiate colla vostra ipocrisia, fino alle grazie di Gesù Cristo, che annichilate co' vostri abusi; tutto in somma nel vostro cuore si guasta, ed è corruzione universale. *Il suddetto.*

Corruzione ne' sensi.

3. Da ultimo corruzione ne' sensi. E qui, fratelli, se dovessi esprimere la reità de' vostri costumi, certamente offenderei l'augusta maestà del pergamo, ed io voglio conservar purá la parola del Signore. Dirò solamente che la corruzione valicò ogni limite. Dal cuore, come da loro fonte, emanano le impurità, gli adulterii, le fornicazioni, le ingiustizie ecc. E ne son ministri i sensi, peccatori d' abitudine. Nè più si tratta oggimai di una parola troppo libera, di uno sguardo troppo curioso, di un sentimento men che ragionevole, di un appetito men che temperato; trattasi della depravazione d' abitudine, di una universale corruzione di tutti i sensi; sono gli occhi sentina d'immodestia, la bocca organo di seduzione, i costumi modello di dissipamento, la carne tutta mollezza, la vita tutta colpe; voi non avete i sensi che per profanità, per iscandali, per abbominazioni. La carne così venerabile e santa poi che Gesù Cristo volle vestirla; l'uomo imagine e membro del Figliuolo di Dio, destinato a glorificarlo con la purità e la penitenza; il corpo deterso nell' acqua del battesimo e consacrato per la incarnazione del Verbo, sono dall' abitudine in voi così sfigurati e guasti, che nessun peccato nessun eccesso più vi sgomenta, e la fede, la ragione, la religione, l'umanità, il pudore, la natura medesima divennero per voi suoni voti di senso. *Il suddetto.*

Quasi nulla può sperarsi da un peccato-

In questo stato di corruzione e depravazione de' costumi come intraprendere il convertimento del peccatore? Spesso i modi ordinari

riescono inutili; con sante riflessioni potreste illuminare la mente; con salutari sentimenti commovere il cuore, ma entrambi sono già corrotti; la mente nei pensieri, il cuore nei sentimenti; la mente nelle riflessioni, il cuore nei desiderii; la mente in tutti i suoi ragionamenti, il cuore in tutti i suoi affetti. Come la malvagia abitudine s'apprese ad alcuno, a guisa di sottil veleno investe le parti più dilicate, a guisa d'inacidito lievito guasta l'intera massa. Il peccatore avendo l'intelletto ottenebrato nulla vede, avendo il cuore indurito nulla sente; trascorre gli anni interi senza formare un buon pensiero o una buona intenzione; non i più chiari lumi bastano a stenebrarlo, non le più tremende verità lo muovono; queste confuta, quelli disconosce; vede talvolta ma nulla distingue; è turbato ma non mai commosso; volge a fine di riprovazione ciò che dovrebbe condurlo a conversione, di tutto si ride, tutto disprezza: *Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit.* E perchè? perchè gli torna il conto tutto disprezzare; altrimenti come potrebbe gustare quel mortifero riposo ch'è a un tempo il suo piacere e la sua rovina? Nessun argomento vale a vincergli il cuore, non ammonimenti, non consigli, non ispirazioni, ecc.; è guasto, è corrotto. Laonde, santo Agostino il cui testimonio a questo proposito non può essere sospetto, sclamava con dolore: Ah! quanto è difficil cosa uscire dalla malvagia abitudine! *Vincere consuetudinem dura pugna. Il Padre Pallu.*

re dall'abitudine corrotto ne' costumi.

Prov. 18, 3.

Aug. loco sup. cit.

Chi male opera teme il lume, dice Gesù Cristo: *Qui male agit, odit lucem.* Ma non così il peccatore di abitudine, il quale, giusta il detto di Giobbe, corrotto fin nel midollo, si compiace di mettere in mostra la corruzione sua, di comunicare agli altri lo spirito di licenza, nel che troppo bene riesce, causa l'odor di morte che rendono di sè le triste opere, come dice l'Apostolo: *Odor mortis in mortem.* Di questo modo vedemmo l'empio temerario diffondere l'ateismo e l'irreligione in tutta una provincia; di questo modo il padre vizioso, senza pur volerlo, vizia un figlio naturalmente virtuoso; di questo modo la madre mondana inspira a una figlia inclinata alla santità del chiostro l'amore delle ingannevoli vanità del secolo; di questo modo finalmente l'amico dissoluto trae gli amici alla dissolutezza, il

Il peccatore d'abitudine appicca la corruzione a tutte le cose che lo circondano.

Joann. 3, 20.

II. Cor. 2, 16.

voluttuoso li trae alle lascivie, il superbo li trae all'ambizione, il vendicativo alla vendetta. *L' Autore.*

Se la sorte del peccatore d' abitudine non è al tutto disperata, v' ha però gran cagione di timore per la sua salvezza.

Onnipotente Iddio, se riguardo ai diritti della tua rigorosa giustizia, qual funesto annunzio non debbo io dare al peccatore imperiosamente dominato dalla colpa? Oh! gli dirò io in tuo nome che il tuo divino spirito si partì da lui come già da Saule; dirògli che la sua riprovazione è stabilita, che viverà sempre in eguale schiavitù, che porterà la licenza e la mala abitudine fin dentro della tomba? Se tutto questo io gli dicessi, forse non gli direi cosa punto maggior del vero; ma no, Signore, io non voglio annunziar pace dov' arde crudel guerra, non voglio mettere in disperazione il peccatore ma invitarlo, sollecitarlo, ricondurlo a penitenza. Sì, o Signore, hai ancora in tua mano tesori di misericordia, non ancora gli chiudesti ogni via di riconciliazione, ancora l'adorabile tuo sangue è versato sul tuo altare per questo peccatore d'abitudine; v' è necessario un gran miracolo, tu puoi, Signore, operarlo col mezzo del più inetto tuo ministro; nulla è impossibile al tuo braccio onnipossente, e i maggiori ostacoli non sono che congiunture opportune a manifestare la tua gloria.

Prove della seconda parte. L' atto di G. C. innanzi al sepolcro di Lazzaro insegna al peccatore con qual attività debba adoperarsi nell'eseguire la sua risurrezione spirituale.
Joann. 11, 33.
Idem, ibid.
Idem, ibid.

Vedendo Lazzaro morto, Gesù Cristo tutto si conturba, freme, piange: *Infremuit spiritu, turbavit semetipsum, et lacrymatus est Jesus.* Ecco i passi che dovete fare, peccatori, se vi piace convertirvi, dovete cercare che si destino anche in voi questi favorevoli movimenti di Gesù Cristo: *Infremuit spiritu.* Come la mente prima apprese la colpa, così prima si conturbi e si scuota. Dal timore di Dio, dice il profeta, ha principio la sapienza e significa che il ritorno che fa l'anima al Signore, le procaccia un salutare turbamento, la commove gagliardamente, le lascia forti e durevoli impressioni; *Infremuit spiritu.* Questo timore è la prima espiazione delle nostre colpe, e la prima prova dell' esser Gesù Cristo in noi; chi volesse convertirsi senz' esso dovrebbe mutare il corso delle grazie del Salvatore, imperciocchè non può avvenire che sia all' infedeltà conceduto liberamente il premio dei fedeli. E se la Chiesa nel cenacolo si formò in mezzo a trepidazioni e spaventi, se la conversione de' più famosi peccatori cominciò dal timore, giusta il detto di Davidde: *Venendo a te, mio Dio, fui colto da terrore;* se tremito e sbigottimento furono il principio della conversione

di san Paolo: *Tremans ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere?* Act. 9, 6.
voi soli ripetereste di tornar a Dio soavemente in dolce riposo? Ah! miglior augurio io fo della vostra penitenza, e già in questo stesso istante, parmi scorgere nelle vostre anime il tremito e lo sbigottimento. Ma come potreste non fremere? Ecco invisibil fiaccola vi mette in piena luce il vostro stato; la colpa spoglia di quel fascino che v'accecava vi si mostra ignuda nella sua bruttezza; vedete l'anima macchiata da infinita moltitudine di peccati i quali sembrano citarvi innanzi al tribunale del vostro giudice Gesù Cristo; mille schifosi mostri, che nascosi nel vostro seno, se ne stavano tranquilli, si destano al fulgido splendore della grazia; la tremenda giustizia di Dio celata dalle tenebre dell'iniquità esce fuori e vi fa ricordare tutte le ignominie della vostra vita. Siete intorniati da lumi che vi scoprono le colpe, siete agitati da rimorsi che ve le rinfacciano; sotto i piedi avete orribili abissi pronti ad ingoiare chi vive come voi, sovra il capo un giudice avvedutissimo e inesorabile, dietro le spalle un lagrimevole passato, dinanzi uno spaventevole avvenire, dappertutto la collera di Dio in atto di minacciarvi e sterminarvi: ah! se il timore dev' essere proporzionato alla colpa, qual sarà maggior del vostro? chè ove pur moriste di trepidazione e sbigottimento, ei non sarebbe ancor soverchio. *Recente manoscritto anonimo.*

La preghiera che G. C. fa per la resurrezione di Lazzaro dimostra quanta sia la potenza del pregare.

Affisiamo un momento lo sguardo in quella profonda grotta, in quelle dense tenebre, in quell' orrido aspetto; facciamoci un istante a contemplare quel triste cadavere avvinto di lacci e avvolto nel sudario; respiriamo un poco quella fetid' aura di peccato che pur potrebbe preservarci dal contagio. E quindi teniamo dietro a' passi di Gesù Cristo. Allora Gesù levando gli occhi al cielo, disse: Padre, ti ringrazio dell'avermi esaudito, con ch' egli ci mostra da qual fonte emani ogni grazia, ogni soccorso, ogni potenza agli uomini: *Elevatis sursum oculis*, e come la efficacia della sua preghiera sia tale da risuscitare fino i morti da ben quattro giorni. Egli c' insegna a ringraziare Dio per la grazia della conversione, la quale, non ch' esser conceduta, dovrebbe al peccatore esser rifiutata, se Dio alcuna cosa potesse rifiutare al Figliuolo in cui Dio pose tutto il suo amore: *Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me.* Gesù Cristo dà qui a vedere come sia in tutto

Joann. 11, 41.

Idem, ibid.

d'accordo col Padre, e vuol provare manifestamente al popolo ebreo la sua missione: *Sed propter populum qui circumstat, ut credant quia tu me misisti;* esser egli cioè il vero Figliuolo di Dio venuto a cercare e salvare i peccatori. *L'autore degli scelti discorsi.*

Joann. 11, 42.

Nella conversione del peccatore è necessario che la grazia prevenga ad esempio di G. C., il qual si recò al sepolcro di Lazzaro per risuscitarlo. Falsa conseguenza che alcuni sogliono trarre dalla verità di questo mistero.

Gesù va egli medesimo al sepolcro di Lazzaro come sapete e come di continuo udite ripetere. Il quale fatto venne tante e tante volte con uniforme sentenza deciso dalla Chiesa, che ai settari di Pelagio non resta più alcun appiglio onde poterlo confutare. Certamente è necessario che la grazia ci prevenga ed aiuti, ma questa verità incontrastabile, anzichè servirvi di stimolo ad affrettar la conversione, vi serve di pretesto a differirla. Dite, aspetto la grazia, non posso nulla senza la grazia; Dio me la darà quando gli verrà in grado, ei ben sa il mio bisogno; mi chiami e, obbediente al suo cenno, anderò dietro alle soavi attrattive della sua grazia. Sicuramente è d'uopo che la grazia vi prevenga e nulla voi potete senza lei, ma altresì è d'uopo che secondiate la grazia la quale nulla farà senza di voi. Dite di attendere la grazia e invece essa grazia attende voi. Imperciocchè cosa vengono a dire queste parole: attendo la grazia? Significano forse che attendete un miracolo? Dio si obbligò forse ad operarne in favor vostro? O voi ne meritate? Ciò sarebbe troppa presunzione. Oppure significano che aspettate che la grazia v'imponga una fortunata o invincibile necessità di fare il bene? Ed io vi rispondo che siete in errore rimanendo sempre in vostra facoltà l'opporvi resistenza. Oppure significano che non ne avete in misura sufficiente? Ed io vi rispondo che siete ingrati essendosi essi convertiti con assai minori grazie. Oppure significano che altri ne hanno più di voi? E vi rispondo che siete ingiusti, poichè in essi il maggior premio è proporzionato al maggior merito. Significano ultimamente che non ne avete di sorta? e allora vi dico che siete bugiardi, falsi ed empi. *Il Padre Pallu.*

Le lagrime di G. C. sparse sul sepolcro di Lazzaro, dimostrano come dobbiamo piangere la nostra misera condizione di peccatori.

Joann. 11, 34.
Idem, 35.

Marta e Maria interrogate dal Salvatore ove posero il fratello; *Ubi posuisti eum?* Vieni, rispondono, e vedi: *Veni et vide.* Incontanente Gesù Cristo si mise a piangere: *Lacrymatus est Jesus.* O peccatori addimesticati con la colpa, bisogna che il rimorso e il dolore operino in voi quegli effetti che nel Salvatore operarono tenerezza e compassione. Chi offese Dio non dee più permettersi alcun piacere. Tutta

la sua vita, dice santo Agostino, dev' essere continua penitenza. E diffatti, come potreste senz' acerbissimo dolore ricordarvi di aver temerariamente levato il capo contro il più umano di tutti i padroni, il più tenero di tutti i padri? *L'autore.*

Ahimè! piangete amaramente la inopinata perdita di qualsivoglia bene temporale; piangete la disgrazia improvvisa o affrettata del caro amico; piangete la malattia subitanea e pericolosa dell'amato fanciullo; piangete la morte inaspettata e funesta della idolatra donna! E per li peccati non una lagrima, non un lamento, non un sospiro? Nè basta; ma oh! crudele durezza! oh vergognosa insensibilità! con indifferenza considerate la moltitudine delle vostre colpe. E che dunque! peccatori, temerari peccatori, andaci peccatori, non ve ne date forse alcun pensiero? Le iterate ribellioni contra Dio, le insultanti violazioni della sua legge, il suo sangue profanato, i suoi sacramenti conculcati, le sue inspirazioni respinte, quell' ammasso quella catena quella maledetta continuazione di colpe, frutto della vostra empietà e malvagità, non meritano le lagrime degli occhi cristiani, e lagrime amarissime, e lagrime copiose, e lagrime infinite? *Il suddetto.*

Noi piangiamo le disgrazie temporali, e non versiamo una lagrima per le nostre colpe.

Peccatori, dall' abitudine imperiosamente comandati, se la descrizione di tanta miseria non basta a destarvi e commovervi, uscite, uscite fuori di questo sacro luogo. Ma che dissi? No, anzi qui restate, e tutti insieme convenite. Fissate lo sguardo nel vostro Signore autore e compitore della vostra fede: *Respice in faciem, etc.* Venite e vedete: *Veni et vide.* Da un lato la gravezza de' vostri mali, dall' altro la grandezza delle sue misericordie; da un lato la moltitudine e l' eccesso delle vostre colpe, dall' altro la pazienza e liberalità del vostro Dio. Tanti peccati al confronto di tante misericordie, dite non bastano ancora a trarvi una lagrima? Venite e vedete: *Veni et vide.* Ma cosa vedrete? vedrete l' inferno pronto ad inghiottirvi ove non v' affrettiate a fare penitenza, il cielo aperto a riceverví se incontanente non diate mano alla conversione; là un Dio nella sua collera disposto a vendicarsi, qua un Dio nella sua misericordia impaziente di perdonare. E che si vuol più ancora a trarvi il pianto? Venite e vedete: *Veni et vide.* Vedete nulla essere quaggiù di fermo o durevole; ogni cosa rapidamente perire e dileguarsi, sola restare l' eternità; per

Apostrofe ai peccatori per confortarli a uscir dall'abitudine.

Ps. 84, 10.
Joann. 11. 34.
Idem, ibid.
Idem, ibid.

la quale doversi fare ogni possibil tentativo. Ah! peccatori, paionvi forse troppo risarcimento le vostre lagrime verso la stupida trascuratezza che sin qui aveste de' reali e veri beni? *Il suddetto.*

La preghiera secondo santo Agostino è uno degli argomenti più opportuni a vincer l'abitudine.

D. Aug. Epist. ad Bonif.

Volete, fratelli, venire a capo di cacciar da voi le colpevoli abitudini? Seguite l'avvertimento già dato da santo Agostino a Bonifacio, pregate con zelo e con coraggio: *Ora fortiter;* pregate con frequenza e con fervore: *Funde orationes;* non andrà guari che, spezzati i legami che v' allacciano, potrete leggermente adempiere quegli offici il cui esercizio vi sembra ora impossibile: *Ut, quod non potes modo, possis aliquando.* Dite a Dio: Signore, io ti chiamo dal profondo abisso, or non è forse vero che un cuore umile e contrito trova presso di te misericordia? Chi fa questa preghiera mostra già che comincia ad uscire dall'abisso. Dunque, peccatori, temete poichè n' avete pur troppo cagione, ma ed altresì sperate poichè per voi non è ancora morta la speranza. Il vostro Dio è Dio come dei giusti così dei peccatori e vel conferma Manasse, là ove pentito sclama: *Domine, Deus justorum.* Mio Dio, non per gli eletti e i favoriti istituisti la penitenza: *Non posuisti poenitentiam justis;* la cui fedeltà compensi con corone, con premi e con quant'è di più prezioso ne' tuoi tesori; ma la clemenza, il perdono, la grazia del pentimento sono beneficii riserbati a me sopra ogni altro peccatore tristo e vergognoso: *Posuisti poenitentiam propter me peccatorem.* E però da tanto aiuto cosa non posso ripromettermi? Sono peccatore, abituato alla colpa, addimesticato con la colpa, servo della colpa; ma ho il rimedio della penitenza, la quale, Dio delle misericordie, instituiste a posta per me; ed io mi dispogo a farne santo uso. *L' autore.*

I vincoli ond'era stretto Lazzaro rappresentano gli ostacoli ond'è ritenuto il peccatore d' abitudine.

D. Aug. Lib. Conf.

Abbiamo dalla fede che il peccato originale, i peccati attuali, e lo stesso peccato abituale non distruggono la libertà dell' uomo, rimanendogli sempre facoltà di peccare o non peccare; laonde sempre può imputarsi di avere mal usato il naturale arbitrio. No, dice santo Agostino, io non era avvinto da esterni ceppi, ma un' interna catena mi legava e questa era la mia volontà: *Ferrea mea voluntate.* Così diceva egli e così ripetere dovete voi, carissimi uditori, con lui piangendo. Una serie di peccati, una continua vicenda di colpe, forma, come anello che intraversi anello, questa catena, e rendonla più forte

certi altri legami, voglio dire quelli che vi allacciano il cuore, e ai quali dite di non poter rinunciare, legami di sentimento, che vi stringono a quella signora, legami di falsa politica che vi stringono a quel malvagio, legami di mal accorta convenienza che vi stringono a quella combriccola, legami ecc. I quali, dice il profeta, sono altrettante catene d'empietà: *Colligati renes impietatis. Il P. Pallu.* *Is.* 58, 6.

Leggiamo nel Vangelo che come il Salvatore ebbe operato il miracolo della sua risurrezione, Lazzaro uscì fuori incontanente: *Et statim prodiit qui fuerat mortuus.* Sensibile rappresentazione di ciò che dee fare il peccatore che desidera francarsi dall' abitudine. Ei deve tramutare lo stato di morte in istato di risurrezione e di vita; ma in qual modo? voi mi chiederete. Il modo è nelle vostre mani, e Gesù Cristo vi serve in ciò di guida. *Tollite lapidem*, levate la pietra, dice Gesù Cristo alle sorelle di Lazzaro. Rimovete gli ostacoli che s' oppongono alla vostra conversione; fuggite le occasioni che possono di nuovo trarvi al peccato; vincete le difficoltà che incontrate nella via della penitenza; togliete le pietre che chiudono il sepolcro, spuntate i dardi del peccato, e tornerete in vita. *Tollite lapidem.* Cacciate dalla mente i pensieri troppo curiosi che la pungono, i pregiudizi che l' accecano, i dolori che la legano, l' ambizione che la scompiglia, la boria che la gonfia; e dal sepolcro ov' è ritenuto dall' abitudine, uscirà vivo per la fede: *Prodiit qui fuerat mortuus. Tollite lapidem.* Cacciate dal cuore lo stemperato amore delle creature, le riottose passioni che l' assalgono, lo induriscono, lo legano al peccato: *Tollite, etc.* ed uscirà del sepolcro pieno di vita per la carità: *Et prodiit, etc.* Cacciate dal corpo e dai sensi la mollezza che l' abbrutisce e la lussuria che il degrada, tralasciate le letture che il seducono, i conversari che l' ammaliano; fuggite le compagnie che lo perdono, i passatempi che lo macchiano; togliete tutte le cagioni che vi traggono ad errare: *Tollite;* e mercè la penitenza uscirete dalla tomba de' vostri peccati redivivi e rigogliosi. *Anonimo manoscritto.*

Il peccatore che vuol oscir dall' abitudine dee contrapporre uno stato di risurrezione a quello di morte.

Joann. 11, 44. — *Idem*, 39. — *Idem*, 44.

Ma, per racquistare quest' amabil vita, egli v' è forza obbedire al comando di Gesù Cristo, *Lazare, veni foras;* Lazzaro, vien fuori e ti mostra. Deh! fino a quando, avvolti nelle ombre d' una colpevole coscienza, temerete di comparire pubblicamente e manifestare, con una

Per ottenere la vera risurrezione è necessario che umilmente confessiamo

le nostre debolezze. Joann. 11, 43.

sincera confessione, il deplorabile stato della vostra anima? Fino a quando nasconderete sotto la pietra d'un cuore indurito le vostre sciagure e i vostri falli! O voi che vi millantate de' vostri traviamenti in faccia a tutti, perchè volete celarli solo a quello che può perdonarvi e liberarvene? Ah! uscite una volta da questa indolenza, da questo indurimento: scoprite il segreto della vostra malattia; dichiarate le vostre colpe, mostrate apertamente il vostro cuore. *Lazare, veni foras.* A quest'ordine del Salvatore Lazzaro fu veduto di subito sorger dal sepolcro ancora stretto da' lacci e avviluppato nel sudario: *Et statim prodiit.* Oh! qual ventura per voi, peccatori, se oggi che il Figliuol di Dio vi fa per bocca il medesimo comando, voi obbedendo alla sua voce, correste a gittarvi a' piè del sacerdote per confessargli tutte le vostre ecc. tutti i vostri ecc. *Il suddetto.*

Idem, ibid. — Idem, 44.

Qual consolazione sarebbe pel cielo se la nostra conversione fosse sicura quanto fu vera la resurrezione di Lazzaro!

Ah! fratelli, che consolazione sarebbe pel cielo e pel ministero mio, se altri di voi potesse dire con verità: Ecco questo peccatore, ad esempio del Lazzaro, risuscitò ad onta di tutti lacci ond'era avvinto! ei non è più schiavo de' suoi vizi, ma vinto da' rimorsi sinceramente protesta di dedicare a Gesù Cristo tutto il resto della vita! Se veniste al sacro tribunale con sì bella disposizione, pieno di gioia il Figliuolo di Dio direbbe a' suoi ministri, come già disse ai suoi discepoli: *Solvite eum.* Fate le debite e opportune sperienze, per la virtù del mio sangue, e per l'autorità che vi affidai, in nome mio sciogliete quel peccatore, e, mercè l'invitta forza di questa assoluzione la quale mantiene ogni sua promessa, non è puramente segno che avverte ma grazia che opera: *Solvite eum*; anzi che obbietto di collera e di giustizia divenga suggetto di clemenza e misericordia: *Solvite eum.* Era un reo destinato all'ultimo supplizio, ed io volli fargli grazia, e rimettergli i suoi falli; rimandatelo assoluto: *Solvite, etc.* Di nemico ch'era della mia santità divenga erede del mio regno; poich'egli spezzò i vincoli del peccato, spezzate voi quelli della perdizione. *Solvite, etc. Il suddetto.*

Idem, ibid.

Il peccatore come sia convertito dee rendere odore di vita quanto rese odore di morte.

Il Salvatore, dopo di aver ordinato che si sciolga Lazzaro, soggiunse tosto che si lasci andare: *Sinite abire.* Quasi volesse dire agl' increduli: Lo crederete risuscitato ora che il vedrete in azione, in movimento? ecc. Ma un senso ancora più naturale, dicono i santi Padri, è che giustizia voleva che Lazzaro risuscitato andasse egli stesso a ban-

dir dovunque la gloria di un Dio il quale aveva operato così gran prodigio. Ed ecco un nuovo tratto che dovete applicare a voi medesimi.

Rendeste ai vostri fratelli odore di morte e foste loro obbietto di scandalo, occasione di peccato, principio di seduzione; ora rendete odore di vita, e divenite modello di virtù, materia di edificazione; andate a dar loro il lieto annunzio del caro e prezioso beneficio: *Sinite abire;* fate di persuaderli col confortante testimonio del vostro spirito sommesso e fedele, del vostro cuore, pieno d' amore e di zelo, de' vostri sensi casti e mortificati: *Sinite abire.* Non che nascondere il vostro convertimento con timida e vigliacca dissimulazione, anzi recatevi ad onore di mostrarlo e pubblicarlo, e glorificate il Signore che vi diede modo d' ottenerlo: *Ut glorificetur Filius Dei per eam.* Poichè solenne fu il peccato solenne sia la penitenza, e torni cagione di speranza per chi si trovi a egual partito. Imperciocchè se voi riuscite a convertirvi, chi più dispererà della vostra conversione? Molti Giudei, vedendo Lazzaro risuscitato, posero fede in Gesù Cristo: *Multi ex Judaeis Samaritanis in eum.* Una vostra sincera conversione guadagna a Gesù Cristo più anime che non fanno tutti i nostri discorsi insieme uniti. *Il suddetto.*

Moralità delle parole precedenti.

Joann. 11, 44.

Idem, ibid.

Idem, 4.

Idem, 45.

Peccatori dilettissimi, uscite deh! uscite fuori di quel sepolcro d' iniquità ove da tanto tempo marcite; un Dio ve lo comanda, e facendovi il comando, vi porge la mano a sostenervi. Ei non si tratta che di volere; or per qual ragione non vorreste? Le passioni si solleveranno; e non sarebbe oggimai tempo di domarle? I vostri compagni di lascivie vi staranno contro; e chi dice a voi che anzi non si convertissero al vostro esempio? Ma dove ciò pur non avvenisse, vorreste sagrificare l'eternità alla loro disapprovazione? Oh! è gran pena l'imbarazzo d' un' esatta ricerca, l' umiliazione d' una avvilita confessione, l' intraprendere una qualità di vita affatto nuova! Ve lo concedo; ma appunto questa pena dev' essere, come dire, la prima espiazione de' vostri peccati. E poichè ne gustaste la dolcezza, giusta cosa è che ne assaggiate anche l' amaro. Per qual ragione non vorreste? Da tanto tempo la Chiesa piange i vostri trascorsi, da tanto tempo va scongiurando il divino sposo che le renda un' anima la quale, ad onta de' commessi falli, è tuttavia sua cura perchè le appartiene, e teme non le sia

Idea di una conclusione.

rapita. Quando darete alcun conforto a questa sconsolata madre? Quando potrà essa vantarsi di avervi doppiamente rigenerati a Gesù Cristo, cioè nel battesimo, mediante i suoi ministri, nella penitenza, mediante le calde preghiere che innalza ogni giorno a favor vostro? Per qual ragione non vorreste? Gesù Cristo v'apre ancora il suo seno; ancora v' offre il suo potere e la sua grazia, e vi dichiara, che, ove il vogliate, la vostra infermità sebbene sia mortale non è però incurabile, non tale da trarre senza remissione a quella morte ch' è il retaggio del riprovato. Oh! qual motivo di confidenza! oh! qual potente invito a gittarvi fra le braccia di un Dio che si prende egli stesso cura di menomarvi il pericolo del male per accrescervi la speranza del rimedio! Per qual ragione non vorreste? Trattasi di ciò che avete più prezioso e più caro: trattasi di una eternità di beatitudine o di dannazione: trattasi del cielo e dell' inferno. Non ha via di mezzo: o regnare con Gesù Cristo o andar co' demonii; scegliete. Io spero, Signore, che tu sarai loro scorta in questa scelta, ond' essi avranno materia di lodarti nei secoli de' secoli. E così sia.

DISEGNO ED OGGETTO DI UNA SECONDA OMELIA SOPRA L' EVANGELIO DI LAZZARO.

Voce magna clamavit: Lazare, veni foras.

Gridò con gran voce: Lazzaro, vieni fuori.

Fu veramente maraviglioso prodigio quello narrato dal Vangelo quando Gesù Cristo, facendo mostra della suprema potenza che avea ricevuto dal padre, richiamò Lazzaro dal seno della morte per trarlo vivo alla presenza di tutto un popolo. Nel quale prodigio, primo suo intendimento fu di dare a' Giudei tal prova della sua divinità, che gli obbligasse a riconoscere in lui il Messia promesso. Imperocchè cosa poteva dirne più in contrario quella moltitudine di spettatori che coi propri occhi avea veduto Lazzaro morirsi lentamente consunto da lunga malattia, ed essere interrato, quando ben quattro giorni dopo al primo cenno fattogli da Gesù Cristo, lo vide uscire del sepolcro e

rivivere alla luce? Cosa poteva dire se non che colui il quale aveano tenuto uomo eguale ad essi fosse il Figliuol di Dio, il vero Messia, il supremo arbitro della vita e della morte? Onde appunto il Vangelo ci fa notare che molti d' infra i Giudei, stati presenti a quello stupendo prodigio, d' allora in poi credettero in lui e riceverono il prezioso dono della fede: *Multi ergo ex Judaeis . . . . . crediderunt in eum.* Joann. 11, 5.

Ma oltre a questo primo intendimento, manifesto appare, dice santo Agostino, che Gesù Cristo n' ebbe un altro, di dare cioè anche una solenne lezione di cristiana morale. E vaglia il vero, in questa occasione tiene modo affatto diverso da quello che avea tenuto verso gli altri morti di cui parla l' Evangelo. Con una parola senza più, risuscitò il figlio della vedova di Naim; proferendo una sola parola tornò in vita la figlia del principe della sinagoga. Ma, per risuscitare Lazzaro, parla ad alta voce, grida, geme, si conturba, bagna il sepolcro di lagrime. Onde muove tale differenza? Ora ve lo spiego.

Sono alcuni peccatori che soltanto cadono nel peccato, ed altri che caduti vi rimangono per breve spazio. Questi vengono rappresentati dai due morti che Gesù Cristo risuscita prima che sieno sepolti; i quali peccatori abbandonano lo stato di colpa per ripigliare la via da cui solo per accidente si dipartirono. Ma sono alcuni peccatori che, se così può dirsi, toccarono l' apice della colpa, e che, per effetto quasi inevitabile dell' abitudine, salirono al colmo dell' indurimento e della insensibilità. I quali ci vengono rappresentati dalla condizione di Lazzaro già seppellito e chiuso nel sepolcro.

Ora Gesù Cristo c' insegna che per' li peccatori di tal fatta abbisognano straordinari aiuti della grazia, poichè se Dio non facesse un miracolo di misericordia per ritrarneli, compirebbe la lor riprovazione; laonde a preservarvi da tale sciagura, e a suggerirvene il rimedio, m' accingo oggi a trattare questo importante argomento, per le due qualità di persone che compongono il mio uditorio; delle quali parte non ancora caddero in questo indurimento, parte sventuratamente ne furon colti. Mostriamo pertanto ai primi quali sciagurate vie conducano all' abisso perchè vi abbiano orrore e le fuggano; additiamo ai secondi i modi per cui possono ancora camparne acciocchè

si dispongano ad usarne; e in ciò fare teniam sempre a guida l'odierno Evangelo.

Divisione generale. Voi vedrete dunque:

1. nel processo della malattia di Lazzaro tutti i passi che conducono il peccatore all' indurimento;

2. nelle circostanze della sua risurrezione tutto ciò che può fare per liberarsene. Brevemente come si formi l'indurimento del peccatore, e come, formato, si distrugga.

Suddivisione della prima parte. E quando io dico indurimento del peccatore intendo parlare di quel funesto e lagrimevole stato in cui l' uomo abbandonato alla depravazione del suo cuore, insensibile a tutte le sollecitazioni della grazia, si esclude di per se stesso dalla misericordia di Dio. Ora, molte essendo le vie che traggono a questo stato, Gesù Cristo per farcele evitare ce le presenta alla vista nella persona di Lazzaro. E diffatti osservate le varie condizioni nelle quali a mano a mano ci ci viene rappresentato durante la corporale malattia, e vedrete come facile ne sorga l'applicazione all' argomento che io presi per assunto:

Joann. 11, 2. 1. Langue: *Erat languens;*

Idem, 14. 2. Dorme: *Lazarus dormit:*

Idem, ibid. 3. Muore: *Lazarus mortuus est;*

Idem, 39. 4. È sotterra da ben quattro giorni: *Quatriduanus est.*

Applicando adesso all' anima ciò che Gesù Cristo dice del corpo, quali sono quei vari gradi per li quali l' anima discende all' indurimento? Sono primamente abituale tiepidezza nel servigio di Dio: Idem, 1. *Languens;* secondamente sonno profondo e letargico: *Dormit;* terzamente stato di peccato mortale che fa perdere la vita della grazia: Idem, 14. *Mortuus est;* da ultimo perseveranza nella colpa, di che nasce l'indurimento: *Quatriduanus est.*

Suddivisione della seconda parte. È verità da non mai abbastanza ripetersi a' grandi peccatori, che in nessuno stato, per quanto sia pericoloso e grave, l' uomo non deve disperare; stante che sempre la potenza della grazia può vincere la potenza del peccato. Forse, Signore, sclama il profeta, tu non farai qualche miracolo a favor di coloro che si giacciono nelle ombre della morte? Forse nessun d' essi potrà sorgere dalla fossa e dall' immenso baratro di perdizione ad annunziar coi giusti le tue infinite misericor-

die? *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, et veritatem tuam in perditione?* Credete pertanto, peccatori, a conforto vostro questa verità, e pregate Dio che piacciagli farne in voi sperienza. Sì, peccatori, che in questi santi giorni venite con umiltà a implorare la possente compassione di Gesù Cristo, fosse pur la vostra anima da secoli sepolta nella tomba del peccato, credete che Gesù Cristo può restituirvi la vita; e come Lazzaro vide la gloria di Dio nella sua risurrezione, così voi la vedrete nel prodigio della vostra conversione; *Nonne dixi tibi: Quoniam si credideris, videbis gloriam Dei, etc.* Ps. 87, 12. Joann. 11 40.

Ecco pertanto mirabile modello cui informarvi. Facciamo alcun confronto. Che via tiene il Figliuol di Dio per operare questo gran miracolo?

1. Piange il deplorabile stato di Lazzaro: *Lacrymatus est;* Idem, 35.

2. Ordina che sia tolta la pietra che chiudeva il sepolcro: *Tollite lapidem;* Idem, 39.

3. Lo fa escire della tomba al primo cenno, sebben fosse stretto da molte fasce: *Voce magna clamavit, Lazare, etc., et statim prodiit, etc.* Idem, 43.

4. Finalmente lo consegna a' suoi discepoli, perchè lo sciolgano, e il lascino andare: *Solvite eum et sinite abire.* Idem, 44.

E voi di pari quattro passi far dovete per sorgere dal sepolcro del vostro indurimento, e farli giusta lo spirito di Gesù Cristo.

Il primo è di piangere l'orribile stato dell'anima, e moverne alto lamento: *Lacrymatus est.* Idem, 35.

Il secondo è d' alzar la pietra dello scandalo, cioè tutti gli ostacoli che possono attraversarsi alla efficacia della grazia: *Tollite lapidem.* Idem, 39.

Il terzo è di sorgere alla prima chiamata di Gesù Cristo, non aspettando quando il mondo sia venuto a noia: *Statim prodiit qui, ecc.*

Ultimamente il quarto è di affidarvi a un fedele ministro di Gesù Cristo acciocchè poco a poco si sciolga de' tristi vincoli del peccato: *Solvite eum, et sinite abire.* Idem, 44.

Ora prendiamo in esame ciascuna delle riferite circostanze e volgiamole ad argomento d' istruzione.

Sebbene questo disegno sia posto con più chiarezza e semplicità del precedente, pure in fatto le prove dell' uno calzano naturalmente anche all' altro. E perciò io non mi dilungherò gran fatto nella sposizione delle prove principali.

Prove della prima parte. A forza di vivere in istato di languore e' ingolfiamo senz' accorgerci nel vizio.

Un uomo che, vinto da debolezza, cercando di alzarsi ricada sempre perde le forze in guisa che non riesce più a torsi dalla posizione in cui si giace. Parimenti il peccatore d'abitudine, vinto dall' uso, è condotto a tale stato che della salute altro non ha che un fiacco e inefficace desiderio. Io non ardisco dire che gliene sia fuggita la brama, ma dico ch' è impotente, e quindi affatto inutile; poich' egli non prende già il partito di tralasciare il peccato, ma si contenta a dire che vorrebbe tralasciarlo. Or che significa questo *vorrebbe*? Significa non voglio. E di fatti qual sarebbe la volontà del peccatore? Vorrebbe abbandonare il peccato e pur goderne le dolcezze, vorrebbe ottener la conversione e pur fuggirne la fatica, vorrebbe che tutto facesse la grazia ed egli far nulla. Questa fatica è una illusione, questa idea è un assurdo, questo sentimento è una contraddizione. Oh! perchè in luogo di ripetere continuamente vorrei vorrei, non dite voglio? Ed io vi so dire che sino a che questa voce non v' esce del cuore, impossibile sarà la vostra conversione. *Tolto in sostanza dal Padre Massillon.*

Il peggiore danno del male è il non sentirlo.

Al cominciare dell' abitudine il peccatore non facendo preghiere, nè esercizi di pietà, nè ecc., poco a poco si dimentica della sua conversione, perde il desiderio che ne aveva, e laddove prima una santa lettura, un forte sermone, una opportuna inspirazione, una savia rimostranza altamente il commovevano, ora dura insensibile a ogni prova. Poichè la potenza della grazia è annichilata da quella del peccatore; onde del peccatore può dirsi ciò che Gesù Cristo diceva di Lazzaro: *Mortuus est.* È morto; non essendo morte più crudele della insensibilità alla grazia. *Il suddetto.* (*Joann.* 11. 14.)

Dal languore passiamo al letargo.

L' uomo caduto nel languore dell' abitudine non si risente più di nulla. Nulla più gli è cagione di santi rimorsi o santi terrori. Rimane ancora, in sostanza, amico di Dio, ma come Lazzaro, del quale Gesù Cristo diceva: *Lazarus amicus noster dormit;* (*Idem,* 11.) come quei tre discepoli che accompagnarono il Salvatore all' orto, e s' addormirono: *Invenit eos dormientes. Dal P. Bourdaloue.*

Sendo morti in faccia a Dio crediamo entro noi d'esser pieni di vita.

Nel quale stato è veramente strano che il peccatore, sendo morto in faccia a Dio, creda entro sè d'essere ancora vivo. Così appunto credette quel vescovo dell'Apocalisse, al quale Dio fa scrivere: Pontefice, conosco le opere tue, indarno cerchi di nasconderle; tu hai nome di vivere e pur se' morto: *Scio opera tua, quia nomen habes quod vivus, et mortuus es.* (Apoc. 3, 1.) Il qual rimprovero posso io fare francamente a quella turba di cattivi cristiani che, pur vestendo le insegne del cristianesimo, non adempiono alcuna delle obbligazioni da esso imposte. Oh! quanti di cotesti farisiaci, tenuti per giusti, e in apparenza divotissimi, altro non sono che imbiancati sepolcri pieni di corruzione! *Nomen habes.* Quante di coteste femmine, costumatissime in faccia al (Idem, ibid.) mondo, e guardinghe dal commettere debolezze che dieno campo alla malignità, si permettono poi di violare i più solenni precetti dell'onestà! La molle ignavia, l'indecente vestire, le strabocchevoli spese, i rovinosi giochi, i proibiti sollazzi, le impure parole, l'immodestia del portamento, il lusso delle masserizie, l'insensato amore della persona sembrano loro colpe di nessun rilievo. E invece dovrebbono tremarne, sendo queste cose per loro e per gli altri principio di morte: *Nomen habes, etc.* Quanti accecati cristiani credono sante quelle (Idem, ibid.) azioni che Dio espressamente disapprova! Vanità d'interesse, giudicati vizi da lui, dalla loro coscienza sono avuti in conto di virtù, di santità, di religione. A tutti questi falsi cristiani può dirsi: So che avete l'approvazione del mondo; chi guarda alla corteccia vi crede pieni di probità e devozione, ma chi guarda al midollo non vi trova nè probi nè devoti; sembrate in apparenza vivi, ma siete in sostanza morti: *Nomen habes, etc. L'autore.*

I maggiori traviamenti hanno origine da leggeri trascorsi.

Interrogate i maggiori peccatori che vivono al presente in vergognosa licenza; pregate che vi narrino l'origine de' loro traviamenti. Se vogliano considerare alla rea condotta che tennero, vi diranno, che da piccioli falli mossero i gravi lor peccati. Così, per esempio, colui volendo entrare in religiose disputazioni, trasse fuori dubbi ed incertezze a danno della fede, tanto che poco mancò che non si perdesse fino all'ultima traccia. Così colei volendo valicare d'un punto i limiti prescritti dalla modestia, e rompere quell'ordine ch'era tanto necessario alla sua virtù, giunse in brev'ora a francarsi da ogni riguardo e vergo-

gnosamente si diede a brutale e lorda vita. Ecco il fine a cui riescono queste picciole scappate. Cominci dal tralasciare i meno stretti uffici della legge; quindi osservi con libertà i più sacri; trascuri certi esercizi religiosi, ed altri adempi di mala voglia. Per li quali trascorsi confesso che non puoi perire. Ma Gesù Cristo diceva all'angelo di Efeso: Ti sovvenga dell'altezza da cui cadesti: *Memor esto unde excideris*, e però vedrete ove vi condurranno quei primi passi; dovrete voi stessi sentire maraviglia di trovarvi sull'orlo dell'abisso, quando stimavate essere in sicuro e lieto piano. *Recente manoscritto anonimo.*

Apoc. 2, 5.

Sarebbe a desiderare che nelle infermità spirituali il cristiano facesse quella che fa nelle malattie del corpo.

Prendete esempio, cristiani, da ciò che voi medesimi fate nei mali del corpo. Qual di voi assalito da febbre, sia quanto si voglia leggera e poca, vorrebbe darle ricetto e lasciarle pigliar piede? Or perchè questo? Perchè sapete che una malattia qualunque, trascurata ne' principii, diviene in picciolo spazio di tempo pericolosa. Ma io vi dico che il medesimo accade delle malattie dell'anima, le quali, anch'esse trascurate, divengono funeste ed incurabili, somiglianti a lievito che tolto ne' principii dalla pasta la lascerebbe intatta, ma poi con essa incorporatosi l'altera in guisa da non poter più tornarsi alla prima forma. E pertanto, se foste saggi, dovreste cominciare senz'altro indugio a por mano al rimedio, e con sincera ansiosità dire a Gesù Cristo, come a lui le sorelle di Lazzarò: *Domine, ecce quem amas, infirmatur.* Ah! Signore, soffrirai che colui che ami si rimanga ancora in così deplorabile situazione! Se si trattasse d'un male del corpo, ti pregherei con men calore, perchè porto opinione che questi accidenti sieno spesso grazie mandate da te per convertirci; ma trattasi d'una infermità dell'anima, di cui finale conseguenza è l'intera perdita della grazia. *Il suddetto.*

Joann. 11, 3.

Lazzaro, quantunque morto, è da G. C. avuto per amico; ma il peccatore morto alla grazia diventa nemico di G. C. Joan. 11. 11.

Lazzaro è tuttavia amico di Gesù perchè la sua morte è un sonno, un'apparenza: *Lazarus, amicus noster, dormit.* Ma al contrario quegli che realmente morì alla grazia diviene nemico di Dio. Nè noi però ce ne atterrimmo, nè però corremmo a chiedere il soccorso di Gesù Cristo, e intanto il misero cadeva di male in peggio. *L'Autore degli scelti discorsi.*

Gesù C. dimanda ava fu posto Lazzaro.

Dove avete posto il fratello? dice Gesù a Maria e Marta: *Ubi posuistis eum?* Nè fa questa domanda per inutile curiosità. Vuol vede-

re davvicino il cadavere del suo amico per poter più facilmente intenerirsi, e sebbene sappia ove fu seppellito, pure vuol essere condotto da' Giudei affinchè abbia maggior solennità quel miracolo su cui deve modellarsi la loro conversione. Fra poco vedremo ove fu messo Lazzaro, ma intanto ricerchiamo ove si giaccia il peccatore. Dimmi, tristo mondo, ove hai messo quel giovane? dimmi ove hai messo quell'amico di Gesù? *Ubi, etc.* Cieco istinto, ahi dove mel traesti? Folli passioni, dove il trasportaste? *Ubi, etc.* Cattivi principii, dove l'avete condotto? Malvagie abitudini, dove lo precipitaste? Tristi ricadute, dove l'avete gittato? Sfrenata licenza, dove il travolgesti? *Ubi, etc.* Perniciose lezioni d'un padre poco cristiano, vergognosi esempli d'una madre troppo mondana, dove lo avete ruinato? Detestabili amici che lo incitavate al male, dove lo lasciaste? Ditemi, ditemi ove lo metteste? *Ubi posuistis eum? Il suddetto.*

zaro. Considerazioni morali su questo proposito. *Joann.* 11, 11.

Idem, ibid.

Idem, ibid.

Idem, ibid.

Idem, ibid.

Qui, in senso morale e spirituale può dirsi ciò che Davidde diceva dei mali temporali, un abisso trarre dietro sè altri abissi: *Abyssus abyssum invocat.* Il peccatore d'abitudine si bee, giusta l'espressione della Scrittura, tutta l'iniquità in un sorso com' acqua. E i fatti lo dimostrano. Ha Saule abitudine di gelosia? ecco diffidenza, dissimulazione, ingratitudine, malignità, maldicenza; la cattiva abitudine è seguita dal corteo d'altre infinite colpe: *Abyssus, etc.* Ha Gesabelle abitudine d'orgoglio e d'ambizione? ecco alterigia, petulanza, calunnie, ingiustizia, crudeltà, irreligione, empietà; un abisso ne trae dietro mille altri: *Abyssus, etc.* E, senza cercar gli esempi altrove, ben molti di coloro che in questo momento m'ascoltano, schiavi della cattiva abitudine, hanno nel loro medesimo cuore una sensibil prova di questa verità. Ma occorre calpestare la legge del dovere, della società, del rispetto, dell'amicizia, della fedeltà, ecc.? Senza esitanza il fanno. Per servire alla mollezza, trascurano digiuni, astinenze e quant'altro è comandato dalla Chiesa; per rendere più appariscenti le forme del corpo, cacciano in bando pudore, modestia, onestà; per piacere a sè ed al mondo non dubitano di fare tutto che dispiace a Dio; e spargere lo scandalo in ogni parte: *Abyssus abyssum invocat.* Or qual è il modo d'uscirne? *Super tribus sceleribus Damasci, et super quatuor non convertam eum.* Dice Dio: oggimai più non perdono a Dama-

Contratta la viziosa abitudine, ripetiamo non solo quel particolare peccato che n'è il principio, ma tutti gli altri che posson derivarne.

Ps. 41. 8.

Idem, ibid.

Idem, ibid.

Idem, ibid.

Amos. 1. 3.

sco, perchè fui troppo spesso offeso. Ma, Signore, è questa una condanna o una minaccia? Ne giudicherete di per voi. *Il Padre Pallu.*

L'abitudine del peccare conduce spesso all'abbandono di Dio. *I. Reg. 15. 23.*

Sebbene, è forse esaurito, o mio Dio, il fonte delle tue grazie? oppure è colma la misura della collera? Dio abbandonato ci abbandona: *Pro eo quod abjecisti sermonem Domini, abjecit te Dominus.* Così diceva Samuele a Saulle, e così dico io a te, peccatore da tanto tempo servo del peccato. Già mille volte dissipasti la sua grazia per peccare con più agio. Ma poichè lasciasti il tuo Dio e il tuo Dio lascerà te; poichè dispregiasti la potente mano che t'offerse, ed egli più non te l'offrirà; indarno speri ancora quelle forti e poderose grazie di cui se' divenuto indegno. Quindinanzi ogni buon movimento che ti sorga sarà tosto spento; ogni salutare desiderio che ti nasca riescirà vano; ogni preghiera che tu innalzi sarà debole e poco sincera come quelle che santo Agostino solea fare nel tuo stato. *Il suddetto.*

Avviene del letargo dell'anima come del sonno del corpo.

Come nel sonno del corpo, così anche nel sonno dell'anima più non possiamo nè udire, nè vedere, nè sentire. Prima un caritativo ammonimento, una patetica predicazione, la sola ricordanza della morte e dell'inferno avrebbero turbato la falsa pace dell'anima, e messola in iscompiglio; ma poichè s'addormì, niente la commove, niente la scuote, e in mezzo al furor della procella e in presentissimo pericolo di dannazione starebbe tranquilla come in rocca e in sicuro porto. Quindi veggiamo di continuo cristiani temerariamente cacciarsi nelle più rischiose occasioni, senza pur gittare uno sguardo alla fine che ne segue. Tanto che per destarli da questo letargo, sarebbe d'uopo che Dio facesse un miracolo: *Vado ut a somno excitem eum*, e Gesù Cristo ne sperdesse la malia. *Recente manoscritto anonimo.*

Joann. 11, 11.

Dal letargo dell'anima alla morte spirituale non ha che un passo.

L'anima che si smarrì nelle vie del Signore è condannata a procedere innanzi nel torto sentiere sin che cada in istato di dannazione. Poco prima poteva dirsi di lei, come di Lazzaro, che dormisse: *Lazarus dormit*, perchè serbava ancora qualche favilla di carità; ma come la carità si spense, e il peccato guastò il germe di vita che il Signore v'avea innestato dentro, intristì di subito, si che al presente di lei può dirsi ciò che Gesù disse di Lazzaro: *Mortuus est:* è morto. Per la qual cosa a buon diritto posso io applicare a voi le parole di Marta rapportate nel Vangelo: *Domine, si hic fuisses, propter, etc.*

Idem, ibid.

Idem. 14.

Idem. 21.

Mio Dio, se questo peccatore, mio fratello secondo lo spirito, non ti avesse costretto a partirti da lui, e' non sarebbe morto: se per conservare la tua amicizia avesse usato le cure che pur usa a conservarsi la protezione dei grandi della terra, avrebbe in picciol ora racquistato quella preziosa salute che tutti gli uomini insieme uniti non possono più rendergli; ma perchè non si prese sollecitudine di chiamarti in suo aiuto, e s'addormentò in vana e orgogliosa presunzione, giusto è che assapori a sorso a sorso tutto l'amaro della morte. *Il suddetto.*

Sopra ogni altro lagrimevole è lo stato del peccatore che si compiace della sua miseria.

Può immaginarsi stato più lagrimevole di quello d'un peccatore, che senza freno lasciandosi andare alla iniquità, converte in suo diletto ciò che sente esser causa e principio della sua morte spirituale? Ma non è questa forse la odiosa distintiva degli antichi peccatori? Qual è impudico che non si lodi de'fatti suoi, mentre contenta gli illeciti appetiti? Quale è avaro che non si compiaccia dell'arricchire a ogni patto senza badare all'onestà del mondo? Qual è ambizioso che non trovi diletto nell'abbattere il rivale, nel raccoglierne le spoglie? ecc. Oh! sciagurati! grida un santo Padre, se io vi recassi la notizia della morte d'un parente, d'un amico piangereste, dareste alcun segno di tristezza, e mentre v'annunzio la morte dell'anima, mentre, da parte di Dio, vi assicuro che quella premeditata vendetta, quel contratto usuraio, quella profana tresca, sono mortali dardi che crudelmente la trafiggono, ve ne state immobili come se nulla fosse! Siete dunque molto bene innanzi nella via di perdizione, e non andrà guari che toccherete quel terribile termine ove non rimane altro conforto che la disperazione. *Il suddetto.*

Quantunque molto sia a temere d'un peccatore viziato, pur non è la salute fuori di speranza.

Joann. 11, 39.

D. Aug. loc. jam. cit.

Osservate, dice santo Agostino, che quando Gesù Cristo trasse a risuscitare Lazzaro le sorelle di lui ricordarongli ch'era stato sepolto da ben quattro giorni: *Quatriduanus est;* affine di mostrarci che, com'è malagevol cosa risuscitare un uomo morto da quattro giorni, così è pur difficile a un peccatore servo dell'abitudine uscire della sua schiavitù e rialzarsi dalla sua caduta: *Quam difficile surgit quem tanta moles consuetudinis premit.* Foss'egli morto senz'altro, voglio dire un peccatore puramente tale, non legato alla colpa, non con essa intrinsecato, o ad essa abituato, facilmente potrebbe

tornare in vita; ma qual ritorno può sperarsi di un peccatore che, audacemente abusate le cose più sante, viene spontaneo e volonteroso a gittarsi nell' abisso della iniquità? A che può affidarsi un uomo che, dai primi anni fino agli ultimi, fu continuamente dominato dalle stesse passioni, innamorato degli stessi costumi, proclive ai medesimi eccessi? In verità, se non lo aiuta alcuno straordinario prodigio, in verità, per lui non veggo speranza di conversione. *Quam difficile, etc.* Pure, soggiunge qui san Bernardo, non disperate al tutto, o peccatori, e, sol che, mentr' io vi parlo, vi sentiate commossi, e bene disposti, vi prometto che sarete morti senza più: *Mortuus jaces*, e potrete sperare di risorgere. Ma se, al contrario, avvisati del gravissimo pericolo che vi pende sul capo, e conoscendo il manifesto danno che ve ne segue, non cercate di uscire dall'abitudine, tremate, spaventatevi, chè già siete, come Lazzaro, morti e seppelliti: *Si tanta quanta dixi contemnis, sepultus jaces.* Però sta a voi fare la scelta. *L'Autore.*

D. Bern. Hom. de Laz. ressusc.

Le cause che ritardavano la risorresion di Lassaro sono quelle stesse che impediscono la conversion del peccatore d' abitudine.

Lazzaro era chiuso nel sepolcro ed una smisurata pietra stavagli di sopra: *Lapis erat superposita;* avea la faccia coperta d'un sudario: *Facies illius sudario erat ligata;* le mani e i piedi strettamente legati: *Ligatus pedes et manus institis.* Di modo che tutto s' attraversava alla sua risurrezione. Ora eguali impedimenti ritardano la conversione vostra, o peccatori d'abitudine: *Erat lapis, etc.* Denso velo vi ottenebra il lume della fede, perdono vigore i buoni principii, si guastano le sane idee: *Facies illius, etc.* Vorreste convertirvi, secondo che dite, e non vi riesce; perchè la libertà impedita non aiuta i vostri sforzi: *Ligatus, etc.* Gravi difficoltà dalla umana saggezza non prevedute vi si parano innanzi e in un subito mandano a voto i più bei propositi di conversione. Questi dice: io mi convertirò fornita quella causa; quegli, mi convertirò dato sesto alle mie cose; un altro, penserò alla salute dell'anima come abbia accumulato tanto da provvedere ai bisogni della vecchiaia. Mio Dio! che illusione! che rovina! Dunque vi convertirete, penserete alla salute quando non avrete altra faccenda o altro pensiero? Ma schiavi del mondo per inclinazione ed abitudine, potrete a vostro senno farvene liberi? po-

Joann. 11, 38.
Idem. 44.
Idem ibid
Idem 38.
Idem. 44.
Idem, ibid.

trete da un punto all'altro superare tutti gli ostacoli che vi s'oppongono contro? *Il suddetto.*

Ma poniamo che abbiate pure ferma e sincera volontà di mutar vita; domando io, credete cosa da poco il metterla ad effetto? Non più trattasi oggimai di ostacoli vaghi e indeterminati ma di affari premurosi e personali. La necessità di attendere a questi vi trarrà dalla mente fino alla memoria delle sante risoluzioni formate, tanto più che fornito un interesse dovrete por mano a un altro, ed oggi travagliati dal dolore non potrete pensare a francarvi da quell' abitudine che mette di dì in dì più forte la radice; domani abbandonati al piacere non vi ricorderete più il bisogno della conversione. Anzi, non ch' altro, dico che nel momento stesso in cui vi crederete essere perfettamente convertiti, inopinati ostacoli vi dimostreranno che in fatto non vi convertiste. Per caso o per meditata malizia uscirà fuori un' accusa d' angheria di cui dobbiate purgarvi; un fantasma d'onore a cui dobbiate obbedire, e mille altri simili intoppi. Come Lazzaro chiuso nel sepolcro, avrete le mani e i piedi legati, vale a dire, giusta l' interpretazione di santo Agostino, l' abitudine vi torrà in certo modo la libertà di agire. Vi basta agitare nella mente infiniti disegni di conversione senza far più là, o se pure tentate uno sforzo, vi rimanete alla prima prova. *Il suddetto.*

Verrà tempo in cui volendo convertirci nol potremo.

Nè dico parola che sia maggior del vero o non abbia a sostegno l'esperienza. Imperciocchè i nostri Padri videro e noi medesimi abbiamo il dolor di vedere a ogni piè sospinto temerari peccatori, per ultimo tratto di misericordia, vinti da terrore al ricordarsi de'commessi falli, venire al tribunale di penitenza per farne umiliante confessione, con solenni giuramenti obbligarsi a mutar vita, e poi; quasi nello stesso istante, darsi ad accessi più vergognosi de' primi. Voi pure certamente al par di me avrete veduto ostinati peccatori recare nella fossa le malaugurate abitudini prese nel tempo della prima età; rinnovare le sfrenatezze della gioventù nella vecchiaia; stringersi alla terra nell'ora di partirsene, ideare edifizi quando le basi son per crollare; stimare la morte lontanissima mentre, non foss' altro, le rughe della fronte accennano la vicina distruzione! Domandate, vel concedo, domandate a questi come sì tostamente sieno ricaduti, a

Moralità che ne segue.

quelli perchè abbiano così cieca ostinazione; vi risponderanno che tirannicamente dominati dalle passioni, signoreggiati dalle abitudini, non possono cangiare. Ma è poi vero che non possono? Non possono perchè non vogliono, perchè la loro stessa volontà, come dice santo Agostino, è il laccio che li tiene. *Il suddetto.*

L' abitudine permenente nella colpa conduce infine all' indurimento.

Lazzaro nel sepolcro era insensibile al pari della pietra che il copriva. Non altrimenti il peccatore, seppellito ne' suoi vizi, diventa duro come il marmo, vale a dire giunge a tale da non sentir più nulla. Parlategli della miseria sua, ditegli che non è in grazia, minacciatelo del divin gastigo, mettetegli innanzi l' esempio di cento increduli, eguali a lui, stati in solenne forma puniti; tutto è indarno. Un tempo questi argomenti lo compungevano, atterrivanlo, commovevanlo, ma al presente il buon grano cade sopra arido scoglio incapace di coltura. E noi pur troppo il veggiamo continuamente avverarsi in tutte le condizioni e in tutti gli ordini e in tutti i gradi! Quanti impudichi conosciuti! quanti usurai di mestiere! quanti ecc.! quanti altri, che non dico (i cui peccati, sebbene meno pubblici e meno saputi, pur sono egualmente abbominevoli e gravi), rimangono imperterriti a fronte delle minacce che loro fulmina la Chiesa; onde mal nostro grado ci è forza abbandonarli alla lor depravazione! Imperciocchè, per quanto sia caldo il zelo che ci trae a procacciare la conversione del peccatore, cosa possiam fare ov' egli abbia fermato di resistere a ogni assalto, e ridersi de' nostri avvertimenti? Vuoi fare nuovi sforzi, dice san Giovanni Grisostomo, per trarlo dalle sue lascivie? Ne seguirà, come chi tratti un fracido cadavero, che il mal odore si diffonda in più largo giro, e il suo stato divenga più pericoloso; poich'egli comincerà a sollevartisi contro, a sparlare de' tuoi fatti, a censurare il tuo zelo, a calunniar le tue intenzioni, e spargerà da per tutto la mortale puzza sì che tu stesso ne sentirai la nausea. In questa guisa grado grado il peccatore s' indura ne' vizi, e si lega a quel tremendo precipizio ove dee compiere la sua riprovazione. *Recente manoscritto anonimo.*

Prove della seconda parte. Il peccatore che desidera conver-

Come può cessare la indolenza in cui si vive il peccatore? Gesù Cristo ve lo addita: *Turbavit seipsum.* Poichè fremette nello spirito, si conturbò nel cuore. E voi parimenti per uscire dalla falsa pace

della colpa dovete sentire il salutare turbamento della giustizia. Nessun malato saria guarito nella piscina se l'angelo non ne intorbidava l'acqua. Parimenti nessun peccatore può guarire se la penitenza non gli conturba il cuore. Or come avviene questo turbamento ne' principii della conversione? Da un lato la giustizia di Dio vi abbatte, dall'altro la sua compassione vi sostiene; pensate alla vostra sciagura e nello stesso tempo alla sua misericordia, nè più vi tormenterà la disperazione; senzachè, la lusinghiera idea del vizio cui bisogna dilegnare; l'austera idea della virtù cui bisogna rattemprare; la colpa cui bisogna espiare e abborrirne fino la memoria; la perfezione a cui bisogna aspirare, altamente vi commuovono; la grazia poi fa guerra alle resistenti passioni. Nella qual lotta che maraviglia se l'anima è in confusione ed in grave turbamento? *Altro recente manoscritto anonimo.*

tirsi dee turbarsi come G. C. quando volle risuscitar Lazzaro. *Joann.* 11, 33.

Ma ad ottenere la conversione è necessaria grande attività, ciocchè c'insegna il Salvatore col piangere che fa sul sepolcro di Lazzaro: *Lacrymatus est.* Lagrime veramente preziose, che dovrebbero intenerirvi e invitarvi a spargerne copiosamente. Sì copiosamente perchè nessuno stato è più lagrimevole del vostro. Già da lungo tempo in voi, sciagurati, è sparita ogni traccia d'innocenza, di giustizia, di vita; perdeste il vostro Dio e con lui il vostro riposo, la salute, la letizia, il bene; moriste in ogni parte; e potete riguardare a tanta miseria senza piangere dirottamente? *Lacrymatus est.* Potete in tanta vostra sventura fermare i sospiri e non mandar lamenti? Il Salvatore gridò ad alta voce, dice il Vangelo: *Voce magna clamavit.* E ciò significa ch'egli vuole che con attività e fervor di penitenza a lui ritorniate. Laonde mal s'appone chi crede poter racquistarlo continuando nell'indolenza, e mentre stima operare la sua salute compie la sua perdizione. *Il suddetto.*

La penitenza dee manifestarsi nelle azioni del peccatore che vuole convertirsi. Lezione dataci a questo proposito da G. C. *Joann* 11, 35.

Idem, ibid.

Idem, 43.

Ahimè! si piange nel mondo la perdita d'un bene temporale, d'una dignità, d'un privilegio, d'una eredità. Venite, peccatori, e considerate cogli occhi della fede la immensa perdita cui soggiaceste; per voi non ha più Dio nè paradiso, e siete minacciati di eterna dannazione. Oh! piangete dunque e a lagrime di sangue, piangete amaramente, piangete con sentito rammarico e con verace contrizione. *Altro manoscritto.*

Nel mondo piangiamo la perdita dei beni temporali e non i peccati.

Chi vuole veramente convertirsi dee levare tutti gli ostacoli che vi si oppongono.

Chi osa dubitare che Gesù Cristo non potesse risuscitare Lazzaro senza che si levasse la pietra dal sepolcro? Sol che avesse proferita una parola sarebbesi il sepolcro incontanente aperto e uscitone tostamente il morto. Ma volendo Dio che questa miracolosa risurrezione fosse modello della risurrezione, non meno prodigiosa, d'un peccatore indurito da antica abitudine, comanda che si levi la pietra per insegnarci che dobbiamo noi stessi, col soccorso della grazia, attendere alla nostra conversione.

Continuazione del detto argomento.

Cos'è di fatti quella pietra che chiudeva la bocca del sepolcro e sembrava togliere a Gesù Cristo l'opportunità di dare a Lazzaro uno sguardo di compassione? Rappresenta essa gli ostacoli che voi continuamente solete opporre alla bontà di Dio, ond'egli, se così può dirsi, è impedito del guardarci nella sua misericordia. Ed essendo la conversione opera non di Dio solo ma di Dio e dell'uomo insieme, di Dio che mercè la grazia muta la ribelle volontà del peccatore, dell'uomo che mercè la stessa corrisponde alle benefiche intenzioni di Dio, Gesù comanda che si levi la pietra per significare non doversi sperare conversione finchè rimangono difficoltà non superate. Lazzaro giacente nel sepolcro non poteva aiutarsi da sè; e però Gesù Cristo ai Giudei comanda che levino la pietra; ma il peccatore, sebben morto pel peccato, ha facoltà di aiutarsi da sè medesimo mercè la grazia; per la qual cosa anche a voi, peccatori dilettissimi che m'ascoltate, sono da Gesù Cristo indiritte le parole: *Tollite lapidem.* (*Joan.* 11. 39.) Incontransi nella vita certe pietre di scandalo le quali sono altrettanti inciampi alla conversione, voi dovete rimoverle. *Il suddetto.*

Ostacoli che dee togliere chi vuol sicuramente convertirsi.

Nessuno oserà negare che a ogni passo non s'incontrino tali inciampi nel sentiero della vita. Inciampi per conto dell'intelletto che coltiva e nutre insensati pregiudizi; bisogna rimoverli: *Tollite lapidem.* (*Idem, ibid*) Inciampi per conto dell'animo che si piace di coltivare e nutrire dilicati sentimenti; bisogna rimuoverli: *Tollite lapidem.* (*Idem, ibid.*) Inciampi per conto del mondo, di cui amate i capricci, le follie, i costumi, i passatempi: e però, se ingenuamente bramate convertirvi, forza è che rinunciate alle sue instituzioni, schiviate i suoi pericoli: *Tollite lapidem.* Senza le quali cautele, indarno fate conto della grazia, indarno vi lusingate di uscir dell'abitudine. Il nostro Dio, è vero, è il Dio dei

miracoli, ma non vuole però nè sprecarli nè volgerli a basso uso. La nostra conversione è da lui sopra ogni prodigio desiderata caldamente, ma la desidera secondo le regole della sua misericordia. Vuole che rispondiamo prontamente alla sua chiamata, che, come i Giudei, leviamo senza indugio la pietra del sepolcro, ogni difficoltà, ogni scandalo. *L' Autore.*

Moralità sulla parola: *Tollite, etc.*

Ministri di Gesù Cristo, cooperatori della sua grazia, sforzatevi a tutto potere di levar la pietra; pregate, sollecitate a tempo e contro tempo, tuonate, minacciate, scuotete il peccatore con ogni argomento abile a spaventare gli uomini, e innalzate le vostre preghiere a Dio: *Tollite lapidem.* Parenti, amici, cristiani, collegatevi ai santi ministri, ponete tutti una mano alla pietra, esortate, scongiurate, riprendete, e principalmente pregate colui senza il quale a voto riesce ogni tentativo umano: *Tollite lapidem.* Voi stessi morti, come cominciate a sentire spirito di vita, muovetevi, cercate, sforzatevi di levar la pietra, supplicando l'aiuto di colui che come e quando vuole a cuori di pietra sostituisce cuori di carne: *Tollite lapidem. L' autore degli scelti discorsi.*

Joann. 11. 39.

Cosa si debba intendere con senso morale per questa pietra.

Cos' è questa pietra che si dee levare? È la volontà fatta di pietra, di ferro, è la volontà schiva della virtù e proclive al male. Cos' è questa pietra? È la dominante passione afforzata dall'abitudine. Per questo miserabile peccatore è il frutto che trae dalle sue colpe, l' applauso che riscuote della sua avvenenza; per quell' interessato e ambizioso peccatore l' impiego che dee perdere, il posto cui dee rinunziare, la disgrazia de' grandi che deve trarsi addosso. Cos' è questa pietra? Per quel ricco avaro, per quel ricco impinguato della sostanza degl' infelici, per quel ricco dissipatore, per quel ricco che si fece un Dio delle ricchezze, è la restituzione del mal tolto, la riparazione delle commesse ingiustizie, il puntuale pagamento dei debiti, la frequente distribuzione di limosine. Per quella femmina mondana i suoi passatempi, i suoi piaceri, le sue vanità, la sua vita molle e sensuale. Cos' è questa pietra? Negli uomini del secolo la poca sollecitudine per la salute, l' insensibilità per le cose del cielo, l' indurimento del cuore nato dal continuo attendere alle cure del mondo; nei mercatanti e gran negoziatori i prestiti ad usura, le frodi de' contratti, le barerie, gli

sorocchi, i trabalzi; in quella madre le differenze che pone tra figli, in quel padre la poca premura di provvederne ai bisogni. Cos' è questa pietra? È quella falsa divozione che altri non vede, è quella ipocrisia che altri stima vera santità e religione. *Il suddetto.*

Il Salvatore opera visibilmente sopra i peccatori il prodigio che operò visibilmente sopra Lazzaro.

Com' è levata la pietra, che fa l'Uomo Dio? Facciamo qui sosta per un momento, e considerando al miracolo che visibilmente opera su Lazzaro, pensiamo a quello che invisibilmente opera di continuo sulle nostre anime. Alza gli occhi al cielo, e, assunto di subito quel grave e alto fare che frange e abbatte i cedri del Libano, che ferma e interrompe il giro degli astri, che sommuove e scuote le viscere dei monti, grida: Lazzaro, Lazzaro, esci fuori del sepolcro: *Lazare, Lazare, veni foras.* (*Joann.* 11, 43.) E incontanente la morte, vinta nel suo stesso regno, cede alla potenza della divina voce; onde Lazzaro sorge dalla fossa e mostrasi rigoglioso agli occhi dei maravigliati riguardanti: *Et statim prodiit, etc.* (*Idem*, 44.) *L'Autore.*

Peccatori, ove sinceramente il bramiate, questo prodigio che tanto vi sorprende, sarà operato anche in voi; poichè il braccio di Dio non ha perduto punto del suo vigore. Forse, Signore, sclama il profeta, tu non farai qualche miracolo a favor di coloro che si giacciono nelle ombre della morte? *Numquid mortuis facies mirabilia?* (*Ps.* 87, 11.) Forse, nessun d'essi potrà sorgere dalla fossa e dall'immenso baratro di perdizione ad annunziare coi giusti le tue infinite misericordie? *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, et veritatem tuam in perditione?* (*Idem*, 12.)

Credete, peccatori, che in vostro potere sta di farne sperimento; obbedite alla interna voce che vi chiama e vi sollecita ad uscir della tomba del peccato. Lazzaro, al primo cenno di Gesù Cristo, venne fuori e si mostrò agli occhi d'un' affollata moltitudine. Questo dev'essere il vostro modello, peccatori; aprite ai ministri del Signore tutti i vostri falli, narrate ad essi ogni cosa senza ravvolgimenti e senza veli, non abbiate vergogna di confessare quelle colpe che vergogna non aveste di commettere. Una ingenua e rigorosa confessione è il solo rimedio che possa tornarvi ancora in vita. *Il suddetto.*

Moralità sopra le parole: *Lazzaro, esci fuori.*

Lazzaro, esci fuori: *Lazare, veni foras.* Sorgi, infelice peccatore, da quest'abisso d'empietà ove ti trassero le istigazioni del mondo,

l'esempio degli amici, la veemenza degli affetti. *Lazare, veni foras.* Sorgi, peccatore, da questo baratro ove ti cacciarono le ripetute iniquità, e ti sospinse la vendetta della mano celeste. *Lazare, veni foras.* Sorgi, peccatore, chè il tuo Dio ti richiama a vita; sorgi da questo misero stato; stato in cui nè l'occhio vede lume, nè l'anima sente timore, nè le ossa s'agghiaccian di ribrezzo. *Lazare, veni foras.* Sorgi da questo misero stato; stato in cui ascolti le nostre minaccie con quella medesima freddezza con la quale compiesti le tue colpe, stato in cui ridi e dei terrori che abbiam per te e delle lacrime che versiamo per tuo conto. *Lazare, veni foras.* Sorgi da questo misero stato in cui il malaugurato riposo e le tristi dolcezze che godi ti ritraggono dal por mano alla grand' opera della conversione. *L'autore degli scelti discorsi.*

Joann. 11, 43.

Vedete mirabile prontezza onde Lazzaro obbedisce al comando di Gesù. Non aspetta che lo sciolgano de' lacci, nè che gli levino il sudario; ma, appena ode la voce di lui, esce fuori con tutti i viluppi che l' impacciano, con tutti i legami che lo tengono: *Statim prodiit, etc.* Ed ecco il primo passo che dee fare chi voglia francarsi dalla schiavitù dell' abitudine. Tosto che Dio lo chiama, senza frapporre indugio alcuno, esce tal quale dal sepolcro del peccato. Fosse schiavo venduto alle abitudini, fosse stretto da quante mai sono le catene della colpa, avesse impedimento da tutti gl' intrighi, gli affari, le cure che travagliano un mondo, faccia di rialzarsi dalla sua bassezza, e, volonteroso di gittarsi fra le braccia di Gesù Cristo come Lazzaro, dicagli sinceramente: Io mi ti offro qual sono, nel misero stato in cui mi pose la mia malvagità. Se così farete, peccatori, non andrà molto, vi assicuro, che saranno infranti i vostri ceppi, e tornerete liberi. Ma bisogna che cominciate a rialzarvi, e senza metter tempo in mezzo, sgombriate il sepolcro della insensibilità. *Recente manoscritto anonimo.*

Se vogliamo che la nostra conversione sia veritiera, obbediamo prontamente agli ordini di Dio. Esempio di Lazzaro a questo proposito. *Idem, ibid.*

Ma domanderà alcuno di voi, come posso vincere a un tratto tutte queste difficoltà che mi si parano dinanzi? Come potrò di subito vincere quelle passioni che da tanto tempo nutro, rinunciare a quei piaceri che mi tengono servo, abbandonare quella pratica da cui dipende la mia vita? Non sarebbe meglio aspettare che le inclinazioni avessero rimesso della loro forza, e l' impeto degli affetti fosse un po' fermato? Ah! sciagurati peccatori, non riconoscete dunque mai la vo-

Le dilazioni che appongono così spesso i cristiani al convertirsi mettono a ripentaglio la lor salute.

stra insensatezza? non vedete che quanto più ritardate l'opera della vostra conversione, tanto più difficilmente potrete compierla? Se al presente grande è la fatica, sarà in mille doppi maggiore più tardi. Senzachè, chi dice a voi che Dio, sdegnato dell' oltraggio che faceste alla grazia, voglia sempre egualmente soccorrervi; quel Dio che vi minaccia di tutte le maledizioni ove perfidiate contro le sue istanze? Peccatori ostinatissimi, già da troppo lungo tempo Gesù Cristo vi va gridando: Uscite dal sepolcro della vostra insensibilità: *Lazare, veni foras.* Fino a quando indugerete ad ascoltare questa voce? Guardate che i giorni fuggono e che, se il Signore una volta v'abbandoni, siete perduti senza remissione. *Il suddetto.*

Joann. 11, 43.

Uno dei primi doveri imposti al peccatore uscito d' abitudine è di ricorrere ai sacerdoti per liberarsene. *Idem, ibid.*

Gesù Cristo risuscita Lazzaro, e il risuscita legato e stretto in ogni parte, e avviluppato in un sudario; per cui comanda ai discepoli che sciolganlo di quegl' impacci e lascinlo andare: *Solvite eum.* Ora questa è lezione che viene a voi peccatori di fresco usciti dalla tomba del peccato, i quali, sebbene viviate della nuova vita, pure a racquistare i diritti che vi appartengono per la qualità di cristiani, e cui perdeste con le ingiuste azioni, bisogna ancora che altri vi sciolga da' lacci. Per la qual cosa dovete con somma sollecitudine ricorrere ai ministri della Chiesa che da Gesù Cristo ebbero il potere di legare e sciogliere, acciocchè, fatta voi sincera confessione di tutte le vostre colpe e umilmente accettata la penitenza ch' essi v' imporranno, vi licenzino quando che sia dal sacro tribunale purgati e assolti. *Il suddetto.*

Questa ultima parte è mirabilmente trattata dal P. Bourdaloue nell'omelia di Lazzaro, e non avrei esitato d' inserirne il brano relativo, se non sapessi che i suoi sermoni vanno per le mani di tutti, e se non mi tardasse di por fine a questo tema, il quale mi darebbe campo a dire molte altre cose.

Idea d' una conclusione.

Signore, Dio di risurrezione e di vita, non sia indarno che tu porti questo nome. Noi siamo senza vita perchè la perdemmo nel peccato; onde il luogo santo che ci accoglie assomiglia a quel campo pieno di aride ossa di cui parlava il tuo profeta. Deh! la potente voce che vinse la durezza di quelle ossa, vinca la durezza de' nostri cuori, e ci compunga: *Ossa arida, audite verbum Domini.* O voi tutti che moriste pel peccato, prestate obbediente orecchio alla voce del

Ezech. 37, 4.

vostro Dio che vi comanda di tornare in vita: *Ossa arida, audite ver bum Domini.* Peccatori d'abitudine, peccatori di professione, sorgete dall'abisso della morte, ravvivatevi al cenno del vostro redentore: *Ossa arida, audité verbum Domini.* Ezech. 37, 4. Idem, ibid.

Oh la dolce cosa ch'è rimaner vinti dalla voce di un Dio! E certamente, per predirci questo bene, Gesù Cristo nel Vangelo soggiunge: Non sarà Lazzaro il solo uomo sul quale io operi di tai prodigi: *Venit hora, et nunc est:* è arrivata l'ora in cui i morti udranno la voce del Figliuol di Dio: *Quando mortui audient vocem filii Dei;* e i peccatori morti pel peccato e seppelliti nella tomba delle viziose abitudini, udranno la parola del Signore, ch'è la vita: *Et qui audierunt, vivent.* E quelli che questa divina parola avranno ascoltato con fede, con amore, con vera compunzione, *vivent,* vivranno la vita della grazia nel presente mondo, e la vita della gloria nell'altro. Joann. 5, 25. Idem, ibid. Idem, ibid. Idem, ibid.

SPIEGAZIONE

BREVE E FAMIGLIARE DEL VANGELO

CHE VERSA INTORNO

LA RISURREZIONE DI LAZZARO

TESTO

Joann. 11, 1. *V' era un certo Lazzaro di Betania, del castello di Maria e Marta sua sorella, il qual era infermo.*

SPIEGAZIONE

Chi ben consideri sembra che corresse alcun mese da quando Gesù Cristo si ritirò per fuggire il furore de' Farisei, al tempo della malattia di Lazzaro. Lazzaro, non che le sorelle di lui, erano assai cari a Gesù Cristo: ciocchè significa che li avea fatti degni del suo amore, riempiendoli di grazie, poichè Dio, nelle sue creature, ama soltanto le qualità degne del suo amore. *Betania*, ove soggiornavano, era un castello poco lontano da Gerusalemme.

TESTO

Idem, 2. *Or Maria era quella ch' unse d' olio odorifero il Signore, e gli asciugò i piedi co' suoi capelli: della quale il fratello Lazzaro era infermo.*

SPIEGAZIONE

Volendo l' Evangelista distinguere la Maria di che parla dalle altre, dice precisamente esser quella che unse d' olio odorifero i piedi del Salvatore secondo sta scritto in san Luca; ciocchè sensibilmente

mostra la caldezza del suo affetto. Molti, dice san Giovanoi Grisostomo, ragionando di Lazzaro amico di Gesù, si danno meraviglia che sia colto un servo di Dio da sciagure e pericolosi mali, somigliaoti agli amici di Giobbe i quali, perch' era io gran tribolazione, lo credevaoo percosso da Dio a gastigo di commesse colpe. Ma chi peosa a questo modo contraddice a' precetti della fede, la quale io vari luoghi della Scrittura c' iosegna che Dio prova e punisce soltanto quelli che ama e vuole favorire. *D. Chrysost. Hom. 61, in Joann.*

TESTO

Le sorelle dunque mandarono a dire a Gesù: Signore, ecco colui che tu ami è infermo. *Joann. 11, 3.*

SPIEGAZIONE

Marta e Maria, vedendo il fratello travagliato da grave malattia, mandarono per Gesù Cristo, e non andarono in persona per non lasciarlo privo di assisteoza, perchè sapevano che di ciò il Salvatore noo s' offeoderebbe. Ma nessuoa cosa tanto mostra la fiducia loro nel divino medico cui ricorrevano, quanto il messaggio che gli maodano a fare. Sigoore, dicooo i messi: *Colui che ami è infermo;* non già: Signore, vieni a guarirlo. Basta ch' egli sappia l' amico essere ammalato e non altro; poichè l' amore di Dio non è mai sterile, nè Dio mai abbaodona i suoi amici: *Sufficit ut noveris, non enim amas et deseris.* *Idem.* *D. Aug. in Joann. Tract. 49.*

TESTO

Joann. 11, 4. *E Gesù, udito ciò, disse: Questa infermità non è a morte, ma per la gloria di Dio: acciocchè il figliuol di Dio sia glorificato per essa.*

SPIEGAZIONE

Idem, ibid. La prima risposta che fa Gesù Cristo dicendo, *che la malattia di Lazzaro non è a morte*, sembra alquanto strana, perchè Lazzaro morì poco stante, e tanto veracemente che, se la morte di lui fosse stata apparente anzi che reale, non vera sarebbe stata la risurrezione, nè vero l'effetto della onnipotenza di Dio. Ma si vuole con san Cirillo notare che la morte di Lazzaro tuttochè reale, doveva essere
Cyrill. in Joann. tostamente seguita da risurrezione prodigiosa. Ma il Figliuolo di Dio accennava non al breve spazio che Lazzaro rimase morto, ma alla
Idem, ibid. vita che ivi a poco gli concesse: Laonde allorchè dice: *Questa infermità non è a morte*, parla come Dio e supremo padrone avente impero sopra i vivi e sopra i morti, e vuole significare che la gloria del Figliuolo è inseparabile dalla gloria del Padre; per cui aggiugne
Idem, ibid. che *quella infermità era per la gloria di Dio acciocchè il Figliuol di Dio ne fosse glorificato.*

TESTO

Idem, 6. *Come dunque egli ebbe inteso ch' era infermo, dimorò ancora nel luogo ov' era due giorni.*

SPIEGAZIONE

Chrysost. in Joann. Hom. 61. Cyrill. ut sup. Credono i santi interpreti che Gesù Cristo non andasse a Betania tosto che seppe essere il Lazzaro che amava infermo, e non lo guarisse immediatamente con una parola, siccome poteva, a fine di dare

a' Giudei più solenne prova della sua potenza. Marta e Maria chiedevangli soltanto che risanasse il lor fratello e lo campasse dalla morte; ma egli volea risuscitarlo dal sepolcro per manifestamente dimostrar loro il suo affetto e il suo potere. Volea che Lazzaro non pure morisse ma fosse seppellito e stesse sotterra ben quattro giorni affinchè i Farisei e gl' increduli dottori della legge, i quali si facevano pregio di confutare ogni verità, rimanessero vinti dallo straordinario miracolo di questa inaudita risurrezione.

TESTO

Poi appresso disse a' suoi discepoli: Andiamo di nuovo in Giudea. Joann. 11, 7.

SPIEGAZIONE

Il Salvatore dicendo a' suoi discepoli: Andiam di nuovo in Giudea, volea forse, secondo san Cirillo, significar loro che, ove pur gli abitatori di Gerusalemme e dei vicini luoghi avessero demeritato il favor di lui disprezzando le sue grazie, era tuttavia della sua bontà e del suo amore per gli uomini di tornare in mezzo ad essi, quando trattavasi di mettere in mostra la potenza di suo padre.

TESTO

Joann. 11, 7. *I discepoli gli dissero: Maestro, i Giudei pure ora cercavano di lapidarti, e tu vai di nuovo là? Gesù rispose: Non ci sono eglino dodici ore del giorno? Se alcuno cammina di giorno non s' intoppa: perciocchè vede la luce di questo mondo; ma se alcuno cammina di notte, s' intoppa: perciochè egli non ha luce.*

SPIEGAZIONE

I discepoli, facendo intorno al Salvatore troppo umili pensieri, gli rimostrano essere imprudente cosa che si recasse in mezzo a persone le quali poco prima aveano cercato di lapidarlo. Ed egli li chiarisce del fallo dando loro la detta risposta facile a intendersi quanto alla parabola, ma oscura quanto all' applicazione morale. *Non vi sono*, dice, *dodici ore nel giorno*, etc. Or come intendeva egli applicare queste parole al suo suggetto? Voleva, dice san Cirillo, rappresentare il tempo della sua vita mortale sotto la figura d' un giorno risplendente, in cui procedeva sicuro fra' lacci tesigli da' Giudei, perchè nessuna potenza umana valeva contro lui. E così all' incirca avea parlato anche al pro-
Idem, 9, 4. posito della guarigion del cieco, dicendo *che gli conveniva operare le opere di colui che lo mandava fin ch'era giorno; e prima che venisse la notte, in cui nessuno può operare*. La qual notte raffigura la morte di Gesù Cristo quando il divin sole s'ecclissò nascondendosi alla vista degli uomini. E questa notte appunto è accennata anche qui là ove dicesi
Grot. in hunc loc. che *chi cammina di notte s' intoppa*. Con che avverte, sebbene in mo-
Joann. 11. 9. do oscuro, i suoi discepoli non dover essi temere ch' egli intoppi, vale a dire cada in mano de' nemici prima che l'ora della morte sia arriva-
Idem, 10. ta. Ma vuolsi aggiungere che in senso spirituale le parole: *Se alcuno cammina di giorno non s' intoppa*, accennano a chi segue il lume del Vangelo, laddove *chi cammina di notte* sprovveduto di questo divino lume non può a meno d' inciampare e cadere pericolosamente innanzi a Dio.

TESTO

Egli disse queste cose; e poi appresso disse loro: Lazzaro nostro amico dorme; ma io vo per isvegliarlo. Joann. 11, 11.

SPIEGAZIONE

Gesù Cristo spiega a' suoi discepoli il motivo che lo induce a ritornare in Giudea, acciocchè non si credessero che senz'alcun lodevol fine volesse esporsi a' maltrattamenti de' Giudei. Pertanto annunzia loro la morte di *Lazzaro*, e mostra come abbia intenzione di andare a risuscitarlo, sebbene adoperi anche qui frasi alquanto oscure, poichè dice, Lazzaro *l'amico nostro dorme*. Ed oh! qual ventura per l'uomo Idem. ibid. d'essere da Dio tenuto in conto di suo amico, poichè, se cade nella morte pel peccato, può sperare di essere soccorso al par di Lazzaro! Qual bontà per un Dio di discendere ad accomunarsi co' suoi discepoli, con quelle parole: *Nostro amico!* E perchè non doveva darle nel Idem, ibid. tempo della vita mortale, egli che pur dopo la risurrezione dava ad essi il glorioso nome di fratelli? Quando Gesù Cristo dice che Lazzaro dormiva, parla come Dio, e indica che Lazzaro, quantunque morto veracemente in faccia agli uomini, è soltanto dormiente in faccia al Signore il quale con una parola senza più poteva, come fece, risuscitarlo.

TESTO

Joann. 12, 13. *Laonde i suoi discepoli dissero: Signore, se egli dorme, sarà salvo. Or Gesù avea detto della morte d' esso: ma essi pensavano ch' egli avesse detto del dormire del sonno. Allora adunque Gesù disse loro apertamente: Lazzaro è morto, e per voi io mi rallegro ch' io non v' era, acciocchè crediate; ma andiamo a lui.*

SPIEGAZIONE

Idem, ibid. I discepoli del Salvatore, spiegando alla lettera le sue parole, gli risposero che il sonno era segno di guarigione, onde *se Lazzaro dormiva era salvo.* Al quale proposito ci avverte san Giovanni Grisostomo, che i discepoli con ciò tentavano di dissuaderlo dall'andare in Giudea, quasi dicessero: se Lazzaro ora dorme significa che sta meglio. E perchè dunque, Signore, vuoi senza necessità affrontare il furor de'tuoi nemici? Vero è, seguita il detto Santo, che non si capisce cosa propriamente intendessero per quel sonno, mal potendosi credere che attribuissero a Gesù Cristo la strana volontà di andare in così lontana parte per risvegliare un uomo dormiente. Ma senza entrare in esame dei loro pensieri, basti ch' e' non intendevano nel vero senso le parole del lor maestro.

Per la qual cosa egli fu costretto a dichiarare apertamente essere
Idem. 15. re l'amico loro morto, soggiungendo che *si rallegrava di non esservi stato*, prima che morisse, non solo per cagione del miracolo che avea in animo di fare, ma altresì per amor di loro, i quali, dopo questa novella prova, avrebbero avuto maggior fede in lui e più fiducia nella sua bontà. Il motivo poi pel quale piacquegli trovarsi lontano dall' amico appare manifesto chi consideri che volendo egli operare una portentosa risurrezione, se era presente, ciò sariagli stato impedito dalle preghiere di Marta e di Maria, cui non avrebbe potuto negare la guarigione del fratello. La forma onde Gesù Cristo parla di Lazzaro dicen-

do: *Andiamo a lui*, nel momento stesso che ne annunziò la morte, mostra troppo bene, dice san Cirillo, come egli fosse un Dio. Imperciocchè i morti sono vivi in riguardo a colui che ha il potere e la volontà di tornarli in vita, laddove quelli i quali sembrano vivi riguardo a lui sono talvolta morti della morte terribile dell' anima.

TESTO

Laonde Tomaso, detto Didimo, disse a' discepoli suoi compagni: Andiamo ancora noi, acciocchè muoiamo con lui. *Joann.* 11, 15.

SPIEGAZIONE

San Giovanni Grisostomo considera qui le parole di san Tomaso non procedenti da fortezza d'animo, o da desiderio di morire con Gesù Cristo, ma sì da debolezza e da timore della morte; per lo che a lui suonano come se detto avesse: Bisogna faccia conto di morire chi va con Gesù. Ma san Cirillo diede più discreta significazione a queste parole, e crede che, quantunque Tommaso non avesse in lui gran fede, pure lo zelo di seguitarlo il traesse a cimentar volentieri per amor suo la vita. Poichè da un verso appare che non sapea determinarsi ad abbandonar Gesù Cristo per rimaner dove si credeva sicuro, e dall' altro la sollecitudine con la quale lo prega a non affrontare il furore dei Giudei dimostra che le sue istanze movessero da onesti e commendevoli riguardi.

Chrysost. in Joann. Hom. 61.

Cyrill. loco sup. cit.

TESTO

Joann. 11, 39 ut sup. *Gesù adunque, venuto, trovò che Lazzaro era già da quattro giorni nel monumento. Or Betania era vicin di Gerusalemme intorno a quindici stadii. E molti de' Giudei erano venuti a Marta e Maria per consolarle del lor fratello. Marta adunque, come udì che Gesù veniva, gli andò incontro: ma Maria sedeva in casa. E Marta disse a Gesù: Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto; ma pure io so ancora al presente che tutto ciò che tu chiederai a Dio egli te'l darà.*

SPIEGAZIONE

Quantunque stia scritto che Gesù arrivando a Betania trovò che Lazzaro era stato sepolto da quattro giorni, non si vuol però credere ch'egli prima già non lo sapesse. Anzi per solo effetto della sua volontà avvenne che quivi convenissero nel momento stesso del suo arrivo molti abitanti di Gerusalemme a confortar Marta e Maria, acciocchè fossero non sospetti testimonii della risurrezion di Lazzaro. Beato chi, morto pel peccato, trova nelle preghiere o nelle lagrime di coloro che, come Marta e Maria, sono dolenti della sua caduta, consolazione di vita e di grazia! Marta siccome quella la quale era gelosissima dei doveri esteriori, s'affretta di prevenire Gesù Cristo, e gli corre incontro tosto che ode essere avviato alla sua volta. Corre, dice san Cirillo, tutt'accesa d'amore, quantunque fuor di sè per l'angoscia, quantunque rassegnata alla volontà di Dio. Ed all'incontro Maria, più ritenuta quantunque egualmente sensitiva, stavasene tranquilla ad aspettarlo, avendo, com'è detto altrove, scelto il miglior partito di pascersi intrinsecamente delle parole di colui del quale ascoltava con esemplare ardore i divini avvisi.

Cyrill. ut sup. in Joann.

S. Chrysost. Joann. Hom. Cyrill. ut sup. 61.

La forma onde Marta parla a Gesù Cristo mostra che la sua fede non era ancora abbastanza soda. Poichè se veramente lo avesse stimato Dio come veramente lo vedeva uomo, avrebbe creduto che potesse risuscitare Lazzaro tanto essendo lontano che presente. Per la

qual cosa sembra che preoccupata dai sensi, i quali vedevano Cristo sotto il velo della mortal carne, non credesse interamente poter egli, come Dio, far i grandi miracoli che gli attraevano l'ammirazione dei popoli, ma lo tenesse, dice san Cirillo, per un gran profeta, potentissimo dopo Dio; onde appunto dice che, quantunque il fratello fosse morto, sapeva, *Dio essere per accordarle tutto ciò che gli chiedesse.* *Joann.* 11, 22. Fatto pertanto lamentazione della sua tarda venuta, e rimproveratolo dell'aver lasciato trascorrere il tempo in cui poteva soccorrerlo, credendo che allora colà si recasse a solo fine di consolarla, osa dire che *Idem, ibid.* ancora tuttavia, cioè quantunque il fratello fosse morto e già seppellito da quattro giorni, portava speranza che Dio le accorderebbe ogni cosa; la qual parola accenna in certo modo alla sua risurrezione.

In questo senso san Cirillo e parecchi altri interpreti spiegarono ciò che Marta disse a Gesù Cristo. Che se questa risurrezione non le chiese apertamente, ciò non fu caso, dice san Bernardo, avvenendo so- *D. Bern. de gradib. hum.* vente che altri preghi meglio e con più efficacia quando s'abbandona a Dio nella preghiera, e con umile soggezione rimette a lui la cura di esaudirlo in quelle parti che gli sembrano più acconcie al suo bisogno.

TESTO

Gesù le disse: Il tuo fratello risusciterà. Marta gli disse: Io so ch' egli risusciterà nella risurrezione dell' ultimo giorno. Gesù le disse: Io sono la risurrezione e la vita; chiunque crede in me, benchè sia morto, viverà. E chiunque vede e crede in me non morrà giammai in eterno. Credi tu questo? Ella disse: sì, Signore: io credo che tu sei il Cristo, il Figliuol di Dio che aveva da venire al mondo.

SPIEGAZIONE

Chrysos. loco sup. cit. Il Figliuol di Dio in ogni suo discorso ci dà saggio di mirabile umiltà e moderazione. Poteva di tratto significare a Marta, affine di sgannarla della sua torta opinione, come non avesse bisogno di straniero aiuto, e come eguale in tutto al Padre, e Dio non meno di lui, potesse vincere tutte le leggi; ma no, venuto per confondere il nostro orgoglio, anzi che lodarsi, contentasi a dire in generale che *il fratel suo ritornerebbe in vita.* *Joan. 11, 25.* Egli alludeva alla risurrezione che s' apprestava a fare, ed ella credeva che le parlasse della risurrezione universale comune a tutti gli uomini, ciocchè l' obbligò a farle palese il suo stato con quelle parole: *Sono la risurrezione e la vita;* *Idem, 24.* come se le avesse detto: Colui, per potenza del quale il fratel vostro *risorgerà nel novissimo giorno*, *Idem, ibid.* può risuscitarlo anche di presente, perchè sono io medesimo principio di risurrezione e vita, conciossiachè nulla è impossibile all' Onnipotente, e ciò che il mortale non può con le sue forze, il può per divina virtù di colui che quivi assicura Marta sè essere la risurrezione e la vita; e, dice santo Agostino, ch' è la risurrezione perch' è la vita.

Idem, ibid. *Chi crede in me*, soggiunge il figliuol di Dio (vale a dire chi crede in lui per viva fede accompagnata da carità senza cui la fede è morta), *Idem, ibid.* *vivrà eternamente quando sarà morto*, secondo la carne, come Lazzaro. Poichè il Signore è il Dio non de' morti ma de' vivi,

quello che nella scrittura nomasi il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe; *e chiunque vive e crede in me non morirà giammai*, vale a dire, secondo la interpretazione di santo Agostino, vivrà eternamente la vita dell'anima, e risusciterà pure nel corpo per non più morire. *Joann.* 11 26.

Dopo che il Salvatore rappresentò a Marta i mirabili effetti della viva fede che l'uomo dee avere in lei, le chiede *se credeva alle sue parole*, volendo con ciò avvertire, dice san Cirillo, che non basta già fare una fredda confessione della fede, ma è necessario che questa fede abbia profonde radici nel cuore, e una fervorosa confessione ne sia come dire il frutto. La risposta di Marta a Gesù Cristo ci dà motivo d'argomentare che il Salvatore parlandole le penetrasse il cuore; atante che, le dice: *Signore, credo tu sia il Cristo, Figliuolo del Dio vivo ch' avea da venire al mondo*. Sembra che Marta non risponda qui alla domanda se credeva che *fosse la risurrezione e la vita*, e che *chiunque vive e crede in lui, benchè sia morto, viva*. Ma rispondendo: *Io credo che tu sei il Cristo*, mostra, dice santo Agostino, per natural conseguenza di credere ch'egli sia la risurrezione e la vita, sendochè nella credenza dell'Unigenito di Dio è compresa la credenza dell'ente supremo, il quale è principio della vita d'ogni cosa viva.

Idem, ibid.
Cyrill. ut sup.
Joann. 11, 27.
Idem, 25.
Idem, ibid.

TESTO

Joann. 11, 28. *E, detto questo, se n' andò, e chiamò di nascoso Maria sua sorella dicendo: Il Maestro è qui e ti chiama. Essa come ebbe ciò udito si levò prestamente e venne a lui. (Or Gesù non era ancor giunto nel castello, ma era nel luogo ove Marta l' avea incontrato.) Laonde i Giudei ch' erano con lei in casa e la consolavano, veggendo che Maria s'era levata in fretta ed era uscita fuori, la seguitarono dicendo: Ella se ne va al monumento, per pianger quivi.*

SPIEGAZIONE

Cir. Aug. ut sup. Non vedesi che Gesù dicesse a Marta di chiamare la sorella Maria; ma l' evangelista può aver tralasciato di dirlo per cagione di brevità, oppure il Figliuolo di Dio può averle domandato solamente ov' era la sorella; la qual domanda bastava d' avvantaggio perchè corresse prestamente verso lei e dicessele che il *Maestro*, come solea chiamarlo, la *ricercava*. (Joann. 11, 28.) E si vuol notare che glielo dice a bassa voce: *silentio*, giusta la spiegazione di santo Agostino. (Idem, ibid.) Troviamo scritto espressamente che Gesù era rimasto fuori di Betania nel luogo ove Marta eragli andata incontro, e sembra che il facesse perchè Lazzaro, ch' ei volea risuscitare, fosse seppellito fuori del castello. Anzi certamente per questa ragione fè chiamar Marta, la quale venne senza metter tempo in mezzo per vedere colui che amava di amore sì tenero e puro, e dal quale sperava ogni sua consolazione. Tutti quelli ch' erano venuti da Gerusalemme e dai dintorni a consolarla la seguitarono credendo che andasse a piangere sul sepolcro, e Dio ciò permise inspirando egli medesimo questa intenzione, acciocchè, quasi a lor dispetto, fossero testimonii del miracolo della risurrezione del Lazzaro, la quale dovea menare gran romore fra i sacerdoti, i dottori e i farisei. Quanto poi al fatto che i Giudei non escano con Marta quando va incontro a Gesù Cristo, e seguano invece Maria,

sembra la ragione stare in ciò che, sendo Marta sempre attiva e piena di faccende, usciva frequentemente di casa, laddove Maria sconsolatissima rimaneva ferma a ricevere i conforti de'Giudei. Cosicchè quando uscì, tutti imaginarono che andasse per versar lagrime sulla tomba dell'amato fratello.

TESTO

Maria adunque, quando fu venuta là ov' era Gesù, vedutolo, gli si gettò ai piedi dicendogli: Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto. Gesù adunque, come vide ch' ella, ed i Giudei ch' erano venuti con lei, piagnevano, fremè nello spirito e si conturbò, e disse: Ove l' avete voi posto? Essi gli dissero: Signore, vieni e vedi. E Gesù lagrimò. Joann. 11, 32.

SPIEGAZIONE

A parere di san Giovanni Grisostomo, Maria amava Gesù Cristo più di Marta; ond' è, secondo lui, che *gli si getta ai piedi tosto che lo vede* senza riguardo a quel che ne potessero pensare i Giudei che la seguivano, la maggior parte avversi a Gesù Cristo. Maria parla al Figliuol di Dio, come la sorella, dicendogli che *se fosse stato presente e' non sarebbe morto*. Ma tuttavia crede san Cirillo ch'ella di lui sentisse più altamente che Marta, e lo reputasse veracemente Dio; per la qual cosa si contentò a significare i suoi desiderii con l'atto della persona, col silenzio e con le lagrime, sicuro che il divino maestro pienamente intendesse il linguaggio d' un cuore contrito ed umiliato. S. Chrysos. Hom. 61. in Joann. Idem, ibid. Idem, ibid.

Alla vista *delle lagrime di Maria e de' Giudei* Gesù Cristo freme. Il qual fremito è variamente spiegato da'diversi interpreti; sebbene paia che tutti dovrebbero stare alla spiegazione che ne dà l' Evangelista là dove, detto che Gesù *fremè nello spirito*, aggiunge poi che *si conturbò*. Ciocchè dimostra, gl' interni ed esterni moti, accompagnati da gemiti e sospiri, essere sensibili prove di quanta parte prendesse il Salvatore all' afflizione delle due sorelle. Ma per volgere tal Joan. 11. 33. Idem, ibid.

D. Aug. in Joann. Tr. 49. fatto a nostra istruzione, diremo con santo Agostino, che quello spontaneo conturbamento, quel fremito e quelle lagrime del Salvatore, c'indicano il salutar commovimento, la santa indegnazione e le lagrime di penitenza cui deve generare in un'anima la coscienza della colpa, la quale come gravissima pietra la tiene oppressa.

Il Figliuol di Dio non risponde a Maria come avea fatto con la sorella Marta, perchè, dice san Giovanni Grisostomo, colà ci aveano molte persone a lui avverse; e volendo, con la risurrezione d'un uomo morto e seppellito da vari giorni, dar loro una pruova di fatto e non di parole, conveniente era che tacesse.

Domanda poi, dice il detto san Giovanni Grisostomo, ove il posero, perchè non gli era necessario mostrarsi Dio senza un gran fine, e per additare, aggiunge santo Agostino, la somma bontà che conduce Dio in traccia di quelli stessi che di lui si dimenticarono.

Il quale santo Agostino osserva acutamente che i Giudei rispondendo a Gesù Cristo: *Vieni e vedi*, non aveano pur sospetto del miracolo ch'ei s'apprestava ad operare a pro di Lazzaro. Credevano che, per confortare al dolore di Marta e di Maria, andasse anch'egli a versare lagrime sul sepolcro di colui pel quale affermava di sentire singolare amicizia; ma, nella mente di Dio, doveano seguitarlo acciocchè non potessero dargli taccia di menzognero od impostore; e però gli dice: *Vieni e vedi*. Le quali parole sono cotidianamente ripetute dalla santa madre Chiesa a favore de'suoi figli defunti: *Vieni*, Signore, per la tua immensa bontà, e *vedi* con occhio di misericordia tutti que' morti che puoi risuscitare con un solo cenno, altrimenti rimarranno nel loro peccato, e morranno nella impenitenza.

(Marginal notes: Joann. 11, 34. — Idem, ibid.)

TESTO

Laonde i Giudei dicevano: Ecco come l' amava! Ma alcuni di loro dissero: Non poteva costui, ch' aperse gli occhi al cieco, fare ancora che quegli non morisse? Joann. 11, 36.

SPIEGAZIONE

Le lagrime di Gesù Cristo, come ogni altro suo atto, furono prese in buona o mala parte secondo le differenti disposizioni de' Giudei ivi convenuti. Altri credevano che piangesse perchè amava Lazzaro; altri, invasi da invidia e pieni di malignità, non sapevano, o almeno fingevano di non saper comprendere come colui il quale avea guarito un cieco nato non potesse fare ancora che questi non morisse. Onde stoltamente conchiudevano che non avesse fatto per diritto di potenza, mentre doveano invece considerare, che se potè ralluminare un cieco nato e non guarì un infermo, così fu perchè non volle, avendo in animo di operare per Lazzaro un prodigio senza esempio infinitamente maggiore di quello della guarigione.

TESTO

Laonde Gesù, fremendo di nuovo in sè stesso, venne al monumento; or quello era una grotta, e v'era una pietra posta di sopra. E Gesù disse: Togliete via la pietra. Ma Maria, la sorella del morto, disse: Signore, egli pute già: perciocchè egli è morto già da quattro giorni. Gesù le disse: Non t' ho io detto che se tu credi tu vedrai la gloria di Dio? Idem, 38.

SPIEGAZIONE

Gesù *fremè di nuovo* tanto in vedere il comune scoramento, Idem, ibid.
quanto forse in vedere la cecità di quegli ingrati Giudei i quali mossi

dalla sua bontà medesima traevano argomento di condannarlo, e perchè avea ralluminato il cieco gli davano rimprovero di non aver campato il Lazzaro. Nessuno dubita, dice san Giovanni Grisostomo, che facile non riuscisse a Gesù Cristo di levare, volendo, la pietra ond'era coperto il sepolcro senza bisogno dell'opera d'alcuno; ma voleva che i Giudei s'accertassero da sè della morte di Lazzaro, e, levando con fatica la pietra che chiudeva la bocca del sepolcro, fossero testimoni del luogo ov'era seppellito, e sentissero il mal odore che rendeva il cadavere affinchè non potessero moverne dubbio. Perchè i Giudei e specialmente i Farisei, erano gente incredula, che negava, per invidia, fede alle prove materiali e più sensibili.

Sembra che Marta non avesse sino a quel punto compreso qual fosse l'intenzione di Gesù Cristo; e forse credette che comandasse a'Giudei di togliere la pietra per averne alcun conforto, onde, anzi che levare un poco la mente per intendere il vero senso della promessa di lui, lo avverte troppo essere il fetore che veniva dal sepolcro. Imperciocchè, dice san Giovanni Grisostomo, quantunque avesse un momento prima confessato che Gesù era il Cristo, Figliuolo del Dio vivente, sembrava che se ne fosse al tutto dimenticata. E per tanto Gesù dicendole: *Non t'ho io detto che se tu credi vedrai la gloria di Dio*, viene presso poco a dirle: Poichè il fratello tuo, nello stato di morte in cui si trova, non può avere per sè la fede che abbisogna, fa di supplir tu al suo difetto. E così Gesù Cristo le torna alla mente le parole che le disse inspirandole maggiore e più salda fede. Ma si vuol notare che tutti gli ostacoli opposti da Maria alla risurrezione del fratello servivano, secondo l'intenzione del Salvatore, a mettere in maggior luce il miracolo che stava per operare. Notate ancora che non le dice, vedrai la mia gloria, ma *vedrai la gloria di Dio*; vale a dire un effetto della potenza che io ho come Dio, la quale mi darà gloria in mezzo agli uomini.

Chrysos. Hom. jam. cit.

Joann. 11, 40.

Idem, ibid.

TESTO

Essi adunque tolsero via la pietra dal luogo ove il morto giaceva. E Gesù, levati in alto gli occhi, disse: Padre, io ti ringrazio che tu m'hai esaudito. Oh! ben sapeva io che tu sempre m'esaudisci; ma io dissi ciò per la moltitudine qui presente: acciocchè credano che tu mi hai mandato. Joann. 11, 42.

SPIEGAZIONE

Fa maraviglia veder Gesù Cristo *levare in alto gli occhi, e ringraziare il Padre dell' essere stato esaudito*, come se non avesse egli medesimo il potere di risuscitare Lazzaro, e mentre poco prima avea detto a Marta *ch' egli era la risurrezione e la vita*. Ond'è mai che gli facea d' uopo essere esaudito? Facile ne viene la spiegazione ove ci ricordiamo che Gesù Cristo era insieme Dio ed uomo. In qualità di Dio era ab eterno, in qualità d' uomo era nel tempo; in qualità di Dio poteva tutto per sè, in qualità di uomo aveva la fragilità della nostra natura; come Dio esaudiva quelli che il pregavano, come uomo esaudiva sè stesso ed era esaudito da suo padre. Per la qual cosa l' Apostolo san Paolo di lui parlando non dubita di dire che *veniva esaudito per la riverenza che portava al Padre*. Idem, ibid. Idem, 25. Hebr. 5, 7.

A questo modo Gesù Cristo parlava quando come Dio quando come uomo; come Dio avea detto particolarmente a Maria: *Io sono la risurrezione e la vita;* come uomo dice ora, levando in alto gli occhi: *Padre, io ti ringrazio che tu m' hai esaudito;* e il dice per accomodarsi alla debolezza de' Giudei che là erano e non lo conoscevano. Laonde soggiunge, *sapere che il Padre sempre lo esaudiva;* ciocchè significa che, essendo veracemente il suo unigenito, doveva per necessità venire esaudito, stante che Padre e Figliuolo avessero una sola volontà; *ma così favellare per la moltitudine ivi presente* affinchè più non l' accusassero di far prodigi per opera di Satana, ma credessero in cuor loro che li facesse in nome *di colui che lo aveva* Joann. 11, 25. Idem, 41. Idem, 42. Idem, ibid. Idem, ibid.

nandato, e ch' egli non era in alcun modo contrario a Dio ma veniva qual suo messo e operava secondo la volontà di lui.

TESTO

Joann. 11, 43. *E detto questo gridò con gran voce: Lazzaro, vieni fuori. E 'l morto uscì avendo le mani e i piedi fasciati e la faccia avvolta in uno sciugatoio. Gesù disse loro: Scioglietelo e lasciatelo andare. Laonde molti de' Giudei ch' erano venuti a Maria, vedute tutte le cose che Gesù avea fatte, credettero in lui.*

SPIEGAZIONE

Quando Gesù Cristo risuscitò la figliuola d' un capo della Sinagoga, nomata Iaira, presela per mano e le disse senza più: *Fan-*
Marc. 5, 41. *ciulla (io te'l dico) levati*: Quando volle risuscitare il figlio unico della vedova di Naim, accostatosi alla bara disse senza più: Giovinetto, io ti dico levati. Ma dovendo qui risuscitare un uomo morto
Luc. 7, 14. da ben quattro giorni, freme, piange, *grida ad alta voce: Lazaro, vieni fuori.* Col qual grido, senz' alcun dubbio ci vuol significare la divina virtù della voce sua, intesa, come dic' egli stesso, fin dai morti, che tosto le obbediscono. Egli voleva dimostrare a' Giudei che il seguitavano come foss' ei medesimo colui la cui onnipotente voce faceva sorger dal sepolcro un corpo già cominciato a infracidire. Oltre
D. Aug. Tract. 49. in Joann. di che, giusta l' osservazione di santo Agostino, nella figura della morte e risurrezion di Lazzaro, voleva dimostrare a noi quanto rara e difficil cosa sia che un peccatore oppresso dalla gravezza dell' abitudine sorga e risusciti alla grazia, e quanto debba esser possente la
Chrysos. Cir. ut sup. interna voce di quella grazia che il richiama a vita: *Occulta gratia intus vivificatur, surgit post vocem magnam.*

Lazzaro tornò in vita alla prima chiamata, e obbedendo alla voce che gliel comandava, uscì immediatamente dal sepolcro tuttochè
Joann. 11, 43. ancora *avesse le mani e i piedi fasciati e la faccia imbavagliata.* Che se tu chiegga per qual ragione Gesù Cristo non lo sciogliesse di que' lacci quando pur lo sciolse dei duri vincoli della morte, i santi

Padri ti rispondono che così fece perchè i Giudei non avessero alcun motivo di dubitare del miracolo che avea operato sotto gli occhi loro. Ed oltracciò lasciando ad essi la cura di sciogliere il Lazzaro de' suoi viluppi, li costrinse ad essere, mal loro grado, irrefragabili testimoni della risurrezione di lui. Onde leggiamo appunto che parecchi furono di loro altamente commossi da quello stupendo prodigio e accertati della divinità di Gesù. . . . . . . Un altro senso ancora vi dà santo Agostino dicendo che con ciò volle accennare la facoltà conceduta ai ministri della nuova legge di sciogliere i peccatori, come abbiano cagione di tenere che sieno intrinsecamente risuscitati dalla onnipotente voce della grazia.

DISEGNO ED OGGETTO DI UN' OMELIA SOPRA L' EVANGELIO DI LAZZARO

Voce magna clamavit: Lazare, veni foras, et statim prodiit, qui fuerat mortuus. Joann. 11, 43, 44.

Con gran voce gridò: Lazzaro, vieni fuori; e il morto uscì incontanente. *S. Giov. C.* 11.

Ecco il più segnalato prodigio che facesse Gesù Cristo nel tempo della sua vita mortale. Questo doveva essere pe' Giudei la più autentica prova della sua missione, ed era in fatto certissimo argomento della verità della sua dottrina, e della santità della sua presenza. Parla, comanda, e immantinente un morto infracidito, sepolto già da quattro giorni, torna in vita, esce fuori della tomba. Tutti i popoli ne sono testimoni, i suoi nemici non hanno coraggio di negarlo, il mondo intero crede alla sua divinità: *Omnes credent in eum.* Eppure lo straordinario miracolo della risurrezion del Lazzaro altro non è che un picciol saggio, una imperfettissima figura dell' altro che da lui doveva operarsi più tardi, voglio dire la conversione degli antichi peccatori. Ne' primi tempi della Chiesa vedevasi un' immensa moltitudine di questi morti spirituali escire del sepolcro e rivivere a giustizia; una sola pre- Idem. 48.

dicazione degli apostoli ne tornava in vita le migliaia; la terra in poco d'ora popolavasi di gente rediviva, la cui vita era sì santa, che serviva di specchio e modello agl'infedeli, procacciando di giorno in giorno alla Chiesa nuovi figli e nuove palme.

Perchè dunque tali prodigi di conversione un tempo sì frequenti si fecero ora così rari? Qual è dunque la causa che ritarda al presente il ravvedimento e la conversion dei peccatori? Ciò avviene perchè le loro abitudini sono incurabili, perchè la loro volontà non è più capace di mutamento, perchè non hanno più forza di vincere la tirannia delle passioni, perchè non hanno più materia di sperare che Dio ancora attenda alla loro conversione. Ed ora acciocchè v' esca dalla mente questa opinione che oltraggia la potenza e la misericordia di Dio, io mi propongo di mostrarvi oggi, con l'esempio della risurrezione di Lazzaro, che ogni sorta d'abitudine, sia quanto volete perversa e tirannica, può essere vinta per la divina potenza e misericordia. Ma conciossiachè v' abbia un' altra specie di peccatori, i quali non prevedendo la conseguenza della viziosa abitudine, audacemente vi danno in mezzo, nella speranza di liberarsene a una loro voglia, ed io debba provvedere anche a questi, passerò di poi a discorrere alquanto intorno alla difficoltà che si suol durare a vincere la mala abitudine.

Io muovo guerra sì ai disperati che ai presuntuosi; da una parte combatto la diffidenza e la disperazione di quei peccatori che si ritraggono dal lasciare le viziose abitudini sotto pretesto di non poter riuscirvi; combatto dall'altra la temerità di quegl' insensati peccatori i quali prendono avventatamente le viziose abitudini sotto pretesto di poter, quando vogliano, lasciarle.

1. Mostrerò che non è grado di colpa in cui possa dirsi mancare ogni speranza.

2. Mostrerò che non è grado di colpa in cui possa dirsi mancare ogni pericolo.

In somma spiegherò: quali sieno i motivi di sperare per li peccatori che trovansi nell'abitudine e disperano di uscirne, quali sieno i motivi di temere per li peccatori che non trovansi nell'abitudine, e non temono di entrarvi.

Concedi, Signore, valida potenza alla mia voce, si che, ragionando a questa udienza, possa efficacemente dire agli uni: Escite della tomba, agli altri: Guardate di non cadervi dentro.

Non è grado di colpa in cui possa dirsi mancare ogni speranza. Ecco la prima proposizione che debbo provare. Ma giova che siate avvertiti non rivolgere io qui il mio discorso a quei peccatori che hanno un'effettiva contrarietà alla grazia della conversione, e, con libero atto della loro volontà, si collocarono in istato di colpa, e fecero proponimento di resistere a ogni lume; non a quei peccatori che rinunciarono alla loro salute, e vogliono morire quali vissero; poiché, sebbene la grazia potesse a dispetto loro vincere la loro volontà, pur e' non sono quelli cui lo Spirito Santo accenna nel nostro Evangelio. Parlo ai peccatori che hanno desiderio di essere istruiti, che si compiacciono di essere confortati a ravvedersi, che non odiano la verità, e che non perdettero al tutto la fede. A questi dico che non è abisso dal quale non possano uscire. Nè userò altre prove che quelle offerte dal Vangelo, poiché sono evidentissime e mirabilmente acconcie al tema. Introduzione del primo punto.

Tre cose possono servire ai grandi peccatori di pretesto a disperare della loro conversione: Suddivisione del primo punto.

1. L'antichità e pertinacia delle abitudini.

2. La debolezza e corruzione della loro volontà.

3. La moltitudine e importanza degli ostacoli.

Ora la detta risurrezione dilegua tutti questi pretesti. Lazzaro era sotterra già da quattro giorni. Primo stato di Lazzaro perfettamente rappresentante quello del peccatore che da lungo tempo è schiavo all'abitudine. Era morto senz'azione, senza moto, putrefatto: secondo stato di Lazzaro perfettamente rappresentante quello del peccatore il quale non ha moto nè vita per tornare a Dio, e, nella propria volontà, sente solo debolezza e corruzione. Finalmente era coperto da una grossa pietra e stretto da legami: terzo stato di Lazzaro perfettamente rappresentante quello del peccatore il qual è ritenuto da ostacoli e difficoltà a prima giunta insuperabili. Ora il Lazzaro, seppellito già da quattro giorni, senz'azione e senza vita, oppresso dalla pietra del sepolcro, si desta ed esce fuori alla voce di Gesù: *Et statim prodiit qui erat mortuus.* E perciò, continuando il raffronto, sia l'abitudine Joann. 11, 44.

quanto si voglia antica, sia la volontà quanto si voglia tiepida, sembrino gli ostacoli quanto vogliate insuperabili, nessun peccatore dee disperare della grazia di Gesù Cristo, nè della propria conversione. Veniamo ai particolari.

Prove della prima parte. Quanto sia potente l'impero che prendono le passioni sopra la gioventù. Joann. 11, 17. L'antichità e pertinacia dell'abitudine; primo pretesto il quale dico dover essere dileguato dalla risurrezion di Lazzaro: *Invenit enim quatuor dies jam in monumentum habentem.* Non era Lazzaro malato o infermo; non era moribondo, non era solamente morto, ma già sotterrato da ben quattro giorni, già infracidito, già pasto de' vermini: Idem, ibid. *Invenit eum etc.* Vi ravvisate qui, antichi peccatori? Brevissim'ora durò la vostra innocenza, fu la vostra giovinezza uno stato di malattia e di languore, la voluttà cominciò a dominarvi, e le passioni cominciarono a vincervi. La pietà andò scemando nel vostro cuore, il seme del bene cominciò a intristire e a guastarsi, non si vide più in voi Idem, 1. alcun principio di vita e di virtù: *Erat quidem languens Lazarus.* Pure i buoni speravano ancora bene di voi, de' vostri falli incolpavano l'età bollente e il difetto d'esperienza; si promettevano che la soda educazione ricevuta sortisse un giorno lieto fine; aveano fiducia in que' sentimenti di pietà che v'erano stati insinuati nel cuore a' primi anni. Ma ei non sapeva che un primo peccato mortale avea contaminato tutta la vostra vita, che vergogna e timore doveano diventare l'unico vostro freno; che segretamente commettevate quegli eccessi da' quali vi ritenevate in pubblico; che il vostro cuore era ebbro di pazza gioia; che la vostra volontà era costretta da mille vincoli de' quali sol per miracolo poteva liberarsene. Questo fu il primo giorno della vostra morte.

Lasciando libero il freno alle passioni nella età giovanile, se ne risentono le fatali conseguenze fin nella età senile. Così pervertito il costume vi si parò innanzi il mondo adorno di tutte le vane sue attrattive. Ed ecco voi, francativi da ogni umano e divino rispetto, senza modo nè misura soddisfare a ogni più stemperato appetito, andare in cerca d'ogni sorta di diletti, studiar con ogni cura i modi di appagare le passioni, voler far saggio d'ogni proibita cosa; tanto che diveniste nel vizio provetti e forti. E questo fu il secondo giorno della vostra morte.

Quando la gioventù fu colpevole suo- L'adolescenza fu più rea della prima età. Entrati nel secolo ne succhiaste come latte tutti i principii. Orgoglio, avarizia, ambizione vi

presero il cuore e insieme con la volontà sel tenner servo. Sapevate mirabilmente dividere il vostro tempo fra'vizii suggeritivi dalle passioni, nè mai giustizia o coscienza bastarono a ritenervi: interesse, piacere, vanagloria v'erano in luogo di legge; non ponevate differenza fra delitto e delitto; sol che vi restasse fama di probi e da bene,(seppur di tanto vi caleva) non avevate riguardo di lasciarvi andare a ogni sorta d'ingiustizia e di licenza. E questo fu il terzo giorno della vostra morte.

le l'adolescenza esser peggiore.

L'età matura fu ancora più rea della giovinezza e dell'adolescenza. Quando passò il fiore della vita, e cominciò l'età vostra a volgere al dichino, quando si credeva che l'esperienza vi rendesse più saggi e temperati, il vizio, anzi che partirsi da voi, prese più ferme le radici, gli appetiti parvero più insensati, l'ambizione più intensa, la licenza più impudica; lasciaste da un canto ogni avanzo di rispetto e vi esponeste alla pubblica derisione; non sapevate qual partito scegliere; non potendo fare il male vi recavate a gloria di averlo fatto, v'era piacere consigliarlo ad altri; tantochè l'udirvi riusciva cagione di noia e di scandalo. E questo fu il quarto giorno della vostra morte, nel quale di voi avrebbe potuto dirsi a ragione come di Lazzaro: *Jam faetet, quatriduanus est enim.*

Chi gustò la colpa nella gioventù e nell'adolescenza, suole amarla nella età matura e nella vecchiezza.

Joann. 11, 39.

Ond'ecco siamo giunti al tempo delle abitudini. Ora io prendo a considerare il peccatore in questo stato. Poniamo una vita tutta data alla colpa, tutta piena d'iniquità, passioni riottose e pertinaci, antiche e gagliarde affezioni, peccati divenuti necessari; poniamo questo stato: *Invenit eum quatuor dies in, etc.*, detto da santo Agostino tremendo genere di morte: *Genus mortis immane mala consuetudo.* Il quale stato, sebbene fuor di misura orribile, non è però a dire che sia senza speranza, almeno per chi vorrà ascoltarmi. Di fatti, se alcuna cosa potesse far disperare dalla conversion del peccatore, ciò sarebbe l'apparenza dell'aver egli perduto ogni diritto alla grazia e alla protezione di Dio; ma vedremo quanto poco fondamento abbia tale apparenza.

Per quanto sia profondo l'abisso ch'è pronto ad inghiottire il peccatore non si vuol perdere mai la speranza della salute. *D. Aug. loco sup. cit.*

Leggesi che Lazzaro era di Betania ove dimoravano Marta e Maria sue sorelle: *Erat a Bethania de castello Mariae et Marthae sororis ejus.* Nel che io veggo un forte motivo di speranza pel pecca-

Il peccatore dee grandemente confortarsi quando pensa che

in mezzo alle sue colpe tuttavia è della Chiesa e le appartiene. tore; sendochè questo soggiorno di Marta e Maria rappresenta la Chiesa ove tutti, giusti e peccatori, fummo generati pel battesimo.
Joann. 11, 1. Lazzaro era di Betania, in casa di Maria e Marta, e tu, caro fratello, sei nella Chiesa e della Chiesa, vale a dire sei membro d'una casa ch'è la delizia di Gesù Cristo, appartieni, sebben per esser peccatore un po' da lungi, a quanto ha di più santo e venerabile nell'universo, fosti mercè il battesimo e la cresima segnato d' un indelebile carattere che Dio riconosce, ama ed onora; ricevesti un divino suggello pegno di salute il qual ti dà diritto di pregare Dio tuo padre, ti lega al Salvatore, ti mette in istato di stringere ancora quelle relazioni che devono passare tra te e lui; in somma sei della Chiesa e conseguentemente aspirar puoi alla carità di Gesù Cristo. Perocch'egli amava Marta e
Idem, 5. Maria e Lazzaro: *Diligebat autem Jesus, etc.* Onde pregando noi per te, potremo dirgli: Colui che ami è infermo, è morto, è seppellito:
Idem, 3. *Ecce quem amas, etc.* Mentre vi predico, so che parlo a un figliuol di Dio, mi rappresento alla mente tutti i tesori di grazie chiusi nella casa ov'abitate; so che Gesù Cristo vi sta dappresso, che migliaia di doni dispensa intorno a voi da ogni lato, e che, per fornir l'opera, non altro si richiede che la vostra volontà. Anzichè pensar di escludervi dalla sua misericordiosa provvidenza credo che per voi discenda dal cielo, che i vostri bisogni qui lo traggano e il ritengano, che una vostra conversione sia per dargli maggior letizia che la perseveranza di mille giusti. Mi par vederlo nel regno eterno ragionar di voi cogli angeli e coi santi, e dir loro come già agli apostoli: Lazzaro, amico nostro,
Idem, 11, 11. dorme: *Lazarus amicus noster dormit*, invitandoli a scendere con lui
Idem, ibid. per destarlo dal malangurato sonno: *Sed vado ut a somno excitem eum.* E chi sa che non abbia lasciato andar tanto innanzi il male per meglio far palese la sua potenza e la sua gloria? Perchè non crederò che la morte nella quale vi veggo giacere sia puramente un sonno? *Infir-*
Idem, ibid. *mitas haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur, etc.*

Dio perdona più facilmente certi peccati che altri. Quali siano? Confessiamo non pertanto essere alcuni peccati che Dio non perdona, qualche stato di morte dal quale l'uomo non risorge: *Est peccatum ad mortem.* E questo stato è quello degl'increduli, di coloro che si partono dalla Chiesa perdendone la fede, rompono l'ultimo anello che li legava a Gesù Cristo, conculcano e bestemmiano i

suoi misteri, contraddicono alla sua parola, le fanno aperta guerra, non vogliono più appartenere alla società de' suoi santi. Stato orribilissimo perchè contiene il germe dell'impenitenza. Tanto che, giusta l'avviso dell'apostolo san Giovanni, a pro di chi giace in così grande miseria, io non oserei predicar nè pregare.

Ma tu, fratel mio, non giungesti ancora a questo segno. Tu hai ancora la fede, la quale Dio ti conservò in mezzo alla licenza, tu sempre detestasti l'empietà e lo scandalo e, se pure talvolta vi davi lode, sì il facevi per umano rispetto, per compiacenza, per debolezza; il cuor tuo non fu mai incredulo; o se il fu nol fu mai deliberatamente, mai per fermato proposito, e la mano di Dio pronta accorse a ritrarti dal precipizio in cui ti volevan ruinare! Anche al presente tu ami la Chiesa, ami la religione, rispetti il culto di Dio, apprezzi la gente da bene, mal soffri che altri dica te non essere cristiano; ti piace udirti dire che siamo fratelli, che siamo stretti per uno stesso battesimo, per uno stesso sagrificio, per una stessa fede, per una medesima speranza. E perciò se Gesù Cristo non venne prima a liberarti, se lasciò trascorrere il miglior tempo della tua vita senza esaudire le nostre preghiere: *Ut audivit quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus mensibus*, credimi che così fece per dare maggior solennità al miracolo della tua conversione: *Ut glorificetur Filius Dei per eam.* Io non ti abbandonai per sempre, dice la Scrittura; ma solo per breve spazio, e per punire la tua ingratitudine, finsi di lasciarti: *Ad punctum in modico dereliqui te.*

Il peccatore, benchè corrotto dall'abitudine, non deve disperare.

Joann. 11, 6.

Idem. 4.

Is. 54, 7.

Vero è, fratelli, che a' tristi giorni in cui viviamo, ne' quali il vizio, la bestemmia, l'incredulità giunsero all'apice, sembra che Gesù Cristo non dovrebbe più abitar fra noi, e fossero vane le nostre invocazioni, e non potessero più sperarsi certi prodigiosi convertimenti. Ma questo procede da mancanza di fede. Era ben lecito ai discepoli ancora imperfetti chiedere a Gesù Cristo: Maestro, come tornerai là dove ti volcano lapidare? *Rabbi, nunc quaerebant te Judaei lapidare, etc.* A cui il Salvator rispose: Non vi sono dodici ore nel giorno: *Nonne duodecim sunt horae diei?* Gesù Cristo conosce il tempo e i momenti; e troppo onora i peccatori chi s'avvisa ch'egli per la sua Chiesa misuri la carità al grado della loro colpa. Se talvolta si cela, il fa per

Se Dio non consultasse che la sola sua giustizia alla vista dei disordini che inondano la terra, sembra che dovrebbe abbandonarci per sempre.

Joann. 11, 8.

Idem. 9.

indi a poco riapparire; il suo popolo gli è sempre caro, sempre attende a voi, sempre pensa a ravvicinarvisi. Andiamo, diceva, di nuovo in Giudea: *inEamus Judaeam iterum.* E va in fatto come detto aveva; vuole che i Giudei suoi nemici sieno presenti all'atto dell'operare il miracolo, perchè prevedeva che ne avrebbero preso scandalo, e trattone argomento ad accusarlo e a gridarlo reo di morte. Nè si ristà per la loro malizia; ma cerca del suo amico Lazzaro; come cerca voi, fratelli, come viene in traccia pur di voi, dicendovi per bocca de' suoi profeti, che la strema vostra miseria non è senza speranza: *Est spes novissimis tuis, ait Dominus.* Ed in verità vi dico, con l'evangelista, godermi l'animo che non vi s'abbia accostato prima, perchè conosciamo nel miracolo della vostra conversione l'alto potere che ha sui cuori: *Gaudeo propter vos ut credatis quoniam non eram ibi.* L'amor di Gesù Cristo per li peccatori che appartengono alla Chiesa è pertanto un primo motivo di speranza contrapposto al primo pretesto addotto, a quello cioè dell'antichità e pertinacia delle abitudini. Perchè, dice a questo proposito santo Agostino, quando egli ama non abbandona mai: *Non enim amas et deseris.*

Joann. 11, 7. — *Jerem. 31, 17.* — *Joann. 11, 15.* — *D. Aug. loco sup cit.*

Quanto sia ingiusto l'addurre la debolezza a scusa dell'abitual peccato.

Ma in cuor vostro voi mi rispondete, esser vero che tutti i tesori di Gesù Cristo vi sono aperti, che tutti i misteri della redenzione son per voi, e potreste usarne come tanti altri, ma a ciò mancarvi le forze, il cuore non essere commosso, la volontà non potersi volgere al bene, essere divorata dal tarlo de' vizi, non avere azione, nè vita per levarsi ad alto, non sentire alcun amore per la virtù, non amarne gli esercizi, non saper come debba pregare Gesù Cristo, nè cosa debba domandargli: secondo stato del peccatore rappresentato da quello di Lazzaro morto senza sentimento, senza moto: *Lazarus mortuus est.*

Joann. 11, 14.

Qualunque il peccatore per abitudine sia in istato di morte, non gli è chiuso perciò ogni adito di conversione.

Ma il nostro Vangelo risponde altrettanto bene al secondo pretesto. Osservate: Finchè il morto è nel sepolcro, tutto è movimento in casa di Marta e di Maria, esso è il soggetto d'ogni discorso. Come cade infermo le sorelle di lui mandano per Gesù Cristo; come morì si disfanno in dolore e in lagrime attendendo impazienti il ritorno di colui che poteva consolarle. Udito che il Salvatore arriva gli vanno incontro, gli narrano la fatta perdita, riconoscono la sua

potenza, lo movono a compassione, lo conducono al sepolcro, gli rappresentano lo stato di morte, offrono i loro uffici in ogni cosa; e per questa sollecitudine che prendono di Lazzaro meritano di rivederlo indi a poco vivo e sano.

Applicazione della storia precedente.

Ora tu, fratel mio, non hai nè volontà, nè cuore, nè azione; ma ignori forse che in quella casa ove tu sei morto sono ancora molti vivi che pregano, parlano, s'adoprano in tuo favore? Seconda speranza che vi offro.

Efficacia della preghiera delle anime giuste a favor dei peccatori.

Sono efficacissime le preghiere che i santi nella Chiesa e la Chiesa medesima innalza a Gesù Cristo per li peccatori; poichè quantunque egli abiti sempre con lei, pure opera solamente quando sia invocato; ed essendovi certe anime impotenti a farlo per sè, infonde in quelle che gli sono più vicine uno spirito di carità, di desiderii e di preghiere il quale si comunica in quelle che gli sono più lontane. Facendo poi tutte le nostre membra un solo corpo con lui, ed egli amandolo, santificandolo, salvandolo, conserva e accresce nei membri vivi tanto di sanità e gagliardia che serva a ristorarne quelli che sono ammalati e morti; ciocch'è propriamente la così detta comunione dei santi, mercè la quale i forti sostengono i deboli, i sani concorrono alla guarigion de' malati, i membri vivi comunicano la vita ai morti. E però credete, fratelli, che i giusti della Chiesa non sono tali per sè soltanto, e quando Dio li riempie della grazia, il fa non solamente per santificar loro, ma altresì perchè sieno insinuati nelle vicine terre i semi della vita. Le preghiere, le buone opere, la penitenza d'un'anima spesso contribuisce alla conversione di altre molte, sendo principio santissimo di fede che Dio in certi tempi e in certe contrade mandi alcuni giusti di solenne virtù acciocchè aiutino il convertimento de' peccatori. Gesù Cristo non comunica la propria qualità di Salvatore solamente a'suoi più distinti servi, ma il meno fedele de' suoi ministri è non di rado da lui investito di quella maravigliosa potenza che guarisce e converte le anime.

Ciò che fecero Marta e Maria a favor di Lazzaro, rappresenta ciò che i giusti pos-

Il quale zelo delle anime giuste mandate da Dio a favor dei peccatori manifestossi pure nella storia di Marta e di Maria. Lazzaro morto nulla chiede, ma le sorelle domandano per lui; l'una, la quale nel suo stato rappresenta la vita intesa al lavoro ed alle buone opere,

sono ottener a favor dei peccatori.
Joann. 11, 23.

si procaccia l'attenzione del Salvatore e gli trae di bocca le affettuose parole: Il fratel tuo risorgerà: *Resurget frater tuus.* L'altra, che rappresenta la vita contemplativa, dà l'ultima mano all'impresa. Entrambe, secondate dal pianto e dai lamenti della gente ivi convenuta, destano nell'anima del Salvatore il conturbamento e il fremito forieri del prodigio: *Jesus ergo, ut vidit eam plorantem, et Judaeos qui venerant cum ea plorantes, infremuit spiritu et turbavit seipsum.*

Idem 33.

Bisogna confessare nulla esser più ingiusto del sostenere che i gran peccatori non hanno speranza di salvezza.
Idem. 23.

Guardatevi pertanto dal dire che non v'ha speranza per gli antichi peccatori, ch'e' sono sordi alla nostra voce, che vano riesce il nostro predicare. Sento io nel mio cuore ch'ei debbono risorgere: *Resurget frater tuus;* che Gesù Cristo non sarà sempre inflessibile, che ascolterà le preghiere della sua Chiesa, e che, come Ambrogio diceva a Monica del fanciullo Agostino, non potrà mai perire il figlio di tante lagrime.

Sebbene le preghiere dei giusti sieno efficaci pei peccatori, questi ultimi non sono però dispensati dal pregare per sè medesimi e dall'operare per la propria conversione.

Però a Dio non piaccia, fratelli miei, che dimostrando la potenza delle opere e delle preghiere dei vivi, io intenda liberare i morti nella grazia dall'obbligo di spendere quanto hanno di vita nell'operare e pregare per sè stessi. Imperocchè, in ogni punto del nostro Vangelo, vedesi l'intenzione d'instruire il peccatore e intorno a ciò che deve fare, e intorno a ciò che dee operare. Nè la confidenza che lo Spirito Santo gl'inspira vuol essere una pazza e temeraria confidenza; ma necessario è che, come sente Gesù Cristo avvicinarglisi, ad esempio di Marta gli corra incontro colle buone opere, con le opere di carità e di penitenza: *Martha, ut audivit quia Jesus venit, occurrit illi.* Deh! qual soave e cara cosa vedere il peccatore apprestarsi alla grazia della giustizia con larghe limosine, con esatto adempimento de' suoi doveri, con ecc. mentre che intrinsecamente piange i commessi falli e la passata morte, come di Lazzaro faceva Maria! *Maria autem domi sedebat.* Deh! qual soave e cara cosa vederlo, nell' esercizio delle buone opere, andar oltre il comando della legge e il consiglio de' suoi direttori! *Martha, ut audivit, occurrit illi.* Voglio che al primo segno delle misericordie di Dio, sorga immantinente, e a lui ricorra: *Surgit cito et venit ad eum;* sia così addolorato dalla sua sciagura che nè meno la presenza del Salvatore basti a inanimir-

Joann. 11, 20.
Idem, ibid.
Idem, ibid.
Idem. 29.

lo, e confessi tutti i suoi mali procedere dall' averlo conosciuto troppo tardi: *Domine, si fuisses hic, frater, etc.*; sappia che Gesù Cristo ha in mano la pienezza della risurrezione e della vita, com' egli stesso disse: *Ego sum resurrectio et vita*; intenda che saranno esenti da morte non solo i vivi che crederanno in lui: *Omnis qui vivit, etc.*, ma ancora i morti che non gli avessero creduto: *Qui credit in me etiamsi, etc.* Credete, peccatori? *Credis hoc, etc.* Ah! se credete siete salvi. Tosto che diciate tra voi sinceramente e con viva fede Gesù Cristo essere Figliuolo di Dio e venuto al mondo per riscattare i peccatori e tra questi voi: *Utique, Domine, ego credidi*, io tengo la vostra conversione indubitata e certa; solo che raddoppiate le preghiere, perchè Gesù Cristo vuol tutto accordare a queste. Sono necessarie le opere, ma non bastano; e vedete che Marta dee chiamare in soccorso la sorella: *Vocavit Mariam sororem suam silentio*, così a punto comandando Gesù Cristo: *Magister adest et vocat te.*

Joann. 11, 21. *Idem*, 25. *Idem*, 26. *Idem*, 25. *Idem*, 26. *Idem*, 27. *Idem*, 28. *Idem, ibid.*

Le lagrime son necessarie per la conversione, ma deono essere accompagnate da buone opere e da viva fede.

Lasciate per tanto che coloro i quali non conoscono l'ordine della salute, ne pongano l'essenza in consuetudini umane, in devozioni puramente arbitrarie; credano essi come i Giudei che non v'abbia altro conforto che di sbigottirsi, conturbarsi, versar lagrime: *Vadit ad monumentum ut ploret ibi.* Quanto è a noi ammireremo la prudenza di Maria che corre incontro al Salvatore, per tale l'adora e il riconosce: *Cecidit ad pedes ejus*, e presta omaggio alla sua carità e potenza. Noi staremo alla parola del Salvatore il quale ci promette, che mediante viva fede, e spirito di confidenza ogni morto dee risuscitare: *Qui credit in me etiamsi mortuus, etc.*

Idem, 31. *Idem*, 32. *Idem*, 25.

Il peccatore si rimane alla sua abitudine perchè stoltamente crede che gli ostacoli i quali lo ritengono sieno insormontabili.

Ma al peccatore d'abitudine resta ancora un' ultima obbiezione a fare, cioè che gli ostacoli sono invincibili e i legami indissolubili. Confesseranno, come Marta e Maria, che se ricorrevano a Gesù Cristo prima d'accalappiarsi nei lacci dell' abitudine, avrebbono potuto per la sua grazia preservarsene: *Domine, si fuisses hic, etc.*; ma non sanno recarsi nella mente che possibile sia uscirne, aggrandiscono le cose, e nè in cielo, nè in terra veggono potenza abile a liberarneli. Ai quali altro non posso che opporre le stesse parole di Gesù Cristo: Non vi dissi che se credete vedrete la gloria di Dio? *Nonne dixi tibi: Quoniam si credideris, videbis gloriam Dei?* E solamente tornar loro alla men-

Ibid. 32. *Ibid*, 40.

Joan. 11, 42. te ciò ch'egli disse al Padre: So che tu sempre m'esaudisci: *Ego autem sciebam quia semper me audis.* Questa e non altra è la mia risposta.

Posto che gli ostacoli i quali ritengono il peccatore nell'abitudine fossero insormontabili, chi osa pensare che Dio non possa rimoverli? La potenza di Gesù Cristo nella conversion dei peccatori è pertanto un terzo motivo di speranza contrapposto al terzo pretesto che l'uomo trae dalla quantità e gravezza degli ostacoli. Ma, tralasciando di tornar più su tale argomento già parecchie volte da me trattato, dirò solamente essere cosa soprammodo irragionevole pensare, massime in materia di salute, che un fatto non debba poter seguire perchè gli uomini non possono operarlo. Cosa importa a Dio che sia facile o difficile, se basta la sua volontà ad operarlo? Non chiama le cose Ps. 32, 9. che non sono come quelle che sono: Disse e tutto fu fatto: *Dixit et facta sunt.* Dio non può forse tutto ciò che vuole? e se non potesse, credete mai che prometterebbe? Io, dice per bocca del suo Ezech. 11, 19. profeta, ti torrò il cuor di pietra, e te ne darò uno di carne: *Auferam cor lapideum, et dabo cor carneum.* Aprirò i tuoi sepolcri e te ne trarrò Idem, 37, 12. fuori: *Ecce ego aperiam tumulos vestros, et educam vos de sepulcris vestris.* Il qual potere ci è rappresentato dalla possente voce che torna Joann. 11, 43. in vita Lazzaro: *Clamavit voce magna: Lazare, veni foras.* Lazzaro Idem 44. obbedisce sull'istante: *Statim prodiit.* Il morto rivive, sorge, esce del sepolcro. Basta che Gesù Cristo parli e tutto avviene giusta il suo comando; al soffio della sua bocca va la morte in fuga, i morti risuscitano dai lor sepolcri. Ditemi in fede vostra cosa ancora vi ritenga, rappresentatemi quali ostacoli s'attraversino ancora alla vostra conversione; parlatemi di quel profondo abisso da cui foste inghiottiti. Quanto a me io mi ristringo ad opporvi il primo articolo della vostra credenza; il quale se sin qui l'aveste bene inteso, da lungo tempo sarebbe la Symb Ap. vostra opera fornita: *Credo in Dio Padre onnipotente, e in Gesù Cristo suo Unigenito*: appunto la difficoltà dell'impresa dee darvi confidenza ad intraprenderla; poich'egli ci promise, che se crediamo, ve-Joann. 11, 40. dremo la gloria di Dio: *Nonne dixit tibi, etc.*; la quale sta nel fare ciò che sembra impossibile e fuor d'ogni speranza.

Introduzione del secondo punto. Conchiudiamo questa prima parte. L'amor di Gesù Cristo per li peccatori che sono nella Chiesa, le preghiere che la Chiesa porge a Gesù Cristo per li peccatori, la potenza di Gesù Cristo sopra la Chiesa

nella conversion dei peccatori, sono i motivi di speranza offerti dal Vangelo a coloro che trovansi oppressi dall'abitudine e vorrebbon rialzarsi. Onde non ha grado di peccato che possa dirsi senza speranza, come hò dimostrato. Restami ora a provare che non ha grado di peccato che possa dirsi senza pericolo di danno. Ciocchè m' accingo a fare adesso.

Suddivisione del secondo punto.

Non ha grado di peccato che possa dirsi senza pericolo di grave danno, è la mia seconda proposizione. Mirabile è nella religione quell'accordo che passa fra le verità più ripugnanti, le quali servono d'istruzione alle varie specie di peccatori, e inspirano sentimenti sempre giusti, quando più sembrano essere fra loro in guerra. Tutto si può sperare da un peccatore che non trovisi in istato d'abitudine e voglia entrarvi. Sono queste due proposizioni egualmente vere, le quali, merita osservarlo, si provano col medesimo Evangelio e con uno stesso esempio. Tre qualità di pretesti di scoramento e diffidenza addotti dal peccatore d'abitudine si videro sparire alla presenza di Gesù Cristo nel risorgimento di Lazzaro; or nel risorgimento di Lazzaro Gesù Cristo converte in valide ragioni per distogliere il peccatore dal prendere cattive abitudini. Cominciamo dall'ultimo dei riferiti pretesti, il quale consiste nella quantità e gravezza degli ostacoli.

La moltitudine e gravezza degli ostacoli è il primo motivo di timore che dovrebbe ritener il peccatore dall'entrar nel vizio.

Dico che la moltitudine e gravezza degli ostacoli è il primo motivo di timore che dovrebbe ritenere il peccatore dall'entrar nel vizio; dico che a ciò dovrebbe anzi tutto considerare colui che trovasi in dubbio fra il vizio e la virtù, non avendo ancora preso il suo partito, e nè ancora fatta una terminativa scelta. Io vorrei che il giovane il quale trovasi in questa lotta spingesse lo sguardo nell'avvenire per vedere le conseguenze funeste d'un passo incauto. Imperciocchè, dice la Scrittura, che fra le cose più astruse, havvene una al tutto impenetrabile, e questa è la fine cui riesce il giovane che pose piede nella sinistra via: *Tria sunt difficilia mihi, et quartum penitus ignoro, etc.* Prov. 30, 18.

Catena di ostacoli che nasce da un primo trascorso.

E, vaglia il vero, chi può dire per un primo trascorso, quanti ostacoli abbia ad incontrare, da qual necessità sia per esser trascinato, in che abisso di mali e di sciagure debba andar travolto? Da questi principii ebbero origine quei terribili eccessi, quegli stati di disperazione, quelle irreparabili perdizioni che vedete così comuni nel mon-

Joann. 11, 35. do. Questi Gesù Cristo piangeva sul sepolcro di Lazzaro: *Lacrymatus est Jesus.* Questi erano cagione del suo fremito e del suo conturbamento. *Infremuit spiritu et turbavit seipsum.* Idem. 33.

Continuazione. Non faceva d' uopo cercare Gesù Cristo ne' primi giorni della infermità di Lazzaro, poichè in caso di peggioramento rimaneva sempre a chiamarlo. Ora Gesù Cristo entrando in casa di Marta e di Maria nè ritrovandolo finge di non sapere ove sia, e dice: Ove l'avete posto? ove il celaste? ove posso ricercarlo? *Ubi posuisti eum?* In quella guisa che Dio già chiese ad Adamo: Dove sei? *Adam, ubi est?* A quale stato tu medesimo ti riducesti? Joann. 11, 34.

Moralità dell' argomento. Ed una egual domanda si potrebbe fare a que' molti peccatori, i quali, col lungo starsene nel vizio, divennero ciechi al lume di Dio, e insensibili alle operazioni della grazia. Dimmi, fratello, in quali termini ti trovi? Qual è la tua presente condizione? e che ti trasse quel primo passo che facesti mosso da vanità ed orgoglio? *Ubi posuisti eum?* Quando io ti conobbi ognuno poteva avvicinartisi; allora non alte barriere t'impedivano l' uscire, era aperto il campo, e ti additai qua e colà sentieri sicuri e lontani da quel precipizio verso il quale parevimi avviato. Ma oggi ti cerco e non ti trovo; sei sparito: *Ubi posuisti eum?* Divenisti schiavo del mondo, ov'io non ho entrata; prendesti stanza in un paese che io non conosco; ti seppellisti in una tenebrosa spelonca, ti sovrapponesti una smisurata pietra: *Erat autem spelunca, et lapis superpositus ei.*

L' opera della conversione non è opera di Dio solo, ma di Dio e dell' uomo. Osservate qui, fratelli, che il Salvatore comandando a' Giudei che levassero la pietra sovrapposta al sepolcro, volle insegnarci spettare a colui che brama convertirsi rimovere gli ostacoli, e Dio tanto aiutar la conversione quanto l' uomo vi è disposto. Dalla grazia dipende sì la conversione che l' apparecchio; ma parmi vedere tra l' uno e l' altra questa differenza che la conversione è considerata da Dio opera propria, mentre l' apparecchio il riguarda opera nostra. Volendo risuscitar Lazzaro agisce egli stesso: *Voce magna clamavit: Lazare, veni foras.* Volendo levare la pietra ne dà incumbenza ad altri: *Ait Jesus: Tollite lapidem.* La cooperazione di Lazzaro nella risurrezione di sè medesimo si mostra là ove sorge al primo comando che riceve: *Et statim prodiit.* E la potenza di Gesù

Joann. 11, 43. Idem. 39. Idem. 44.

Cristo si manifesta nell'ordine dato di levar la pietra: *Ait Jesus: Tollite lapidem*. Ma si vuol confessare che la operazione della grazia si fa vieppiù palese per la circostanza: *Tollerunt ergo lapidem*, e l'operazione di Dio per la risurrezione: *Voce magna clamavit, etc.* Poste le quali cose io dico non essere peccato, o incauto passo di così leggier momento che non possa cagionarvi ostacoli e difficoltà in avvenire insuperabili e tali da rendervi del tutto sordi alla voce del vostro Salvatore. Per lo che, ripeto, il primo motivo di timore, per chi non entrò nello stato d'abitudine e vorrebbe entrarvi, è la quantità ed enorme gravezza degli ostacoli.

Joann. 11, 39. *Idem*, 41. *Idem*, 34.

Ma, quando pur per misericordiosa provvidenza, non tali fossero gli ostacoli quali io gli descrivo, rimane sempre fermo che il genere di morte da cui sareste colti renderebbe la vostra volontà inabile ad ogni sorta di bene. Ed eccoci giunti al secondo pretesto di scoramento, cui sogliono mettere innanzi i peccatori d'abitudine; il quale si tramuta in nuova fortissima ragione contro quelli che non temono essa abitudine.

Il peccatore d'abitudine poco sicuro della sua volontà, non può promettersi dimandare ad effetto i propri disegni.

Di fatti, quantunque Lazzaro fosse in tale stato di morte da potersi tenere fuori di speranza, tuttavia conservava ancora la forma di uomo, ancora i lineamenti della faccia erano intatti; solo le parti interne erano corrotte. Ma così non è dei peccatori che si lascian vincere dall'abitudine. La morte tutto vi distrugge, scompagina da capo a fondo le loro facoltà; sfigura sì le parti interiori che le esterne. La qual cosa vi è di continuo dimostrata dalla odierna sperienza; ed io potrei recarvene infiniti esempii, ma li lascio alle vostre riflessioni.

Lo stato di un peccatore ritenuto dall'abitudine è più lagrimevole di quello di Lazzaro mezzo infracidito nel sepolcro.

Sebbene, quando pure ciò che io dico non potess' essere confermato da prove di fatto, la esperienza di voi medesimi non vi dimostra, fratelli, che, come il peccato piglia balia sul cuore, porta morte e corruzione in tutto quanto l'uomo? Quale scompiglio non mette negli animi dominati dall'abitudine! Prendiamo ad esempio la passione impura. L'intelletto n'è tutto invaso, i pensieri vi sono tutti intesi, i sensi tutti disposti; l'imaginazione ne riceve le indelebili traccie, la memoria ne conserva ogni parte, l'uomo la respira come aere, la beve come acqua; è una gangrena che lo invade da capo a piedi. Non v'ha un punto da potervi introdurre la verità, non un

Esempio della detta verità tratto dal tirannico impero che tiene il peccato d'impurità sul cuore umano.

atomo cspsee ancor di vita, non etc. In lui indarno cerchi i snoi lineamenti. Guardate poi se queato cnore dominato dalla imparità, fosse inoltre divorato dal tarlo dell'ambizione, dell'avarizia, della vanità? Chi potrà mai commovere, animare, convertire tali peccatori? Come l'anima comineiò ad avvilnpparsi, per dir così, nella sua carne, e consumare tutti i suoi sentimenti nel piacere, spesso perde ogni principio di vita, e ginnge a uno stato di indurimento così straordinario ehe nulla mostra poterle fare più impressione.

Il peccatore col perseverare nell'abitudine diviene quasi affatto insensibile.

E difatti chi parli a cotali peccatori de'beni che possono aspettare dalla lor madre Chiesa, è come se parlasse a sordi. Non si curano d'aiuti, di sagramenti, di preghiere, di veruna cosa; a tutto sono indifferenti, nulla gli commove, sembrano morti. Assomigliano non più a Lazzaro fratello di Marta e di Maria, ma al nemico d'ogni buona opera, all'amico degli sfidati nemiei de'buoni.

Sono già troppi i materiali che presentai al predicatore per provare la terza suddivisione di questa seconda parte, e veggo aver di molto spazio trapassati i limiti che m'imposi nelle altre omelie. Onde chi volesse dilungarsi rilegga le cose dette di sopra. Io qui mi ristringo a dettare l'ultima parte che possa servir di conclusione al discorso.

Idea d'una conclusione.

La risurrezione di Lazzaro ci mostra in figura la risurrezione de'peccatori più indnriti, viziati e caparbi ehe sieno al mondo. Dispereremo ancora di alcuno dopo ehe il vedemmo alquanto avvicinarsi a Gesù Cristo, o, meglio, Gesù Cristo avvicinarsi al suo sepolcro? Dispereremo della nostra conversione se per disgrazia caduti noi in questo stato, Gesù Cristo, fatta levar la pietra del nostro sepolcro, comineiò, quantunque a bassa voce, a dire: Lazzaro, vieni fuori? No, fratelli. Nè ceppi, nè funi, nè vincoli, nè catene, nè numero d'anni, nè forza di corruzione possono impedire a Gesù Cristo di far del peccatore ciò ehe vuole a tramutarlo in un miracolo di grazia. Crediamo in lui come i Giudei: tutto è riposto in questa fede.

Ma i Farisei udito da alcuni di loro il miracolo, non che arrendersi docilmente alla verità, cercarono di trovarvi occasione a calunniare Gesù Cristo, e ribellargli contro le menti. I maggiori beneficii dell'Uomo Dio spesso gli procacciarono maggior ingratitudine, e, tan-

e caparbia la umana perfidia, i suoi più grandi miracoli produssero maggior cecità e maggior furore contro il vero. Deh! fratelli, detestiamo noi questa empietà, non volgiamo contro il Salvatore i suoi prodigi; ma sì facciam che questa risurrezione giovi ad aiutar la nostra fede e accrescer la sua gloria, ci serva per credere in lui come i primi Giudei, per isperar tutto da lui come Marta e Maria, per implorare dal profondo sepolcro il suo soccorso, amandolo qual vicino liberatore; ci serva per esaltare il suo nome, per glorificare la sua potenza, per lodare la sua bontà, per confidare in lui e nella sua grazia; per confidare in lui tenero amico dell'uomo e del peccatore pel quale non ha riguardo di sparger pubblicamente lagrime; per confidare nella sua grazia potente a chiamare ciò che più non è, potente a farsi udir da'morti nel fondo del sepolcro, potente a sciogliere tutti i legami della morte, potente a tornare in vita i trapassati già sotterra da quattro giorni e già cominciati a infracidire, cadaveri dimenticati nella fossa, pei quali più nessuno piange e in cui favore più nessuno invoca le divine misericordie; potente a ravvisar i morti nel sentiero della vita, liberi, franchi, senza il menomo segno dell'anteriore stato.

Veduto questo miracolo di Gesù Cristo crediamo al suo amore, crediamo alla infinita sua misericordia. E se oggi, sospinto dall'amore, viene al nostro sepolcro in compagnia di qualche anima giusta che prende di noi cura, non lasciamolo partire senza che abbia operato la nostra risurrezione; e se oggi dal fondo del sepolcro udiamo la sua voce, anzi che persistere nella durezza, gridiamogli a tutto fiato, gridiamogli con tutti i morti d'Israello: Signore, l'anima vinta dall'angoscia, lo spirito turbato dalla tristezza a te innalzano lamenti. Tu sarai eternamente nella gloria, e noi periremo per l'eternità! Dio onnipossente, ascolta la preghiera dei morti d'Israello; abbiamo peccato, siamo ne'lacci della morte, nella maledizione e nella pena della colpa; ma tu ci libera ci ritraggi dalla morte, e noi sapremo che tu se'il nostro Dio, e che noi siamo il tuo popolo quando, aperti i sepolcri, ce ne avrai fatto uscir fuori vivi ed illesi. E così sia.



TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL XV. VOLUME



OMELIA

SUL FIGLIUOL PRODIGO



OMELIA

SOPRA LA SAMARITANA



OMELIA

SOPRA LAZZARO





TAVOLA

DEI DISCORSI E DEGLI ARGOMENTI

CONTENUTI NEL DECIMOQUINTO VOLUME



OMELIA

SUL FIGLIUOL PRODIGO



PRIMO DISCORSO

SECONDO DISCORSO

TERZO DISCORSO



OMELIA

SOPRA LA SAMARITANA



PRIMO DISCORSO

SECONDO DISCORSO

Divisione generale. Lunge da noi la presunzione di coloro, che, per favorire la natura, danno alla libertà un potere indipendente dalla grazia; e la codardia di quegli altri che, per giustificare la depravazione del loro animo, intendono che la grazia tirannescamente domini la libertà. Impariamo come questa si concilii con quella; impariamo:

1. a stimare l'infinito pregio della grazia, perchè senz'essa non possiam fare il bene meritorio per la salute e convertirci;

2. a rispondere ai movimenti della grazia, poichè non opera la nostra salute senza noi. I quali due avvertimenti meritano molta attenzione.

Dapprima, con l'esempio della bontà del Salvatore usata verso la Samaritana, vi mostrerò quanto potere abbia la grazia sul cuor dell'uomo; primo punto. E con l'esempio della ubbidienza onde la Samaritana corrispose alla bontà del Salvatore vi mostrerò cosa debba far l'uomo in ordine alla grazia; secondo punto . . . . pag. 122

Prima parte. Come l'uomo ebbe peccato e scadde da quel felice stato d'innocenza nel quale il Creatore avealo posto, immantinente ei si sentì prender d'amore per li fugaci beni della terra, fu con violenza assalito dalle passioni, e divenne così debole di proprie forze, da non poter senza soprannaturale aiuto, nè fuggire il male nè operare il bene. Or questo soprannaturale aiuto a noi tanto necessario e da Dio accordatoci per la sua onnipotente liberalità, è ciò appunto che chiamiamo grazia. Della quale a valutare l'eccellenza vediamo:

1 qual sia il potere della grazia,

2. in che modo agisca,

3. cosa faccia per ciascun di noi.

Per mezzo delle quali ricerche sarete, del mio meglio, illuminati intorno a un punto controverso che da oltre un secolo mena tanto romore nel cristiano mondo ivi

Seconda parte. Egli m'è avvenuto di osservare che persone interamente date al vivere del secolo escano non di rado a dire: che vorrebbono esser dal Signore convertiti. Costoro però, mentre sono stanchi di portare le catene del mondo, e vogliosi di spezzarle, non sanno determinarsi a far ciò di per sè, ma pretenderebbero che, messa noi ogni cura a perderci, Dio mettesse ogni cura a salvarci e, senza alcun nostro fastidio, soavemente frangesse i ceppi onde siamo avvinti. La quale indiscrezione è pur soverchia. Dee combattere e farsi violenza chi vuol poter sperare che il Signore lo converta; la grazia sì ci aiuta ma esige che anche noi dal nostro lato ci aiutiamo: vale a dire che per rispondere a la grazia dobbiamo

1. pregare,

2. vegliare,

3. operare.

Considerazioni degnissime del nostro discorso . . . . pag. 123

TERZO DISCORSO

Divisione generale. Io non so quale più io mi abbia d'ammirare, il Salvatore del mondo che s'intrattiene con la Samaritana e ha la pazienza di ragionar familiarmente secolei, o la Samaritana che osa interrogare il Salvatore e ha la ventura di esserne ascoltata; la carità del buon pastore che corre in traccia della pecora smarrita, o la docilità della pecora che chiamata riconosce e seguita il pastore; la bontà dell'Uomo Dio che usa in favore dell'anima peccatrice tutti i santi accorgimenti della grazia, o la fedeltà dell'anima penitente che infin si arrende alle gagliarde attrattive della grazia e se ne dichiara vinta. Dall'una parte e dall'altra havvi esempi di grande istruzione; da un lato veggiamo ciò che fa la grazia per convertirci e tramutarci; impariamo dall'altro cosa ci

tocchi fare per cooperare e corrispondere alla grazia. Spieghinsi ora questi due pensieri che contengono la sostanza dell'odierno Vangelo.

1. Nei modi da Gesù Cristo tenuti verso la Samaritana veggiamo i passi che usa fare la grazia verso i peccatori;

2. Nei modi dalla Samaritana tenuti verso Gesù Cristo, veggiamo cosa dobbiamo far noi . . . . . pag. 151

Prima parte. Nella conversione della Samaritana sono meglio che in qualunque altra congiuntura divisati gli ordinari passi della grazia. Vero è, nè io m'oppongo, che la sua vittoriosa potenza appare più solennemente nella conversione di san Paolo e di Maddalena; poichè là Dio opera, come dire, da conquistatore, in un momento vince ogni ostacolo che s'attraversa a' suoi disegni, tuona, fulmina, abbatte, trascina i cuori con tanta violenza, e recasi con tale sollecitudine e rapidità in mano la vittoria, che a fatica le possiam tener dietro, non che lo sguardo, ma il pensiero: per altro tali maraviglie della grazia avvengono assai di rado, e sono fatte più tosto a procacciare stupore che a servire d'istruzione. Qui possiamo comodamente seguir la grazia, scomporne le varie operazioni, osservare come l'una all'altra si succeda e si continui; di modo che, a ridurre in una le molte parole, la conversione della Samaritana sensibilmente ci rappresenta l'ordine onde s'adempie anche a' nostri giorni la conversion dei peccatori . . . ivi

Seconda parte. E vaglia il vero, qual ordine suol tenere Dio con essi? Di che mezzi la grazia suol valersi per vincere la nostra resistenza? Ecco, udite attentamente:

In primo luogo viene in traccia di noi e ci previene quando più che mai siamo indegni della misericordia di Dio, e traviati dal suo sentiero.

Appresso nasconde le sue divine operazioni sotto un cumulo di circostanze che paiono al tutto naturali, e invece sono da lei saputamente preparate per salvarci;

Quindi studia il nostro cuore, e, con mirabile condiscendenza, s'accomoda alle nostre inclinazioni, ai nostri lumi, alle nostre facoltà, e, non ch'altro, alle nostre debolezze ed imperfezioni.

Da ultimo, ci dipinge con più bei colori le cose più ardue, acciocchè prendiamo amore alle vie della salute. p. 152



OMELIA

SOPRA LAZZARO



PRIMO DISCONSO

SECONDO DISCORSO

TERZO DISCORSO

FINE DEL VOLUME DECIMOQUINTO